

Ciampi si dimette, per il governo Berlusconi chiede aiuto al Ppi

Scognamiglio per un voto Al Senato muro contro muro

La leghista Pivetti passa alla Camera

Scelte di parte

GIANFRANCO PASQUINO

LE ELEZIONI dei presidenti di Camera e Senato hanno puntualmente e precisamente verificato l'esistenza di una maggioranza consistente alla Camera e di una risicatissima, e nel futuro non autosufficiente, maggioranza al Senato. Si apre dunque una fase nella quale sarà molto difficile per l'opposizione progressista svolgere un suo ruolo incisivo alla Camera. Al Senato, invece, la situazione sembra aprire maggiori spazi di scontro. In effetti, i comportamenti dei componenti della maggioranza sono apparsi fino ad ora tali da escludere che si possa andare ad un confronto sereno e costruttivo. Al contrario, sembrano imperare in molti di loro atteggiamenti di sprezzante rival-

ROMA. Carlo Scognamiglio, candidato dalle destre, è presidente del Senato. Succede a Giovanni Spadolini: i due sono stati protagonisti di due votazioni giocate sul filo di lana. La prima finita 159 a 159; nella seconda ha prevalso per un solo voto Scognamiglio: 162 a 161. Ma alla fine dello spoglio l'aula era esplosa nell'applauso per Spadolini. Colpa di una scheda non segnata sui tabellini di senatori e giornalisti. Poi la proclamazione del vincitore, dopo drammatici minuti di tensione, con abbracci e applausi da una parte e dall'altra nell'incertezza dell'esito del voto. Pochi minuti prima, alla Camera, la maggioranza aveva eletto la leghista Irene Pivetti alla presidenza. La deputata, nel ringraziare tutti, ha detto di affidare la mia opera in questo Parlamento e, nella preghiera, la vita del Paese

alla volontà di Dio cui appartengono i destini di tutti gli Stati e della storia. Ma la vittoria a palazzo Madama non risolve i problemi della maggioranza per formare un nuovo governo. Berlusconi ora è cauto e lancia un'offensiva nei confronti del Ppi, chiedendo un accordo nel nome della «governabilità». Intanto Ciampi s'è formalmente dimesso rassegnando il proprio mandato nelle mani del capo dello Stato, che comincerà le consultazioni giovedì. Scalfaro affiderà l'incarico per la formazione di un nuovo governo dopo il 25 aprile. A Verona la platea degli industriali ha applaudito l'elezione di Scognamiglio e ha contestato Giovanni Agnelli che aveva espresso la sua preferenza per Spadolini.

ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6 e 7



Un soldato danese del contingente Onu a Sarajevo

Enric F. Marti/Agf

Ricercato Demitry del Psi Arrestato Di Donato È il primo ex deputato a finire in manette



Giulio Di Donato Marco Lanni

NAPOLI. Decaduta l'immunità, l'ex vicesegretario del Psi, Giulio Di Donato, è stato arrestato, ieri pomeriggio, a Napoli. Era destinatario di una ordinanza di custodia cautelare emessa per per le tangenti per la privatizzazione della rete urbana. Intanto, da ieri, si è reso irripetibile Giuseppe Demitry, ex parlamentare psi, coinvolto nell'inchiesta sulle collusioni tra politica, magistratura e criminalità organizzata. Manette anche per un altro ex deputato, il dc Paolo Caccia, arrestato ieri a Busto Arsizio per concorso in concussione.

MARIO RICCIO
A PAGINA 9

Ultimatum per Gorazde I serbi abbattono aereo Nato

Ultimatum dell'Onu ai serbi che assiedono Gorazde: «Fermatevi o spariamo». Lo ha detto il portavoce dell'Unprofor, maggiore Rob Annink ammonendo i serbi non solo a non sparare contro la città musulmana ma anche ad arrestare la loro avanzata. Il generale dei caschi blu Rose ha già chiesto e ottenuto l'appoggio della Nato. Ma la guerra nei cieli di Gorazde fra serbi e Alleati era già cominciata molte ore prima. Un aereo Nato era stato abbattuto da un missile serbo-bosniaco immediata sembrava essere stata la risposta dell'Alleanza: la Bbc aveva diffuso infatti la notizia che i raid erano scattati. Più tardi la smentita ufficiale della Nato da Bruxelles. I russi hanno fermato il raid? E quello che dicono a Belgrado sostenendo che l'arrivo di Kozyrev avrebbe convin-

to gli alleati a sospendere la decisione. Ma in serata l'Onu ha detto che l'attacco, in realtà, è stato impedito dal maltempo. L'aereo della Nato, un «Sea Harrier» britannico, era stato abbattuto da un missile sparato da terra mentre si era lanciato in picchiata contro una colonna di carri armati serbi che avevano ignorato ripetuti ammonimenti a smettere di connettere le posizioni musulmane a Gorazde. Lo ha spiegato il portavoce delle forze Nato di Bagnoli. Il pilota è riuscito a lanciarsi col paracadute. L'aereo proveniva dalla portaerei britannica «Ark Royal».

S. BIANCHINI S. GINZBERG M. MASTROLUCA
ALLE PAGINE 15 e 16

La loggia P2 non cospirò: tutti assolti Smentite le conclusioni del Parlamento

Si riapre il caso
«Non ho ucciso Luther King Lo proverò»

La P2 non ha cospirato contro la democrazia. Con una decisione che ha provocato sconcerto, la corte d'Assise di Roma ha assolto dall'accusa principale, «perché il fatto non sussiste», tutti gli imputati. Gelli e il generale Maletti sono stati condannati per reati minori, come il millantato credito, la calunnia e il procacciamento di notizie riservate. Ora si aspetta di conoscere le motivazioni dei giudici, ma il pubblico ministero Elisabetta Cesqui, che aveva chiesto la condanna degli imputati, ha preannunciato il ricorso in appello. Stravolte le conclusioni della commissione Anselmi che aveva denunciato il «cancro» piduista. Molte le reazioni: i filo-pidusti hanno esultato. Achille Occhetto e tutti i democratici, hanno espresso sconcerto per una sentenza che, indubbiamente, fa comprendere quale sia il nuovo clima.

N. ANDRIOLO G. CIPRIANI W. SETTIMELLI
ALLE PAGINE 10 e 11

Ma è stata già condannata

LUCIANO VIOLANTE
E SISTONO altre sentenze, definitive, a differenza di quella della Corte d'Assise di Roma, secondo le quali la P2 è stata un'associazione segreta mossa da scopi politici per interferire nella vita del Paese. Si tratta delle condanne disciplinari pronunciate dalla Corte di cassazione nei confronti di alcuni magistrati iscritti alla loggia di Gelli. Questa sentenza è segno dei tempi? Può essere; comunque, la P2 è stata già stata condannata e non si può tornare indietro.

SEGUE A PAGINA 2

Massimo Maria Berruti in affari con la cosca Di Gangi Avvocato Fininvest in società con un boss

Il nome è strano. «Xacplast». Una piccola società di Ribera (Agrigento), creata nel 1983. Tra i soci fondatori, un uomo d'onore, la cognata del boss e Massimo Maria Berruti, membro dello staff legale dell'ex presidente Fininvest e leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi. I carabinieri arrivarono alla «Xacplast» nell'88, indagando sulle attività illecite del capo-mafia Salvatore Di Gangi, legato ai corleonesi di Rina. E, poi, un intrico di aziende e di finanziarie. La «Co Fil», per esempio, con sede a Milano e filiale a Sciacca. Tra i soci, ancora

Massimo Maria Berruti, Presidente del consiglio di amministrazione, suo fratello, Diego Mana, anch'egli uomo-Fininvest. Attraverso una catena di nomi - collaboratori e soci in affari - si arriva ad un altro personaggio inquietante, Leonardo Infranco, condannato per associazione mafiosa, «noto boss dell'agrigentino». La «Co Fil», all'inizio del '93, viene assorbita dalla «Mondadori leasing» che è della Fininvest.

Intervista al giurista
Rodotà:
«I diritti da non toccare»

DELIA VACCARELLO
A PAGINA 2

Tentano di violentarla Aggredita e picchiata muore una quindicenne

FOGGIA. Da alcuni giorni non era rientrata a casa, e i genitori della ragazza, allarmati, ne avevano denunciato la scomparsa ai carabinieri. Ieri la tragica conferma: il corpo di Stefania Delli Quadri è stato ritrovato in un casolare di San Severo, un grosso centro agricolo in provincia di Foggia. Uccisa, forse per sfuggire ad un tentativo di violenza sessuale di gruppo. La ragazza era stata vista allontanarsi da scuola in compagnia di un gruppo di uomini. Persone conosciute, forse anche un suo fidanzato. Gli uomini l'hanno portata nel casolare dove hanno tentato di violentarla, e Stefania, nel tentativo di salvarsi, ha battuto violentemente la testa contro un muro ed è morta.

A PAGINA 14



CHE TEMPO FA Un bel sondaggio

L'HA DETTO: L'ho sentito con le mie orecchie, l'ho visto con i miei occhi. Il miliardario Riden Silvio Berlusconi, a pochi giorni dalla sua investitura imperiale, è apparso in televisione proferendo, tra tutte le minacce immaginabili, la più atroce: «Ho pronto un nuovo sondaggio». Si sperava che, passate le elezioni, almeno questo tormento sarebbe finito. Macché... O Sommo Riden è un uomo vinto, sinto, neppure in grado di mascherare con una parvenza di dignità il proprio panico, che si rivolge a Lei supplicandola: ci faccia di tutto ma i sondaggi no. Lei ci ha massacrato l'anima per oltre due mesi con questa sua contabilità dell'ovazione, questo carattere demoscopico ficcato giorno e notte nelle budella della nazione. Non le è bastato? Intende ancora, per i prossimi quattro anni, fornirci i dati quotidiani di questa intubazione di massa, ripeterci tutti i di all'ora di cena che il 76 per cento degli italiani la desidera fisicamente, come faceva il famoso playboy Zanza esibendo la sua collezione di possedute? Rifletta, esiste una soglia oltre la quale perfino l'arbitrio del più empio dei vincitori non osa avventurarsi. Non la superi [MICHELE SERRA]

Lunedì 18 aprile con l'Unità
l'album completo
del campionato 1962/63
CALCIATORI
GRANDE RACCOLTA FIGURINE
SERIE A
VECCHIE GLORIE
DEI CAMPIONI ITALIANI
CLASSICHE E STAMPATE
1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

Stefano Rodotà

costituzionalista

«Ecco i diritti che non potete toccare»

Eguaglianza, diritto al lavoro, diritto alla sanità e all'istruzione: sono alcuni dei principi a fondamento della Repubblica italiana. Potrebbero essere messi in pericolo dall'annunciata revisione della carta costituzionale? «Non si tratta di allarmismi: il rischio c'è», risponde Stefano Rodotà. Persino la Corte Costituzionale potrebbe diventare un'espressione della maggioranza. «Bisogna vaccinare la maggioranza attuale o futura dalle sue tentazioni».

I diritti fondamentali sanciti dalla Costituzione sono a rischio?

Se oggi si intraprende la strada di una revisione della Costituzione in senso federalista, nello spirito che ha caratterizzato le posizioni della Lega, c'è concretamente un rischio per i diritti fondamentali. Non si fa dell'allarmismo, ponendo la questione. Penso, anzi, che se ne debba parlare per una ragione: per non correre il rischio che la sinistra ha corso molte volte in questi anni, quello, cioè, di trovarsi prigioniera della cultura dell'inconsapevolezza e, dunque, di non accorgersi degli effetti che si producono quando si imboccano certe strade.

Qual è tra i diritti fondamentali quello più in pericolo?

Nel godimento dei diritti fondamentali potrebbe esserci una discriminazione dei cittadini a seconda dell'area del Paese in cui si trovano a vivere. In questo modo verrebbe messo in discussione lo stesso principio di eguaglianza. Non solo, di diritti a rischio se ne possono indicare almeno altri tre: il diritto alla salute, nel momento in cui ci fosse una forte sperequazione tra i cittadini a seconda dell'area in cui si trovano; il diritto al lavoro, per il minacciato ritorno alle gabbie salariali; il diritto all'istruzione per un complesso di proposte. Se, infatti, si somma l'idea della privatizzazione, cioè quella del buono-scuola, all'idea della localizzazione, le conseguenze possono essere molto gravi. Non bisogna dimenticare il tema che i leghisti misero sul tappeto fin dalle origini e che non hanno mai negato fino in fondo: la richiesta di insegnanti che appartengono all'area territoriale in cui è radicata la Lega. Se si avverasse questo — se, per esempio, chi è nato a Castrovillari non potesse andare ad insegnare a Sondrio — verrebbe toccato il diritto al lavoro e, in più, il diritto a circolare liberamente all'interno dello Stato, inteso come diritto di stabilirsi e di poter lavorare ovunque.

Ci sono Stati federali in Europa che hanno adottato garanzie a tutela del godimento dei diritti fondamentali?

L'articolo 72 della Costituzione in vigore in Germania dice che lo stato centrale può intervenire a tutela dell'uniformità delle condizioni di vita prescindendo dai confini territoriali di ogni singolo land. Gli Stati federali seri hanno dato una risposta alla necessità di avere una Costituzione in grado di stabilire che i diritti fondamentali siano goduti da tutti i cittadini in maniera eguale, indipendentemente dal luogo di nascita e dal luogo di residenza.

Quale tipo di federalismo metterebbe a rischio i diritti?

Con il termine federalismo si sta facendo una grande confusione. Il tipo che metterebbe a serio rischio i diritti è quello di cui ha parlato Miglio proponendo l'istituzione delle tre macroregioni. Il rischio, però, resta anche quando si ipotizzano forme meno aggressive che fanno del federalismo uno strumento funzionale a localizzare le decisioni che riguardano i diritti fondamentali. Se stabiliamo che le decisioni sull'istruzione, sulla salute e sul lavoro sono di stretta competenza regionale, anche se di regioni ne facciamo dodici, avremo diversi gradi di tutela a seconda della regioni.

L'annunciata revisione di alcuni degli articoli «economici» metterebbe in pericolo la tutela dei diritti?

Gli articoli 41 e 42, che trattano dell'iniziativa economica privata e della proprietà privata, si riferiscono a loro volta ai diritti fondamentali. L'articolo 41 dice che l'iniziativa economica

I diritti fondamentali sanciti dalla Costituzione sono in pericolo? «Non è allarmista porre la questione: il rischio c'è», dichiara Stefano Rodotà. Principio di eguaglianza, diritto alla sanità, all'istruzione e al lavoro sono messi a rischio dall'annunciata revisione della carta costituzionale. Ancora, il sistema maggioritario ha fatto saltare una serie di garanzie: la Corte Costituzionale potrebbe diventare un'espressione della maggioranza.



Stefano Rodotà

Livio Senigalliesi

privata non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. Così, scendendo nel concreto, il trattamento economico, i trattamenti previdenziali e quelli sanitari, che fanno capo alla sicurezza e alla dignità, non possono essere lesi dall'iniziativa economica privata. Nella Costituzione attuale i diritti fondamentali la vincono sul puro diritto di iniziativa economica privata e sulla proprietà privata.

Anche il metodo annunciato per rivedere la Costituzione comporta dei pericoli?

C'è un rischio obiettivo per i diritti fondamentali quando si proclama il diritto di modificare la Costituzione in qualsiasi sua parte con un voto di maggioranza. L'attuale maggioranza ritiene che l'articolo 138 copra tanto le revisioni che stanno nel quadro costituzionale quanto il mutamento radicale del suo schema. A ciò si obietta che il 138 è stato previsto per modifiche che rimangono nel quadro costituzionale e, dunque, per alterarne la struttura, si vuole un'assemblea costituente. Se, però, si segue la tesi che il 138 autorizza a cambiare qualunque cosa della Costituzione, si dichiara esplicitamente che sono nelle mani della maggioranza tutti i diritti fondamentali dei cittadini. Il punto chiave è questo: anche se si volesse accedere alla tesi che con il 138 si può fare un mutamento radicale, ci sarebbero comunque due problemi ineludibili. Primo: la Corte Costitu-

zionale ha già detto che c'è un nucleo di diritti intoccabili. Secondo: così facendo, si nega la ragione fondativa di quei diritti che è la garanzia per le minoranze. Sono le minoranze che hanno bisogno dei diritti fondamentali: dal diritto al dissenso alla libertà di parola. Tutti devono essere consapevoli, soprattutto le maggioranze, di quello che significa adottare questo tipo di logica.

In questo modo la maggioranza si candiderebbe a svolgere le funzioni di assemblea costituente?

Si caratterizzerebbe come potere costituente, scavalcando completamente la legalità costituzionale attuale così come è stata anche ridefinita dalla Corte. L'assemblea costituente, invece, riceve un mandato esplicito e in più viene eletta con un sistema proporzionale.

Il sistema maggioritario ha fatto saltare le garanzie?

Il sistema maggioritario è stato giustificato con l'argomento della necessità di non avere un sistema rappresentativo frazionato. Se, però, non bisogna fare un'operazione di governo, ma una riscrittura delle norme fondamentali, in Parlamento ci deve essere la voce di tutti. Inoltre, l'attuale maggioranza parlamentare è minoranza del Paese. Una minoranza che pretende di imporre le sue regole può determinare effetti politicamente gravi. Dunque, se la revisione si deve fare, perlomeno si faccia attraverso la strada dell'assemblea costituente.

Secondo lei, ci sono variazioni da apportare? Io penso che la parte dei diritti e la trama costituzionale che li sostiene non devono essere messi in discussione. Se mai questa trama deve essere sviluppata secondo la logica che aveva ispirato la Costituzione.

C'è, infatti, un articolo, il 37, che parla della «essenziale funzione familiare» della donna.

Certo, l'idea del ruolo familiare della donna è storicamente molto datata. Su questo punto, realizzando fino in fondo la premessa egualitaria, non si può non intervenire. Inoltre, bisogna tenere conto che l'articolo 21, che già accenna al rapporto tra sistemi economici e comunicazione, è stato scritto quando il sistema dei media non era quello attuale. Oggi abbiamo molte questioni nuove. Io sostengo l'intoccabilità dei principi fondamentali e considero opportuna la riscrittura di quei singoli articoli che risultano datati, mantenendo lo spirito originario della Costituzione.

Si potrebbero verificare «attacchi» alla Costituzione anche soltanto attraverso la legislazione ordinaria?

Sì. Si consideri che il ruolo di tutela dei diritti fondamentali dagli interventi del Parlamento, cioè delle maggioranze, è affidato alla Corte Costituzionale. Il nuovo sistema elettorale ha aperto la questione della composizione della Corte Costituzionale. Cinque membri della Corte, che sono pari a un terzo, vengono eletti dal Parlamento, quindi, dalla maggioranza. Altri cinque sono nominati dal Presidente della Repubblica. Così, se il Capo dello Stato diventa una stretta espressione della maggioranza, anche la Corte Costituzionale rischia di essere una prosecuzione della maggioranza. Queste garanzie istituzionali erano state scritte avendo in mente un sistema elettorale di tipo proporzionale. Ora l'opposizione deve evidenziare con forza la necessità di rivedere le garanzie alla luce della logica conseguente al sistema maggioritario. Oggi la minoranza degli italiani, il 43% di loro, ha ottenuto la Presidenza delle Camere e potrebbe prendersi la Presidenza della Repubblica, due terzi della Corte Costituzionale e, attraverso i Presidenti delle Camere, i componenti di una serie di istituzioni di garanzia: garante dell'editoria, consiglio di amministrazione Rai e autorità antitrust.

Di questo problema, che è una stretta conseguenza del sistema maggioritario, la sinistra si accorge solo adesso?

No, più d'uno lo aveva segnalato. Però non è diventato né argomento di azione parlamentare, quando ancora alcuni rimedi erano possibili, né oggetto di programma elettorale. Il problema è perché certi impulsi che vengono da chi scrive, dall'università, da un'intellettuale diffusa, non vengono recepiti da chi fa azione politica? Il fatto è che la sclerosi partitica ha bloccato tutto.

Che soluzioni dare?

La questione è difficilissima. Posso segnalare due strade. La prima: ci sono centinaia di persone che temono di non avere più referenti dopo la batosta elettorale. I gruppi parlamentari espressi dall'alleanza progressista si pronuncino con forza, impegnandosi non solo a fare l'opposizione, ma a svolgere anche il ruolo di terminali, in Parlamento, della società, facendo arrivare, sotto forma di proposte di legge, tesi che magari potrebbero anche non piacere a qualche gruppo o a qualche deputato. Non sarebbe una novità. Vorrei ricordare che la sinistra indipendente ebbe la capacità di giocare proprio questo ruolo. La seconda strada: in questo momento sono i Comuni a giocare un ruolo importantissimo. I Comuni sono più vicini ai cittadini, le macroregioni, al contrario, sarebbero un imbroglione. I Comuni possono sperimentare coinvolgimenti dei cittadini in una serie di procedure, dando loro la parola attraverso le tecnologie di comunicazione, usandole, cioè, in maniera opposta a quello in cui le ha adoperate Berlusconi.

Ma altre sentenze hanno condannato la loggia di Gelli

LUCIANO VIOLANTE

LA SENTENZA di Roma contraddice quanto è stato finora accertato sulla P2 in altre sedi parlamentari e giudiziarie. Tuttavia sembrano perlomeno intempestivi alcuni entusiasmi, non del tutto disinteressati, che hanno immediatamente salutato questa decisione.

Esistono altre sentenze, definitive, a differenza di quella emessa dalla Corte d'Assise di Roma, secondo le quali la P2, fino al marzo 1981, ha costituito un'associazione segreta, mossa da scopi politici ed interferenze sui pubblici poteri, pubblici servizi e settori della vita sociale di pubblico interesse. Si tratta delle condanne disciplinari pronunciate dalla Corte di Cassazione nei confronti di alcuni magistrati iscritti alla loggia di Gelli.

Il giudizio politico, inoltre, sulla P2 deve tenersi ben distinto dalle decisioni dei magistrati che valutano in base a singoli elementi di fatto e per accertare la fondatezza di singole accuse. È frequente per le vicende nazionali di particolare rilievo giudiziario e politico, purtroppo non sono poche, il rinvio alla sede giudiziaria anche per esprimere dei giudizi politici facendo così dipendere, in una sorta di eccesso panglossiano, la responsabilità politica dalla responsabilità giudiziaria. Ma in materia di P2 esistono documenti parlamentari di indiscutibile rilievo che attestano la sua natura eversiva, indipendentemente dalle sentenze.

Innanzitutto la legge n. 17 del 1982, che disciplina le associazioni segrete, e che, l'art. 5, dispone lo scioglimento della «associazione segreta denominata loggia P2» autorizzando la confisca dei beni. Il 1° agosto 1984 e il 6 marzo 1986, il Senato e la Camera approvano due diverse mozioni, assai significative, sulla loggia P2. La prima rileva che la loggia ha costituito un motivo di pericolo per la compiuta realizzazione del sistema democratico. La seconda conferma la pericolosità per l'ordinamento repubblicano dell'attività posta in essere dalla loggia P2 in delicati settori della vita nazionale quali quello dei servizi di sicurezza nonché nel mondo dell'editoria e dell'informazione, finanziario e bancario. Denuncia inoltre la possibilità che nel paese operino ancora centri d'interesse e di pressione non solo nazionali.

Un comitato amministrativo formato da tre dei maggiori costituzionalisti dell'epoca presentò nel giugno 1981 all'allora presidente del Consiglio Forlani, che l'aveva richiesta, una relazione nella quale stabiliva che la loggia P2 è da considerare segreta e quindi vietata dalla Costituzione.

CHI POI PRENDESSE in mano la relazione finale della commissione Anselmi e sfogliasse i volumi dei suoi atti troverebbe un quadro impressionante, per rigore e fondatezza, delle attività di quella loggia.

Il giudizio politico sul carattere eversivo della P2 è quindi fuori discussione. Può, e deve essere discussa secondo i principi dello Stato di diritto, la responsabilità penale di ciascuno degli aderenti. Ma si tratta di una responsabilità personale, fondata su circostanze e fatti specifici, del tutto diversa dal giudizio politico sulla attività della loggia di Gelli.

Molti si sono chiesti se questa decisione è segno di una inversione di tendenza, se sia un segno dello Zeitgeist, dello spirito dei tempi. Può essere, ma anche se così fosse questo non dovrebbe sospingere a piangere addosso in una sorta di aristocratica autocommiserazione. La P2, come la mafia, risulta da diversi documenti politici e giudiziari un'associazione eversiva. Essa aveva ed ha amici potenti. È possibile che sia in atto un tentativo di rivincita, anche se non vedo come essa possa arrivare sino alle aule giudiziarie.

Ma per evitare che s'inverta la tendenza occorre costruire attorno ai valori di legalità e di progresso civile e sociale una grande battaglia di opposizione nel paese e nel Parlamento. Una battaglia che abbia soprattutto un forte respiro culturale, che faccia nascere una sensibilità nuova ai problemi della democrazia e della legalità, che competa ad armi pari con l'offensiva che è anche culturale, aperta dai nostri avversari politici. Bisogna rimboccarsi le maniche e mettersi subito al lavoro.



Luciano Violante

In Italia quando una cosa non è più proibita diventa obbligatoria.

Pietro Nenni

FUnità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettore: Giancarlo Boerri, Antonio Zollo
Redattore capo-centrale: Marco Demarco
Editrice spa FUnità
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato: Amato Mattia
Consiglio d'Amministrazione: Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Crini, Marco Fredda, Amato Mattia, Giancarlo Mola, Claudio Montaldo, Antonio Orzi, Ignazio Roversi, Libero Severi, Bruno Solaroli, Giuseppe Tucci
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721
Quotidiano del Pci
Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Menella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, licenz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, licenz. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3579
Certificato n. 2476 del 15/12/1993

DALLA PRIMA PAGINA Scelte di parte

sa e di incomprensibile vendita. È possibile che questi atteggiamenti siano soltanto la conseguenza temporanea di uno stato di euforia.

Potrebbe anche essere però, e l'ipotesi non è da scartare, che la maggioranza abbia deciso di prendere tutte le cariche subito prima che scoppino al loro interno gli inevitabili dissensi programmatici. Non è casuale da questo punto di vista che le affermazioni più truccate abbiano riguardato le liste di epurazione anche di cariche che non sono affatto in scadenza.

Quanto è successo segnala che questa legislatura verrà caratterizzata da tensioni costanti.

gi, questa è una prospettiva peraltro remota che dovrà essere costruita nel tempo con le tematiche giuste, con comportamenti giusti.

Da questo momento, non comincia affatto la seconda Repubblica ma si va esaurendo nella maniera più difficile la prima Repubblica. Senza nessuna propensione consociativa, l'opposizione progressista garantisce la sua disponibilità che consiste prima di tutto nel rappresentare con trasparenza le esigenze di cambiamento e di riforma. È augurabile che, nonostante i primi segni non siano promettenti, i presidenti delle due Camere vogliano esercitare il loro mandato con autorevolezza nell'indipendenza e tenendo conto anche di non marginali interessi generali e della Costituzione.

[Gianfranco Pasquino]

LA SECONDA REPUBBLICA.

Senato al cardiopalmo 162 contro 161 e vince Scognamiglio

Carlo Scognamiglio candidato dalle destre è presidente del Senato. Succede a Giovanni Spadolini. I due sono stati protagonisti di due drammatiche votazioni. La prima finita 159 a 159, nella seconda ha prevalso per un solo voto Scognamiglio 162 a 161. Ma alla fine dello spoglio l'aula era esplosa nell'applauso per Spadolini. Colpa di una scheda non segnata sui tabellini di senatori e giornalisti. Era il primo ballottaggio nella storia di Palazzo Madama.

capogruppo al Senato Nicola Mancino che però annunciava di tenere fermo il voto dei suoi a favore di Spadolini. Per il grosso delle truppe di 32 soldati ex dc così è stato. Ma nell'urna qualcosa è avvenuto: altri tre voti sono scivolati a destra.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Ballottaggio al cardiopalmo. E alla fine sul filo di lana il risultato ufficiale. Carlo Scognamiglio è il nuovo presidente del Senato. Ha prevalso su Giovanni Spadolini per un voto 162 a 161. Una scheda bianca e una nulla. L'ex rettore della università Luiss di Roma già senatore liberale ora «chiarato con Forza Italia e candidato delle destre ha scalato la poltrona più alta di Palazzo Madama al termine di uno scrutinio incertissimo e di una seduta ad alta tensione.

Fino alla prima metà dello spoglio delle 325 schede rosse i due candidati procedevano con Giovanni Spadolini sempre in vantaggio. Lo stacco era anche di dieci punti. Poco oltre la metà il candidato dei progressisti e del centro segnava 25 schede di differenza a suo favore. Da questo punto in poi è cominciata l'erosione lenta ma costante dei voti spadolini. Di lì il ritmo di vittorie deve essere estratta ancora una manciata di schede, i due sono alla pari. Poi è Scognamiglio in testa di due voti. Ora il voto in più è uno solo. Si apre l'ultima scheda e è scritto Spadolini. È paraggio Spadolini 161 Scognamiglio 161. Ha vinto Giovanni Spadolini perché più anziani di età 69 anni contro 50. Dai banchi di centro e di sinistra esplodono gli applausi. Sono tutti intorno a Spadolini. Il professore di economia industriale Scognamiglio va a congratularsi con il professore di storia contemporanea Spadolini. Agitazione in tribuna stampa.

«Vogliamo la cabina»

Fra il primo e il secondo scrutinio (terzo e quarto dopo quelli di venerdì) il candidato delle destre ha recuperato tre voti Spadolini due. Uno è quello di Gianni Agnelli che ha dichiarato la sua preferenza sciogliendo i dubbi della giornata dopo l'assenza al primo turno di ieri. La votazione del mattino era finita in parità 159 a 159 più quattro nulle e due voti a Francesco Cossiga. Con questo risultato Scognamiglio aveva già superato di tre unità il suo cartello di 156 voti. Largo spazio alle interpretazioni. Nelle cinque ore intercorse tra la fine della prima votazione e il inizio della seconda si sono spostati verso il candidato delle destre altri tre voti. Se ien Silvio Berlusconi e soci avevano agitato il bastone di nuove elezioni se fosse prevalso Spadolini ieri pomeriggio spandevano a piene mani miele verso il Ppi invitandolo a ragionare sull'alleanza mentre al centro dell'alleanza di governo. È stato un tam tam senza sosta. Una girandola di telefonate colloqui riservati contatti uomo a uomo. Messaggeri di Berlusconi si recavano perfino nello studio del

Mancino: fermi su Spadolini

Dopo il braccio di ferro imposto da una maggioranza di destra che al Senato non ha i numeri per essere tale giorno per giorno le dichiarazioni degli uomini più in vista degli schieramenti. «Abbiamo fatto una battaglia di garanzia. L'abbiamo perduta ha detto Mancino che finendo provocazione ipotizzare che dai suoi banchi siano volati i voti decisivi per Scognamiglio. Esagerato. Cesare Previti, avvocato di Berlusconi e neosenatore. Abbiamo segnato l'avvio di una nuova era. Secco Massimo Brilli del Pds. «Le votazioni per il presidente confermano che al Senato non c'è una maggioranza politica sicura. Lapidario Franco Speroni della Lega. «Ora la strada è meno in salita. Non euforico Gianfranco Fini. «Rimane un problema politico aperto al Senato non escludendo che il Senato colmarlo escludendo un po' di presidenze delle commissioni al centro. Due o tre si morivano un Palazzo Madama.

Il candidato di destra prevale su Spadolini al ballottaggio. Ma per un conteggio errato s'era pensato all'esito opposto.



Carlo Scognamiglio eletto presidente per un solo voto. Montefiore / Ansa

Il neo-eletto: «Sarò presidente di tutti, ma snellerò le regole»

In piedi, giacca aperta, mano destra in tasca e fogli nella sinistra così l'appena eletto Carlo Scognamiglio ha pronunciato il suo primo discorso da presidente del Senato affermando, con lo sguardo rivolto ai banchi di sinistra, di sentirsi «presidente di tutti i senatori». La parte centrale dell'intervento - da economista - Scognamiglio l'ha riservata ai problemi della finanza, dell'economia del fisco e dell'occupazione, anche per i loro riflessi sulla tenuta democratica del Paese. Più oscuri i rapidi sulla tenuta ai regolamenti parlamentari e alle procedure legislative. «Il funzionamento della macchina legislativa - ha detto - deve essere reso più snello e meno adatto a produrre conflittualità e procedure complesse». Rituale poi la visita al presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro.

SENATO				
Maggioranza richiesta				
IV° votazione ballottaggio				
Votazione	I°	II°	III°	IV°
SCOGNAMIGLIO	156	157	159	162
SPADOLINI	153	154	159	161
BOSO	2	0	0	0
DE MARTINO	1	0	0	0
MAGRIS	1	0	0	0
MIGLIO	1	0	0	0
COSSIGA	0	2	2	0
BIANCHE E NULLE	9	9	4	2
HANNO VOTATO	323	324	324	325

L'amarezza di Spadolini

«Il nuovo? Mi ricorda canzoni fasciste»

FABIO INWINKL

ROMA. Giovanni Spadolini nel giorno della sconfitta mette da parte l'apollonico istituzionale e si butta nella mischia come se il suo impegno politico cominciasse adesso che lascia la seconda carica dello Stato. «Cosa vuol dire il nuovo? Di per sé mi ricorda Giovinezza Giovinezza». Sono le sue parole nella sala stampa di Palazzo Madama mentre il suo successore sta risalendo al Quirinale. E scuote il capo. A chi lo indica come un esponente della prima repubblica ormai superata lui ribatte: «Io il termine seconda repubblica non l'ho mai usato. La riforma radicale della repubblica è l'obiettivo dell'attuale. Sono stato il primo ad impostare i temi della lotta alla corruzione ai tempi dei tempi cioè ai tempi della P2. Già la P2. Poche ore prima dopo la terza in fruitiva votazione in un'incerta esitazione alla buvette aveva esclamato senza mezzi termini alla notizia dell'assalto di Gelli. Un'occasione illuminante. E ancora in

sistente lo rappresentante del vecchio? Vedendo molto di vecchio tra questi rinnovatori craxiani che ho sempre combattuto. Adesso parlo di scioglimento del Senato se non sarà eletto il loro candidato. Avrebbero bisogno di prendere lezioni di diritto costituzionale. Alla battuta di un senatore missino Giuseppe Minini Jannuzzi che gli ha fatto il cenno dei voti del senato a vita ricorda con orgoglio di esser stato eletto a Milano nell'83 con più voti di Craxi e di Berlusconi.

quelli del presidente del Senato il leghista Ermanno Boso lo qualifica in una dichiarazione affarista di pilastri per presunte assunzioni di componenti del suo gabinetto. Con le smentite degli uffici arriva anche la querela. Poi la convulsione del ballottaggio l'emozione di una elezione che si affaccia nelle prime conteggiato e poi slama per un solo voto. All'uscita dall'aula dopo l'abbraccio di rito con Carlo Scognamiglio Spadolini recupera la sua vis polemica e con una lunga dichiarazione sferra una vera e propria offensiva.

Ho creduto - afferma - di difendere l'assemblea da una prepotenza che si tradotta in un'ipotesi di un tavolo dei vertici di Palazzo Madama e di Montecitorio. Anche qui dove la cosiddetta maggioranza non esiste neanche sul piano dei numeri. La fatica di una giornata lunga e un'ora non incarna la vecchiaia del mio ruolo di leader repubblicano. Ci sono momenti - ricorda - in cui di fronte alla prepotenza dell'arroganza non si può non dire: «bisogna scegliere». E denunciarlo il pericolo di usurpazioni parti-

Il senatore del Pds: «Non c'è una solida maggioranza a destra. Siamo una garanzia»

Petrucchioli: la prova che l'opposizione c'è

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Claudio Petruccioli è uno dei primi ad uscire dall'emiciclo di Palazzo Madama. Se c'è un volto che racconta bene la tensione di questi due giorni, l'emozione del testa a testa fra candidati-Presidenti vero è il candidato della destra. Qualcuno in verità s'è accorto che qualcosa non quadrava. I cronisti parlamentari più esperti hanno seguito il presidente Francesco De Martino che leggeva i nomi scritti sulle schede spuntando caselle su appositi tabellini costruiti al computer. Ed ecco il dubbio se i votanti sono stati 325 (assente per malattia soltanto il senatore a

questa carica. Ed invece cosa si sarebbe dovuto fare? L'unica cosa ragionevole in questa situazione scegliere una persona super-partes che avrebbe rappresentato un punto di garanzia. Per tutti. E Spadolini lo era? Chiunque sia in buona fede non può dubitare. E anzi fummo cogliere l'occasione per ringraziarlo. Per l'impegno che ha profuso in questa occasione per l'esempio di sensibilità democratica ed istituzionale che ha dimostrato. Ma in fondo avete perso solo per un voto? Può sembrare strano sottolinearlo proprio ora: dieci minuti dopo il voto però davvero mi pare che le minoranze abbiano sostenuto una battaglia importantissima. Con grande coerenza in modo limpido. Insomma, qualcosa di buono c'è

stato anche per voi? Molto più di qualcosa. La battaglia condotta dai progressisti uniti fra di loro e assieme ai popolari e ai testimoni di un vigore e di una volontà democratiche davvero straordinarie. Si può dire credo che la vicenda del Senato abbia dimostrato che c'è a Palazzo Madama un riferimento solido per tutto il paese. Le forze che vogliono contrastare le logiche di lateralità e di appropriazione le tentazioni di sopraffazione le manifestazioni di arroganza del triangolo delle destre queste forze hanno saputo trovare le forme di corresponsabilità unitaria. Mi sembra un bel messaggio. Ed ora, che accade? Le destre hanno portato fino alle estreme conseguenze la loro scelta di parte. Fino al ballottaggio. Ed ora qualunque sia stata la volontà ed il significato politico della candidatura di Scognamiglio in qualità di modo suo stato eletto per quanto esiguo il suo scarto. Lui o

Presidente dell'assemblea. Ma c'è un regolamento del Senato di più e una Costituzione. Che gli deve applicare il rispetto e far rispettare.

Parole che rivelano una certa preoccupazione, non è certo Petruccioli?

Preoccupato. Io come tutti. A volte comunque che c'è un'impulso a cancellare il confine tra l'esercizio delle prerogative di una maggioranza - beninteso pieno di garanzie che noi riteniamo legittime - ed il rigoroso rispetto delle garanzie istituzionali. Che devono valere per tutti. Che non sono di disposizione della maggioranza.

C'è una domanda che un po' tutti si fanno in queste ore. Il voto di Palazzo Madama di ieri significa che le destre possono contare anche sull'altro ramo del Parlamento? Insomma è stato normalizzato anche il Senato?

Tutt'altro. Che questo fosse il obiettivo di Berlusconi e di altri è stato troppo evidente. Voler

no insomma realizzare una saldatura con una parte del centro. Bene non è stata.

Qualcosa sarà pur successo per determinare la loro vittoria?

Guardi che il senatore Scognamiglio ha aumentato di un pugno di voti i consensi su cui poteva contare fin dall'inizio. Ed ha vinto per un solo voto. Come dire? E un margine che è dieci come al Senato quel tentativo di allargare la maggioranza non ha alcuna consistenza politica. Non ha alcuna robustezza. Di più non ha alcun futuro. Il loro progetto di sidersi al centro si è voltato a fallito.

E quei pochi voti in più quel voto che ha dato la maggioranza al senatore Scognamiglio?

Un insieme di piccoli sommi di comportamenti individuali. Su quali.

Sul quali? Un giudizio morale, per dirlo col linguaggio televisivo di «Magazine 3»?

Beh, francamente. Le fisco e le lezioni di rock e altri.

Mercoledì 20 aprile in edicola con l'Unità

1 I grandi processi

Antonio Gramsci Fatti verbali testimonianze

Cronaca di un verdetto annunciato

A cura di Giuseppe Fiori

I LIBRI DELL'UNITÀ

LA SECONDA REPUBBLICA.

Eletta al quarto scrutinio, le mancano 20 voti di maggioranza
Scortesia verso Napolitano, la neoeletta nemmeno ringrazia

«Pivetti presidente» E in aula la destra canta cori da stadio

In un clima da curva sud l'elezione della leghista Irene Pivetti a presidente della Camera. Nel discorso d'insediamento, povero e sgradevole, nemmeno una parola per il presidente uscente Giorgio Napolitano che invece le stringerà la mano cordialmente. Un gruppo di deputati progressisti aveva chiesto alla candidata della Destra di pronunciarsi contro antisemitismo e intolleranza religiosa. La risposta è stato il silenzio.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Non aspettano, i leghisti, i missini e gli italoforzuti, la proclamazione a presidente della Camera della loro candidata. Appena si rendono conto che Irene Pivetti è in zona sicurezza, acquisito il numero minimo di voti utili per l'elezione, scatta dai banchi della Destra un applauso frenetico, insieme liberatorio e arrogante. E uno. Mentre continua lo spoglio delle schede entra in aula, raggiante, il cavalier Berlusconi: questa volta un altro lungo applauso è per lui, il vincitore, che si siede al banco delle commissioni come l'ospite d'onore. E due, in un tripudio che diventa delirante quando sul Cavaliere si butta, per un frenetico abbraccio, il capogruppo missino Peppino Tatarella, considerato il vero regista dell'operazione-Pivetti.

Cori da stadio

Ma non basta ancora. Tra urla scomposte e grida scandite ("Le-ga", "Le-ga" per quelli del Carroccio, "I-ta-lia", "I-ta-lia" per i missini, "Vi-tto-ria", "Vi-tto-ria" per i berlusconiani), nel parterre dell'aula invaso dai deputati della maggioranza ce n'è solo uno apparentemente quieto. È il ministro Domenico Gramazio che sta attaccato ad un cellulare, in collegamento con il Senato. Quando arriva la buona notizia anche da lì, esplode in un grido: è il segnale tanto atteso per un boato poco decoroso. La Camera trasformata in una curva sud. Letteralmente. Proprio come quando all'Olimpico, mentre la Roma è impegnata in centrocampo, dalle radioline arriva la buona notizia che la Lazio ha subito un gol: il boato nello stadio è assolutamente straziante. Esattamente come quello che rimbomba nell'emiciclo di Montecitorio a siglare una sudata vittoria.

Vittoria anche sofferta. In particolare dalla Pivetti. Al mattino, col terzo scrutinio, la sua candidatura aveva toccato il fondo: 322 voti appena sui 366 del cartello della Destra, con voti-schermo indirizzati da decine di deputati della stessa maggioranza a chicchessia purché non fosse la Pivetti. E lei aveva patito nervosa il lungo scrutinio con un gomito appoggiato sul banco del governo, proprio sotto lo scranno della agognata presidenza, solo uno sguardo di traverso alla tabella su cui un collega leghista andava spuntando le preferenze. Altro clima per la candidata leghista - ora disinvolta, distesa - quando al pomeriggio, con il quarto scrutinio, il quorum per l'elezione si era ridotto da 412 (due terzi dei votanti) a 309 voti, la maggioranza assoluta dei votanti. A questo punto anche una parte almeno dei dissidenti non aveva ragione di insistere. Paziente e senza tradire la minima emozione, Irene Pivetti, stavolta seduta al suo banco lassù nella penultima fila, rileggeva le due smilze cartelline del discorso che avrebbe dovuto rivolgere all'assemblea dopo la proclamazione a nono (e più giovane) presidente della Camera.

Scortesia verso Napolitano

Ma ad un tratto il ripasso viene interrotto da un funzionario del cerimoniale della Camera che le sussurra l'invito a lasciar l'aula per tempo. Tradizione vuole infatti che l'esito del voto sia comunicato al

neo-eletto nello studio "di servizio" riservato al presidente della Camera nei pressi dell'aula. Anche senza la festeggiata, i suoi continuano ad applaudire: un applauso che è diventato daccapo frenetico e lusinghissimo alla proclamazione del risultato. In tripudio anche il capetto della scissione da destra della Dc, Pier Ferdinando Casini: «È finita l'epoca della consociazione, vince la scelta di novità».

A tanto baccano si contrappongono i nervi saldi e il dignitoso contegno dei progressisti (che avevano continuato a votare per la pidessina Anna Finocchiaro, di ben altra esperienza parlamentare) e anche dei popolari e dei pattisti. Non una reazione, non una battuta che raccolga l'obiettivo, clima da provocazione. E neppure un applauso. Neanche quando la Pivetti si insedia e parla tra nuovi battimani che scattano tanto per far casino, anche a sproposito. Livia Turco registrerà che nella «miseria politica c'è culturale» di quel discorso c'è un «grave errore». «Ostentatamente e volutamente la Pivetti ha più volte parlato di se stessa come "cittadina" e come "cattolica". Ma c'è un secondo grave errore, se non è (come teme la presidente dei popolari Rosa Russo Jervolino) una vera e propria villania: tra invocazioni giurisdizionaliste (il diritto divino sugli stati) e speranze nella Seconda Repubblica, la neo-eletta non trova modo e tempo di ringraziare il presidente uscente, che ha retto con tanto prestigio la passata legislatura della transizione. «È la prima volta nella storia parlamentare italiana che si registra una simile scortesia», commenta con amarezza la Turco. Ma Giorgio Napolitano non batte ciglio: appena la Pivetti si siede, lui sale al banco della presidenza e le stringe cortesemente la mano. Solo allora, e solo polemicamente, un breve applauso dai banchi della sinistra.

L'appello inascoltato

Ma c'è da contare ancora un altro e greve silenzio della Pivetti. Un gruppo di deputati progressisti, memore di recenti dichiarazioni della esponente dell'integralismo cattolico-leghista (gli ebrei considerati minoranza "razziale", la pretesa incompatibilità con il suo credo cattolico delle dichiarazioni internazionali sui diritti di libertà religiosa), nel confermare «aperta e motivata contrarietà» alla sua elezione, aveva chiesto che la Pivetti assumesse almeno «un impegno solenne e inequivoco» contro ogni forma di antisemitismo e di intolleranza religiosa o razziale e per il più rigoroso e imparziale rispetto dei diritti costituzionali di libertà e di eguaglianza per tutte le formazioni sociali e per tutti i cittadini». A chiederle quest'immediato e pubblico impegno erano stati il cristiano-sociale Luciano Guerzoni, il socialista (e valdese) Valdo Spini, il pidessino Franco Bassanini, Giuseppe Giulietti e Sandra Bonsanti, e inoltre Luigi Saraceni, Franco Danielli, Carole Beebe Tarantelli, Maria Rita Lorenzetti, Lausa Pennacchi, Galileo Guidi e Domenico Macelli. Con discrezione, il messaggio era stato fatto recapitare per tempo a Irene Pivetti. Ma la risposta non è venuta. L'impegno non è stato volutamente preso. Già, il discorso era già scritto, aveva una sua completezza...

CAMERA				
Maggioranza richiesta				
IV° votazione				
309 voti				
Votazione	I°	II°	III°	IV°
PIVETTI	340	330	322	347
FINOCCHIARO	192	192	194	195
DE ROSA	32	31	33	31
MARONI	0	14	14	9
BIONDI	0	1	9	11
DISPERSE	18	20	22	7
BIANCHE	25	17	16	13
NULLE	10	9	7	4
HANNO VOTATO	617	621	617	617

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Passa, nella sua giacca verde pallido, rigida sui tacchi alti, il mento in su, preceduta da Alfredo Biondi e dai funzionari della presidenza. Si mordicchia le labbra: per trattenere la commozione o per somidere dalla gioia? Il «cittadino» Pivetti, il cattolico Irene va a prendere possesso del più alto scranno dell'aula di Montecitorio. Non guarda nessuno, né i giornalisti, né i commessi che seguono il suo incedere, marcia verso la missione che ha deciso di compiere, affidando - dirà poi nel discorso di investitura - «la mia opera in questo Parlamento, e, nella preghiera, la vita del paese alla volontà di Dio, a cui appartengono i destini di tutti gli Stati e della storia». La pulzella leghista inizia così il suo mandato di presidente che, aveva detto sin dalla vigilia, porterà avanti «da uomo» (e non a caso si riferisce a se stessa usando il maschile). E infatti marziale è anche il suo incedere quando, terminato il discorso, si avvia verso la stanza della presidenza per brindare con Berlusconi, Bossi e Fini. Ancora brindisi con spumante Berlucchi e crostata alle

fragole e banane, poi nel gruppo della Lega, dove la festa va avanti per ore, anche dopo che lei si sarà spostata nei suoi nuovi uffici della presidenza. Umberto Bossi ride soddisfatto: Pivetti le deve tutto, come lei stessa dichiarò una volta. Ma ancor più soddisfatto in questo frangente è Roberto Maroni: è lui che l'ha proposta agli alleati come candidata per la presidenza. Un capolavoro di cui va fiero: perché Pivetti presidente è la sanzione più alta del ruolo che la Lega ormai ricopre nel panorama politico; perché, anche se lei parla di sé al maschile, il suo essere donna alla terza carica dello Stato mette a tacere chi accusa la Lega di essere antifemminista. Per il Carroccio è un grande momento e la soddisfazione ricompare anche le ostilità interne coagulatesi proprio intorno a Pivetti che, con il suo integralismo, non è mai stata molto amata dai compagni di partito. E così da oggi si volta pagina.

Per tutta la giornata Pivetti rimane in disparte. Si affaccia in aula solo per votarsi. Chiusa nel suo uff-



Irene Pivetti nuovo presidente della Camera

Farinacci/Ansa

«Lo Stato è nelle mani di Dio»

La neoeletta presenta il suo cattoleghismo

Ma non basta ancora. Tra urla scomposte e grida scandite ("Le-ga", "Le-ga" per quelli del Carroccio, "I-ta-lia", "I-ta-lia" per i missini, "Vi-tto-ria", "Vi-tto-ria" per i berlusconiani), nel parterre dell'aula invaso dai deputati della maggioranza ce n'è solo uno apparentemente quieto. È il ministro Domenico Gramazio che sta attaccato ad un cellulare, in collegamento con il Senato. Quando arriva la buona notizia anche da lì, esplode in un grido: è il segnale tanto atteso per un boato poco decoroso. La Camera trasformata in una curva sud. Letteralmente. Proprio come quando all'Olimpico, mentre la Roma è impegnata in centrocampo, dalle radioline arriva la buona notizia che la Lazio ha subito un gol: il boato nello stadio è assolutamente straziante. Esattamente come quello che rimbomba nell'emiciclo di Montecitorio a siglare una sudata vittoria.

Ma non basta ancora. Tra urla scomposte e grida scandite ("Le-ga", "Le-ga" per quelli del Carroccio, "I-ta-lia", "I-ta-lia" per i missini, "Vi-tto-ria", "Vi-tto-ria" per i berlusconiani), nel parterre dell'aula invaso dai deputati della maggioranza ce n'è solo uno apparentemente quieto. È il ministro Domenico Gramazio che sta attaccato ad un cellulare, in collegamento con il Senato. Quando arriva la buona notizia anche da lì, esplode in un grido: è il segnale tanto atteso per un boato poco decoroso. La Camera trasformata in una curva sud. Letteralmente. Proprio come quando all'Olimpico, mentre la Roma è impegnata in centrocampo, dalle radioline arriva la buona notizia che la Lazio ha subito un gol: il boato nello stadio è assolutamente straziante. Esattamente come quello che rimbomba nell'emiciclo di Montecitorio a siglare una sudata vittoria.

Ma non basta ancora. Tra urla scomposte e grida scandite ("Le-ga", "Le-ga" per quelli del Carroccio, "I-ta-lia", "I-ta-lia" per i missini, "Vi-tto-ria", "Vi-tto-ria" per i berlusconiani), nel parterre dell'aula invaso dai deputati della maggioranza ce n'è solo uno apparentemente quieto. È il ministro Domenico Gramazio che sta attaccato ad un cellulare, in collegamento con il Senato. Quando arriva la buona notizia anche da lì, esplode in un grido: è il segnale tanto atteso per un boato poco decoroso. La Camera trasformata in una curva sud. Letteralmente. Proprio come quando all'Olimpico, mentre la Roma è impegnata in centrocampo, dalle radioline arriva la buona notizia che la Lazio ha subito un gol: il boato nello stadio è assolutamente straziante. Esattamente come quello che rimbomba nell'emiciclo di Montecitorio a siglare una sudata vittoria.

Polemiche e solidarietà alla deputata. Tafferugli tra leghisti e religiosi sulla piazza

Bonino insulta Iotti: moglie d'un assassino

ROMA. È stato presidiata per tutta la giornata piazza Montecitorio: ebrei, associazioni cattoliche e rappresentanti di altre confessioni religiose hanno protestato per tutto il giorno contro l'elezione della Pivetti alla Camera, accusata di essere antisemita e integralista. Una manifestazione che è andata crescendo corso della giornata, e segnata da due incidenti: il primo con la radical-berlusconiana Bonino che ha insultato la Iotti definendola «moglie di un assassino», il secondo quando un gruppo di leghisti - guidati dal senatore Speroni e esultanti per la vittoria della Pivetti - si è scontrato con i manifestanti. Nel tafferuglio è rimasto ferito un anziano manifestante, che è stato portato in ospedale con un'ambulanza. Il deputato progressista Mattioli ha preannunciato una denuncia penale e un'interrogazione parlamentare. Il caso esplose davanti a Montecitorio, ieri mattina, mentre un centinaio di ebrei, musulmani, evan-

geli e scout manifestano compostamente contro la candidatura di Irene Pivetti innalzando cartelli sui quali è trascritta una frase ormai nota dell'esponente leghista: «È preciso dovere del cattolico adoperarsi per non lasciare nell'errore gli altri e convertirli». Passa la radicale Emma Bonino, ormai inquadrate in Forza Italia. Il presidente del «Centro Martin Buber - Ebrei per la pace», Victor Magiar, l'apostrofa: «Che effetto fa stare al governo con dei mascazzoni?». Replica la radicale: «Perché, i mascazzoni sono solo a destra?». Magiar: «La Pivetti però è a destra». Bonino: «Sì, ma dall'altra parte c'è Nilde Iotti, la moglie di un assassino».

Testimoni del vivace scambio di battute e dell'ingiuria con cui Bonino sigla lo scontro sono anche due cronisti parlamentari. Chiara Rinaldini dell'agenzia Dirc e Roberto Benini dell'Asca, che di lì a poco «lanciano» dalla sala stampa della Camera il botto-e-risposta. Scoppia il finimondo. Nilde Iotti non si scompone. Parole «così gravi e misere» la lasciano incredula, e la colpiscono per il segno di «degrado cui è giunto il confronto politico». Poi nota che Togliatti è morto da trent'anni: «Prima e dopo la sua scomparsa ho sempre fatto politica in prima persona ed assumendomi ogni responsabilità. Possibile che, se proprio mi si vuole ingiuriare, non si trovi altro argomento che quello di essere stata (e me ne onoro) la compagna di Togliatti?».

Intomo all'ex presidente della Camera si stringono solidali, e sdegnate per «simili atti di inciviltà», non solo tutte le deputate del polo progressista e quelle di Rifondazione, ma anche le popolari (tra cui Rosy Bindi e Rosa Russo Jervolino) e le pattiste. Achille Occhetto sbotta indignato: «Questa ex femminista della Bonino ha detto una cosa terribile vergognosa. Perché ha definito Togliatti un assassino, perché non riconosce l'autonomia di una donna, e perché dimostra di aver venduto tutta la sua cultura alla destra».

La Bonino (che tra l'altro, in quanto segretaria dell'ufficio di presidenza provvisorio, riveste un delicatissimo incarico di garanzia istituzionale) è colta in contropiede dalla bufera. In aula cerca Nilde Iotti e le esprime «sgomento, sdegno e rammarico per l'accaduto» annunciandole la diffusione della sua versione dei fatti: del tutto opposta. Mentre stava discutendo con Victor Magiar, qualcuno l'avrebbe apostrofa quale «venduta agli sterminatori di ebrei». Al che la Bonino avrebbe reagito: «Siete come quelli per i quali la Camera aveva eletto Nilde Iotti, moglie di un assassino», cioè i fascisti. Da qui a dirsi vittima di un deliberato, «infame», fraintendimento dei fatti, il passo è stato breve. Ma per nulla convincente, soprattutto tra i testimoni dello scontro verbale.

Victor Magiar si è infatti detto pronto ad andare «anche di fronte al magistrato» a confermare di aver udito bene, e di non aver frainteso un bel nulla. Anche le due agenzie

smentiscono la versione fornita dalla Bonino e confermano di aver raccolto testualmente le espressioni della deputata radical-berlusconiana. Apriti cielo: a questo punto - registra il neo-trombato leader radicale Pannella - le parti si capovolgono e la Bonino diventa la vittima di un «infame linciaggio da comunisti degli Anni 30 e 40». Il Centro Martin Buber è stato invece indicato come «espressione della sinistra della comunità ebraica romana» che polemizza coi radicali da quando essi si son fatti ruota di scorta della Destra. La sceneggiata ha un epilogo francamente grottesco: se dagli ebrei «non giungeranno inequivocabili scuse» per la polemica aperta con la Bonino, Pannella non si recherà più «né in visita ufficiale né in privato, presso la Comunità e nel Ghetto». Il Centro Buber «non vogliamo fare alcuna polemica» e ricorda come nel centro stesso ci siano diversi radicali con cui sono state condivise le battaglie per i diritti civili e la pace.

LA SECONDA REPUBBLICA.

Ciampi si dimette E il Cavaliere ora va alla ricerca del Ppi

La clamorosa vittoria della maggioranza a palazzo Madama rende più facile il cammino di Berlusconi verso palazzo Chigi. Ma non risolve tutti i problemi: restano le turbolenze leghiste. E, soprattutto, manca ancora una maggioranza politica al Senato. Berlusconi chiede tempo, e sferra un'offensiva verso il Ppi nel nome della «governabilità». Ieri Ciampi s'è formalmente dimesso. Scalfaro comincerà le consultazioni giovedì. L'incarico dopo il 25 aprile.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Carlo Azeglio Ciampi ieri sera è salito al Quirinale e si è formalmente dimesso. Resterà in carica «per il disbrigo degli affari correnti». Pochi istanti prima, a palazzo Chigi, aveva ringraziato i ministri «per la missione compiuta nell'interesse del paese». E ne aveva ricevuto espressioni di «gratitudine per l'opera svolta di alto profilo politico». Si chiude così una fase di transizione che, attraverso le tempeste di Tangentopoli e lo spopolamento del tradizionale sistema politico, conduce dal Cof al governo Berlusconi. Accompagnate dall'elezione dei presidenti delle Camere - entrambi espressione della maggioranza -, le dimissioni di Ciampi assumono un valore simbolico più ancora che politico. Erano infatti un atto dovuto: ma cadono nel giorno in cui la maggioranza vince il duro braccio di ferro a palazzo Madama e instaura, nei fatti, una pratica politica che pare lasciarsi alle spalle le virtù e i vizi della mediazione.

Maggioranza riscata La maggioranza raccolta intorno a Silvio Berlusconi non è ancora del tutto auto sufficiente: perché al Senato mancano tuttora i numeri per governare, e perché l'omogeneità interna è ancora tutta da verificare. E tuttavia, il voto di ieri segnava una svolta importante. E diminuisce non poco le probabilità di difficoltà che il Cavaliere si troverà di fronte prima dell'ingresso ufficiale a palazzo Chigi.

Berlusconi, da quando è sceso in campo, non ha mai smesso di parlare dal presidente del Consiglio in pectore. E così ha fatto anche ieri, dopo la duplice vittoria sulle presidenze. Ha però voluto ricordare che «per le consultazioni chi avrà l'incarico, in una situazione di novità come questa, dovrà impiegare un tempo che non sarà certo di uno o due giorni». Quando ruppe le trattative con Bossi, il Cavaliere disse un'altra cosa: se avesse ricevuto l'incarico, si sarebbe presentato direttamente alle Ca-

mere. La situazione ora è sensibilmente mutata. Ma il «tempo ragionevole» che Berlusconi chiede non segnala una difficoltà, quanto piuttosto la volontà di procedere nell'offensiva politica verso il centro. Da una posizione di forza, però: secondo lo slogan *Prima si vince, poi si tratta* che ribalta antiche prassi e che anima invece il nocciolo duro di Forza Italia. C'è qualcosa di paradossale, in ciò che è accaduto in questi due giorni. È stata infatti la Lega a costringere Berlusconi al «muro contro muro» anche al Senato, dove, sulla carta, non c'era nessuna maggioranza per il candidato delle destre. L'obiettivo di Bossi era quello di mostrare, con qualche drammaticità, la debolezza politica di Berlusconi. Che, com'è noto, aveva puntato (d'intesa con Fini) proprio sulla riconferma di Spadolini. Il gioco duro voluto dalla Lega s'è speso con la posizione dei «falchi» di Arcore, il cui teorico più coerente è Domenico Mennitti. Ed è stato in qualche modo rovesciato. La linea della «governabilità», condita da improprie minacce di scioglimento delle Camere e accompagnata dalla polemica contro il «consociativismo» e insomma il «vecchio» della Prima Repubblica, si è rivelata capace di raccogliere i consensi che mancavano ed è diventata così un punto di forza.

Bossi esce indebolito Chi esce indebolito, così, non è Berlusconi: è Bossi. Che, incassando la presidenza della Camera, vedrà ridimensionate le proprie ambizioni governative. E, dopo la vittoria delle destre al Senato, non può puntare fin d'ora sull'instabilità della maggioranza. Naturalmente, non tutti i problemi sono risolti. Anzi. È Gianfranco Fini ad invitare a «non enfatizzare» il risultato di ieri, perché «rimane un problema politico aperto: la necessità di una maggioranza più ampia». Fini chiede ora «un governo con un programma concordato e privo di

L'ex capo del governo incontra i due neo eletti

Ciampi non ha aspettato neppure un'ora a rassegnare le sue dimissioni: Scognamiglio e Pivetti da poco avevano ricevuto l'investitura ufficiale quando il presidente del consiglio uscente è entrato al Quirinale. Tre quarti d'ora di colloquio al termine delle quali Scalfaro si è riservato di accettare le dimissioni. Quindi, Ciampi ha incontrato prima il presidente del Senato e poi quello della Camera e ha comunicato loro di aver rassegnato ufficialmente le dimissioni. Tutto secondo la prassi.

equivoci, con ministri all'altezza». Ieri Berlusconi ha scatenato la sua personale offensiva verso il Partito popolare. Con l'obiettivo di raggiungere un «accordo parlamentare», ma «senza escludere» un coinvolgimento nel governo. In realtà, il Cavaliere sembra partire col piede sbagliato. Perché vende come raggiunta un'intesa che invece non c'è, raccontando di aver parlato con Mancino, «che ha aperto il dialogo in questa direzione», salvo poi incassare una secca smentita del capogruppo popolare. E perché punta, con troppa fretta, sulle divisioni interne a piazza del Gesù: «Alcuni hanno optato per una soluzione più a sinistra, altri per una più di centro: tra questi ultimi abbiamo già amici». La realtà è diversa: e difficilmente Berlusconi incasserà la spaccatura del Ppi. Ma potrebbe ottenere una sorta di «non belligeranza» al Senato, dove nelle commissioni l'equilibrio fra maggioranza e opposizioni sarà perfetto, e dove dunque è necessario trovare una via d'intesa. Del resto, l'unità del Ppi passa anche per una distinzione più o meno netta dai progressisti. È questo Berlusconi lo sa.

Mercoledì, o al più tardi giovedì, cominceranno al Quirinale le consultazioni ufficiali. Scalfaro darà probabilmente l'incarico a Berlusconi all'indomani del 25 aprile. Dopodiché cominceranno le trattative vere e proprie. E ai primi di maggio il leader di Forza Italia presenterà il suo governo alle Camere. «Mi sono sforzato per tutta la vita di compiere mediazioni fra le forze politiche», diceva ieri sera Spadolini con una punta di amarezza. Su quella politica sembra davvero calare il sipario.

Mancino replica che «al Senato ha preso iniziative tardive» Bindi: improbabile accordo. Buttiglione: «Opposizione, ma...»



Berlusconi e Bossi durante le votazioni di ieri

L. Anticoli / Ap

Il leader di Forza Italia già parla da premier, smussa i toni e apprezza Spadolini Berlusconi: per il governo tempi lunghi

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Sorrisi tranquilli, tono contenuto, nessuna impazienza, un segnale lanciato al centro. Chi si aspettava un Berlusconi trionfatore è rimasto deluso. Gli abbracci, le dita alzate a «V», gli urli di gioia il Cavaliere li lascia nell'aula di Montecitorio. Poi esce, incontra i giornalisti. Niente domande, un discorso filato. Tutto politico: «Sono soddisfatto del voto, la maggioranza si conferma e le nostre scelte erano buone». Un cronista «amico» fa una battuta: «Cavaliere, è stata una vittoria per 2 a 0...». «No: mi spiace per Spadolini perché so quanto ci teneva e perché avrebbe fatto bene il suo lavoro». Onore agli sconfitti, tanto onore che qualche ora dopo un gruppetto di deputati di Forza Italia candida il «nemico» al ministero degli Esteri. Cos'è, un omaggio formale o un *ballon d'essai*?

La strategia dell'attenzione Certo è che Berlusconi inaugura una strategia dell'attenzione. C'itene a dare le coordinate: i voti in più per Scognamiglio non sono stati «comprati» e neppure «acquistati sotto banco». E poi, dice il Cavaliere, «al Senato il problema resta». Problema di numeri e problema politico. E dal mattino che Berlusconi tende la mano al Ppi. «A luce del sole - dice lui - ho incontrato il capogruppo Nicola Mancino, abbiamo parlato». Mancino risponde per agenzia: «Aperture tardive». Gli alleati di Forza Italia non fanno una piega: «È un'apertura legittima - dice Fini - ma mi spiegate che interesse avrebbe il Ppi a fare un governo con noi? Non vorrei che Berlusconi sia come quelli che dicono domani mi sposo, ma non hanno la fidanzata». Maroni tratta la questione come se il problema di raggranellare una maggioranza di governo fosse competenza esclusiva di Berlusconi. Solo Bossi fa una battuta. «Berlusconi apre al Ppi? E io allargo la maggioranza a Rifondazione» dice con la faccia pallida e lo sguardo dritto davanti. Ma è solo una reazione automatica ad una convivenza troppo lunga tra politici e giornalisti, nient'altro.

Che vuole Berlusconi? Intervistato a ripetizione dai telegiornali, ripreso con alle spalle la stoffa azzurra damascata e la faccia di D'Onofrio, precisa pian piano il suo pensiero e la sua strategia: «Il polo delle libertà e del buon governo era nato davanti al pericolo che vincessero le sinistre illiberali. Quel pericolo è scampato, l'80 per cento del nostro obiettivo è raggiunto». Insomma il nemico progressista è sconfitto. Il dialogo si apre non con le opposizioni ma con quel pezzo di «voto moderato» che non siamo riusciti ad unire nelle urne. Sull'elezione del presidente del Senato Berlusconi concede: «Forse ha ragione Mancino, c'è stato un *misunderstanding*. Insomma un equivoco. Ma Berlusconi sa di non poter tirare la corda, non deve dar l'impressione di volersi mangiare il Ppi. E allora i tempi del governo non saranno brevi» e in fondo, non è neppure necessario che i popolar vadano al governo. Basta che sia affrontato il problema della governabilità di una delle due Camere. Nelle dichiarazioni appare per la prima volta un segnale di apprezzamento per i sindacati che hanno mostrato «responsabilità con gli accordi sul costo del lavoro». Ciampi: «Ha fatto quello che ha potuto in una situazione difficile e confusa senza maggioranza e opposizione...»

I popolari non chiudono Rosi Bindi lascia Montecitorio stanca. È in partenza per il Veneto e si lascia alle spalle una dichiarazione: «Ho detto a Berlusconi che una collaborazione con il futuro governo sarà molto improbabile. Ci sono delle differenze fondamentali sulla concezione delle cose politiche». È un no, ma per esser stato pronunciato dalla passionaria Rosi è un no senza troppa asprezza. Fuori dal Transatlantico la Bindi incontra Buttiglione che le bacia la mano e fissa una cena insieme per i prossimi giorni. Lui, il fi-

losofo che fa la fronda, attacca nettissimo: «Non abbiamo chiesto i voti per governare con la destra, quindi non governeremo con la destra». Detto questo comincia l'elenco delle cose su cui i popolari trovano qualche consonanza: la politica della famiglia, la biotecnica, la scuola. Poi c'è l'elenco delle differenze: federalismo antitautano, eccessi di ibersismo, poca chiarezza sulle innovazioni costituzionali. Cose «non da poco», dice Buttiglione, ma «il confronto va portato avanti. C'è un grande problema culturale, quello di stabilire come si modella il nuovo sistema politico. Questo non è ancora quello nuovo, questo è solo la raffigurazione della crisi di quello vecchio».

Berlusconi sta attento a non dire di avere la pelle dell'orso popolare. Il Ppi sta attento a non rispondere di no senza sbattere le porte in faccia. Il problema è che il drappello del centro è inquieto, le posizioni diverse. Ci sono i «filosi» di Berlusconi, ci sono gli oppositori, ci sono i pontieri. Mancino porta a casa una sconfitta non disonorevole al Senato, il suo gruppo non s'è squagliato come preconizzavano quelli della Lega. La strada del governo non sarà breve. Berlusconi rallenta e forse si pente d'aver detto per civetteria ai giornalisti ieri qualche battuta di troppo sull'ortocrazia che gli provocano i tempi lunghi della politica. Ha già imparato la lezione.

ROMA. Urla, dentro l'aula di Montecitorio, Domenico Gramazio, ministro della capitale: «Abbiamo vinto!». Parla della Pivetti, che lassù in alto mette la nazione nelle mani di Dio - e si che il Padreterno avrà il suo daffare? Macché. Il camerata Gramazio esulta per il Senato nell'aula della Camera, fa l'ultima parolaccia al professor Scognamiglio. Racconta cinque minuti dopo in Transatlantico: «Uno vicino a me mi diceva: "Non abbiamo ancora vinto, stai calmo...". Beh, se lo sono preso nel culo lo stesso...». Strilla nel telefonino cellulare, abbraccia quelli che incontra, commenta con eleganza: «Conta più quell'unico voto contro Spadolini che il 52% che ho preso alle elezioni contro quella merda del Pds...».

I voti? Presi al centro Non rumoreggia certo come il volenteroso camerata, Gianfranco Fini. Alle sei del pomeriggio sorride soddisfatto, ma parla sottovoce. Segretario, chi vi ha dato i voti che vi servivano? «Mah, io sono convinto che tutti i senatori a vita hanno votato per Spadolini. Quindi ci sono stati altri senatori che per garantire la governabilità hanno scelto Scognamiglio...». E da dove vengono costoro? Fini allarga le braccia. Dal centro? Abbassa la voce: «Beh, certo, credo dal centro...». Non lo raccontano mica in giro,

«Comprati e venduti», il gioco dei sospetti

chi ha votato per loro, quelli della destra. Ma puntano l'indice, carichi di rancore, contro il gruppo dei senatori a vita. Si godono la vittoria su un divano un paio di onorevoli della Fiamma. Da una parte Francesco Storace, portavoce di Fini, dall'altra Teodoro Buontempo, meglio conosciuto come *er Pecora*. E mica gli dispiace. Anzi, racconta di aver fatto stampare, parafrasando il bellissimo «Attenti al lupo» di Dalla, delle magliette per i camerati più giovani con sopra scritto: «Attenti a *er Pecora*». Ora che è fatta, raccontano quello che pensano di quel gruppetto di senatori - da Agnelli a Bobbio, da Cossiga a Fanfani a De Martino - insensibile al richiamo del Berlusconi. Dice Storace: «So tutti vecchi, quelli mica ci vengono più al Senato...». Incalza Buontempo: «E quando votano più? Ne moriranno cinque ogni anno...». Ride e scherza, Storace. E infatti: «Scherzando e ridendo è cominciata la seconda Repubblica». Ma è Buontempo a prendersi l'ultima battuta: «A noi il concetto della marcia ci è rimasto...». Fa eco Domenico Mennitti, ex camerata deputato, adesso consigliere maximo del Cavaliere: «Si pretendeva che

STEFANO DI MICHELE

un gruppo di eletti dal presidente della Repubblica dovessero condizionare gli eletti dal popolo...».

I 5 autonomisti

Ma insomma, chi sono i senatori aggregati alla maggioranza? Il Parlamento pare un formicaio impazzito. «Si sono presi due socialisti», assicuravano alcuni nel primo pomeriggio. «Sapete chi ha votato stamattina per Spadolini?», confidava in giro Massimo Palombi, capo dei cicidi a Palazzo Madama. No, se però fa la grazia di dircelo... La voce è un soffio: «I cinque autonomisti, no?».

E il Cavaliere, che «consigli per gli acquisti» ha dato in giro? Ecco qui, con la solita folla composta, nell'ordine: a) portavoce, portavoce e aziendalisti di Forza Italia; b) giornalisti che, ardentissimi, lo seguono fino al cesso, e lui, discretamente, «Debbo sciacquarmi le mani...»; c) deputati forz'italiani che quando se lo trovano davanti capisci com'è un'appannazione. Superato lo sbarramento, si para davanti Berlusconi. Allora, questa campagna

acquisti? «Non so da dove vengono quei voti. Ma non abbiamo fatto, come si dice, nessuna campagna acquisti, ma solo dei discorsi di convincimento...». Sarà la strategia del prosciutto Rovagnati, allora.

Chissà che nottata agitata avranno passato quelli di Forza Italia, per essere così convincenti, eh? Antonio Taiani, che una volta qui ci veniva come cronista del *Giornale* e che ora si aggira come portavoce del partito del Biscione, non si scompone: «Macché notte agitata. Notte, lunga, magari...». Ne sa qualcosa, lei, onorevole Mastella? L'ex pupillo di De Mita, ora capogruppo a Montecitorio dei cicidi, scuote la testa: «Io sono andato a dormire presto...». Vicino a lui Roberto Formigoni, popolare con tentazioni biscioniane, è preciso: «Magan sarai stato agitato per altri motivi, eh? Ma non indaghiamo troppo...». Ma per carità, neanche per scherzo. Conferma comunque il pidiessino Franco Bassanini: «Si sta assistendo a fenomeni da bassifondi della prima Repubblica. Arrivano voci di compravendita di vo-

ti...».

E allora, per questi acquisti? Francesco D'Onofrio, un altro che ha lasciato la casa madre di piazza del Gesù per accasarsi ad Arcore, spiega la tecnica usata: «Un po' il metodo Standa, hai presente? Paghj uno e prendi due...». E sono stati in molti disponibili all'offerta speciale? «Beh, quando è arrivato il 192esimo a dirci: "Guardate che la mia scheda è ancora in bianco", l'abbiamo mandato a quel paese...». Gongola e si contenta Pier Ferdinando Casini: «Noi siamo stati determinanti...». Sottinteso: caro Silvio, non lo dimenticare...».

Il Cavaliere all'Hotel Gallia

Voti democristiani, di popolazione angosciati, di centristi afflitti dal problema della governabilità, come fa intendere Fini? «Non posso rispondere a questa provocazione», taglia corto Nicola Mancino, capogruppo a Palazzo Madama. «Il Ppi conferma la volontà di esercitare in maniera autonoma il suo ruolo di forza di opposizione». Intanto il Cavaliere, in una specie di transumanza, con tutta la va-

riopinta processione che lo segue, fa la spola tra Camera e Senato, tiene paternamente la mano sulla nuca di Rocco Buttiglione - popolare, amico del Papa e amico pure di Silvio - e continua a promettere: «Vi daremo un milione di posti di lavoro», tanto che un missino il a fianco sussurra maligno: «Aho, avvertitelo che la campagna elettorale è finita». Accarezza la nuca di Rocco e fa *avances* ai popolari in

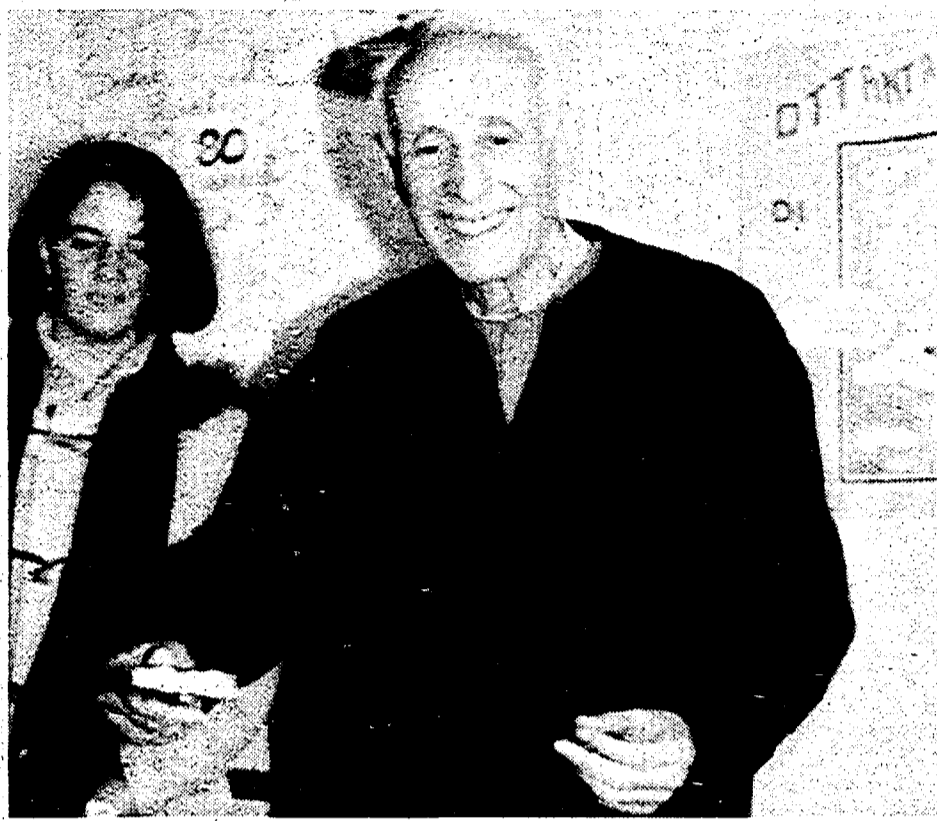
blocco: «Abbiamo già avviato il dialogo...». Sergio Mattarella, il direttore del *Popolo*, scuote la testa davanti alla strategia pubblicitaria del Cavaliere: «Mica siamo all'Hotel Gallia, dove si faceva il calcio mercato. Berlusconi tutt'al più si può comperare i giocatori del Milan...».

Ma Franco Baresi (mitica sua sua intervista: «Premesso che Berlusconi è il mio padrone...») mica fa il senatore. E per Scognamiglio non ha votato di sicuro. Il padrone della Fininvest, intanto, fa gli occhioni dolci. «Mi dispiace per Spadolini...». Spera sempre di convertire qualcuno alla Standa.

INSIEME PER LA DEMOCRAZIA PER LA SOLIDARIETÀ PER IL LAVORO DAI FORZA AI TUOI DIRITTI ISCRIVITI ALLA CGIL CGIL TESSERAMENTO 1994

LA SECONDA REPUBBLICA.

Intervista al leader pds. «Ora il nostro compito è operare per un'opposizione ampia non limitata alle forze di sinistra»



Don Giovanni Dossetti l'anno scorso, mentre festeggia il suo ottantesimo compleanno

Al sindaco di Bologna: «Se la destra la stravolge è colpo di Stato»

L'allarme di don Dossetti «Difendiamo la Costituzione»

DALLA NOSTRA REDAZIONE JENNIFER MELTETI

Bologna. Rompe il silenzio, don Giuseppe Dossetti, il monaco di Monte Sole. Nel suo letto di ospedale - è ricoverato da qualche giorno a Bazzano, per un'infezione - ha scritto al sindaco di Bologna, Walter Vitali, per spiegare perché non potrà essere presente alla celebrazione della Liberazione. Le «aggravate condizioni di salute» che non gli consentiranno di partecipare al Consiglio comunale straordinario, non impediscono però al monaco - che fu partigiano, deputato della Costituente, dirigente della Dc - di esprimere la sua ansia, e la sua angoscia, per le emergenze maggiori in cui si trovano i fratelli. «Destre palesi ed occulte vogliono una modificazione frettolosa ed inconsulta del patto fondamentale del nostro popolo», scrive Dossetti. «Sorgono comitati per la difesa dei valori fondamentali della nostra Costituzione». «Si tratta di impedire ad una maggioranza che non ha ricevuto nessun mandato al riguardo di mutare la nostra Costituzione... altrimenti sarebbe un autentico colpo di Stato».

hanno il più pieno interesse al rigoroso rispetto delle regole della nostra democrazia. «Mentre non si debbono mutare i principi di fondo della nostra Carta costituzionale, per le altre parti essa può essere aggiornata, seguendo appieno le disposizioni costituzionali, per perseguire più efficacemente le sue finalità nelle mutate esigenze del nostro tempo. I comitati che lei propone e che anche a me pare essenziale vengano costituiti, possono quindi essere i luoghi nei quali la difesa più energica dei valori fondamentali della nostra Costituzione si accompagni all'elaborazione di proposte coerenti con i suoi principi supremi». Anche Franco Bassanini, della segreteria del Pds, ha detto subito «sì» ai comitati proposti da don Dossetti. «È una proposta - dice - che merita consenso ed approvazione. La sua non è una posizione di chiusura nei confronti di riforme istituzionali necessarie, ma esprime l'impegno a difendere i valori e le regole della democrazia. La libertà di pensiero, il diritto al lavoro, alla casa, all'informazione, alla salute: nel proliferare di propositi di riforma costituzionale mancano, finora, fermi impegni in questo senso, da parte dei vincitori delle elezioni». Un «applauso» a don Dossetti è giunto da Rosy Bindi. «Le sue parole così alte che ogni commento può apparire banale».

Questo Parlamento è nell'impossibilità di procedere a riforme costituzionali. Nessuna maggioranza politica potrà mai arrogarsi questo diritto». Per Pier Ferdinando Casini, del Ccd, «il lungo distacco di don Dossetti dalla politica non ha attenuato la presenza e l'interesse sui principali temi in discussione». «Concordo con lui nel ritenere la Carta costituzionale pilastro della nostra convivenza civile. Dissento dal ritenere la immutabile».

Don Dossetti non ritiene certo «immodificabile» ogni aspetto della Costituzione. Già nel 1988 - nel «discorso di Cavriago» - disse infatti che occorreva «un rinnovamento profondo, urgentissimo», per dare regole capaci di «garantire l'esecuzione delle responsabilità e l'assunzione rapida delle decisioni di governo». «La Costituzione - disse allora - l'abbiamo fatta con coscienza, in un clima abbastanza buono di solidarietà effettiva. L'abbiamo fatta anche con una certa intelligenza: l'apporto generale è stato mediamente alto». Don Dossetti - che ha compiuto 81 anni il 13 febbraio - parlò allora anche della necessità di «un rinnovamento dell'uomo, della sua coscienza, della sua lealtà, del suo senso di solidarietà...». È un rinnovamento che condizionerà le riforme istituzionali stesse. Senza questo profondo rinnovamento etico le riforme istituzionali che si auspicano resteranno lettera morta».

AL SIGNOR Sindaco di Bologna, La ringrazio per il suo cortese invito. Sono molto dispiaciuto che un improvviso aggravamento delle mie condizioni di salute mi impedisca di partecipare di persona alle prossime celebrazioni della Liberazione. Pur nel costante desiderio di completa e unanime pacificazione nazionale, che ha sempre ispirato tutta la mia vita e che tuttora fermamente mi ispira, tuttavia non posso non rilevare che attualmente i propositi delle destre (destre palesi ed occulte) non concernono soltanto il programma del futuro governo, ma mirerebbero ad una modificazione frettolosa e inconsulta del patto fondamentale del nostro popolo, nei suoi presupposti supremi in nessun modo modificabili. Tali presupposti non sono solo civilmente vitali ma anche, a mio avviso, spiritualmente inderogabili per un cristiano: per chi come me - per pluridecennale scelta di vita e per età molto avanzata - si sente sempre più al di fuori di ogni parte e distaccato da ogni sentimento mondano e «fisso alla Realtà ultraterrena». Ciò però non può togliere che anch'io debba partecipare alle emergenze maggiori dei fratelli del mio tempo.

Perciò, Signor sindaco, mi senta profondamente solidale con gli intenti unitari che quest'anno, ancor più, le celebrazioni indette vogliono rivestire. Auspico in questo senso che tali celebrazioni siano le più unitarie e limpide possibili. Auspico ancora la sollecita promozione, a tutti i livelli, dalle minime frazioni alle città, di comitati impegnati e organicamente collegati, per una difesa dei valori fondamentali espressi dalla nostra Costituzione: comitati che dovrebbero essere promossi non solo per riconfermare ideali e dottrine, ma anche per una azione veramente fattiva e inventivamente graduale, che sperimenti tutti i mezzi possibili, non violenti, ma sempre più energici, rispetto allo scopo che l'emergenza attuale pone categoricamente a tutti gli uomini di coscienza. Si tratta cioè di impedire a una maggioranza che non ha ricevuto alcun mandato al riguardo, di mutare la nostra Costituzione: si arrogerebbe un compito che solo una nuova Assemblea Costituente, programmaticamente eletta per questo, e a sistema proporzionale, potrebbe assolvere come veramente rappresentativa di tutto il nostro popolo. Altrimenti sarebbe un autentico colpo di stato. Con molta cordialità, suo. [Giuseppe Dossetti]

D'Alema: «Agganciare il centro? Berlusconi non c'è riuscito»

ROMA. «Il tentativo di agganciare il centro che è l'operazione politica voluta da Berlusconi non è riuscito. Al massimo hanno potuto contrattare qualche voto sottobanco. Il nostro compito a questo punto è quello di operare affinché nel Parlamento ci sia un'opposizione ampia, e non limitata alle forze della sinistra. In questo senso è stata positiva la scelta di votare Spadolini». Così Massimo D'Alema, il presidente uscente del gruppo del Pds che ora semplicemente ama definirsi «deputato» di Gallipoli, commenta la due giorni che ha portato alla elezione dei due presidenti delle Camere, dichiaratamente di parte, voluti dalla maggioranza.

On. D'Alema, ritiene che la maggioranza ottenuta d'un soffio per l'elezione di Scognamiglio possa nei prossimi giorni tradursi in una maggioranza politica?

È evidente che il voto stesso del presidente del Senato, eletto per un solo voto, senza nulla togliere al risultato non risolve il problema di una maggioranza politica al Senato. Per le forze di maggioranza resta aperto il problema di acquisire di volta in volta i voti che le mancano. Ma la questione politica di fondo è quella di un accordo con il Partito popolare.

Ma Mancino ha risposto chiaramente di no all'approccio di Berlusconi.

Appunto. Si tratta di un'ipotesi che non mi pare molto probabile, ma in ogni caso rivela un orientamento politico o comunque un'intenzione. Direi che la maggioranza ha ottenuto il risultato che si proponeva. Alla Camera era più scontato, al Senato più difficile. Ho sentito Fini ieri mattina dire le cifre: evidentemente sapeva chi avevano contattato. Vuol dire che la seconda Repubblica comincia con le peggiori caratteristiche della prima: arroganza e spregiudicatezza, insomma il peggio del craxismo. Non è un caso che Scognamiglio sia stato coautore insieme a De Michelis di un libro, «Governare l'Italia del 2000»; ha collaborato con Altissimo... siamo di fronte allo stesso ceto politico-intellettuale, o comunque confinante, che ha trovato nella destra le truppe d'assalto. Il fatto che sia lo stesso ceto politico non vuol dire la stessa politica.

Massimo D'Alema non enfatizza l'esito del voto sulle presidenze delle Camere: «È figlio del risultato elettorale - afferma - ma l'operazione politica di agganciare il centro tentata da Berlusconi per garantirsi una maggioranza politica non è riuscita». La novità? «L'arroganza e la pretesa di autosufficienza, ma questo non deve spingere l'opposizione su una linea conservatrice». Il suo ruolo: «Difendere le regole del gioco su una linea innovatrice».



Massimo D'Alema

Pesce / Master Photo

Si annuncia un muro contro muro. Maggioranza-opposizione?

Il problema non è il muro contro muro. Nella dialettica tra maggioranza e opposizione lo scontro è naturale, grave è invece sequestrare le funzioni di garanzia. La maggioranza poteva, anche scegliendo un suo uomo che avesse le caratteristiche di super partes, cercare il confronto con le opposizioni. Chi autorizza Irene Pivetti a dire che il Parlamento deve mettere mano alla Costituzione? Questo non è nelle sue funzioni.

In un Parlamento maggioritario cambia il ruolo dell'opposizione. Come sarà?

Il Parlamento maggioritario non significa che viene azzerato il ruolo

di controllo dell'opposizione. Normalmente nei sistemi bipolari questo ruolo viene esaltato. In Inghilterra il presidente della Camera dei Comuni è un laburista. Qui si è confuso il consociativismo con l'esigenza di difendere il ruolo super partes delle presidenze delle Camere, si è voluta una prova di forza in funzione della maggioranza di governo. Rivelatore del modo in cui si è affrontato il problema, è stato quando si è ventilato il ricorso a nuove elezioni se non fosse stato eletto chi voleva. Un fatto preoccupante. Una maggioranza è giusta che pretenda di essere autosufficiente ai fini del governo, ma non può pretendere di essere autosufficiente ai fini dei cambiamenti delle regole del gioco. Detto questo non credo che si debba enfatizzare un risultato che è figlio del risultato elettorale.

Berlusconi nel suo primo giorno da parlamentare ha detto: a stare qui tutte queste ore mi viene l'orticaria. Cos'è, un fastidio per le procedure?

Non so quello che ha detto Berlusconi. Il fastidio per le regole e le procedure democratiche, però, non è nuovo. Craxi è arrivato a chiamare il Parlamento un «parco buoi».

La prova di forza sulle presidenze sembra preannunciare quella ben più importante sul cambiamento della Costituzione. Gli uomini della maggioranza parlano sempre di minoranza che può dire la sua ma senza disturbare, quasi come se le garanzie di controllo dell'opposizione non possano riguardarli un domani.

Noi dobbiamo difendere le regole del gioco senza rinunciare a quella impostazione riformatrice che abbiamo avanzato durante la campagna elettorale. Il problema è quali regole del gioco. E tenere conto che questo è un Parlamento, un organo costituito e non un'assemblea costituente, può apportare correzioni ma non fare una riscrittura della Costituzione. Quel mix di uninominale e semi-presidenzialismo di cui si parla non mi convince, il problema è anche la qualità delle riforme. Fermo restando il fatto che l'arroganza e la pretesa di autosufficienza dell'atteggiamento della maggioranza, non deve spingerci su una linea conservatrice. Lo ripeto: noi dobbiamo sviluppare l'impostazione riformatrice che abbiamo proposto nella campagna elettorale, nel corso della quale non abbiamo riproposto lo status quo.

Non c'è anche un carattere di novità nel modo in cui si presenta la nuova maggioranza?

Insistono sulle novità, mentre in verità sono i continuatori della vecchia politica. La novità è l'arroganza e la pretesa dell'autosufficienza, la continuità è la lottizzazione. Si sono spartiti le prime cariche e si preparano a spartirsi tutto il resto all'interno di una coalizione di partiti nuovi, ma logica è sempre la vecchia.

Advertisement for the game 'Dov'è Wally?'. The main headline reads 'Dov'è Wally? Torna domani con l'Unità.' Below this, there is a large graphic of a game board with a character named Wally. Text on the board includes 'DOV'È WALLY A HOLLYWOOD?', 'ALI BABA E I QUARANTA LADRONI', and 'MARTIN HANDFORD'. To the right of the board, there are several cards numbered 1 through 7, each with a different scene and the name 'WALLY'. At the bottom right, the logo for 'l'Unità' is displayed. A small text at the bottom of the ad says 'Ogni giorno un inserto fino a sabato 23 aprile.' and a larger text at the very bottom reads '«Dov'è Wally?» è un gioco. In America è già un cult. Vi divertirete anche voi a cercare Wally. Fino a perderci la testa.'

LA SECONDA REPUBBLICA.

Il segretario del Pds: «La destra non potrà stravincere c'è un segno di speranza per il Parlamento e il Paese»



Scalfaro riceve la neo presidente della Camera Irene Pivetti

Foggia / Ap

Scontro Scalfaro-destra

La Lega: «Dimettiti». Berlusconi frena

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «...Si ritiene opportuno sottolineare che minacciare scioglimenti parziali o totali del parlamento costituisce grave scortezza, perché invade competenza che la Costituzione riserva al capo dello Stato, si risolve in un'indebita pressione sulla libertà dei parlamentari e finisce per disattendere la volontà popolare che si è appena espressa. Osservanza delle norme costituzionali e prudenza politica consigliano di operare rispettando il voto nell'interesse superiore della comunità nazionale...». Firmato, Oscar Luigi Scalfaro. Il richiamo parte di prima mattina dal Quirinale, rivolto soprattutto a Berlusconi e Maroni, che avevano minacciato sfracelli se al Senato non fosse passato Scognamiglio, e il risultato è un nuovo braccio di ferro sul rispetto delle regole, tra la maggioranza e il capo dello Stato. Il contrasto non diventa un caso solo perché in serata l'elezione di Scognamiglio e Pivetti rasserena gli animi della maggioranza e attenua le tensioni. Ma solo un po'. È vero, Berlusconi fa retromarcia spiegando che lui non voleva dire che se non passava Scognamiglio si tornava a votare, ma la Lega è infuriata. Quando legge il comunicato del Quirinale Maroni dice apertamente che Scalfaro se ne deve andare quanto prima. E così Berlusconi è costretto a dire che nell'a-

gendà della maggioranza non c'è il problema Scalfaro, e anche Bossi è costretto a stemperare un po' la tensione. «Dimissioni premature». Ma, appunto, solo un po': interpellato dai giornalisti dice che in effetti è prematuro parlare di dimissioni del capo dello Stato. Il quadro, dunque, non è dei migliori. Può darsi che l'avvio delle consultazioni e il successivo conferimento dell'incarico a Berlusconi concludano questa fase turbolenta, ma per il Quirinale, garante degli equilibri istituzionali, due problemi restano. Uno è la chiara insoddisfazione della maggioranza per tutto ciò che riguarda regole, rispetto dei ruoli istituzionali e in ultima analisi costituzione. L'altro è il rapporto con la Lega. Il Carroccio è convinto che Scalfaro abbia contribuito ad affossare l'ipotesi Speroni al Senato ed è anche convinto che lo stesso capo dello Stato abbia in qualche modo un rapporto privilegiato con Berlusconi, l'alleato-nemico che Bossi si trova ad appoggiare con evidente riluttanza. Il problema più grave, naturalmente, è il primo. La maggioranza è in particolare il probabile premier, ossia Berlusconi si muovono a proposito di regole come elefanti in cristalleria. La riunione tra le delegazioni di Alleanza nazionale e della lega per

riscrivere la Costituzione è stato un primo campanello d'allarme. Il casus belli di oggi è altrettanto indicativo. Le opposizioni hanno visto nella minaccia di nuove elezioni (se non fosse passato Scognamiglio) anche un ricatto nei confronti dei senatori indecisi. E così lo deve aver interpretato anche il Quirinale. Spadolini e Napolitano hanno giudicato il richiamo di Scalfaro ineccepibile. L'ex presidente del Senato è stato molto duro e ha parlato di «barabane giuridica montante». Le opposizioni in generale, da Rifondazione comunista al Ppi, hanno inviato un plauso generale. «Scalfaro - dice Occhetto - ha semplicemente ricordato le sue prerogative e cioè che il parlamento lo può sciogliere solo il presidente della repubblica». In realtà la maggioranza, di fronte al richiamo di Scalfaro, non ha avuto un atteggiamento univoco. Alleanza nazionale è stata piuttosto cauta. Berlusconi ha operato con lo stile classico di molti leader della prima repubblica. Ha detto che sono state riportate male le dichiarazioni fatte. Il Cavaliere, quindi, si dice d'accordo con Scalfaro, riproponendo però la sostanza del suo ragionamento. Il problema è la Lega. Quando a Maroni gli ricordano che qualcuno (Spadolini ndr) ha parlato di «barbarie giuridica» risponde seccato: «Se siamo al punto che la maggioranza non può esprimere un'opinione, allora io

Italia Radio

«Tre giorni di no-stop per non morire»
Appelli per l'emittente

ROMA. Grande partecipazione. Ieri, alla prima giornata di no-stop lanciata per la salvezza di Italia Radio, su cui incombe con l'assemblea dei soci che si terrà domani la drammatica alternativa tra ricapitalizzazione e liquidazione della testata. A sostegno dell'emittente sono intervenuti centinaia di ascoltatori. Numerosi ospiti in studio hanno rilevato l'importanza, in questo momento politico particolarmente difficile, l'importanza di una voce libera e democratica come quella di Italia Radio. Hanno sostenuto la necessità che l'esperienza continui, tra gli altri, Corrado Augias, Furio Colombo, in diretta da New York, Camilla Cederna, Renato Manheimer, Disegni e Caviglia, Giuseppe Giulietti, Sandra Bonsanti... Oltre cinquanta firme di parlamentari progressisti hanno sottoscritto l'appello per la salvezza di Italia Radio, a testimoniare l'impegno per la costruzione di una radio dei progressisti, che veda insieme ad altri soggetti la partecipazione attiva anche dei gruppi parlamentari della sinistra. Alla segreteria del Pds sono arrivati centinaia di telegrammi per la salvezza dell'emittente, per sollecitare l'attuale proprietario - attraverso il suo massimo livello di responsabilità politica - al rispetto degli impegni assunti più volte anche pubblicamente. «Sugli sforzi per risolvere questa drammatica emergenza - scrive in una nota l'emittente - Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione per il Pds, ha informato gli ascoltatori. La non stop decisa dalla redazione e da tutti i lavoratori in accordo con la direzione della radio continuerà domenica e lunedì (oggi e domani, ndr)».

Cristiano-sociali

«Vogliamo contribuire a far nascere il Partito democratico»

BOLOGNA. I cristiano-sociali vogliono concorrere alla formazione di una grande aggregazione riformatrice (il cosiddetto «Partito democratico») che, superando i limiti della sinistra, si candidi credibilmente al governo del paese. Di questa scelta strategica, che propone il movimento di Gorrieri e di Camiti come «punto di riferimento per i cattolici democratici ora incapsulati in posizioni di centro», si è discusso a Bologna nel primo convegno nazionale convocato dopo le elezioni. I cristiano-sociali hanno anche deciso di convocare un congresso costituente (che si terrà probabilmente in autunno) per darsi delle regole e un gruppo dirigente. «Dobbiamo fare in modo - ha detto Pierre Camiti, uno dei coordinatori nazionali - che le forze cattoliche che hanno seguito percorsi diversi, sia a sini-

stra sia al centro, prendano atto che la democrazia dell'alternanza è fondata su due poli, e concorrono con la loro analisi e ricerca a dare alla cultura cattolica il peso che le compete nello schieramento progressista». Un'analisi evidenziata anche dalla battaglia concretizzata in Senato e che ha contrapposto Spadolini a Scognamiglio. «Anche la sinistra del Ppi - ha aggiunto Camiti - si dovrà interrogare sull'utilità di una formazione di centro che finirà per stabilizzare l'equilibrio di destra». Commentando la recente presa di posizione del cardinal Ruini, Ermanno Gorrieri ha detto: «vedremo negli sviluppi che cosa significa. Si potrebbe interpretare come una sorta di disponibilità a «patti Gentiloni con la maggioranza».

Occhetto: al Senato una bella battaglia che argina la destra

«Grazie per averci permesso di condurre una battaglia così importante per le garanzie democratiche di questo paese». Occhetto ieri sera ha telefonato a Spadolini, che a sua volta ha parlato di una «bellissima battaglia». «Abbiamo perso per un voto - dice il leader del Pds - e questo dimostra che le destre non possono fare quello che vogliono». Quei pochi minuti di entusiasmo, quando sembrava sconfitto Scognamiglio.

davvero bene. Non è bastato per vincere il voto del «compagno Agnelli», come ha detto scherzando Rina Gagliardi, del Manifesto, quando nel Transatlantico si era sparsa la voce che Spadolini era passato, e quel voto così «pesante» sembrava essere stato determinante. Anche Occhetto aveva invocato scherzosamente l'Avvocato, quando alla mattina era stata notata la sua assenza al Senato. «Petruccioli chiama me, ma in momenti come questi serve Agnelli...». E intanto gli industriali di Verona stavano applaudendo entusiasti Scognamiglio: per un altro singolare ma profetico equivoco, e fischiarono Spadolini. Forse quell'entusiasmo padronale diceva in anticipo che la vittoria delle destre non è così effimera. L'opposizione sta partendo bene? È vero che la Montecitorio se ne giova l'interrogativo: si può impugnarne contro la trentenne Pivetti la bandiera degli Spadolini, dei Ciampi, dei Visentini, dei Bobbio, del Napolitano? Dopo aver anch'essa invocato la sospirata «Seconda repubblica», la sinistra si aggrappa ai padri anziani della Prima? «Abbiamo perso - era stata la franca risposta di Occhetto - ed è saggio valonzare personalità che incarnano lo spirito liberale democratico vero della nostra storia».

ALBERTO LEISS

ROMA. A sera, dopo che le emozioni intensissime della giornata si sono un po' stemperate, c'è una cordiale telefonata tra Achille Occhetto e Giovanni Spadolini. «È stata una bellissima battaglia - dice il presidente uscente, sconfitto per un solo voto - vi ringrazio per il sostegno che mi avete dato». «E io ringrazio te - replica Occhetto - per averci permesso di condurre insieme una battaglia così importante per le garanzie democratiche di questo paese». Sì, del fatto che quei 161 voti contro 162 al Senato siano importanti per la prospettiva politica italiana, Occhetto sembra convinto. Il leader della Quercia ha passato uno dei quarti d'ora più difficili della sua camera politica - e non sono stati pochi negli ultimi anni - con lo sguardo fisso ad uno dei televisori della sala stampa di Montecitorio, circondato da telecamere e giornalisti. Tutti col fiato sospeso, ad attendere la «conferma» o la smentita di quella prima straordinaria notizia: è passato Spadolini. Quando, alle 17,25, le immagini della Rai avevano mostrato la «falsa sconfitta» di Scognamiglio, Occhetto non aveva saputo trattenersi: «Bello, bellissimo. Stupendo. È una grande giornata per le forze progressiste democratiche... l'opposizione ha delle buone carte da giocare. Dal Senato viene un messaggio di fiducia al paese». Per qualche minuto, per qualche attimo, sembra aperta la possibilità di una «rivincita» a portata di mano. Poi, la doccia fredda. Trascorrono lentissimi quei minuti di suspense fino a quando, alle 17,40, diventa ufficiale quell'unico, maledetto voto che assegna la vittoria, per quanto precaria, alle destre.

«Questo ci dà speranza»
Occhetto prende fiato, e affronta le telecamere. Ma non cambia la sostanza politica delle dichiarazioni che ha rilasciato sin dal mattino, quando il testa a testa tra i due candidati correndo sul filo del 159 a 159: «Perdere anziché vincere, anche se per un solo voto, fa certo differenza. Ma confermo che l'opposizione ha condotto una campagna

Comunisti anglosassoni

Già, i vincitori proprio liberal democratici non sembrano. Nel pomeriggio c'è alla Camera una discussione tra esponenti del Pds, quando la Pivetti sarà proclamata presidente, che bisogna fare in aula? «Fischiare», dice senza crederci troppo Fabio Mussi. Un «rispetto silenzio», consiglia Franco Bassanini. Ma no, applaudire, pensa Franca Chiaromonte, «perché si tratta delle istituzioni». Solo al presidente uscente che non si candida, la corregge Giorgio Napolitano, l'opposizione tributava l'applauso. Una sensibilità anglosassone per lo stile che verrà travolta dalla gazzarra dei leghisti. Questa sinistra bene educata sembra ancora un po' stordita, e in cerca di se stessa dopo quello che è accaduto. La vicenda del «gruppo unico» dei progressisti torna in alto mare: al Senato sembra che non si faccia. Alla Camera Ad forse non ci sta più. Diego Novelli dichiara: «Ognuno si assuma le sue responsabilità...». Un po' di deputati piduisti scrive ad Occhetto: riconvociamoci, basta con la grandola dei nomi su chi deve presiederlo. Basta con questa confusione. L'ultima parola, pensando al discorso integrale della Pivetti, è di Bassanini: «Questa Seconda repubblica puzza di incenso...».

Senato

«Un gruppo unico progressista»

ROMA. Appello di molti senatori progressisti per la costituzione di un unico gruppo progressista a Palazzo Madama. «Riteniamo necessario procedere al più presto a formalizzare la costituzione del gruppo parlamentare così come deciso nell'assemblea di Ripetta» sostengono i senatori rivolgendosi a «tutti coloro che hanno deciso di dar vita al gruppo unico progressista». «Ogni ritardo - scrivono ancora - oltre a determinare una situazione assolutamente precaria dal punto di vista organizzativo, può provocare uno sfilacciamento del gruppo, con il rischio che prevalgano vecchie logiche di parte, rispetto all'esigenza di rispettare l'impegno assunto con gli elettori». Gli eletti ricordano anche che al Senato non esistevano neanche liste di partito o collegamenti di alcun tipo.

Domani con l'Unità

DOVE WALLY A HOLLYWOOD?
ALI BABA' E I QUARANTA LADRONI
MARTIN HANDFORD

l'Unità

LA SECONDA REPUBBLICA. Verona: applausi per Scognamiglio e gelo per Spadolini. Le imprese tifano per il «polo». Imbarazzo per Agnelli

VERONA. Un enorme boato. Un «no» gridato ad alta voce e finale liberatorio. È il no che dalla platea di quasi 3000 industriali va a Giovanni Spadolini quale futuro presidente del Senato. Lo ha provocato involontariamente l'avvocato Agnelli che solo due giorni fa aveva dichiarato che per l'attuale presidente del Senato avrebbe votato. E non per il berlusconiano Carlo Scognamiglio. Agnelli si è rivolto ad una assemblea che fino a quel momento aveva mostrato un malumore soffocato anche se evidente, e credendo di dominarla aveva fatto il seguente discorso prima di cominciare il suo intervento scritto e ufficiale: «Ero perplesso se rimanere a Roma per la votazione del Senato o venire a Verona alla vostra assemblea. Ho pensato che dovevo a voi la priorità. Poi mi è giunta la notizia che le votazioni al Senato si erano concluse con un solo voto di differenza e mi sono sentito in imbarazzo. Non è così. La votazione decisiva è oggi pomeriggio e io non mi sento in colpa. Oggi in Senato interpreterò la vostra posizione. Ho sentito prima un applauso per la notizia dell'elezione di Scognamiglio, suppongo che ci sarebbe stato lo stesso applauso per Spadolini...». Ed a questo punto la sala è esplosa con quel «no» forte e prolungato che nessuno si aspettava. Neppure l'avvocato. Che, nascondendo perfettamente l'imbarazzo, ha concluso: «Vedo che la vostra indicazione è chiara».



Gianni Agnelli e Luigi Abete ieri durante il convegno della Confindustria a Verona

Ansa

Applausi, fischi e malumori. È l'indicazione era davvero, per meglio dire «finalmente» chiara. Lo scontro sulla presidenza del Senato ha infatti coagulato un umore che per due giorni è circolato nella sala di Verona affollata da ben 2.700 imprenditori. Prima nella discussione a porte chiuse della giunta di Confindustria e poi con battute e commenti che tra le file della platea circolavano subito dopo la fredda accoglienza all'intervento di Ciampi di venerdì. Ma è appunto nel corso di uno dei dibattiti che avviene l'episodio chiave, quello che fa «saltare il tappeto» ed al quale si riferirà Gianni Agnelli: all'improvviso circola un foglietto sul palco. Arriva al direttore generale Cipolletta che sorride e lo passa ad Enrico Mentana impegnato in quel momento a condurre una tavola rotonda. Anche Mentana sorride mentre, accanto a lui, Giancarlo Lombardi sbircia e rimane impassibile. Poi Mentana annuncia: con 159 voti Carlo Scognamiglio è stato eletto presidente del Senato. È il tripudio. Un applauso lunghissimo, volano pacche sulle spalle e strette di mano. Anche sul palco si applaude, ma rimangono ferme le mani di Sergi D'Antoni e di Sergio Romano, mentre lo stesso Lombardi ha un'aria terrea e visibilmente irritata. Poi, un minuto dopo, la smentita tra il palese imbarazzo del palco e della «prima fila», ma non della sala che appare semplicemente delusa. La sua opinione, come avete visto, la esprimerà ancor più chiaramente in seguito.

Sartori controcorrente Cambiamo tutto, purchessia. È questo che si vogliono sentir dire questi imprenditori. E il compito sembrano averlo affidato quasi fidejuristicamente a Silvio Berlusconi. Forse, passando molte ore a tenta-

Volevano Scognamiglio e a metà pomeriggio hanno avuto soddisfazione. Per Spadolini invece gelo totale, fischi e rimbrotti contro Agnelli che lo «sponsorizza». Gli industriali italiani, riuniti ieri a Verona per una grande kermesse, gettano la maschera e si schierano esplicitamente per il polo delle libertà. Neutrali, invece, i vertici di Confindustria a cominciare dal presidente Abete. E alla fine l'Avvocato media: «Col voto di marzo hanno vinto le imprese».

DAI NOSTRI INVIATI
RITANNA ARMENI ANGELO MELONE
re di «leggere» dietro queste facce spesso così diverse tra loro, si può trovare anche una delle risposte al risultato elettorale: è come se Berlusconi fosse riuscito ad esaltare la componente egoistica, di puro interesse di gruppo, di «non stiamo a perdere tempo con la politica», che c'è in questo popolo di conduttori di imprese come, probabilmente, in molti cittadini. Ai di là delle concrete e razionali possibilità di riscrivere ed al di là dei numeri per farlo. È quello, ad esempio, che all'inizio della mattinata gli ha ricordato il politologo Giovanni Sartori: «Ma il polo della libertà - ha detto - può davvero permettersi questi canti di vittoria? La vicenda del Senato dimostra di no, e soprattutto dimostra che per il nuovo governo è in-

dispensabile creare una atmosfera tranquilla in modo da non essere sottoposto a ricatti che in queste condizioni vedo ampiamente possibili». Un giudizio duro, al quale Sartori fa seguire l'analisi su una maggioranza «divisa e altamente scollata nei programmi» e nella quale è impossibile per il presidente del consiglio fidarsi dei partner. Infine il monito sui vincitori: «Diciamo che non si può essere attenti alle vendette, perché un giorno potrà esser resa loro la pariglia. Non mi piace questa crociata vendicativa che avanza perché crea nel paese un clima pericoloso anche per il futuro». Era scetticismo anche per il passato. Era scetticismo quello che la platea non si voleva sentir dire. Sartori viene anche interrotto da qualcuno di cui non si sente la voce ed al quale il politolo-

g risponde: «No, sono qui a titolo personale, posso ovviamente sbagliare». Per poi concludere: in questi giorni la destra ha, anche mostrato di avere personale politico dilettantistico, ma qui si tratta di andare a guidare il paese. Purtroppo devo ribadire di essere pessimista».
Monti: il fisco non si tocca Ma non c'è nulla da fare: questa cosa, il richiamo al ragionamento concreto sul come risalire la china, la platea non lo vuole ascoltare. Almeno per ora. E infatti applaude alla battuta di risposta che immediatamente dà Cipolletta («Speriamo di avere personale politico dilettantistico, ma qui si tratta di andare a guidare il paese. Purtroppo devo ribadire di essere pessimista»).

Ma non c'è nulla da fare: questa cosa, il richiamo al ragionamento concreto sul come risalire la china, la platea non lo vuole ascoltare. Almeno per ora. E infatti applaude alla battuta di risposta che immediatamente dà Cipolletta («Speriamo di avere personale politico dilettantistico, ma qui si tratta di andare a guidare il paese. Purtroppo devo ribadire di essere pessimista»).

va da quel sistema politico. E tuttavia l'avvocato, proprio perché crede che il nuovo sistema politico sia il risultato di una egemonia culturale e sociale dell'impresa, al nuovo governo chiede alcune cose. E qui la strada «nuova» è molto simile a quella «vecchia». «Noi imprenditori - dice Agnelli - siamo stati spesso accusati di ricercare la protezione statale o di richiedere finanziamenti pubblici. Dobbiamo chiarire una volta per tutte che il nostro sistema di riferimento è stato e sarà un sistema di mercato basato sulle regole della libera concorrenza e che la politica industriale che giustamente chiediamo ai governi rientra nelle normali prassi in vigore in tutti i paesi industrializzati». E allora non c'è niente di male ad accettare gli «incentivi per agevolare l'industrializzazione di alcune aree industriali» anzi «rientra nelle scelte strategiche che un governo deve giustamente fare nell'interesse dell'equilibrio economico generale». E c'è da chiedersi: rientrano nello stesso interesse economico generale le leggi che fisseranno gli incentivi per il rinnovamento del parco macchine nazionale che la Fiat contratterà o sta già contrattando con il nuovo presidente del consiglio? Certamente rientra nell'interesse dell'impresa e del paese la cassa integrazione e il sistema degli ammortizzatori sociali che per il senatore Agnelli sono necessari pur in un paese che ha espresso così fortemente i valori liberali. «Nessuno - conclude - può pensare di applicare nel nostro continente sistemi che certo hanno una loro efficienza, ma che in contesti sociali come i nostri darebbero luogo a tali turbolenze da rendere del tutto teorica l'efficienza».

«A noi piace Scognamiglio» E l'avvocato dà ancora una volta la linea. Non c'è solo il no della base a Spadolini e l'applauso alla falsa notizia della elezione di Scognamiglio. Dopo il suo intervento scendono in campo anche alcuni imprenditori importanti e si schierano con il rappresentante del Biscione. «Se Agnelli voterà per Scognamiglio - spiega Marzotto - avrà colto gli umori della platea», e finalmente svela «il mondo dell'impresa è quasi unanimemente felice degli esiti elettorali perché aveva voglia di cambiamento». Carlo Scognamiglio è il cambiamento - gli fa eco Vinino Merloni - tutta la sala questa mattina lo ha indicato. E dello stesso parere è Luigi Lucchini. E così l'assemblea di Verona si chiude con un pronunciamento politico chiaro. Il cuore degli industriali piccoli, medi e grandi batte per chi ha scelto di fare del liberismo la politica del paese. La mediazione con un umore che alla fine appare predominante ed esplicito tocca al presidente della Confindustria Abete che non si stanca di fare distinzioni fra le opinioni dei singoli, anche di 2700 singoli, e quello dell'organizzazione nel suo complesso. Che ripete tutte le richieste che la Confindustria farà al nuovo governo a cominciare da quelle più utili alla piccola impresa. Che non rinnega la concertazione né gli accordi che in questi anni sono stati fatti con il sindacato. E alla fine espone una ennesima, un po' strita mediazione. Libermano? Sì, ma col consenso di tutti.

Svolta nella Fininvest: addio al «mito» del controllo assoluto sulle società

Dopo Mondadori in vendita l'Euromercato?

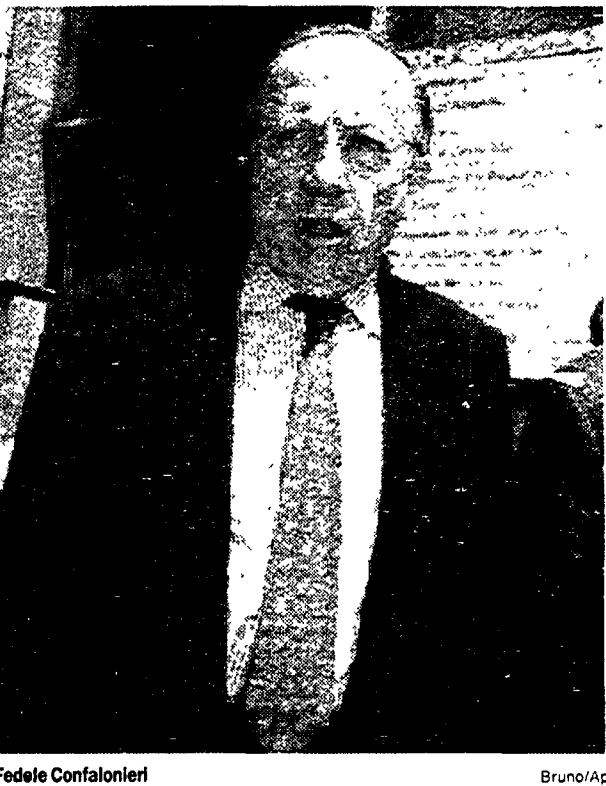
MICHELE URBANO
MILANO. «La vicenda Mondadori dimostra che io tengo fede alle parole che dico. Sono sceso in minoranza e per me è stato un grosso sacrificio». Così parlò il Cavaliere uscendo frettolosamente dal portoncino di via dell'Anima, casa privata e pubblico indirizzo per amici fedelissimi e clienti di prestigio, trasformato rapidamente in pied-à-terre della politica romana. Sì, l'aveva detto. In verità, non con la chiarezza dei suoi spot cult. Ma, si sa, con gli affari non si scherza. E il Berlusconi Silvio superstar elettorale mai se n'era dimenticato. «Non è opportuno appalesare eventuali cessioni. Ma in un periodo anche breve vedrete che si verificheranno dimissioni importanti». La dichiarazione scivolò improvvisa martedì scorso a Fuggi in una saletta un po' liberty e un po' neoclassica, in perfetto stile Grand Hotel. Un caso? Non proprio. Antitrust: questa la parola chiave che spiega e spiega il suo assillo. Sì,

abbracciato, può aiutare ma non risolvere tutti i guai finanziari chiusi nella cassaforte della Fininvest. Che ora sono sulle spalle di Fedele Confalonieri, l'amico di sempre a cui ha lasciato in eredità l'onore della poltronissima di presidente ma anche l'onere dei debiti. Quanti? Si dica per amore di ufficialità 3.800 o 4.500 come certificato da Mediobanca la sostanza non cambia poi molto: l'utile operativo che pure c'è non basta a saziare la fame delle banche. Le quali con carparia sfiducia per l'appunto velleo Franco Tatò, nell'ambita cabina di comando. E l'amministratore delegato con fama di tagliatore di teste in sei mesi ha rivoltato strategie, ridimensionato ambizioni, messo forse ruvide mani in orticelli ben protetti. Come spiegare altrimenti l'acidità diplomatica del potentissimo capo di Publitalia, quel Marcello Dell'Utri, fedelissimo del cavaliere votato alla politica che, vero organizzatore di «Forza Italia» e quale sarà il destino della Standa? Interrogativo che arrovela i protagonisti dei salotti che conta-

no. In Italia e all'estero. Con un finale però che potrebbe accontentare tutti. Della scorta: la Standa resta ma si vende quel gioiello appetitoso che si chiama Euromercato, la catena di «iper».

Ieri dopo la fatica del consiglio di amministrazione che segna la nuova era Fininvest, Fedele Confalonieri è corso a Cannes (per lavoro) e Franca Tatò a distendersi i nervi a Courmayeur. O come qualcuno in quel di Segrate malignava a festeggiare la vittoria. Sì, non sei mesi fa, ma appena sei settimane fa, il progetto associato non era forse quello di mandare nell'orbita del cielo di piazza Affari una Sbe mangia-Mondadori? E invece no. È la «Sbe» a diventare una scatola vuota di futuro portando però una preziosa dote, stimabile tra i 792 e i 990 miliardi, utile a curare la febbre da debiti contratta dalla Fininvest. Al contrario, la Mondadori diventerà una mega fabbrica di cultura e informazione.

Già, la gloriosa casa editrice a 87 anni diventa un superconcentrato di libri e giornali (da Panorama a Tv Sorrisi e Canzoni, da Donna Moderna a una ventina di testate d'élite che tutt'insieme - questo il vero cuore del business - producono 35 mila pagine di pubblicità). Un piccolo impero con un fatturato di quasi duemila miliardi che nel '93 ha chiuso i conti con un utile (lordo) di 172 miliardi (+ 17,7% sul '92) e che quest'anno aspira a raggiungere i 260 miliardi. Ma al Cavaliere superstar della politica prossima ventura interessano anche i simboli. E i messaggi che essi sempre esprimono. Che nel caso specifico è uno solo, Berlusconi non avrà più la maggioranza assoluta delle azioni Mondadori. Dovrà accontentarsi del 47%. Inutile ricordare che la famiglia Agnelli controlla tranquillamente la Fiat con il 12%. Per la Fininvest con il culto del 100% e del potere assoluto è comunque un salto epocale. D'ora in avanti sarà la Fininvest a spiarlo lo stile un po' poladuto della Mondadori. Magan solo per tentare di apprendere la sua collaudata arte di navigare in Borsa.



Fedele Confalonieri

Bruno/As

Due collaboratori di Berlusconi in un giro d'impresе sospette
Una di esse nel '93 assorbita da «Mondadori leasing»

Legami d'affari tra uomini Fininvest e «uomini d'onore»

Un giro di società sospette e due uomini-Fininvest. «Xacplast srl», azienda di Ribera (Agrigento): tra i soci fondatori Massimo Maria Berruti, legale dello staff di Berlusconi, la cognata di un pericoloso boss e un «uomo d'onore». E, poi, una finanziaria che, nel '93, è stata «assorbita» dalla «Mondadori leasing»: ecco di nuovo Massimo Maria Berruti, insieme con suo fratello, Diego Maria, commercialista, altro uomo-Fininvest.

con il ragioniere Eugenio Trafficante. Questo nome ci porta ad un altro personaggio nero.

Il boss Infranco

Il ragioniere Trafficante fece parte, all'inizio degli anni ottanta, del collegio sindacale della «Calcestruzzi Montevago Spa». Amministratore della «Calcestruzzi» era Leonardo Infranco, condannato nell'85 per associazione mafiosa. La «Calcestruzzi» viene indicata, nel primo processo alle cosche agrigentine, come l'impresa usata da Cosa Nostra per infiltrarsi negli appalti pubblici. Leggiamo quanto scrivono i giudici di quel processo: «... Emerge l'amicizia (del gruppo Infranco) con Giuseppe Madonia da Vallelunga, indicato da Contorno quale capo di tutta la zona di Caltanissetta». Insomma, Piddu Madonia, numero due di Cosa Nostra, arrestato nel settembre del '92; omicidi, traffico di stupefacenti e riciclaggio di denaro sporco.

La «Co.Fil» e la Fininvest

Ci troviamo, dunque, di fronte ad un intrico di aziende e di nomi. Ricapitolando, la «Xacplast» - di cui Massimo Maria Berruti era socio - sembra portarci al boss Salvatore Di Gangi. La «Co.Fil» - di cui Massimo Maria era socio e Diego Maria amministratore - ci fa arrivare, attraverso una catena di nomi, ad un altro boss, Leonardo Infranco.

La «Co.Fil», inoltre, conduce alla Fininvest. Consultando, infatti, i dati disponibili presso la Camera di commercio di Milano, si scopre che la società, nei primi mesi del '93, è stata incorporata, «mediante fusione», nella «Mondadori Leasing», finanziaria con sede a Torino, uffici a Milano e a Segrate. Si compone il numero di telefono e la centralinista risponde: «Pronto, Fininvest...».

Tra Milano e Agrigento

I rapporti di lavoro intrattenuti dai fratelli Berruti con il dottor Lupo non si fermano alla «Co.Fil». Dal '91, Massimo Maria Berruti è anche amministratore della «Amma srl» una società di Ribera (Agrigento). L'indirizzo: via Platania 10, A Ribera, in via Platania 10, ha sede un altro studio del dottor Lupo. Tra parentesi: il dottor Lupo compariva anche nella prima società che abbiamo incontrato, la «Xacplast». Come fiduciario dei bilanci. «Xacplast», «Co.Fil», «Calcestruzzi Montevago», «Amma», «Mondadori Leasing». Cinque società, tre delle quali finanziarie, sull'asse Agrigento-Milano. Perché?



L'ex vicepresidente del Psi Giulio Di Donato

Gianni Fiorito / Contrasto

A Poggioreale l'ex vicesegretario del Psi. Ricercato il suo compagno di partito

Arrestato Di Donato, latitante Demitry A Varese in manette Paolo Caccia (Dc)

■ NAPOLI. «Sto a casa. E aspetto», aveva detto nei giorni scorsi l'ex vicesegretario nazionale socialista. E ieri pomeriggio, puntuali, i carabinieri hanno bussato alla porta della sua casa di Posillipo. Prima di salire nell'auto «civetta» dei militari, per l'occasione tutti in borghese, Giulio Di Donato ha salutato la moglie Emilia e i due figli. Chiara, di 13 anni, e Francesco, di 9. Poi una carezza al cane Rago e, pochi minuti dopo le 18, era già nella caserma Pastrengo di piazza Carità, a due passi dal suo studio.

Insomma, Di Donato, 47 anni, sapeva che per lui, finita l'immunità parlamentare, si sarebbero potute aprire le porte del carcere di Poggioreale. L'ordinanza di custodia cautelare è stata motivata in particolare con il pericolo di inquinamento delle prove che, secondo i magistrati, continua tuttora a permanere. Secondo il gip, Di Donato avrebbe chiesto più volte ad alcuni suoi compagni di partito imputati nella stessa inchiesta (qualcuno incontrato addirittura in carcere), di realizzare una strategia per tirarlo fuori dai guai, dopo che lo scandalo sulla Nettezza urbana era scoppiato. Un contributo fondamentale all'indagine fu dato dall'ex parlamentare Dc, Alfredo Vito.

L'ex esponente del Garofano è accusato di abuso di ufficio e corruzione nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti. I miliardi e 100 milioni, per la privatizzazione del servizio di Nettezza Urbana a Napoli, avvenuta nel 1989. Dieci lotti asse-

gnati, secondo l'accusa, dallo stesso Di Donato ad imprese amiche: un affare da trecentocinquanta miliardi, per cinque anni. Il titolare di una delle ditte appaltatrici, Gabriele Semello, ha rivelato ai magistrati di aver consegnato in più riprese 800 milioni al deputato socialista Raffaele Mastrantuono (anch'egli reo confesso), ritenuto il collettore delle tangenti per conto di Di Donato. Un altro, Nicola D'Abundo, avrebbe dato a Di Donato 300 milioni. Lo scorso 23 febbraio la Camera aveva votato contro la concessione degli arresti per l'eponente politico. L'ordinanza di custodia cautelare è stata emessa dal gip Genaro Costagliola, su richiesta del pm Rosario Cantelmo e Nicola Quatrano. Nei giorni scorsi i legali di Giulio Di Donato, gli avvocati Antonio Abet e Massimo Krogh, avevano presentato istanze per la revoca del provvedimento restrittivo. L'ultima è stata respinta proprio

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

ieri mattina dal gip su parere favorevole del pubblico ministero. Altri parlamentari campani rischiano di finire in manette. Il primo della lista è l'ex sottosegretario socialista ai Trasporti, Geppino Demitry, nei cui confronti, ieri, i giudici di Salerno hanno firmato un ordine di cattura, e gli ex ministri Paolo Cirino Pomicino e Francesco De Lorenzo.

A conclusione delle indagini sulla privatizzazione del servizio di raccolta della nettezza urbana, i sostituti procuratori napoletani hanno chiesto il rinvio a giudizio di 43 tra parlamentari, esponenti politici locali, amministratori e imprenditori. I reati contestati vanno dalla corruzione aggravata all'abuso di ufficio e violazione della legge sul finanziamento dei partiti. Oltre a Giulio Di Donato e al suo compagno di partito Raffaele Mastrantuono, sono imputati i democristiani Ugo Grippo, Michele Viscardi e Vincenzo Scotti, il liberale

Francesco De Lorenzo, il repubblicano Giuseppe Galasso, il socialdemocratico Filippo Caria, il pidessino Berardo Impegno, l'europarlamentare socialista Francesco Iacono, nonché l'ex sindaco socialista di Napoli, Pietro Lezzi, gli ex assessori comunali Antonio Cigliano (Psi), Luigi Manco (Dc), Vincenzo Molisso (Pri) e gli ex consiglieri del Pds Marino De Mata, Pasquale Mangiapia e Renato Di Meo.

Il rinvio a giudizio è stato chiesto inoltre anche per tutti i componenti della commissione consiliare del Comune (secondo i giudici sarebbe stata selezionata dallo stesso Di Donato), che aveva il compito di esaminare le offerte, e per una serie di imprenditori.

A mettere nei guai l'altro ex deputato socialista, Geppino Demitry, da ieri latitante, sono state le rivelazioni del pentito Pasquale Galasso, confermate anche da altri collaboratori di giustizia. Demitry sarebbe coinvolto nella vicenda della realizzazione del villaggio turistico «Parco dei Fiori» di Positano, del boss Antonio Malvento, dove soggiornava spesso il procuratore di Melfi Cono Armando Lancuba, arrestato lo scorso 7 marzo.

Ieri sera, infine, è stato arrestato, a Busto Arsizio, un altro ex deputato, il Dc Paolo Caccia, di 57 anni. È accusato di concorso in concussione nell'ambito di un'inchiesta sulle tangenti condotta dalla procura di Varese.

ENRICO FIERRO GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Due collaboratori di Silvio Berlusconi in un giro di società sospette. Una di queste società è stata «assorbita», all'inizio del '93, dalla Fininvest. In un'altra, sono più che visibili le orme di Cosa Nostra: tra i proprietari e i dirigenti, troviamo due «uomini d'onore», e la moglie e la cognata di un pericoloso boss.

Il padrino di Sciacca

Il boss si chiama Salvatore Di Gangi e guida la «famiglia» mafiosa di Sciacca (Agrigento). È legato ai corleonesi di Totò Riina. Fu «diffidato» dai carabinieri nell'86. Nel febbraio del '90, fu sottoposto a misure di prevenzione. Provvedimento richiesto da Rosario Livatino, il «giudice ragazzino» che morì ammazzato pochi mesi dopo. Salvatore Di Gangi è stato arrestato l'anno scorso, il mandato di cattura era firmato dalla Direzione distrettuale antimafia di Palermo. Hanno dovuto accelerare i tempi gli inquirenti, perché gli «uomini d'onore» stavano preparando un omicidio.

L'uomo-Fininvest e il boss

I carabinieri di Agrigento, indagando sulla cosca di Salvatore Di Gangi, s'imbatterono, verso la fine degli anni ottanta, nella «Xacplast srl», produzione e lavorazione di materiali plastici. Le quote societarie della ditta erano così divise: 50% a Laura Marino, cognata del boss; 10% ad Accursio Di Mino, guardia del corpo del boss, e arrestato in seguito per associazione mafiosa; 40% a Massimo Maria Berruti.

Chi è Massimo Maria Berruti? Ex ufficiale della guardia di Finanza, poi avvocato, fa parte dello staff legale di Berlusconi. Ha curato, per lui, l'affare-Lentini. Nei mesi scorsi, è stato l'artefice della campagna elettorale di «Forza Italia» nella provincia di Agrigento. Possiede una deliziosa villa, a Sciacca, e corre voce che vi ospiti, d'estate, qualche giocatore del Milan.

Massimo Maria Berruti era tra i soci fondatori della «Xacplast». Quest'ultima, nell'88, cambiò og-

Identikit per due fratelli

Uno avvocato, l'altro commercialista. Le loro attività si dividono fra Milano e Agrigento. Massimo Maria Berruti, nato a Lagonegro (Potenza) nel '49, prima di diventare avvocato, era ufficiale della Guardia di Finanza, ed è stato coinvolto nell'inchiesta sul fallimento della Icomec, la società al centro del primo grande scandalo sulle tangenti a Milano. Ora, è nello staff legale del gruppo Fininvest. Diego Maria Berruti siede in alcuni collegi sindacali di società del gruppo Fininvest: «Berlusconi Silvio Editore spa», «Grt-Gestioni radio televisive», «Sodif spa», «Italiana sviluppo» e «Investimenti mobiliari spa».

viene indicata come «abituale luogo di ritrovo» dei mafiosi locali.

Un'altra società sospetta

Gli investigatori, seguendo il filo dei nomi e delle quote societarie, giunsero alle porte di un'altra impresa, la «Co.Fil spa», finanziaria con sede a Milano e filiale a Sciacca. Tra i soci, di nuovo Massimo Maria Berruti. Il presidente del consiglio d'amministrazione? Suo fratello, Diego Maria, «professione commercialista». Diego Maria Berruti figura nei collegi sindacali di alcune società della Fininvest. Fra le altre, la «Berlusconi Silvio Editore spa».

La «Co.Fil» aveva come procuratore della filiale di Sciacca un commercialista molto noto a Palermo e nell'agrigentino. Si chiama Giovanni Lupo. Ed è titolare, a Sciacca, di uno studio in società

Processo Cusani: martedì la parola al pm che fa portare in aula maxischermo e computer

Di Pietro, requisitoria informatica

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Nell'aula del processo Cusani, seconda sezione penale, è già pronto un maxischermo griffato Sony: due metri quadrati di video sui quali, a colpi di grafici e diagrammi, Antonio Di Pietro cercherà di illustrare le ipotesi delle performance della supermazzetta Enimont. Per martedì, alla ripresa del processo dell'anno, è attesa la requisitoria del pm, che a quanto pare non si affiderà solo alla parola per ricostruire i fatti. In tutta l'inchiesta «Mani pulite» i magistrati hanno usato con radicata fede tecnologica l'informatica, ma proprio Di Pietro è stato un innovatore nell'uso dell'intelligenza elettronica applicata alle indagini giudiziarie. E martedì ci stupirà con effetti speciali, visualizzando sul maxischermo il percorso di quei 150 miliardi di tangente, che in parte sono finiti a politici e manager e in parte, dopo sei mesi di processo, non si sa ancora i che forzieri siano custoditi.

Se anche le cose fossero andate così, mancherebbero comunque i nomi dei destinatari di una parte consistente dei quattrini. Quei 73 miliardi che, anche per Cusani costituiscono l'ammontare della maxi tangente, a chi sono andati? Cusani si avvale della facoltà di non rispondere, il suo legale, Giuliano Spazzali, dice che i nomi sono quelli che si sanno: Craxi, Forlani, Pomicino, Piga e poi i manager lottizzati come Cagliari, Grotti e compagnia bella. «Ma le quantità non sono quelle indicate dalla procura». Il finanziere si è trincerato dietro al segreto professionale motivando così la scelta di non far nomi. Solo in un caso ha ammesso una deroga: quando ha detto che consegnò a Gardini, per sua richiesta, un miliardo destinato al pci. Ma ha aggiunto: «Non sono in grado di identificarne la destinazione finale...».

Dopo la requisitoria di Di Pietro, che probabilmente si prolungherà fino a mercoledì, sono previste le arringhe dei difensori. Già sabato potrebbe esserci la sentenza.

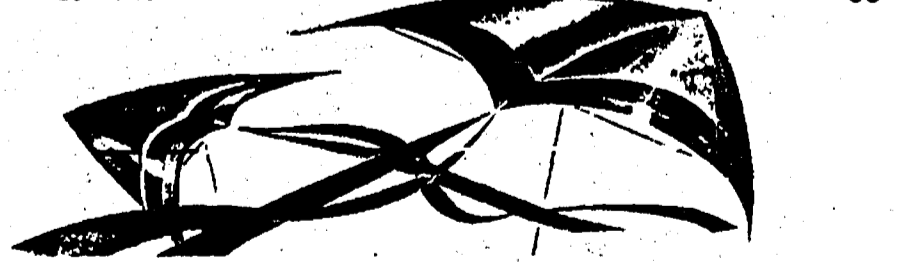
Coloriamo i cieli

UMBRIA • LAGO TRASIMENO

INCONTRO INTERNAZIONALE DI AQUILONI

VIII Edizione 1994

Castiglione del Lago
29 Aprile - 1 Maggio



In occasione di COLORIAMO I CIELI edizione 1994 il Villaggio Cerquestra di Monte del Lago - Tel. 075/8400100 propone pernottamento in bungalow da 4 posti letto. Arrivo venerdì 29 Aprile - Partenza domenica 1 Maggio L. 120.000 (per bungalows)

Milano km. 400 - Firenze km. 130 - Roma km. 180 - Napoli km. 350 - Perugia km. 20
Assisi km. 45 - Gubbio km. 60 - Spoleto km. 80 - Orvieto km. 40 - Todi km. 50 - Cortona km. 20
Siena km. 80 - Arezzo km. 50 - Urbino km. 120 - Volterra km. 120 - Tarquinia km. 120
Informazioni e prenotazioni: Tel. 075/8400100 - Fax 075/951003 Gestione AurorA Coop.

POTERI OCCULTI.

Parole di sdegno e autentiche ovazioni per la novità
Il commento di Achille Occhetto: «Sono esterrefatto»

**La destra esulta
Il Pds: «Una vergogna»
E Tina Anselmi:
«Commissione tradita»**

Tina Anselmi ha accolto con amarezza la sentenza sulla loggia P2: «Ho sempre difeso l'autonomia della magistratura. Ora aspetto, certo con preoccupazione, ma anche con serenità, il ricorso...». Commenti sdegnati e stupiti sono giunti anche da altri («sono esterrefatto», ha detto il segretario del Pds, Achille Occhetto). Berlusconi è soddisfatto. E c'è chi, come Gustavo Selva, ha commentato la novità con grande allegria.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Parole di sdegno e autentiche ovazioni: la stupefacente sentenza sulla loggia massonica P2 ha suscitato un vero terremoto. C'è chi adesso respira di sollievo e non ne fa mistero (così Gustavo Selva, così Silvio Berlusconi). La sinistra, invece, ha accolto con allarme e stupore questa novità. «Sono esterrefatto», ha detto Occhetto. E Tina Anselmi? Lei, che è stata presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, in un'intervista al Tg1 ha pronunciato parole amare: «Non posso che esprimere la mia perplessità. La commissione che ho presieduto ha detto che la P2 è stata una organizzazione che ha cercato, all'interno delle istituzioni, di controllare, di condizionare la vita politica del paese. Ho sempre creduto e difeso l'autonomia della magistratura. Attendo, con preoccupazione, certo, ma anche con serenità, che, come è stato già annunciato, il pubblico ministero ricorra in appello».

Tina Anselmi ha concluso l'intervista dicendo: «Secondo me, questo è un processo che si doveva chiudere. Da tanti anni è in itinere. Questa conclusione, che un avvocato difensore ha voluto spiegare attribuendo alla P2 carattere di società commercialista, fa amaramente sorridere, perché i fatti, le vicissitudini su cui la commissione ha indagato ci hanno portato a dare giudizi diversi».

«Sono esterrefatto...»
Con queste parole Achille Occhetto, segretario del Pds, ha commentato, a caldo, la sentenza dei

giudici della seconda corte d'assise di Roma. Poi, ha aggiunto: «Anni di lavoro serio della commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica P2, presieduta da Tina Anselmi, e alla quale io stesso ho partecipato, vengono incredibilmente cancellati. A fronte di questa sentenza, per fortuna custodiamo in Parlamento molti volumi di documenti che testimoniano esattamente il contrario».

Anche da Rifondazione sono giunti commenti durissimi. La capogruppo di Rifondazione comunista, Ersilia Salvato, ha detto che con la sentenza nel processo alla loggia massonica P2 «trionfa il vecchio regime che si ricomponde indisturbato». «L'ondata di Tangentopoli», ha aggiunto, «che sembrava avviare un risanamento morale, non solo è riassorbita, ma è stata utilizzata per colpire le garanzie istituzionali e costituzionali e ridimensionare ogni opposizione allo stato di cose presenti».

Per il senatore Carmine Mancuso (della Rete) si tratta di «una sentenza che lascia la bocca amara e che manifesta il nefasto clima politico instauratosi nel Paese, negativo per le sorti del pluralismo democratico e della definitiva sconfitta dei poteri occulti».

«In questo modo», ha osservato Carmine Mancuso, «vengono vanificati anni e anni di duro lavoro investigativo e di sacrifici, anche di sangue, dei tanti servitori dello Stato e di tanti onesti cittadini. È stupefacente rilevare che chi ruba una mela è un reo e chi invece è stato carnefice della democrazia



Tina Anselmi, ex presidente della Commissione parlamentare sulla P2

Marco Fabbri/Savadi

può ancora continuare impunemente anche fregiandosi di un giudizio che legalizza trame e mistificazioni.

Ma che c'entra la politica...

«Un sdegno dei nuovi equilibri politici? Non credo. Caso mai, questa sentenza è un segnale del fatto che i giudici non hanno trovato motivi per fare una sentenza diversa. Non vedo come possa essere messa in relazione con gli equilibri politici». Questo il commento di Silvio Berlusconi (ex tesserato P2). Il leader di Forza Italia ha poi aggiunto: «Saranno gli storici a giudicare se la vicenda della P2 è stata uno scoop giornalistico prolungato o qualcosa di più sostanzioso. Io, comunque, ho letto solo i titoli della sentenza, aspetto di leggere il dispositivo».

Gongola e fa scintille Gustavo

Selva (ora di Alleanza nazionale). Secondo lui, la sentenza della Corte d'Assise ha posto fine «a tredici anni di generalizzate demonizzazioni, di autentiche mascolonate politiche». E ancora: «È stato posto fine a un clima di persecuzione di brave ed innocenti persone, alcune delle quali ci hanno, forse, rimesso la vita».

A suo giudizio, la Corte «ha risposto con un secco no alla domanda se l'iscrizione alla loggia P2 costituisce un reato di cospirazione politica mediante associazione a delinquere». La sentenza ha affermato il principio che la responsabilità penale non può che essere personale e ha smentito clamorosamente chi, come l'onorevole Tina Anselmi, ha sempre affermato il contrario».

«Indirettamente (forse involontariamente?)», ieri ha detto la sua an-

che il senatore Gianfranco Miglio. Ad un giornalista che in Senato gli chiedeva «cosa pensa di dell'affermazione di Spadolini, che sente puzza di P2?», l'ideologo della Lega ha risposto: «In Italia, ormai, quando c'è qualcuno che crede di essere perduto o sente odore di sconfitta comincia a tirar fuori la P2, le Brigate rosse, e, se non è massone, la massoneria, insomma una specie di Olimpo dei pericoli neri della prima Repubblica. Può darsi - ha aggiunto Miglio - che ci siano delle situazioni oggettive, però non sono generalmente quelle che invocano i presunti danneggiati». Segnaliamo, per finire, il commento di Sandra Bonsanti, neo-eletta (Progressisti). Ha detto: «Questa sentenza è motivo di rallegramento per Gelli. Che può aspirare alla carica di ministro dell'Interno nel governo Berlusconi».

**Una loggia segreta
con oltre 900 nomi
Politici, industriali
giudici e spioni**

Oltre novecento iscritti: capi dei servizi segreti, uomini di governo, banchieri, industriali, parlamentari, generali, ammiragli, dirigenti dei grandi enti di stato, finanzieri, giornalisti, direttori di giornali ed editori. Erano tutti iscritti alla loggia P2 di Licio Gelli, una «entità» che, secondo la Commissione parlamentare d'inchiesta, attentò alle istituzioni democratiche. Gli elenchi furono scoperti dopo il fallimento di Michele Sindona.

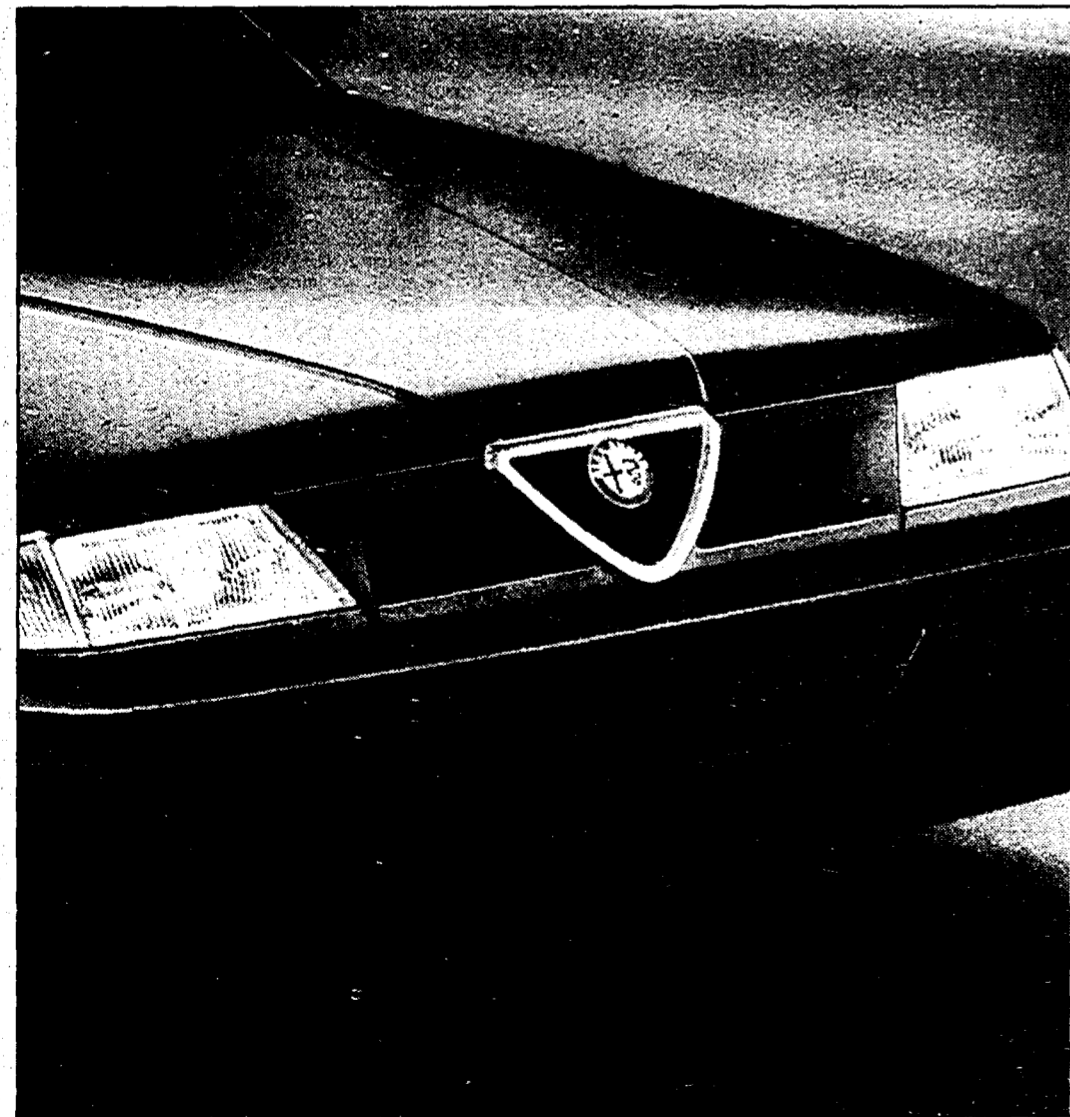
ROMA. La P2 come una specie di «società commerciale». È questa la nuova e incredibile definizione del fenomeno piduista che, praticamente, viene fuori dalla sentenza della Corte d'Assise di Roma. Insomma, un gruppo di «rotariani» dediti agli affari. Sugli affari (a centinaia di miliardi), non ci sono dubbi. E sul resto che si sfiora il ridicolo e l'assurdo. Quando i giudici milanesi che indagavano sugli affari di Michele Sindona, ordinarono la perquisizione nell'ufficio di Licio Gelli, il 17 marzo 1981, scoprirono un elenco di oltre novecento nomi che testimoniava l'esistenza di una gigantesca organizzazione segreta, strutturata piramidalmente che utilizzava simboli e riti massonici per coprire ben altre attività.

Licio Gelli, a capo della P2, era in possesso di fascicoli personali sugli uomini politici italiani, quasi sicuramente ereditati dalle vecchie e mai distrutte fascicolazioni del Sifar del generale De Lorenzo. Gli iscritti, inoltre, erano affidati ad una decina di rappresentanti di ogni regione, più un gruppo centrale controllato direttamente da Gelli. Allo stesso «venerabile» erano stati poi sequestrati copie di contratti per affari giganteschi tra grandi industriali, copie di operazioni per la vendita e l'acquisto di giornali, case editrici e aziende in Italia e all'estero.

Ma la cosa più incredibile era l'elenco degli iscritti alla loggia

che, in realtà, aveva ormai davvero poco a che fare con gli intenti dell'autentica massoneria. Tra i tanti nomi, c'erano quelli di tre addetti al Quirinale, una serie di ministri in carica e uomini politici, segretari di partito (gli incontri all'Excelsior tra loro e Gelli avvenivano molto spesso), un gruppo grandissimo di senatori e deputati, quattro generali dell'Aeronautica, sei generali dei carabinieri, quattordici generali dell'Esercito, il comandante della Finanza, più cinque generali e sei ammiragli. Per non parlare degli ufficiali superiori e degli ufficiali inferiori. Poi 56 industriali, e dodici presidenti di società private, oltre ad un enorme gruppo di altissimi dirigenti statali: Rai-Tv, Eni, Alitalia, Telefoni di Stato e così via. Poi, un folto gruppo di giornalisti e direttori di giornali. Per quanto riguardava le banche di primaria importanza nazionale: erano presenti negli elenchi di Gelli, molti presidenti dei consigli di amministrazione e un folto numero di dirigenti.

Infine, tutti i capi dei servizi segreti: il capo del «Sisde» Grassini, il capo del «Sismi» Santovito e Pelosi, capo del coordinamento tra i due servizi. Insomma, una incredibile «società d'affari», strutturata come un gruppo sempre pronto a prendere il potere. I giudici, ora, hanno detto che non era così. La Commissione parlamentare d'inchiesta, come è noto, arrivò a ben altre conclusioni. □ W.S.



ALFA 33 E SPORT WAGON.

**OTTIME RAGIONI,
GRANDI EMOZIONI.**

Fino al 30 Aprile, chi sceglie Alfa 33 o Sport Wagon, va a segno due volte: la prima perché si assicura il piacere di guidare un'Alfa Romeo, la seconda perché può contare su una di queste interessanti opportunità.

2.500.000 DI SUPERVALUTAZIONE

Per la vostra auto usata. Lire 2.500.000 di supervalutazione rispetto alle condizioni di Quattroruote. Oppure

FINANZIAMENTO

Fino a L. 15.000.000 in 30 mesi a tasso zero.

Esempio. Alfa 33 1.3 IE:

Prezzo chiavi in mano	L. 19.350.000	Rata mensilità (per 30 rate)	L. 500.000
Anticipo (comprensivo di IVA e messa su strada)	L. 4.350.000	Spese per apertura pratica	L. 250.000
Importo da finanziare	L. 15.000.000	T.A.N. 0%	T.A.E.G. 1,3%

Salvo approvazione SAVIA. Per ulteriori informazioni sulle condizioni praticate da SAVIA, consultare i fogli analitici pubblicati in termini di legge.

L'offerta non è cumulabile con altre in corso ed è valida per tutte le vetture disponibili presso le Concessionarie, escluse le Serie Speciali.
* Prezzo al netto delle tasse regionali.

Concessionari Alfa Romeo



POTERI OCCULTI.

La corte d'Assise di Roma ha ribaltato le conclusioni cui era giunta la commissione presieduta dalla Anselmi

Il pm Elisabetta Cesqui «Sono accuse fondate ricorrerò in appello»

NINNI ANDRIOLO

ROMA. «Al di là di questa sentenza, non bisogna dimenticare che c'è una legge dello Stato che ha sciolto la P2». Elisabetta Cesqui è il pm che ha condotto la seconda fase dell'istruttoria sulla loggia di Gelli. Aveva sostenuto che quella era un'associazione segreta che attentava alla sicurezza democratica. La decisione della seconda corte d'assise di Roma non le ha dato ragione. «Mi chiede di Gelli? Non vedo di cosa potrebbe essere soddisfatto visto che è stato condannato a 12 anni di carcere, anche se per reati minori».

E lei dottoressa, come ha accolto la sentenza?

Ovviamente non sono soddisfatta. Ma non posso non prendere atto delle decisioni della corte. Si tratta adesso di conoscere le motivazioni. Ovviamente ricorrerò in appello.

Licio Gelli, i giudici lo hanno assolto dall'accusa di cospirazione politica



Il pm Elisabetta Cesqui

Elisabetta Cesqui si è dedicata al processo P2 per nove anni. «Non sono partita da preconcetti politici - dice - ho maturato passo dopo passo, seguendo i risultati delle indagini, il convincimento dell'associazione criminosa». Presto lascerà l'ufficio al quinto piano della procura di Roma ed andrà a lavorare in Cassazione. Aveva chiesto da tempo un trasferimento che è stato più volte rinviato per via dei tempi del processo. Del secondo grado del processo, quindi, dovrà occuparsene un altro magistrato.

Storia complessa e tortuosa quella dell'inchiesta sulla loggia di Gelli. Passò da Milano a Roma nel 1981, quando i giudici della Capitale sollevarono un conflitto di competenza. Poi, dopo quattro anni, i fascicoli approdarono nell'ufficio di Cesqui.

Si parlò di un'istruttoria lacunosa dopo il passaggio dell'inchiesta nella capitale...

È durata tantissimi anni. Quando mi furono consegnati i fascicoli, sul reato associativo non ho trovato molto materiale...

Vuol dire che a Roma, nella prima fase, non si indagò a fondo? L'attività istruttoria vera l'ha fatta la commissione Anselmi. Io mi sono basata quasi interamente sugli atti della primissima istruttoria, quella milanese dei giudici Turone e Colombo, e poi sul materiale dell'inchiesta parlamentare.

Nella sua requisitoria la P2 è tratteggiata come un centro di potere occulto, uno Stato nello Stato. Tutto questo non è stato preso in considerazione?

Non è esatto dire che non è stato preso in considerazione. Probabilmente è stato valutato diversamente dal punto di vista della rilevanza penale. Io sono perfettamente convinta dell'impianto accusatorio. Bisogna prendere atto

che la Corte non è stata dello stesso avviso. Ci sono degli elementi che nella fase istruttoria sono rimasti in ombra? Sì, la parte relativa alle vicende toscane e ai collegamenti con i commerci d'armi.

La prima sentenza di rinvio della seconda Repubblica assolve la P2. Un segno che nel paese si respira un clima diverso?

La mia convinzione è quella che la sentenza non sia stata minimamente condizionata da fatti politici. Di questo sono serenamente convinta. Certo abbiamo sostenuto che la P2 era un centro grave di inquinamento della vita politica e una sentenza ci dice che quest'ipotesi d'accusa non sussiste. Ci sono valutazioni tecnico giuridiche che però non si chiudono con questa sentenza di primo grado.



Colpo di spugna sulla loggia P2 Tutti assolti: «Non cospirarono contro la Stato»

La P2 non ha cospirato contro la democrazia. Con una decisione che ha provocato sconcerto, la corte d'Assise di Roma ha assolto dall'accusa principale, «perché il fatto non sussiste», tutti gli imputati. Gelli e il generale Maletti sono stati condannati per reati minori. Ora si aspetta di conoscere le motivazioni dei giudici. Il pubblico ministero ha preannunciato il ricorso in appello. Stralunate le conclusioni della commissione Anselmi.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Ma allora aveva ragione Giulio Andreotti, che stringendo le spalle aveva sempre sostenuto che si trattava di «esagerazioni», aveva ragione Francesco Cossiga, per il quale negli elenchi di Castiglione Fibocchi c'erano i nomi di molti «patrioti»; aveva ragione Licio Gelli, che si era sempre definito vittima di un complotto catto-comunista. Avevano ragione loro. La P2 non è mai esistita, o meglio, è esistita ma non ha mai rappresentato una minaccia per la democrazia. «Un'associazione con scopi commerciali», come ha affermato in maniera proditoria l'avvocato Gentiloni, difensore del «venerabile». Così, ieri mattina, a distanza di tredici anni dall'esplosione dello scandalo, la seconda sezione della corte d'Assise ha assolto tutti gli imputati dall'accusa di «cospirazione politica». Una decisione che stravolge le conclusioni della commissione Anselmi, che aveva denunciato con coraggio il cancro istituzionale propagato dalla loggia segreta. Una decisione sconcertante, come sconcertanti sono sembrate tutte le sentenze che in tutti questi anni hanno garantito l'impunità agli stragisti e ai terroristi di Stato. Ora bisogna attendere le motivazioni per capire il perché di questa assoluzione. Ma è chiaro

che la seconda Repubblica è già cominciata.

La corte d'Assise ha condannato Gelli - che non poteva comunque essere giudicato per la cospirazione politica perché protetto dall'«immunità» svizzera - per calunnia, millantato credito e procacciamento di documenti contenenti notizie riservate e il generale Gianadelio Maletti - da tempo rifugiato in Sudafrica - perché si era procurato notizie riservate, cioè il dossier Mifobiali. Gli imputati di cospirazione politica sono stati assolti «perché il fatto non sussiste». Proprio così: il fatto non sussiste. Meglio di così non si poteva. Del resto gli stessi avvocati difensori, commentando la sentenza, hanno candidamente ammesso di essere rimasti sorpresi per tanta grazia. Il pm ha preannunciato ricorso. Anche perché le richieste della pubblica accusa, per la quale naturalmente la cospirazione era una data di fatto, sono state respinte.

P2 e eversione

Ma allora cosa è stata la P2? Un club nel quale si ritrovava la «crema» della società italiana, come ha sostenuto l'iscritto Silvio Berlusconi? No. Era un'associazione che ha condizionato la politica e l'economia italiana; che ha svolto un ruolo

nella strategia della tensione e che - anche negli anni Ottanta - ha fatto sentire tutto il suo peso condizionante, fino ad arrivare alle soglie di palazzo Chigi. La sentenza della corte d'Assise di Roma non può essere utilizzata per cancellare una delle pagine più oscure della storia italiana. Né può essere utilizzata per negare ciò che è stato già sancito dal Parlamento, che non per nulla decretò lo scioglimento dell'«associazione segreta». A rileggerle oggi, le conclusioni finali della commissione Anselmi fanno molto riflettere. Perché tutto quello che sarebbe accaduto era in parte stato compreso. E forse avrebbe potuto essere evitato. Invece, nonostante l'«ubriacatura» di Tangentopoli, il vecchio sistema di potere, di cui la P2 era una delle massime espressioni, si è riprodotto. Proprio come un cancro istituzionale.

Le profezie della Anselmi

La relazione della commissione parlamentare, alla luce di quanto è accaduto, sembra una drammatica profezia. La P2, si diceva, aveva gestito «una operazione politica ispirata ad una concezione pre-ideologica del potere, ambito nella sua più diretta e brutale effettività; un cinismo di progetti e di opere che riporta alla mente la massima gattopardesca, secondo la quale bisogna che tutto cambi perché tutto resti com'era». Continuava la relazione Anselmi: «Così per Gelli, per gli uomini che lo ispirano da vicino e da lontano, per coloro che si muovono con lui in sintonia di intenti e di azioni, sembra che tutto debba muoversi perché tutto rimanga immobile. La prima imprevedibile difesa contro questo progetto politico, metastasi delle istituzioni, negatore di ogni civile progresso, sta appunto nel pren-

derne dolorosamente atto, nell'avvertire, senza ipocriti ingiungimenti, l'insidia che esso rappresenta per noi tutti poiché esso colpisce con indiscriminata perversa efficacia, non parti del sistema, ma il sistema stesso nella sua più intima ragione di esistere: la sovranità dei cittadini, ultima e definitiva sede del potere che governa la Repubblica». Ora, alla luce di queste considerazioni, la negazione del ruolo «cospirativo» della loggia P2 suona come una vera e propria beffa.

La sentenza di ieri - come detto - è molto grave, ma non cancella, né può cancellare anni di indagini svolte da inquirenti seri, che spesso hanno affrontato rischi personali molto elevati. Non può cancellare, ad esempio, quanto già risulta nell'inchiesta sulla strage di Bologna. Un crimine ancora senza giustizia, commesso quattordici anni fa, dove il ruolo depistante degli apparati piduisti è evidente. Nella sentenza di primo grado è ben spiegato quale fosse il sistema di potere che ruotava intorno al «venerabile» Licio Gelli: «Si assume l'esistenza di un'alleanza di militari e civili, volta al condizionamento degli equilibri politici del Paese ed al consolidamento di forze ostili alla democrazia, anche attraverso la gestione della violenza armata, neofascista. All'interno di tale alleanza il Gelli sarebbe stato contitolare della strategia politica di fondo; inoltre, attraverso l'uso del sistema di potere parallelo e surrettizio creato attraverso la loggia di cui era dominatore incontrastato, avrebbe coordinato, da dietro le quinte, il processo di progressiva infiltrazione nei gangli vitali delle istituzioni, che di quella strategia costituiva la pratica attuazione».

Non c'è dubbio che i progetti di Gelli - del piano di Rinascita demo-

17 anni a Licio Gelli ma solo per calunnia e millantato credito 15 anni a Maletti

Questa la sentenza della corte d'Assise di Roma: Licio Gelli è stato condannato a 17 anni, di cui 5 condonati, per millantato credito, calunnia e procacciamento di notizie riservate. Il «venerabile» non doveva rispondere di cospirazione mediante associazione politica, perché la Svizzera non aveva concesso l'estadizione per questo reato. Il generale Gianadelio Maletti è stato condannato a 14 anni, di cui 5 condonati, per procacciamento di notizie riservate.

Gli altri imputati assolti o per i quali è stata dichiarata la prescrizione del reato sono Franco Picchiotto, Raffaele Giudice, Pietro Musumeci, l'ex segretario particolare del ministro Gaetano Stamatì, Giuseppe Battista, inoltre Luigi De Santis, Ezio Giunchiglia, Salvatore Bellasai, Demetrio Cogliandro, Manlio D'Alota. I giudici della seconda Corte d'Assise hanno poi condannato Gelli al risarcimento dei danni alle parti civili rappresentate da Giuliano Turone, Guido Viola, Gherardo Colombo. A ciascuna delle parti civili la Corte ha assegnato la somma di 20 milioni di lire da imputarsi sulla liquidazione definitiva.

Quanto ai dieci imputati di cospirazione politica mediante associazione che erano Salvatore Bellasai (funzionario della regione Sicilia), Ezio Giunchiglia (capogruppo P2 per la Toscana), Franco Picchiotto, Luigi De Santis, Raffaele Giudice, Gianadelio Maletti, Pietro Musumeci (generali) Umberto Ortolani (finziere) Antonio Labruna (capitano carabinieri) e Antonio Vlezzer (colonnello), la corte ha disposto l'assoluzione, perché il fatto non sussiste.

cratica ne parliamo a parte - sono stati puntualmente attuati negli anni Ottanta e rischiano, se nulla cambierà, di diventare il cemento della seconda Repubblica. Anche questa verità politica, semmai non bastasse la rilettura storica delle vicende di Moro, Calvi e Sindona, dovrebbe far riflettere sulla vera natura della P2. Ma, semmai ce ne fosse bisogno, la sentenza e le reazioni «trionfali» - dal campo filopiduista - che ne sono seguite, dimostrano che la restaurazione è cominciata. E anche la «revisione» della verità.

Era tutto scritto nel «piano di rinascita»

VLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Per anni, Tina Anselmi, presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, aveva avvertito: «Badate che il piano di rinascita democratica di Licio Gelli sta andando, lentamente, in attuazione. C'è chi, punto per punto, si sta muovendo sulla strada tracciata dal «venerabile» e dai suoi amici o affiliati. Ma che cosa diceva quel piano del quale, evidentemente, i giudici della Corte d'Assise di Roma, non hanno tenuto alcun conto?»

La Commissione

Prima di tutto tracciamone brevemente la storia. Dopo l'esplo-

Nelle carte sequestrate alla figlia del Venerabile il progetto politico della loggia

piano non è certo farina del sacco di Gelli. È una specie di manifesto politico della P2, scritto con grande raffinatezza e con una profonda conoscenza politica e tecnica dei meccanismi dello Stato e delle sue strutture. A suo tempo circolarono molti nomi sull'autore di quel piano, ma non ci fu mai nessuna conferma. Gelli, forse per un segnale politico a «qualcuno», volle soltanto farlo ritrovare. Il piano si apriva con una premessa e cioè che «l'aggettivo democratico sta a significare che sono esclusi dal presente piano ogni movente ed intenzione anche occulta di rovesciamento del sistema».

Dopo la premessa si arrivava subito ai fatti. Prima di tutto i «ri-

tocchi» alla Costituzione per «rivitalizzare e riequilibrare il sistema». Il piano, ovviamente, era stato redatto all'incirca negli anni '70 e non poteva certo prevedere «manipulte». Ma veniva indicato un altro mezzo per la «conquista dei partiti», dall'interno e con forti investimenti. Insomma si parlava di manovre di tipo «economico finanziario» affermando che, con 30-40 miliardi, si potevano piazzare uomini in buona fede e ben selezionati nel Psi, nella Dc, nel Pri e nel Pli, con riserva di verificare la Destra nazionale. Anche per i giornali erano previste grosse cifre non per l'acquisto, ma per l'inserimento di giornalisti amici nelle maggiori testate quotidiane, nei

settimanali e nei mensili.

Governo e magistrati

Oggetto di grande attenzione del piano di Gelli, ovviamente, anche i sindacati da dividere anche anche a costo di eventuali scissioni. Identica attenzione per il governo, da «ristrutturare» e la magistratura da «ricostituire» alla corretta applicazione delle leggi. L'attenzione al Parlamento era collegata al «lavoro» all'interno dei partiti, sempre soldi alla mano.

Secondo il piano Gelli, presupposto indispensabile e primario per tutte le operazioni, era la «costituzione di un club (di natura rotariana per l'eterogeneità dei componenti) ove siano rappresentati, ai migliori livelli, operatori,

imprenditoriali e finanziari, esponenti delle professioni liberali, pubblici amministratori e magistrati nonché pochissimi e selezionati uomini politici, che non superi il numero di 30 o 40 unità». Tutti gli uomini che «ne fanno parte debbono essere omogenei per modo di sentire, disinteresse, onestà e rigore morale, tali cioè da costituire un vero e proprio comitato dei garanti rispetto ai politici che si assumeranno l'onere dell'attuazione del piano e nei confronti delle forze amiche nazionali e straniere che lo vorranno appoggiare...».

Il piano Gelli prevedeva, inoltre, sempre soldi alla mano, la nascita di movimenti all'estrema destra e all'estrema sinistra, per battere i diversi partiti tradizionali. I vari movimenti - sempre che i partiti non si fossero dimostrati «maneggevoli» - avrebbero dovuto essere fondati da «altrettanti clubs». Tornando ai giornalisti prescelti per le varie «operazioni», doveva essere

affidato loro il compito di «simpatizzare» per gli esponenti politici prescelti dal piano della P2. Poi si doveva passare all'acquisizione di alcuni settimanali di battaglia e coordinare tutta la stampa provinciale e locale attraverso una agenzia centralizzata. Inoltre era previsto di coordinare molte Tv via cavo e «dissolvere la Rai-Tv in nome della libertà d'antenna». Ancora sui magistrati erano previsti «aiuti finanziari» alla associazione moderata di «magistratura indipendente».

Il tutto, ovviamente, sarebbe divenuto più facile con l'ascesa al governo di un uomo politico o di una équipe, già in sintonia con questi piani. Per il Parlamento, inoltre, si prevedeva una «funzione politica» per la Camera e una «funzione economica» per il Senato. Nel piano Gelli, molto ampio e dettagliato, venivano poi indicati il «controllo del diritto di sciopero» e l'elenco di tutti gli organi statali sui quali era previsto di intervenire.

MOSTRO. Inizia martedì il dibattito più importante della storia criminale italiana

Otto coppie uccise e mutilate dal '68 all'85

21 agosto 1968, Signa. Nel pressi del cimitero di Castelletti, Barbara Locci e Antonio Lo Bianco, vengono uccisi con una Beretta calibro 22 long rifle, i proiettili sono del Winchester serie H. 14 settembre '74, Borgo San Lorenzo. Pasquale Gentile e Stefania Pettini, sono raggiunti da numerosi colpi di pistola. Il corpo di Stefania viene offeso e sfregiato con un tralcio di vite. 6 giugno '81, Scandicci. Sette anni dopo, Giovanni Foggi e Carmela Di Nuccio, sono massacrati. La ragazza viene mutilata. 22 ottobre '81, Calenzano. Sono passati quattro mesi appena e il maniaco uccide Susanna Cambi e Stefano Baldi. Stessa mutilazione. 19 giugno '82, Montespertoli. Antonella Migliorini e Paolo Mainardi, subiscono la stessa sorte. Un maresciallo ritorna al '68. Si scopre che c'è un unico filo conduttore, la Beretta. 9 settembre '83, Scandicci. Due ragazzi tedeschi, Horst Meyer e Uwe Rusch Sens, vengono assassinati a bordo di un camper. 29 luglio '84, Vicchio. I colpi della Beretta 22 uccidono Claudio Stefanacci e Pia Rontini. La ragazza viene mutilata. 8 settembre, San Casciano. In una piccola tenda il mostro sorprende Nadine Mauriot e Jean Michael Kraveichvili. Nadine viene mutilata al seno e al pube.



Pietro Pacciani, il protagonista

Pietro Pacciani, nato a Vicchio di Mugello il 7 gennaio 1925, definendosi un «lavoratore della terra agricola» si è conquistato un posto nella leggenda. L'agricoltore di Mercatale sembra avere davvero il physique du rôle dell'imputato in un processo come questo: i capelli ormai bianchi incorniciano una faccia gonfia e paonazza, a volte piangente, altre imprecante e bestemmiante. Basso e tarchiato, per un paio d'anni è stato un boccone prelibato per fotografi e cineoperatori. Lui si definisce «un povero agnellino». Ma proprio un agnellino non è: ha più di qualche requilato per finire nel mirino dei giudici. Alle spalle ha il brutale assassinio, nel '51, di un rivale in amore sorpreso mentre stava per fare l'amore con la fidanzata Miranda B. Dagli atti emerge che a far scattare la furia omicida di Pacciani fu la vista del seno sinistro scoperto della giovane Miranda (quello mutilato a due vittime del maniaco). Per questo delitto scontò 13 anni di carcere. Esce di galera nel '64, si sposa e nascono due bambine, Rosanna e Graziella. Le figlie, fin da piccole, vengono sottoposte e costrette ad ogni tipo di violenza dal padre. Sarà Rosanna a denunciare tutto nell'87. Dal suo racconto viene fuori un quadro di inaudita violenza, piena di sevizie e di brutalità: le due bambine erano costrette a trascorrere - a turno - la notte con il padre mentre la mamma andava a dormire in un altro letto. Anche per queste violenze Pacciani viene riconosciuto colpevole e condannato, uscirà dal carcere di Sollicciano nel dicembre del '91 quando il suo nome è già legato ai delitti del «mostro». Pacciani era già entrato, per una lettera anonima, nelle indagini all'indomani dell'ultimo delitto. Ma la svolta è tutta nelle indagini computerizzate dalla Sam, la squadra antimostro costituita nell'84. È dal controllo incrociato delle migliaia di segnalazioni con altri elementi (in libertà nelle date dei delitti, precedenti per reati sessuali, conoscere i luoghi degli omicidi, avere una sessualità almeno devianta) che emerge la figura di Pacciani.

Processo a 17 anni di paura
I delitti del maniaco di Firenze in cerca d'autore

Comincia martedì a Firenze il processo del secolo: Pietro Pacciani, l'agricoltore di 69 anni di Mercatale Val di Pesa, è accusato di essere il maniaco che ha ucciso e sevizato otto coppie dal '68 all'85. Un processo attesissimo che cerca di risolvere un caso unico al mondo di delitti in serie. È anche il caso più classico di processo indiziario, di quelli che dividono l'opinione pubblica fra colpevolisti e innocentisti.

zione tedesca e un portaspone che potrebbero essere appartenuti ai due turisti tedeschi uccisi nell'83 a Giogoli. In più Pacciani è esperto di tiro, conosce bene tutti i luoghi dei delitti, è considerato un «guardone», nutre ossessione per il seno sinistro (mutilato ad alcune vittime). Ed era libero quando sono stati commessi tutti gli omicidi. Lui, dal canto suo, non ha mai smesso di gridarsi innocente. I suoi avvocati, Rosario Bevacqua e Pietro Fioravanti, sostengono che gli indizi a contro il loro assistito sono inconsistenti. Pacciani sarebbe troppo basso (soltanto un metro e 68 centimetri) e troppo anziano per aver commesso alcuni omicidi: diverse perizie indicano il maniaco come un uomo alto almeno un metro e 83, molto agile e forte. Nell'85, quando Pacciani aveva già sessant'anni, il «mostro» ha inseguito per alcuni metri la sua ultima vittima - Jean Michael Kraveichvili, 25 anni, francese, già ferito - prima di «finirlo» a coltellate. Infine, c'è la cartuccia Winchester ma non c'è la Beretta calibro 22. Quindi in dibattimento, lo scontro fra l'accusa sostenuta dal pm Paolo Canessa e la difesa si preannuncia durissimo. Una delle eccezioni della difesa sarà di attendere il giudizio della Casazione (fissata per il 5 maggio) sull'istanza di nullità del rinvio a giudizio di Pacciani ritenuto «troppo motivato», quasi una sentenza

che potrebbe condizionare i giudici popolari. Intanto l'attesa per il processo è grande: stanno arrivando giornalisti da tutto il mondo. L'uomo che siederà nella gabbia degli imputati, Pietro Pacciani, è l'ultimo ad essere accusato di essere l'assassino degli amanti. Prima di lui, negli anni del terrore e della psicosi, diversi uomini «bollati» come maniaco. Tutti sono stati arrestati nel clamore generale. E tutti sono stati scagionati dal vero «mostro» che, durante la loro detenzione, ha ucciso, mutilato e sfregiato un'altra coppia. Il primo «mostro» sbattuto in prima pagina fu Enzo Spalletti che parlò troppo presto della morte di Carmela Di Nuccio e di Giovanni Foggi il 7 giugno dell'81. Poi c'è Francesco Vinci, l'amante ufficiale di Barbara Locci, la prima vittima del maniaco, nel '68. Con l'arresto di Francesco Vinci si apre la «pista sarda» dell'inchiesta. Testimone di quel delitto (e unico nella storia del «mostro») fu Natalino Mele, figlio di Barbara Locci. Quando la madre e il suo amante furono uccisi era nel sedile posteriore della macchina. Aveva sei anni e non riuscì ad aiutare gli investigatori. Sarà un teste chiave al processo. Nel vortice della pista sarda viene arrestato anche il marito tradito di Barbara, Stefano Mele. Poi, nel gennaio 1984, i cognati Giovanni Mele e Piero Muciarini. Infine Sal-



Pietro Pacciani, il grande inquisito del processo di martedì, mentre cerca di difendersi dall'assalto dei fotografi

È l'incarnazione delle nostre angosce

OTTAVIO CECCHI
PÙ PASSA il tempo, più s'incide in noi la convinzione che il mostro, nella realtà, non esista. Il mostro di cui gli uomini che oggi hanno trent'anni hanno sentito parlare fin dalla loro primissima età, pare piuttosto l'incarnazione, o meglio, la proiezione delle nostre orgogliose paure. E i morti ammassati sulle colline di Firenze? I delitti ci sono stati: ma che metodo di indagine è mai quello che riunisce insieme delitti simili tra loro e li attribuisce a un uomo solo? Anche se questa ipotesi risultasse accettabile e accettata (magari con una condanna) il dubbio non svanirebbe, perché pare difficile dar credito a un reo confesso di tanti crimini: è pare altrettanto difficile credere nella verità di una condanna che giunge dopo tanto tempo, dopo decenni. Nella lunghissima storia del mostro di Firenze, ormai, sono poco credibili sia gli accusati sia gli accusatori. E non perché, in tanto tempo, non sono venute alla luce prove certe, ma perché il mostro, o i mostri, e gli inquirenti stessi pare siano stati aggrediti dalla malattia della redenzione, che si manifesta con la evocazione di immagini di nemico. C'è molto male nel mondo, estirpiamolo sacrificando il nemico del bene. Per il mostro, o i mostri, nemici del bene erano quei giovani che cedevano al richiamo dell'amore, del sesso. Il bene è purezza, mentre il rapporto sessuale è impuro, sporco, quindi colpevole. Sacrificare i colpevoli, condannarli a morte era dunque un atto di giustizia contro il male. Così, lungo tutto il secolo, hanno ragionato redentori e giustizieri. Che altro ci dice Auschwitz, che altro evocano le più recenti «pulizie etiche»? Quanti si sono, subito, dati da fare per marcare la propria estraneità alla «categoria» dei mostri hanno ragionato in una maniera non molto differente: sulle colline c'è un «mostro», un nemico del bene, sacrificiamolo. E così sono passati gli anni. Non sappiamo come finirà questa storia. Sappiamo che sarebbe piaciuta a Howard Philips Lovecraft, scrittore gotico e visionario.

L'INTERVISTA. Gli omicidi visti dalla scrittrice di gialli inglese Magdalen Nabb
«Il mistero del mondo dei guardoni»

DOMITILLA MARCHI
FIRENZE. Innocentista o colpevolista? «È un'opinione che non posso proprio esprimere. Oggi è pericoloso: il processo con il nuovo sistema penale non è più una semplice formalità. È nel dibattito che si formano le prove, e tutto questo clamore prima del processo rischia di influenzare la giuria. Penso che in casi come questo l'opinione pubblica faccia un danno alla giustizia». È l'unico momento in cui la voce di Magdalen Nabb, deliziosa scrittrice inglese di gialli, si fa dura. La sua opinione su Pacciani vuole tenerla per sé, semmai potrà dire qualcosa dopo la prima sentenza, ora proprio non sarebbe giusto. Ma sul resto Magdalen Nabb ha una

sua idea. Tira fuori una busta e sparpaglia sul tavolo i ritagli di giornale sui delitti del «mostro» di Firenze: partono dalla metà degli anni Settanta quando la scrittrice si è trasferita a Firenze. Alla fine di aprile uscirà, edita da Rusconi, la traduzione del primo giallo di Magdalen Nabb (*L'olandese*). Il protagonista, come in tutti i suoi libri che in Inghilterra sono famosissimi, è il maresciallo dei carabinieri Guarnaccia. Alla scrittrice, che si ispira a Simenon e ambienta tutte le sue storie a Firenze, abbiamo chiesto se sarebbe interessata a scrivere una storia sul «mostro», come ha già fatto in passato raccontando il delitto, celebre a Firenze, di un transessuale.

coincide. Ad esempio il classico mostro è una persona violentata dalla vita che spesso chiede aiuto, ha bisogno di attirare l'attenzione su di sé. Cerca il contatto con la polizia perché il suo vero desiderio è quello di farsi bloccare. Ad esempio il serial killer dello Yorkshire scriveva in continuazione al commissario di polizia che stava indagando su di lui. E sa come l'hanno preso? L'hanno fermato in macchina perché aveva un faro rotto. Poi si sono accorti che era coperto di sangue. Nel caso del «mostro» di Firenze ci sarebbe stato dunque troppo silenzio? È così. Ma c'è anche un altro aspetto insolito, ed è l'ambiente in cui si sono perpetrati i delitti. Non ci si è riusciti a fare luce sul mondo dei «guardoni», un mondo chiuso, ristretto. Eppure qualcosa devono sapere queste persone che si appostano a spiare le coppie. Ad esempio Spalletti che era a conoscenza del delitto del giugno dell'81 ancor prima della polizia. Ma rimangono ancora tanti misteri, ad esempio che fine abbia fatto Salvatore Vinci (fratello dell'amante di Barbara Locci e penultimo sospettato per i delitti del «mostro», ndr) o cosa abbia visto il figlio di Barbara Locci che era nell'auto al momento del primo delitto. Che cosa l'ha colpita in modo particolare in questa vicenda? Come ho già detto, l'ambiente. Se c'è un ambiente chiuso, misterioso, io ci voglio entrare, voglio capire. Ma un'altra cosa che mi ha lasciata di stucco è stata la reazione

di Firenze. C'è stato un momento, nel pieno della «febbre da mostro», in cui non potevi uscire senza che qualcuno ti esponesse la sua tesi su chi era il mostro. Ogni fiorentino era in grado di indicare una persona, un conoscente, un vicino di casa. Polizia e carabinieri sono stati sommersi dalle segnalazioni. Ecco, questo è strano, non capita in altri paesi, dove normalmente si pensa che sia impossibile che il proprio vicino di casa sia un mostro. Ma forse tutta questa terribile vicenda ha avuto il merito di mettere a nudo l'ipocrisia di tante famiglie che costringono i loro figli e le loro figlie, magari anche quando sono più vicini ai trenta che ai venti anni, a fare l'amore in macchina, perché a casa non si può...

LA TESTIMONIANZA. Merzario ricorda l'incidente a Lauda a Nürburgring

A 51 anni ancora corre nel mondiale prototipi

Ha cinquantun anni, Arturo Merzario, e un fisico che resiste agli assalti del tempo. Lo chiamavano «il fantino» quando correva in Formula 1...



Lauda adagiato ai bordi della pista dai piloti che lo hanno soccorso

Foto tratta da «Epoca»

«Niki mi gridava: aiutami, brucio»

Diciotto anni dopo il viso è ancora segnato. Niki Lauda, oggi maître à penser della Ferrari, allora pilota di grande talento, campione del mondo con il cavallino rampante...

curva a sinistra. Dopo quella curva, appaiono delle pozze d'acqua, la scena cambia, scoppia il dramma. «Arrivo e vedo fiamme, tante fiamme, avvolgono una macchina che occupa quasi tre quarti della pista e va rapidamente bruciandosi: il pilota agita le mani in cerca di aiuto: è un fallo terribile, alimentato dal carburante, dalla plastica, dal magnesio, dall'inflammabilissimo, che allora entrava per un buon trenta per cento nella costruzione di una vettura. Non sto lì a pensarci: blocco la macchina dove mi trovo, mi lancia al soccorso. Riconosco Niki. «Arturo, Arturo, mi fa, brucio, brucio». Ma il calore elevatissimo rende impossibile avvicinarsi. E lui non ce la fa a staccarsi la cintura di sicurezza. In un angolo della pista, a una decina di metri, vedo un estintore; lo afferro, ma non riesco a spegnere il fuoco».

creare una specie di varco, una breccia nel fuoco, in cui mi faccio strada. Niki strilla, soffre come un dannato. Il fuoco gli devasta il viso. Finalmente gli sono vicino, tento di tirarlo via, ma le cinghie sono chiuse e non si riesce ad aprirle. La scocca, infatti, con l'urto si era deformata, sia pure di pochissimo. Niki si divincolava per scappare dal quel rogo; il risultato era che le cinghie si trovavano al massimo della tensione, per cui i ganci sembravano incollati alla serratura, non riuscivano a sfilarsi».

razzante artificiale, l'avevo imparata durante il servizio militare. Ha un rigurgito, quindi rinviene. E io penso che sia tornato in vita. Sento che bisbiglia qualcosa, ma ormai la confusione è grande, ci sono almeno quindici piloti fermi. È ridotto male. Il casco, se fosse rimasto al suo posto, gli avrebbe protetto il viso, gli avrebbe probabilmente evitato quelle terribili ustioni; ma chissà dov'era finito. Fu un particolare trascurato dalla stampa. Niki ne parlò in una conferenza stampa, pochi giorni dopo, ma non so se poi abbia fatto causa alla ditta costruttrice, che era italiana e molto pubblicizzata, e che sparì rapidamente di scena».

giornali riesumano una frase poco felice di Lauda dopo un incidente mortale a Zandvoort, un pilota morto proprio per ustioni: «Sono pagato per fare il pilota non il pompiere». Così qualcuno deve suggerire al pilota austriaco un gesto riparatore, che cancelli quell'immagine inopportuna di freddezza. «Qualche mese dopo-risponde Merzario- vado a Salisburgo con l'Alfa Romeo per una gara di prototipi. Il circuito è a due chilometri da casa di Lauda. Lui arriva, si stila l'orologio d'oro, regalo di una sua ex fidanzata, e fa il gesto di donarmelo. Mi sembra quasi un'offesa. Faccio per rifiutarlo, ma intervengono i meccanici, lo prendono loro. Poi, si sa, le passioni sfumano. Alla fine l'ho accettato; ancora oggi è tra i miei trofei. Ma resto dell'idea che sia stato un episodio sgradevole».

GIULIANO CAPECELATRO

«Un rogo, un inferno», subito dietro la curva dopo il ponte di Adenau. Tra le fiamme, il pilota gesticola. Fermo subito la macchina, lì, in mezzo alla pista, mi avvicino, riconosco Niki. Tenta di uscire dalla macchina, ma non ce la fa. Si agita in mezzo al fuoco, senza casco... Il casco: riaffiora dalle pieghe della memoria il particolare inedito, o almeno negletto dalle cronache, di quell'incidente di quasi diciotto anni fa, di quel 1° agosto 1976 che poteva segnare la tragica fine della carriera di Niki Lauda, pilota austriaco di Formula 1, campione del mondo con la Ferrari, anche in quella stagione in lotta per il titolo con la scuderia di Maranello. Il casco, misteriosamente volato via, lascia il pilota col volto scoperto in balla del fuoco. Lauda viene salvato da Arturo Merzario, proprio l'uomo che aveva dovuto cedergli il posto sulla vettura del cavallino rampante. Un minuto di lotta spasmodica, un minuto di angoscia. «Un minuto durato quanto una vita». Con immutata passione Merzario ricorda quella domenica al Nürburgring.

«Già, si correva in Germania, su quel circuito strano, oltre ventidue chilometri di pista, un po' come la vecchia Monza. Strano anche il tempo. Era piovuto. Poi aveva smesso. Non si capiva bene come sarebbe andata, un problema per i piloti, che dovevano scegliere tra le gomme da pioggia e quelle lisce. Risolve tutto il direttore di gara, che ordina di uscire con pneumatici da pioggia».

La corsa al box Un forte accento lombardo, una prosa infiocata di dettagli tecnici, Merzario fa scorrere per l'ennesima volta le immagini di quel film. «Dopo un solo giro la pioggia si arresta. E, allora, è una corsa ai box per montare le gomme lisce. Lauda esce un po' prima di me. Sul rettilineo lo vedo, cioè, vedo una Ferrari, ma non so di chi è, di Niki, di Clay, Regazzoni. La pista si sta asciugando: dalla linea di partenza il calore degli pneumatici ha formato una sorta di corsia; ma ci sono larghe zone ancora bagnate. La Ferrari sparisce oltre il ponte di Adenau, dove c'è prima una curva a destra, poi un dosso e un'altra

Svenimento providenziale Una lotta contro il fuoco, contro il tempo: ogni istante può essere fatale al pilota avvolto dalle fiamme, dal gas. «Ma non sarei riuscito a far nulla», continua Merzario, «se Niki non fosse svenuto. Stava respirando i gas che si sprigionavano dalla macchina che bruciava: dalle gomme, dal carburante, dal magnesio. Gas tossici, nocivi. Ma proprio questa, paradossalmente, credo sia stata la sua fortuna. Perché, appena è svenuto, la pressione si è allentata, i ganci si sono liberati e la cintura si è finalmente aperta. Così ho potuto tirarlo fuori. Ancora oggi non riesco a crederci di avercela fatta. Dev'essere vero che la disperazione ti fa compiere qualsiasi impresa. Lo afferro per la tuta, e comincio a tirare quel corpo di cinquanta, cinquantacinque chili: viene fuori come una sigaretta esce da un pacchetto. Incredibile».

Merzario trascina Niki Lauda esanime, lo adagia sul prato a bordo pista. «È privo di sensi. Gli pratico il massaggio cardiaco e la respi-

Quel filmato della Rai I trofei riconducono la memoria sulle tracce di quell'episodio, di quel minuto da eroe nella vita di un uomo normale, di un pilota che è stato - è ancora - un discreto pilota, mai un asso, un divo di quelli che accendono la fantasia delle folle. Ma c'è un altro trofeo che Merzario insegue da tempo. «È il filmato di un amatore», confida senza nascondere la delusione. «Lo possiede la Rai. Ne ho chiesta una copia, offrendo anche di pagare. Niente, neanche a piangere in greco. Mi hanno risposto che è materiale d'archivio, non si può toccare. Non mi resta che sperare che un giorno o l'altro lo mandino di nuovo in onda, così potrà finalmente registrarlo».

Ne nasce una coda polemica. I

Ingoia vermi per scommessa con gli scolari

Grandi smorfie e un bicchiere di aranciata hanno aiutato la direttrice di una scuola elementare di Los Angeles a ingoiare due vermi, come punizione per una scommessa persa. Con in testa i doveri di insegnante e il desiderio di dimostrare che una promessa va mantenuta, Shirley Di Rado ha preso un verme tra le dita e con gli occhi chiusi e la bocca spalancata lo ha ingoiato davanti a alcune centinaia di scolari in età tra i sei e gli undici anni che facevano un baccano incredibile. «Non è una cosa che mi è piaciuta - ha detto la direttrice dopo la sua esibizione - ma era una promessa fatta e volevo dimostrare ai bambini che le promesse vanno mantenute». Di Rado aveva promesso qualche tempo fa che avrebbe ingoiato un verme se tutti gli studenti della scuola avessero letto almeno due libri nell'ambito della campagna promozionale «La lettura è fondamentale». I bambini l'hanno presa sul serio e hanno mostrato che erano in grado di tenere fede alla parola data. La direttrice non ha avuto scampo e ha dovuto mangiarsi i vermi, uno per ogni libro letto. «È stata fenomenale» ha confessato una ragazzina di nove anni dopo l'inusitato spettacolo.

Zingarella incinta sfugge ai carcerieri

Una zingarella di 14 anni di origine rumena, incinta a tre mesi, è sfuggita loro a Genova, incinta e con i segni delle angherie subite. Secondo quanto si è appreso la ragazzina, nata a Bucarest, sofferente di una lieve menomazione ad una gamba, era ospite in Germania di un istituto per i minorati quando a gennaio si è allontanata assieme a tre suoi connazionali adulti. Il gruppetto avrebbe girato in diversi paesi europei per arrivare poi qualche tempo fa in Italia, in un campo nomadi dell'Emilia. Da lì il gruppetto - secondo le indagini, la ragazza veniva costretta a mandicare e qualcuno avrebbe anche abusato di lei - è arrivato a Genova. Nel capoluogo ligure la ragazza è riuscita a fuggire e si è presentata alla polizia ferroviaria della Stazione Brignole, in pieno centro città, dove ha raccontato la sua storia. La zingarella è stata ricoverata all'ospedale e dalle analisi è risultato uno stato di gravidanza. Mentre era in corsia ci sarebbe stato anche un tentativo da parte di alcuni nomadi di farla andare via con loro, tentativo sventato dagli agenti che la sorvegliavano. Ora la giovane, dopo le cure del caso, sarà ospitata in un istituto, mentre la polizia prosegue le indagini.

La lotta di Davide Fraccon, 38 anni, per ottenere il sussidio di invalidità. «Ho presentato la domanda, se la sono persa»

«Ho l'Aids e neanche una pensione di poche lire per curarmi»

La vita quotidiana di chi è malato di Aids è spesso legata alle «poche» migliaia di lire. E tra burocrazia e necessità si muove la vita di Davide, un malato di 38 anni che come tanti aspetta un aiuto indispensabile a chi spesso non può o non è in grado di lavorare. «Voglio fare emergere il mio problema, che è il problema della sopravvivenza di tutti i giorni: molti sono costretti addirittura a rubare per comprarsi i farmaci».

Ma la vita di Davide non sarà più quella di sempre. Nel 1991 si trova nel carcere bolognese della Dozza: «Mi chiamò un epidemiologo dell'ospedale Maggiore e mi disse che il mio quadro immunologico era schifoso, proprio in questi termini, mi annunciò che non avrei passato l'inverno». Impossibili le cure prescritte. Nell'interno del carcere ci sono circa 300 detenuti ammalati che avrebbero bisogno di una profilassi con Pentamidina per prevenire le infezioni polmonari tanto diffuse tra persone in HIV, ma non c'è una macchinetta per aerosol. Secondo la prassi, per andare in ospedale c'era bisogno di una scorta di tre carabinieri. Sveglia alle 6, ore e ore passate sul cellulare. Davide rifiuta la cura perché gli viene proposta alla fine dell'inverno, quattro mesi dopo la prescrizione.

Ma l'odissea fuori dal carcere non è meno avventurosa. «In circa dieci anni da quando mi era stata diagnosticata la malattia, nessuno tra gli operatori, assistenti sociali volontari e ministeriali, educatori

mi aveva suggerito di inoltrare la domanda per ottenere una pensione di invalidità civile. L'ho fatto solamente nel maggio dello scorso anno presso un patronato che si occupa di tutela e assistenza legale, e si sono persi la domanda. L'ho rifatta tramite l'Inca Cgil lo scorso gennaio, e ancora non ho neanche ricevuto la chiamata per la visita medica fiscale».

Da Davide è in una fascia che prevede dal 91 al 100 per cento di invalidità. Tradotto in cifre questo non vuol dire moltissimo, ma sono pur sempre circa 330 mila lire al mese più il diritto di accedere alle graduatorie privilegiate di collocamento per invalidi civili, e forse un'esenzione totale dal ticket sanitario. «So che in media ci vogliono uno o due anni per ottenere la pensione», dice Davide, «e spesso questa arriva quando chi l'ha richiesta è già morto». Peraltro alla pensione può anche essere abbinato un assegno di accompagnamento (circa 700 mila lire) per chi non è autosufficiente. Non sono cose da poco per chi è costretto a vivere con la pensione della madre (sette-ottocento mila lire al mese). E la stessa madre si disperava: «Vorrei saper chiedere aiuto», dice la signora Anna Maria, «68 anni, ma non so cosa fare. Vorrei andare in una casa di cura per anziani, aiutarmi. La mia è una non-vita, sono disperata, arrivo a pensare che forse la colpa è solo mia, non trovo uno sbocco».

Nove cani nell'ufficio del sindaco

Nove cani nell'ufficio del sindaco. È successo ad Ortignano, comune della provincia di Arezzo, dove gli animali, una femmina di setter ed i suoi otto cuccioli, sono stati i protagonisti di una singolare protesta. Quella di Salvatore Martinelli, 53 anni, che li aveva raccolti dopo che il padrone della cagna, di nome Chicca, li aveva abbandonati. Martinelli, però, non poteva tenerli tutti. Così, da circa un mese, chiedeva, senza ottenere risposta, che venissero accolti nel canile intercomunale. Alla fine si è stufato, ha messo i cuccioli in uno scatolone e li ha portati, insieme alla loro mamma, nell'ufficio del sindaco, ivano versari. Così, in poche ore, sette cuccioli hanno trovato un nuovo padrone, mentre Martinelli ha deciso di tenere la cagna e uno dei piccolini.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VANNI MASALA

«Ho degli amici che per comprare le medicine sono costretti a rubare: io per ora non ho i grandissimi problemi, ma non so fino a quando potrò lavorare».

Quanto «costa» in Italia essere malati di Aids? Con cosa ogni giorno deve fare i conti un sieropositivo? Davide Fraccon ha 38 anni, e ha deciso di rendere nota la sua vicenda. Ha scritto ai giornali dopo aver bussato a centinaia di porte. Magro, occhiali e barba, una car-

tella gonfia di carte bollate e dichiarazioni, di domande che non hanno mai ottenuto risposte, tagliandi d'ospedale e elenchi di farmaci. Tossicodipendente da ben 22 anni, una vita vissuta come tanti in tali condizioni. Guai con la giustizia, piccole pene scontate e da scontare, e un giorno di 11 anni fa la brutta sorpresa all'interno del carcere di Modena: «Mi fu diagnosticata la malattia, e da allora sono un paziente asintomatico, ho continuato la mia vita di sempre».

IL DRAMMA BOSNIA.

Annunciato e poi smentito per maltempo il blitz alleato
Clinton convinto alla rappresaglia dall'offensiva di Mladic

Enclave musulmana a 50 km da Sarajevo

Gorazde, enclave musulmana nella Bosnia orientale ormai praticamente in mano alle forze serbo-bosniache, è sotto assedio dal novembre 1992 e dalla fine di marzo obiettivo dell'ultima offensiva delle milizie del generale Mladic. Si calcola che attualmente vi si trovino dalle 65 mila alle 70 mila persone, compresi migliaia di profughi. Assieme a Zepa, Sarajevo, Tuzla, Bihać e Srebrenica, Gorazde nel maggio 1993 è stata dichiarata «zona protetta» dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu. L'enclave comprende la città e diversi villaggi in un'area larga una quindicina di chilometri e lunga 20. Situata lungo il fiume Drina, dista una cinquantina di chilometri dalla capitale Sarajevo. Prima della guerra era popolata al 70,2% da musulmani contro un 26,2% di serbi.



Mezzi blindati dei caschi blu francesi in Bosnia

Enric F. Marti / Ap

A grandi passi verso gli Stati Uniti Serbi

STEFANO BIANCHINI

I SERBI hanno espugnato Gorazde. Con sistematicità i gruppi dirigenti politico-militari serbi hanno compiuto un altro passo verso la realizzazione della Grande Serbia. Già un anno fa, del resto, l'allora presidente del Parlamento serbo Pavic Obradovic lo aveva annunciato: «Potremo impiegare cinque, dieci o cento anni, ma alla fine riusciremo a realizzare il nostro obiettivo: gli Stati Uniti Serbi».

La comunità internazionale, comunque, appare sempre più impotente, perfino beffata. Ed è sempre più divisa. È facile prevedere che un nuovo ricorso all'uso della forza da parte delle Nazioni Unite possa condurre ad un aggravamento delle tensioni già esistenti fra Occidente e Russia. Ma, d'altra parte, se non ci fossero reazioni ciò inevitabilmente sarebbe interpretato come un voler abbandonare i musulmani al loro destino.

Quale sarà l'impatto di tali avvenimenti fra i musulmani del mondo, non tanto verso la Bosnia, quanto verso l'Occidente? Quanto, infine, il ricorso al terrorismo — tradizionale arma nei Balcani — passerà da minaccia più volte reiterata a realtà? Quanto peserà lo scontro? «A Sarajevo adesso tutto è diverso. Le cose vanno molto peggio — ha scritto in questi giorni il direttore di *Oslobodjenje*, il quotidiano della capitale bosniaca, commentando la situazione seguita alla smilitarizzazione della città —. Anche la pace che abbiamo ora è come quella della guerra di prima. Durante la guerra eravamo vittime. Potevamo essere uccisi da chiunque volesse farlo, ma in questa pace ci è stato chiesto di comportarci da idioti e di accettare di essere manipolati da chiunque arrivi». Per altri versi, è evidente che se i serbi perseguono con tanta tenacia il loro obiettivo, vuol dire che non sono isolati come la propaganda avversaria vorrebbe far credere. In particolare, essi non sono isolati sul piano politico-culturale. L'esaltazione del diritto alla secessione ha

cancellato infatti la Jugoslavia, ma ha anche minato l'indipendenza croata e distrutto quella bosniaca. Per chi vale insomma il diritto di secedere? E, d'altra parte, come si circoscrive il diritto di una nazione ad avere un unico Stato? Se, sia pure in un altro contesto, due Stati tedeschi riescono a fondersi, una volta mutate le condizioni internazionali, perché mai tale processo dovrebbe essere negato ad altri? La guerra nei Balcani serve, dunque, a definire

spazi etnici (che non esistono ancora), al fine di preparare future unificazioni. Da parte sua la comunità internazionale non riesce ad essere efficace nei suoi interventi perché ha paura di mettere in discussione la centralità della nazione come fonte di legittimazione dei poteri. Così facendo tende inevitabilmente a «schierarsi» a favore di uno dei contendenti contro l'altro. Ma ciò apre la strada alla ricostituzione degli interessi di potenza e alle sfere d'influenza. Così essa si divide.

La caduta di Gorazde rischia così di favorire l'ulteriore impantanarsi, «nel fango dei Balcani», della politica internazionale, mentre cresce la tensione in tutta l'area balcanica. Tutti i suoi protagonisti, così, interni ed esterni, vengono a trovarsi in una situazione in cui ogni loro atto diventa controproducente e allontana la soluzione del conflitto. Intanto, gli Usa hanno deciso di accrescere la loro presenza in Macedonia. Ma, secondo il settimanale ateniese *Balkan News* il blocco economico imposto dalla Grecia alla Macedonia ha acuito a tal punto le relazioni inter-etniche macedoniche da far prevedere, nel giro di un mese, l'inizio della guerra civile in quest'area. Né il governo greco sembra in grado di ritirarsi dal blocco se non riuscirà a cogliere a breve termine almeno qualche risultato politico che, per altro, non pare all'orizzonte. Di fatto, anche Atene, rischia di poter finire in un vicolo cieco in cui l'esplosione incontrollata delle tensioni può allargare il ricorso alle armi. Parallelemente, la vittoria delle destre in Italia e l'eventualità dell'accesso al potere di un partito, l'Alleanza nazionale, che si propone la modifica dei confini orientali del paese, ha già accentuato la pressione di Slovenia e Croazia contro la minoranza italiana in Istria. L'impressione, insomma, è che la svolta imposta a Gorazde dai serbi, come atto di sfida ad una comunità internazionale impacciata e divisa, per il contesto in cui esso si verifica, rappresenti non solo una fase di ulteriore aggravamento del conflitto balcanico, ma costituisca anche un momento altamente rischioso di «non ritorno» in grado di cancellare per molto tempo la possibilità di politiche di reintegrazione regionale. Rinviando così, la pace di molti decenni.

I caccia rientrano, lanciato l'ultimatum
Un giallo il raid Nato sospeso su Gorazde assediata

Clinton viene trascinato per i capelli a bombardare i serbi, che ormai si stanno impadronendo di Gorazde, dopo l'abbattimento di un Sea Harrier inglese. Le precedenti richieste di raid da parte del comandante dei caschi blu in Bosnia erano state respinte. Ultimatum a Karadzic. «A Gorazde muore l'Europa», denunciano i bosniaci. Forse anche la credibilità Nato dopo che il duro Mladic è andato a vedere il bluff, insinua la stampa Usa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Ultimatum ai serbi: «Non avanzate su Gorazde». L'abbattimento da parte dei serbi, con un missile terra-aria, di un Sea Harrier che sorvolava Gorazde, trascina loro malgrado un Clinton e un Onu riluttanti ad ordinare nuovi blitz. Gli A-10 anti-carro dell'Us Air Force erano già in volo, affiancati da una squadriglia decollata dalla portaerei *Invincible*. Fonti del Dipartimento di Stato Usa confermano che la Casa Bianca ha già informato anche Mosca dell'attacco imminente. Obiettivo della missione: i tank serbi che ormai rombono nei pressi del centro di Gorazde. La Bbc e diverse agenzie avevano già addirittura dato notizia di bombardamenti in corso contro colonne di carri armati. Poi, da parte del co-

mando Onu a Bruxelles era venuta la precisazione che «ci sono nostri aerei nell'area, ma non impegnati in combattimento». L'ostacolo, a quanto si apprende da fonti militari era principalmente il maltempo che imperversa sulla zona e ostacola il puntamento di bombe e missili contro i carri armati. La determinazione con cui il «duro» generale Mladic — sfidando non solo le minacce di Clinton, della Nato e dell'Onu, ma anche forse i più miti consigli del suo superiore politico Karadzic — ha condotto la sua fulminea offensiva alla conquista della città, senza guardare in faccia nessuno non esitando a bombardare Gorazde, far sparare contro i caschi blu, a minacciare e rivendicare l'abbattimento

L'Europa abdica

L'Europa sta morendo a Gorazde, aveva denunciato con toni accurati a Londra il ministro degli Esteri di Sarajevo Irfan Ljubijakic. In America ci si chiede se non stiano morendo anche ogni residua autorevolezza della Nato e della politica estera di Clinton. Il *New York Times* parla esplicitamente di «bluff» Nato andato male. Se Clinton ha ordinato nuovi blitz, l'impressione è che l'abbia fatto, come per quello di domenica scorsa, costretto dalle circostanze, non per scelta. Lo stesso Clinton aveva a metà settimana ancora una volta ammorbido il messaggio circa la determinazione Usa di proseguire nei blitz aerei, forse anche per evitare di entrare in rotta di collisione con Eltsin e accentuare le sue difficoltà a Mosca. «Gli Usa non hanno

alcun interesse a che la Nato venga coinvolta in questa guerra e cerchi di avanzare una parte rispetto all'altra... il ruolo della Nato è essere ferma ma non provocatoria, e non cercare di mutare l'equilibrio militare», aveva dichiarato. Il generale Mladic aveva reagito intensificando gli attacchi, insistendo sulla scommessa, su cui è fermo dall'inizio del conflitto, che la punizione non sarebbe venuta o non sarebbe stata granché temibile.

Incertezze e frizioni ci sono state anche tra il braccio militare dell'Onu in Bosnia e quello politico.

Scontro ai vertici Unprof

Venerdì il generale Rose aveva chiamato urgentemente il rappresentante di Boutros Ghali in Bosnia, Yakushi Akashi per chiedergli l'intervento degli aerei Nato. Non glielo volevano passare. Akashi era in quel momento a Pale, la roccaforte dei serbo-bosniaci, rinchiuso a colloquio con il loro leader Radovan Karadzic. «Abbiamo avuto delle perdite. Ditegli che bisogna ricorrere assolutamente alla Spada blu (come viene definita in codice l'operazione Nato a protezione dei caschi blu) per fermarli. Altrimenti qui ci ammazzano tutti. Abbiamo bisogno di supporto aereo, e subito», si era messo ad urlare al telefono il generale britannico perdendo

la pazienza. Finalmente Akashi era venuto al telefono, uscendo dalla riunione. «E se invece il dottor Karadzic ordinasse un immediato cessate il fuoco consentendo l'evacuazione di tutti i vostri soldati?», gli aveva risposto. «Guarda che da ora a quando l'ordine giunge alle unità sul campo fanno in tempo ad ammazzarli o catturarli tutti», gli aveva replicato Rose, sbattendo giù la cometa.

Più tardi un portavoce dello stato maggiore del generale Rose, comandante militare dei caschi blu, aveva cercato di srammazzare il dissenso esploso con tanta violenza col suo superiore «politico» nella catena di comando Onu.

Il cessate il fuoco e l'evacuazione dei caschi blu da Gorazde avrebbe significato praticamente l'abbandono dell'enclave musulmana accerchiata all'offensiva delle forze del generale Ratko Mladic, ormai a poche centinaia di metri dal centro della città. E di conseguenza avrebbe fatto cessare anche il problema dei blitz aerei a difesa dei caschi blu, perché non ci sarebbero stati più truppe Onu da difendere. L'accordo raggiunto in extremis era per la creazione di una zona smilitarizzata a Gorazde su modello della zona di 20 chilometri di raggio attorno a Sarajevo.

Christopher chiama Kozyrev: «Ora attacchiamo»

Il ministro russo va a Belgrado e chiede a tutti di tenere i nervi saldi

Questa volta i russi sono stati avvertiti in tempo e forse non inutilmente. Quando già sembrava che gli aerei della Nato fossero pronti a riportarsi su Gorazde per bombardare le colonne di carri armati serbi che avanzavano nella città, il segretario di Stato americano Christopher ha preso il telefono e ha chiamato il suo collega russo Kozyrev. Secondo un responsabile del ministero degli esteri di Washington, Christopher avrebbe espressamente annunciato che «nuovi attacchi aerei» erano in preparazione e che potevano essere lanciati entro brevissimo tempo. Da parte russa non si è avuto alcuna reazione, almeno ufficiale. Ma qualcosa deve essere successo nel corso di questo colloquio, perché ai caccia l'ordine di sparare non è stato dato. Il governo di Mosca si è rifiutato nell'azione diplomatica confermando che, come previsto, Kozyrev era in partenza per Belgrado. Prima di salire sull'aereo il ministro ha sostenuto che il momento richiede il «massimo sangue freddo»

e che si è arrivati a un «crocevia decisivo».

Come era prevedibile dopo l'intensificarsi dell'offensiva serba degli ultimi giorni e dopo le numerose provocazioni contro i reparti dei caschi blu dell'Onu, la situazione è improvvisamente precipitata rischiando di sfuggire di mano a tutti. Prendendo le parti di Belgrado e protestando vivacemente per i raid aerei della scorsa settimana, i russi avevano dato l'impressione di voler ripetere l'operazione già riuscita con la smilitarizzazione di Sarajevo. Sotto la loro ala protettrice le milizie del generale Mladic avrebbero dovuto essere ricondotte a consigli più miti, sicure che le loro ragioni sarebbero state ben rappresentate al tavolo dei negoziati. Questa era e continua a essere l'intenzione di Mosca. Qualcosa però questa volta potrebbe non funzionare.

Ieri mattina il rappresentante speciale di Eltsin nella ex Jugoslavia, il vice ministro Ciurkin, aveva espresso da Sarajevo giudizi tran-

quillizzanti. Secondo l'esponente russo, da venerdì a Gorazde veniva rispettato il cessate il fuoco e le autorità serbe gli avevano personalmente dato «ferme garanzie» di non avere alcuna intenzione di prendere la città con la forza e neppure di continuare a bombardarla. Per Ciurkin il problema era solo quello di riuscire a consolidare una situazione già incoraggiante per potere poi passare a trattare un regolamento globale di tutta la questione bosniaca.

Secondo fonti di agenzia, proprio i rapporti dell'emissario russo avrebbero bloccato o quantomeno ritardato il nuovo blitz già deciso dalla Nato. Il ministro Kozyrev, nel suo colloquio telefonico con Christopher, avrebbe appunto riferito le informazioni di Ciurkin secondo le quali la situazione sul terreno era così drammatica come qualcuno la stava dipingendo. Si sa che a Washington staziona da giorni il vice presidente musulmano Ganic e che il suo dichiarato

obiettivo è di spingere l'Alleanza atlantica a intervenire ancora.

Ieri sera gli sviluppi della situazione apparivano ancora estremamente incerti. I serbi continuavano ad affidarsi ai buoni uffici della diplomazia russa e saranno tentati di risolvere la partita di Gorazde con la loro superiorità militare, anche a rischio di affrontare una nuova risposta da parte della Nato. L'establishment di Mosca è evidentemente diviso e questo fatto può finire per favorire le spinte estremiste. Ieri il ministro degli esteri Kozyrev, proprio mentre nuovi raid aerei apparivano imminenti, ha dichiarato di tenere legittimo l'uso della forza quando in gioco è l'incolumità dei militari dell'Onu. «Le misure più forti, inclusi gli attacchi aerei — ha sostenuto il capo della diplomazia di Mosca — sono del tutto possibili se si tratta di difendere le forze di mantenimento della pace». Un'opinione la sua diametralmente opposta a quella del titolare della Difesa Graciov che venerdì aveva detto di ritenere «slea-

le» il comportamento dei partner occidentali e aveva annunciato di voler sospendere l'invio di 300 caschi blu russi già promessi alle Nazioni Unite.

La confusione che regna a Mosca finisce naturalmente per complicare molto le cose in tutte le principali capitali. La partita che si gioca in Bosnia ha immediati riflessi sulle più generali relazioni tra la Russia e l'Occidente. I bombardamenti della scorsa settimana hanno già fornito a Eltsin e a una parte del governo il pretesto per rinviare la firma dei previsti accordi di «partnership» con la Nato. Si spiega così la grande incertezza che si è respirata in questi giorni a Washington. L'alternarsi di toni concilianti e minacciosi a proposito della situazione bosniaca e probabilmente la decisione di ieri di rinviare all'ultimo momento un attacco deciso. Domani dovrebbe dire la sua anche l'Unione europea i cui ministri degli esteri si riuniranno a Bruxelles.

Belgrado espelle «Le Monde»

L'invitata francese subisce la stessa sorte della Cnn e di altri sette reporter

Niente più accreditato delle autorità jugoslave anche per Florence Hartmann, corrispondente a Belgrado del quotidiano francese *Le Monde*. Lo si è appreso ieri a Parigi da fonti del giornale. *Le Monde* è la sesta testata straniera raggiunta da questo provvedimento in Jugoslavia da mercoledì scorso. Il ministro dell'informazione jugoslavo aveva annunciato che questa settimana avrebbe punito i giornalisti che conducono una guerra dei media senza pietà contro la Jugoslavia, a partire dal suo territorio. Le autorità jugoslave hanno informato la famiglia di Florence Hartmann, che attualmente è inviata a Sarajevo, che la sua richiesta di rinnovo dell'accREDITO è stata respinta e che «deve restituire al più presto possibile il tesserino stampa». Analoga sorte ha subito ieri il corrisponden-

te da Belgrado del quotidiano austriaco *Die Presse* Oliver Vujovic, portando così a sette il numero delle testate «respulse». Secondo fonti del quotidiano, Vujovic ha ricevuto una laconica comunicazione dal ministero dell'informazione: «Il suo accreditamento è definitivamente scaduto». Finora sono stati privati di accreditamento dalle autorità di Belgrado i giornalisti dell'Afp, quelli della Cnn, della pay-tv «Sky news», l'olandese Aemout Van Lynden, il giornale americano «Christian science monitor», la giornalista bulgara Ely Yurukova, corrispondente del quotidiano «Democrat» e «Radio Free Europe». Inoltre, giovedì le autorità serbe di Bosnia hanno proibito a tutti i giornalisti americani legati a testate del loro Paese di lavorare e circolare nei territori sotto il loro controllo.

IL DRAMMA BOSNIA.

Salvo il pilota del Sea Harrier, 240 caschi blu ostaggi Spari sull' Ayak 70 del comandante Onu in ex Jugoslavia

Cronologia dell'assedio

Dura dalla fine di marzo l'offensiva finale delle milizie serbo-bosniache contro Gorazde. Ecco una cronologia degli avvenimenti degli ultimi 18 giorni. 29 marzo: cominciano i bombardamenti serbi sulla città. 31 marzo: il Consiglio di sicurezza dell' Onu decide l'invio di un battaglione di 800 caschi blu ucraini a Gorazde il 15 aprile. 4 aprile: le milizie serbe sfondano la linea di difesa a sud della città avanzando di 10 km. nella valle della Drina e occupando diversi villaggi. Centinaia di abitanti si rifugiano a Gorazde. 5 aprile: il presidente bosniaco Alija Izetbegovic chiede all'Onu di fermare l'offensiva serba. 7 aprile: le avanguardie serbe arrivano a quattro chilometri dalla città, dando alle fiamme alcune moschee. L'Onu intima ai serbi di porre fine «immediatamente» a ogni attacco contro Gorazde. 9 aprile: i serbi conquistano la collina strategica di Gradina. Il segretario dell'Onu autorizza l'Unprofor a ricorrere a ogni mezzo, non esclusi gli attacchi aerei, per ottenere il ritiro serbo. 10 aprile: centinaia di musulmani fuggono in preda al panico da quattro villaggi alle porte di Gorazde. Secondo fonti Onu, i profughi sono quasi 18.000. 10 aprile: due caccia bombardieri F-16 della Nato compiono il primo attacco aereo contro gli assediati, sganciando tre bombe. 11 aprile: secondoraid aereo della Nato. Due F/A-18 attaccano obiettivi militari serbo-bosniaci distruggendo un carro armato. 12 aprile: il generale Ratko Mladic, comandante delle forze serbo-bosniache, ordina di abbattere gli aerei Nato. 15 aprile: un aereo da ricognizione francese è colpito nella zona di Gorazde. Durante l'offensiva serba, due osservatori britannici dell'Onu restano feriti gravemente. Uno di loro muore. Per rappresaglia dei bombardamenti Nato diventano oltre 150, tra caschi blu e osservatori, i militari Onu presi in ostaggio dalle milizie serbe in Bosnia. Secondo radio Sarajevo, dall'inizio dell'attacco serbo alla città sono morte 208 persone e 840 sono rimaste ferite.



Un jet «Harrier» inglese uguale a quello abbattuto nei cieli della Bosnia ieri

Epa / Ansa

I serbi colpiscono deliberatamente osservatori Onu

Un portavoce delle Nazioni Unite ha dichiarato ieri che i soldati serbo-bosniaci nella loro avanzata verso Gorazde hanno deliberatamente puntato le loro armi contro i due osservatori britannici dell'Onu uno dei quali è successivamente morto. Rob Annink, portavoce dell'Unprofor ha affermato che «nel pomeriggio (di venerdì ndr) i bombardamenti sono aumentati di intensità e l'esercito bosniaco si è ritirato dal nord mettendo a rischio le postazioni all'aperto dei caschi blu. Deliberatamente il fuoco (dei serbi) è stato rivolto verso queste causando due vittime».

Laburisti inglesi «Fermate le truppe di Karadzic»

Il portavoce per gli affari esteri del partito laburista britannico Jack Cunningham ha chiesto che vengano prese «tutte le iniziative diplomatiche possibili» per fermare i serbo-bosniaci che intendono espugnare l'enclave musulmana di Gorazde. In un comunicato diffuso a Londra Cunningham chiede al governo di Londra, all'Unione Europea e agli Usa che facciano tutto il possibile per impedire l'avanzata serba. «Se è necessario si convochi una riunione di emergenza del Consiglio di Sicurezza dell'Onu a cui la Russia partecipi con il ruolo essenziale di appoggiare la politica dell'Onu in Bosnia» aggiunge. «Se tutti gli sforzi dovessero fallire - conclude Cunningham - allora la forza aerea (Nato ndr) dovrebbe essere utilizzata per impedire ai militanti serbi di ignorare le decisioni della comunità internazionale».

Boutros Ghali «Ricerchiamo soluzioni pacifiche»

Il segretario generale dell'Onu Boutros Boutros-Ghali ha dichiarato ieri a Barcellona che le Nazioni Unite devono trovare una «soluzione pacifica alla situazione di Gorazde. Ad una domanda sull'eventualità dell'uso della forza a Gorazde Boutros-Ghali che ieri ha incontrato il presidente del governo regionale catalano Jordi Pujol ha risposto che l'Onu deve sempre negoziare. «Bisogna essere ottimisti e darsi che le idee prevorranno perché sono più forti dei conflitti e dell'odio», ha concluso il segretario dell'Onu.

Il patriarca della Chiesa russa presto a Belgrado

Il patriarca della Chiesa ortodossa russa Aleksev Il sarà presto in visita pastorale presso la Chiesa «sorella» serbo ortodossa. La visita anche se la notizia non è ancora ufficiale inizierà il 12 maggio quando il patriarca giungerà a Belgrado da dove poi si recerà in quelli che i serbi chiamano «Tanjug» definisce «tutti i posti dove la Chiesa serbo ortodossa è presente» e che sembra far intendere che vi potrebbero essere anche spostamenti nella Bosnia controllata dai serbi.

Mladic lancia l'offensiva finale

«Abbattuto aereo inglese, pioggia di bombe sull'enclave»

Un caccia Nato è stato abbattuto ieri nei cieli di Gorazde, mentre era in missione di attacco. Salvo il pilota i carri armati serbi avanzano verso i sobborghi. L'inviato russo Ciurkin assicura: «Mi hanno promesso che si fermeranno». Intenso lavoro diplomatico per ottenere una tregua, ma i musulmani accusano l'Onu di «tradimento». Sono 240 i caschi blu in ostaggio. Colpito ieri l'aereo del comandante Unprofor de Lapresle.

zare le loro posizioni. Versione che non collima con i messaggi lanciati dalle organizzazioni umanitarie sul posto. Né con la denuncia delle autorità musulmane. Il primo ministro Silajdzic aveva parlato di otto granate al minuto. L'organizzazione «Medici senza frontiere» è testimone di due bombardamenti sull'ospedale di Gorazde.

La mediazione russa

Ma quella di Karadzic è la versione data per buona dalla diplomazia russa, a cui tutti da Clinton al Consiglio di sicurezza dell'Onu la notte precedente si erano appellati perché «facesse uso della sua influenza sui serbi». «I serbi ci hanno assicurato a due riprese che non hanno intenzione di prendere Gorazde», ha detto l'inviato speciale di Eltsin Ciurkin. Il suo tentativo appoggiato dall'emissario di Ghali Akashi è arrivato ad un cessate il fuoco premessa per una smilitarizzazione della zona sul modello già usato a Sarajevo e per negoziati su un accordo globale. Ciurkin ha continuato ieri a fare la spola tra Sarajevo e Pale cercando finora inutilmente di trovare un terreno

«A Gorazde va tutto bene»

Né Akashi né il Consiglio di sicurezza danno risposte ai musulmani: si limitano ad invitare al negoziato e a lanciare appelli contro una nuova escalation del conflitto. Il primo ministro bosniaco Silajdzic parla di «tradimento delle Na-

zioni Unite. «Da due settimane ci sentiamo dire che a Gorazde tutto va bene. Fino ad oggi hanno perso la vita duecento persone e i serbi hanno circondato la città - ha detto Silajdzic - Come volete discutere con i serbi quando loro pensano di aver sconfitto la Nato?».

La rabbia dei musulmani deve fare i conti con la realtà dove contano solo i carri armati serbi e le truppe che si avvicinano. Izetbegovic insiste per un cessate il fuoco immediato a Gorazde garantito dai caccia Nato. Sono le sue condizioni per avviare dei colloqui. Solo qualche giorno fa il presidente bosniaco chiedeva il ritiro delle truppe di Karadzic sulle posizioni precedenti all'ultima offensiva ora non si può pretendere tanto.

Tutto quello che gli resta è la disperazione dei musulmani di Gorazde. «Se la difesa è ben organizzata difficilmente la città potrà essere conquistata e i serbi dovranno pagare cara ogni casa», esorta Izetbegovic invitando a stringere i denti. La resistenza dei 65.000 braccati di Gorazde è del resto il vero deterrente che ha fermato l'offensiva

più dei voli abbassa quota dei caccia Nato. I capi militari serbi sanno che entrare nella città significherebbe accettare grosse perdite. L'assedio è più semplice e meno dispendioso i contingenti musulmani sono comunque nell'impossibilità di aprirsi un varco, presi in trappola.

L'agonia di Gorazde è il canto di vittoria dei serbi che hanno umiliato militarmente i musulmani e messo in scacco la Nato e l'Onu. Ieri il numero degli osservatori e dei caschi blu presi in ostaggio era salito a 240. Potenziali scudi umani. La sfida è palese continua. L'aereo del comandante Onu de Lapresle è stato bersagliato ieri dai tir serbi. Nella sola Sarajevo sono stati messi agli arresti una trentina di caschi blu belgi ed un numero imprecisato di militanti francesi. Un giornalista americano è stato tenuto per 24 ore dalle truppe di Karadzic. E secondo le autorità di Sarajevo i serbi si sono impadroniti di due depositi di armi controllati dall'Onu. I soldati dell'Unprofor che li sorvegliavano sono stati prigionieri. □ Ma M

Sarajevo, Srebrenica, Tuzla, Zepa, Bihac zone protette dall'Onu
Altre cinque isole nel mare serbo

■ Isole musulmane in un mare di territorio controllato dai serbi. Tagliate fuori da tutto unico contatto con il mondo gli apparecchi da radio-amatori e i pacchi viventi paracadutati dagli aerei Usa. In due riprese il 16 aprile e il 6 maggio dello scorso anno, il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha deciso di assicurare la protezione di sei regioni bosniache ad alto rischio minacciate da una feroce pulizia etnica. Gorazde era una di queste sei «zone di sicurezza». Ha atteso invano l'arrivo sempre promesso e poi rinviato di 800 caschi blu.

Srebrenica. È stata dichiarata città protetta quando sembrava imminente la sua caduta. 45.000 abitanti di cui 22.000 profughi: la città sorge lungo la direttrice del fiume Drina ed è rivendicata dai serbi per la prossimità al confine della federazione serbo-montenegrina. I caschi blu canadesi - circa 150 - inviati nella regione sono rimasti bloccati all'interno dell'enclave per mesi prima che i serbi auton-

zassero l'avvicinamento con il battaglione canadese autorizzazione concessa solo dopo la minaccia Nato di un ricorso alla forza. Karadzic aveva proposto ai musulmani di barattare Srebrenica e Zepa in cambio di concessioni ai musulmani a Sarajevo.

Zepa. Ad una quarantina di chilometri da Srebrenica è un grosso villaggio situato in un fondovalle e perciò facilmente attaccabile. Appetito dai serbi per le stesse ragioni che valgono per Srebrenica: ha subito bombardamenti pesantissimi che hanno svuotato il centro abitato. La gente si è rifugiata sulle montagne. Un manipolo di caschi blu ucraini tiene alta la bandiera dell'Onu che non basta però ad assicurare l'arrivo di convogli umanitari né a scoraggiare l'artiglieria serba.

Tuzla. Prima della guerra era un importante centro industriale nella Bosnia settentrionale. Ora è soprattutto una città di sfollati fuggiti dai villaggi attaccati dai serbi. Il battaglione nordico dell'Onu da marzo

ha preso il controllo dell'aeroporto cittadino che si contava di poter riattivare a scopi umanitari. Ma le artiglierie serbe che dominano le piste non hanno finora consentito l'apertura di un ponte aereo. Dopo il duplice attacco della Nato su Gorazde le postazioni Onu nella città sono state bersagliate dai cannoni serbi. Più che alle artiglierie nemiche Tuzla è però esposta al rischio della fame. Intorno alla città gravitano circa 700.000 persone che dipendono quasi interamente dagli aiuti umanitari.

Bihac. Incuneata nei territori della Krajina controllati dai serbi di Croazia la regione ha un'importanza strategica perché garantirebbe la continuità tra le regioni bosniache in mano alle milizie di Karadzic e la cosiddetta repubblica serba di Knin. Bihac è lacerata da una guerra nella guerra: quella dei musulmani autonomisti di Fikret Abdic contro le truppe leali al governo di Sarajevo. Abdic è direttamente ed indirettamente sostenuto dalle milizie serbe. Nella regione

dove risiedono 300.000 musulmani sono stati inviati oltre un migliaio di caschi blu francesi.

Sarajevo. Da due mesi la città è stata smilitarizzata. L'artiglieria serba che bersagliava il centro abitato è stata costretta dopo un ultimatum della Nato e grazie alla mediazione russa a ripiegare di 20 chilometri. Gli accordi tra le parti garantiti dalla presenza di oltre 3000 caschi blu hanno assicurato fino a pochi giorni fa una parvenza di normalità: sono stati riaperti gli accessi alla città ripristinata una linea tranviaria e consentita la comunicazione - sia pure estremamente limitata - tra i settori della città controllati dai serbi e quelli in mano ai musulmani. Una settimana fa dopo l'attacco dei caccia Nato a Gorazde i serbi hanno bloccato di nuovo la città. L'aeroporto è stato chiuso i depositi dove erano stati raccolti i pezzi di artiglieria consegnati dalle milizie di Karadzic sono stati circondati alcuni minati. Decine di caschi blu sono di fatto in ostaggio alle truppe serbe.

Abbonarsi è stragiusto

IL SALVAGENTE

“1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi...”

È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire

I versamenti vanno effettuati sul c/c postale
numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop ari
via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285
specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

Accuse di ambiguità su razzismo e xenofobia

Diplomatico Usa bacchetta Kohl

«Germania razzista e Kohl responsabile». La denuncia del numero uno dell'ufficio diplomatico Usa a Berlino. Douglas Jones, in un discorso presso l'ex campo di concentramento nazista di Oranienburg, esprime senza peli diplomatici sulla lingua la diffusissima preoccupazione americana sul risorgere della destra in Europa, da Zhirinovskij e i serbi ad Est, a Le Pen, Chirac in Francia e gli alleati di Berlusconi in Italia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Se la Germania non è una società razzista, perché si continua a predicare la legge razzista sulla nazionalità del 1913? Perché Kohl sente il bisogno di dichiarare che la Germania non è un paese di immigrazione?». La precisa, tagliente denuncia non viene da un qualsiasi studioso o commentatore ma da uno dei principali diplomatici americani in Germania, il numero uno dell'ufficio di Berlino dell'ambasciata Usa Douglas Jones.

«Non è rassicurante che non si facciano maggiori progressi sulle garanzie dei diritti civili degli stranieri in Germania», ha detto in un discorso pronunciato lo scorso giovedì notte ad un incontro presso l'ex campo di concentramento nazista di Sachsenhausen, a Oranienburg, sobborgo settentrionale di Berlino. Ponendosi, esplicitamente, nelle 15 cartelle del denso intervento, anche il problema della «coerenza psicologica» del cancelliere democristiano Helmut Kohl che da una parte condanna le violenze xenofobe e antisemite, dall'altra ha sentito il bisogno di dichiarare che «la Germania è amica degli stranieri ma non è ancora diventata un Paese di immigrazione».

«Se io fossi uno skinhead trarei un certo conforto nel sentir dire che la Germania non è un paese di immigrazione. Mi darebbe il segnale che i circa 7 milioni di stranieri che vivono legalmente qui non sono a casa loro e che sono giustificato a volere che, se ne vadano. E per essere del tutto onesti con voi, questo sentimento non è affatto limitato agli skinheads», ha detto l'anziano diplomatico che è dell'orlo del pensionamento dopo 21 anni di servizio, è un conoscitore profondo della lingua e della cultura tedesca e veniva sinora considerato particolarmente «filotedesco» al Dipartimento di Stato. Aggiungendo che non conosce «nemmeno un solo straniero, me compreso, che abbia ricevuto almeno una volta l'impressione, da un incidente o da un commento da parte di un tedesco, che non è a casa sua, o che la sua «diversità» non attiri attenzioni spiccevole».

La cancelleria di Kohl non ha reagito, facendo sapere che non avevano avuto ancora occasione di prendere visione del discorso. Al Washington Post, che riporta la notizia, Jones ha dichiarato che non aveva presentato preventivamente il testo del suo discorso all'approvazione dell'ambasciatore di Clinton Richard Holbrooke. Al Dipartimento di Stato fanno sapere che il discorso «non li ha divertiti» e tra Washington e Bonn. Ma Jones ha esplicitato una preoccupazione profonda, quasi viscerale, sui rigurgiti di destra e ultra-nazionalisti in Europa. Si sa che Kohl vuole vincere le elezioni anche coi voti dei

neo-nazisti. Molti ricordano che anche in Francia il conservatore Chirac, per accomodare la destra neo-fascista di Le Pen ha avuto la faccia tosta di parlare di «overdose di immigranti» con il loro rumore e la loro puzza». Di fascismo e intolleranza xenofoba gli puzza tremendamente il russo Zhirinovskij. Sentono che c'è qualcosa di comune nell'intolleranza che si manifesta nella periferia di Parigi e di Bruxelles, nella Ruhr o nell'Italia dei trionfi leghisti al Nord e di Alleanza nazionale al Sud, così come nell'America «profonda» che era stata incantata da Ross Perot. E non gli piace neanche un po'. Un riferimento esplicito agli sviluppi in Italia viene da un editoriale pubblicato ieri sul New York Times in cui si esprime sgomento per le dichiarazioni di Fini su «Mussolini statista del secolo», notando che il Duce tendeva a proclamare grandi progetti finiti in nulla e che quel che conta è la catastrofe cui il regime è associato con l'alleanza con Hitler. «Possibile che la maggioranza degli italiani possano essere persuasi a definire questa roba statesmanship?», l'interrogativo che conclude l'articolo.

Balladur delude Giscard Sitta il referendum sul mandato all'Eliseo

Il primo ministro francese Edouard Balladur ha respinto ieri la richiesta di un referendum, da svolgersi il giorno delle elezioni europee, sulla durata del mandato presidenziale (da sette a cinque anni) che gli era stata avanzata l'altro ieri dall'ex presidente della Repubblica Valéry Giscard d'Estaing. «Sono convinto come voi che i tratti di un cambiamento necessario - ha scritto Balladur in una breve lettera indirizzata a Giscard, presidente dell'Udf (centro-destra) - non credo, tuttavia, che esso possa essere deciso il giorno delle elezioni europee». Per il primo ministro, le elezioni europee «devono avere per obiettivo soltanto l'avvenire dell'Europa e della Francia in Europa, escludendo qualsiasi altra considerazione di politica interna o costituzionale».

Giscard aveva inviato a Balladur una lettera per proporre un referendum sul quinquennio presidenziale «lo stesso giorno delle elezioni europee», il 12 giugno, affermando che «si tratta di una riforma indispensabile per ammodernare le nostre istituzioni politiche, e da realizzare prima delle prossime presidenziali».



«Colpiremo gli ebrei nel mondo» Hamas minaccia, la Giordania lo mette al bando

Dopo le accuse di Rabin ad Amman, re Hussein mette al bando «Hamas»: da ieri ogni attività degli integralisti palestinesi in Giordania è «illeale». «Colpiremo obiettivi ebraici in ogni parte del pianeta», minaccia «Hamas».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La Giordania non sarà più «il paradiso» di Hamas. Amman si piega al duro monito rivolto giovedì dal premier israeliano Yitzhak Rabin e mette al bando il movimento integralista palestinese. È stato re Hussein a comunicare la decisione dopo una riunione straordinaria del governo. La Giordania, ha affermato il monarca hascemita, riconosce l'organizzazione per la liberazione della Palestina come «unico legittimo rappresentante del popolo palestinese», riconoscimento dal quale deriva che ogni altro movimento palestinese «verrà considerato illegale e non sarà tollerato in Giordania». Per quanto ci riguarda - ha sottolineato il monarca giordano - non riconosciamo o accettiamo di collaborare con chiunque presuma o affermi di rappresentare i nostri fratelli palestinesi che non sia l'Olp. Le affermazioni di re Hussein hanno avuto un'immediata traduzione pratica: il governo giordano

ha chiuso gli uffici di «Hamas» ad Amman e chiesto di astenersi da qualsiasi dichiarazione sui Territori occupati al portavoce e al rappresentante del movimento islamico in Giordania, Ibrahim Ghosheh e Mohammad Nazzal, che avevano rivendicato a nome di «Hamas» la recente ondata di attentati suicidi in Israele. Nazzal, in particolare, aveva utilizzato i microfoni della Tv giordana per attribuire al suo gruppo la paternità delle stragi di Afula e Hadera. Re Hussein ha speso una parte della conferenza stampa per ribadire che la decisione di mettere al bando «Hamas» era da considerare una «questione interna» in alcun modo legata al duro monito di Rabin, che aveva definito «intollerabile» le attività del movimento integralista palestinese in Giordania. Il monarca hascemita ha anche adossato interamente ad Israele la responsabilità della «escalation di

violenza e controviolenza» nei Territori occupati, dell'impasse registrata nel processo di pace e del «mancato conseguimento di progressi tangibili in due anni di negoziato che alimenta la disperazione tra i palestinesi», per concludere con l'accusa allo Stato ebraico di voler «scaricare le responsabilità della sua crisi interna sulla Giordania, imputandole di sostenere il terrorismo». Nega re Hussein di essersi piegato al volere del vicino israeliano, ma la durezza delle sue accuse ad Israele non cancella la nuova realtà: da ieri «Hamas» è fuori gioco in Giordania, dove, secondo un rapporto segreto dei servizi di sicurezza israeliani, opererebbe da tempo il comandante militare dei fondamentalisti palestinesi, Muhammad Oasem Zawalha, responsabile dell'addestramento dei quadri di Ez Aldin al-Qassam, il braccio armato dell'organizzazione islamica. Uno dei suoi militanti, Zaher Jabarin, ha riferito dopo la cattura da parte dello Shin Beth (il servizio di sicurezza interna israeliano) di aver imparato a preparare ordigni esplosivi in un campo di addestramento in territorio giordano: una confessione che avrebbe spinto Rabin a lanciare il suo «appello-avvertimento» al governo di Amman. «Hamas» ha accusato il colpo, e come è ormai suo costume ha deciso di «alzare il tiro»: «se Israele cercherà di colpirci anche al di fuori dei Territori arabi occupati, risponderemo colpendo obiettivi ebraici in qualsiasi punto

del pianeta». E quanto afferma un volantino diffuso ieri a Gaza dai fondamentalisti del gruppo che chiede una lotta senza quartiere contro i «sionisti». Nel suo volantino «Hamas» ricorda di avere finora limitato la sua lotta contro Israele ai coloni stanziati nei Territori e ad obiettivi situati nello Stato ebraico. Ma, minacciano ora gli integralisti, se Israele «estende la zona del conflitto», anche «Hamas» colpirà obiettivi ebraici ovunque al mondo. Una minaccia estesa anche ai «traditori giordani»: «Re Hussein - sostiene un portavoce di «Hamas» a Gaza - pagherà caro questo ennesimo cedimento agli israeliani. La sua vita è in pericolo, come quella di tutti i collaborazionisti». La guerra contro Israele non conoscerà più confini: è questo il messaggio lanciato dagli integralisti palestinesi. Ed è un messaggio che le autorità israeliane non intendono sottovalutare: «Già nei mesi scorsi - afferma un alto funzionario del ministero degli Esteri israeliano - avevamo avuto diverse segnalazioni della volontà dei terroristi di «Hamas» e della «Jihad» islamica di preparare attentati contro obiettivi israeliani all'estero. Per questo avevamo richiesto una maggiore sorveglianza intorno ad ambasciate, sinagoghe e agenzie dell'El-Al (la compagnia di bandiera israeliana, ndr.). L'ultimo volantino di «Hamas» conferma i nostri timori». Alame in Israele, allarme nelle comunità ebraiche: la guerra con «Hamas» è «senza quartiere».

Oggi al Cairo trattano governo Rabin e palestinesi

Mentre nei Territori occupati gli integralisti di «Hamas» (nella foto «Ap» di Nabil Juda) hanno rinnovato la loro minaccia di nuovi attentati-suicidi contro Israele, al Cairo riprendono oggi le trattative tra i negoziatori israeliani e dell'Olp sull'autonomia di Gaza e Gerico. All'ordine del giorno di questo nuovo round, problemi delicati finora irrisolti, tra cui quello della giurisdizione e della legislazione nei futuri territori autonomi, il controllo delle risorse idriche, la questione dei punti di passaggio tra Gaza e Gerico, la sicurezza marittima e aerea, e il rilascio di circa 5 mila prigionieri palestinesi, quelli rimasti fuori dall'intesa già raggiunta la scorsa settimana al Cairo per la liberazione di un primo blocco di 5 mila prigionieri. Dall'esito di questa sessione del negoziato dipenderà la conferma dell'incontro previsto per venerdì prossimo a Bucarest tra il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres e il leader dell'Olp Yasser Arafat.

Gli hezbollah in Libano uccidono civili e miliziani filoisraeliani

Proseguono incessanti gli scontri nel sud del Libano tra i fondamentalisti islamici di «Hezbollah» e i miliziani filoisraeliani dell'Eis (esercito del Libano del sud). Il bilancio di ieri è di cinque morti - tre miliziani dell'Eis e due civili libanesi - e dodici feriti - quattro uomini dell'Eis e otto civili libanesi, di cui tre abitanti della cittadina di Nabatiyah, fuori dalla fascia di sicurezza occupata da Israele - i fondamentalisti islamici del «partito di Dio» hanno fatto esplodere una bomba nei pressi della cittadina cristiana di Jezzine e a Dahr al-Ram, dove sono morti due miliziani filoisraeliani. Nell'attacco a Jezzine è morto anche un civile e altri quattro sono rimasti feriti. L'attacco - è scritto in un comunicato di «Hezbollah» - è una risposta al bombardamento di Sidone, per vendicare gli innocenti morti. È stata scelta Jezzine - roccaforte cristiana dell'Eis - perché gli hezbollah ritengono che da lì sia partito giovedì scorso il bombardamento della città portuale libanese da parte israeliana, nel quale tre persone sono morte e una dozzina sono rimaste ferite.

Cristiano-democratici, liberali e Republikaner uniti bocciano il progetto

Via il monumento ai deportati ebrei A Berlino non si ricorda l'Olocausto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Cristiano-democratici, liberali e Republikaner uniti per impedire la realizzazione di un monumento ai deportati ebrei in un quartiere di Berlino. Sembra incredibile, eppure è accaduto: gli esponenti del centro-destra hanno deciso di accettare i voti degli estremisti del partito xenofobo e razzista di Franz Schönhuber pur di impedire che il parlamento distrettuale di Steglitz (uno dei quartieri residenziali dell'ovest) approvi, il prossimo 18 maggio, l'erezione di un monumento progettato già sei anni fa.

Il monumento, ha avuto la faccia tosta di «spiegare» il capo dei liberali nel quartiere Sonnig Austin, sarebbe una «provocazione, un ri-

chiamo spropositato alla nostra storia». In che cosa consisterebbe la «provocazione»? In una grande lastra di acciaio levigato, denominata «specchio dell'anima», nella quale i passanti della Hermann-Ehlers-Platz, una delle piazze centrali di Steglitz, avrebbero dovuto rispecchiarsi leggendo in controluce i nomi, gli indirizzi e le date di nascita dei 1600 ebrei che, tra il 1933 e il 1945, furono arrestati e deportati nei campi di concentramento. Di questi 1600, cioè quelli che erano rimasti dei più di 3 mila che prima dell'avvento del nazismo abitavano nel quartiere, soltanto 136 sono sopravvissuti all'O-

locausto. Alcuni si erano offerti di partecipare alla cerimonia per l'inaugurazione del monumento. Chissà se sarà il signor Augstin, ora, a spiegare loro come e perché non se ne farà più nulla. Il progetto originario dello «specchio» era stato, in realtà, già bocciato una volta dall'assemblea distrettuale e, per salvare la situazione, i deputati della Spd avevano proposto un compromesso. Il monumento sarebbe stato impiccicciolato (nove metri di altezza invece degli previsti per 3,50 di larghezza), i riferimenti alla storia sarebbero stati un po' «diplommatizzati» (non si sa bene come) e ci sarebbe stata incisa anche una frase dell'attuale presidente della Repubblica Richard von Weizsäcker. Ma

neppure questo è bastato alla Cdu, alla Fdp e, naturalmente, ai Republikaner. Né è servita la reazione infuriata del Senatore alla Cultura della municipalità berlinese Ulrich-Roloff Momm, il quale ha trovato inaudito che ci sia qualcuno il quale per rifiutare un monumento che ricorda le vittime del terrore nazista non trova di meglio che chiedere i voti degli estremisti di destra. L'ibrida maggioranza liberal-cristiano-neonazista di Steglitz è inflessibile: al massimo si può concedere l'apposizione di una lapide in un qualche cortile interno. Tutte le altre soluzioni, secondo l'ineffabile Augstin, costituirebbero «una sfida sul del vandalismo e per le manifestazioni estremistiche». «La realtà è che questa maggio-



Decreto del sindaco per pulire la capitale

«Cittadini di Mosca mano alle ramazze»

MOSCA. Un ritorno a Lenin in nome dell'igiene urbana. Armato di ramazza e badile, il sindaco di Mosca Iurij Luzhkov sabato 23 aprile guiderà l'assalto dei moscoviti contro montagne di spazzatura che giacciono nei cortili, contro carcasse di automobili, di frigoriferi e sanitari abbandonati nelle strade, contro ogni tipo di lordura che insozza la capitale. Con un'ordinanza municipale il sindaco ha ripristinato il «Subbotnik», l'annuale sabato lavorativo ideato nel 1919 da Lenin, una tradizione sovietica - spentasi con l'affermarsi della perestrojka - che imponeva a tutti i cittadini una giornata di lavoro gratuito da devolvere per tener alto il decoro urbano. Nei giorni scorsi nei caseggiati di Mosca sono apparsi cartelli che invitano i cittadini a presentarsi sabato prossimo in cortile per organiz-

zare la pulizia collettiva. In linea con la vecchia tradizione del «Subbotnik», Luzhkov ha scelto il sabato più vicino alla data di nascita di Lenin (22 aprile). Dal punto di vista delle condizioni igieniche, la città è in situazione catastrofica. La riforma economica ha fatto saltare tutto il complicato sistema della nettezza urbana che poggiava su remunerazioni ordinarie e incentivi di varia natura per i lavoratori del settore. E, in linea con la migliore tradizione, anche la nuova edizione del «sabato lavorativo» prevede qualche pausa di distrazione: verrà persino eletta una «Miss Subbotnik». Ma la mobilitazione popolare proclamata da Luzhkov - considerato un «pasdaran» della politica di riforme - difficilmente potrà, da sola, risolvere i problemi della nettezza urbana in una città di quasi dieci milioni di abitanti.

«Non ho ucciso io Martin Luther King Ora potrò provarlo»

Agli avvocati di James Earl Ray, accusato dell'omicidio di Martin Luther King, un giudice di Memphis dà facoltà d'interrogare nuovi testimoni. Obiettivo: dimostrarne l'innocenza. Si alza il velo su un «grande mistero» d'America.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. Martin Luther King venne assassinato alle sei del pomeriggio del 4 aprile 1968. E la sua morte resta, per la legge americana, un «caso chiuso». Ad assassinare il leader del movimento per i diritti civili — recita la sentenza emessa nel marzo 1969 — fu un criminale neo confesso, tale James Earl Ray, arrestato nell'aeroporto di Londra due settimane dopo l'omicidio. Luogo del delitto: il Lorraine Motel di Memphis. Causa della morte: un unico e letale proiettile che, sparato da una finestra della pensione di fronte al Lorraine, colpì King alla gola spezzandogli la spina dorsale. Arma usata: un fucile Remington 30.06 che, trovato abbandonato poco lontano dal motel, era poi risultato di proprietà dello stesso Ray. Complici: nessuno. Testimoni: nessuno. Dubbi lasciati nella pubblica opinione: tanti quanti la logica e la fantasia possono accumularne in 25 anni.



Martin Luther King

Non è facile immaginare, ora, quanti e quali «fatti» può aver il singolo procedimento autorizzato ieri dal giudice Joseph Brown di Memphis — una sorta di «giudizio simulato» destinato a risolversi, senza sentenza, in una semplice sfilata di testimoni sotto giuramento — sarà domani in grado di sovrapporre a tali succinti e tenebrosi fondali storico-giuridici. Forse non molti e, probabilmente, non molto diversi da quelli che, in questi cinque lustri, già si sono generosamente accatastati negli inesauribili forzieri della complottologia americana. Certo è, tuttavia, che questo «curioso «non-processo» avrà, quantomeno, uno specularità imputato. Ovvero: un altro «non processo». Quello, appunto, che 25 anni fa ebbe la frettolosa pretesa di «chiudere il caso». Le cronache sono, a questo proposito, inevitabilmente brevi, ma estremamente significative. Tutto, in quel marzo 1969, si risolse nello spazio di 144 minuti. Tanto quanto bastò a James Earl Ray per dichiararsi unico colpevole, ed al giudice per sentenziarlo a 99 anni di carcere. Tanto quanto bastò alla giustizia per recidere tutti i molti bandoli che parevano condurre, nella direzione di un complotto. Ed

alla Storia americana per archiviare sotto la voce «omicidi commessi da un solo individuo» un altro dei grandi delitti politici che marcarono i tumultuosi anni '60.

Quante sono, oggi, le possibilità di rivedere giuridicamente quella non-verità? Non molte, anche se parecchie sono state, in questi anni, le novità passate sotto i ponti della cronaca. Prima fra tutte: la nuova versione dei fatti offerta dal condannato. Ora, infatti, James Earl Ray giura d'essere soltanto l'innocente vittima d'un raggiro. A sparare contro King — dice — fu il

misterioso «Raoul», un personaggio uscito dal nulla e nel nulla rientrato dopo l'omicidio. Fu lui ad agganciarlo superpagandolo per un piccolo smercio di droga. Fu lui a spingerlo ad affittare la stanza di fronte al Lorraine. Fu lui a chiedergli di comprare il fucile dell'omicidio. E fu lui a premere il grilletto mentre Ray, ignaro di tutto, cambiava una gomma all'auto nel cortile della pensione.

Vero? Falso? Contro questa tesi, ovviamente, gioca la «confessione» del presunto assassino. Una confessione che, in verità, ben difficilmente ci si può spiegare soltanto come il disperato approdo d'un uomo innocente ma «braccato», convinto ormai di potere, solo per questa via, evitare la condanna a

morte. E tuttavia, a sostegno della propria attuale versione dei fatti, Ray può addurre un convincente testimone: se stesso e la propria storia, il fatto che, davvero, egli è sempre stato un assai improbabile colpevole. Ciò che aveva spinto Ray all'omicidio era, secondo la sentenza, l'«odio razziale». Ma nella sua biografia di criminale di mezza tacca non esistono precedenti di fanatismo segregazionista. E resta un mistero come uno squattrinato balordo senza lavoro né abitazione fissa (che non fosse la prigione) abbia potuto, dopo l'assassinio, percorrere itinerari da «grande latitante»: dal Canada all'Inghilterra, al Portogallo e di nuovo all'Inghilterra dove era stato infine arrestato. Il tutto per una spesa di almeno 25 mila dollari. Chi gli aveva dato quei soldi? E perché?

Il processo non si pose neppure queste domande. Ed anni più tardi, quando l'assassinio di Martin Luther King divenne materia d'una indagine congressuale, le conclusioni raggiunte furono più possibiliste, ma egualmente vaghe: Earl Ray — stabilirono i rappresentanti del popolo — è probabilmente l'esecutore materiale dell'omicidio. Ma probabilmente non ha agito da solo. Con chi, allora? Il mistero della morte di King ruota, ovviamente, tutto attorno a questo interrogativo senza risposta. E molte — come nel caso dell'assassinio di John Fitzgerald Kennedy — sono le tesi che, in questi anni, sono venute accumulandosi. Quattro anni fa — in un articolo scritto per la rivista *Cover Up* — i giornalisti John Edington e John «Sergeant» puntarono l'indice contro la Cia ed indicarono in tale Jules Kimbles (sinistro personaggio a cavallo tra servizi segreti e criminalità organizzata) l'uomo che, di fatto, reclutò ed intrappolò James Earl Ray. Ma molti altri hanno preferito spingere le proprie ricerche e le proprie speculazioni in direzione d'un colpevole che appare, da un punto di

vista logico, assolutamente perfetto: J. Edgar Hoover, il fondatore e capo del Fbi, l'uomo che — come scrisse uno dei suoi biografi — «spiava e ricattava tutta l'America che conta». Hoover non era mai stato tenero nei confronti di King. Lo aveva chiamato «comunista», «degenerato», «il più pericoloso uomo in America». Lo aveva fatto spiare, minacciato attraverso lettere anonime. E — volendo dar credito ad una intervista rilasciata nel '72 da un certo J.J. Stoner alla rivista *Esquire* — aveva persino assolto un killer per ucciderlo. L'America si appresta ora a riaprire questa pagina dolorosa della sua storia. Ma c'è ancora tempo per la verità?

Dylan e Redford, Newman e Coppola per il ritorno al potere del presidente Aristide

Massacri e stupri in massa a Haiti Star di Hollywood criticano Clinton

NOSTRO SERVIZIO

■ PORT AU PRINCE. Nuove raccapriccianti notizie di massacri arrivano da Haiti. L'esercito e le bande paramilitari continuano nella selvaggia repressione di ogni dissenso ed opposizione. Secondo gli attivisti di associazioni per la difesa dei diritti umani, ed alcune fonti diplomatiche, non vengono risparmiate nemmeno le mogli e i bambini degli oppositori, le uniche vittime di stupri, gli altri rapiti allo scopo di piegare la resistenza degli oppositori. Numerosi i casi di arresti arbitrari e detenzioni in prigioni segrete, dove i prigionieri vengono interrogati e torturati.

L'area più colpita dall'ultima ondata di violenze è Cité Soleil, una bidonville costiera vicina alla capitale Port au Prince, abitata da centi-

naia di migliaia di persone, roccaforte dei partigiani di Aristide, il legittimo presidente deposto dai golpisti. Colin Granderson, capo di un'associazione per i diritti umani collegata alle Nazioni Unite, ha detto che sono state contate 58 uccisioni a Port au Prince a febbraio ed altre 53 a marzo, e la maggior parte proprio nella zona di Cité Soleil. Più difficile sapere cosa accade lontano dalla capitale, dove le organizzazioni umanitarie hanno maggiori difficoltà a recarsi. L'ultima barbarica invenzione degli squadroni della morte consiste nel dare in pasto ai maiali i cadaveri delle loro vittime. In questo modo «è come se ci ammazzasse» due volte», afferma Sylvas Morisseau, coordinatore di un gruppo pro-Aristide, che opera in clande-

stinità. Morisseau ha chiesto asilo politico agli Stati Uniti, ma la domanda è stata respinta, non si sa per quale motivo. Non è il solo. Secondo fonti giornalistiche ci sarebbero almeno altri dodici casi analoghi. Intanto negli Stati Uniti si moltiplicano le iniziative di solidarietà con il presidente legittimo di Haiti, e di critica verso l'amministrazione Usa, che troppo poco fa per aiutarlo a riprendere la carica di cui i golpisti l'hanno privato. Dopo i 40 congressisti afroamericani del «Black caucus» e la lobby nera «TransAfrica» di Randall Robinson, ora anche Hollywood scende in campo contro la politica debole ed attendista adottata sulla crisi di Haiti dall'amministrazione del presidente Bill Clinton. Bob Dylan, Robert Redford, Paul

Newman, Julia Roberts, Francis Ford Coppola, Robert De Niro ed Anthony Hopkins hanno aderito al gruppo di pressione «Celebs for Haiti» (Celebrità a favore di Haiti), che riunisce stelle del cinema favorevoli ad un intervento incisivo per reinsediare al potere a Port-au-Prince il presidente Jean-Bertrand Aristide. Jonathan Demme, che aderisce al gruppo «Celebs for Haiti», ed è conosciuto come regista del film «Il silenzio degli innocenti», ha preannunciato un concerto a favore di Aristide, per denunciare la «crudeltà e vigliaccheria» di un'amministrazione che rispedisce a casa i «boat-people» haitiani in fuga da un paese tiranneggiato da un gruppo di militari, responsabili di almeno cinquemila uccisioni di oppositori.



Ansia per Jackie operata d'urgenza

■ NEW YORK. Jackie Onassis, 64 anni, la vedova del presidente John Kennedy e dell'armatore greco Aristotele Onassis, figura simbolo tra la First lady d'America, verserebbe in gravi condizioni di salute. Affetta da un tumore al sistema linfatico, Jackie Onassis è ricoverata da diversi giorni all'ospedale Cornell di New York. Il riserbo è massimo, una portavoce dell'ospedale si è limitata a dire che la degenza durerà ancora a lungo confermando che la paziente è affetta da linfoma non-Hodgkin, un tumore che colpisce le ghiandole linfatiche e che le è stato diagnosticato a gennaio. La ma-

latta era stata confermata a febbraio dalla stessa Jackie Onassis proprio per evitare la girandola di voci sul suo conto. Ora invece tacciono tutti. Silenzio in casa Kennedy, Nancy Tuckerman la segretaria che cura le relazioni esterne della potente famiglia americana si è resa irreperibile. Le voci si alimentano. Secondo il «Daily News» l'ex First lady sarebbe stata sottoposta ad un intervento chirurgico urgente a causa di un'emorragia interna. Secondo altri, invece, il ricovero si è reso necessario per gli effetti collaterali della chemioterapia. (Nella foto Ap di Charles Krupa Slug, Jackie Onassis con Bill Clinton).

Dodici arrestati Corruzione alla polizia di New York

■ NEW YORK. Dodici ufficiali di polizia di New York sono stati accusati di favorire ad Harlem lo smercio di cocaina e di altre droghe pesanti facendosi pagare, per la loro protezione, migliaia di dollari. E non si accontentavano: rubavano ai piccoli spacciatori, armi alla mano, la preziosa «mercanzia» per rivenderla loro stessi nel grande giro della tossicodipendenza della «Grande Mela». Una vera organizzazione criminale: chi non pagava veniva minacciato o picchiato o addirittura sparato. Il sistema era ingegnoso: gli spacciatori dovevano mettere in speciali cassette, ogni settimana, la tangente pattuita, che veniva poi ritirata da qualcuno dell'organizzazione. Finalmente sono finiti in carcere tra il clamore di giornali e televisioni.

Ma la cosa non finisce qui: il capo della polizia, William Bratton, ha già detto che nei prossimi giorni ci saranno ulteriori arresti. Da tempo, infatti, è noto che nel distretto di Harlem opera una banda di poliziotti corrotti denominata «quella sporca trentina», od anche «il club dei miliardari». Il che la dice lunga sui guadagni realizzati.

Lo stesso William Bratton ha partecipato all'operazione di «pulizia» arrestando personalmente due ufficiali: «Ho avuto il privilegio di vederli in manette. Nessuna discussione è stata necessaria».

E, nei fatti, il più grave scandalo che investe la polizia di New York, ed in particolare quella del trentesimo distretto, cioè Harlem, negli ultimi dieci anni.

Da tempo, tuttavia, c'erano forti sospetti. Ed erano armate sui tavoli delle centrali di polizia diverse, circostanziate, denunce da parte degli abitanti di Harlem, secondo cui diversi agenti fermavano, piccoli spacciatori neri o ispanici che venivano picchiati e derubati delle droghe che avevano addosso. Al tempo stesso, però, avevano un atteggiamento di riguardo verso i grandi commercianti di cocaina. La cosa, negli ultimi tempi, era diventata talmente nota che sono stati, poi, i colleghi degli ufficiali arrestati a avanzare dubbi e sospetti. «Negli ultimi giorni» ha detto William Bratton — «abbiamo incontrato delle grandi difficoltà ad Harlem, le voci si rincorrevano velocemente per cui ci siamo decisi che non c'era altro da fare ed abbiamo agito in tutta segretezza». Così, l'altra notte, è partita l'operazione-pulizia che portò all'arresto dei dodici ufficiali. Che sono stati scoperti in flagranza: uno di loro addirittura mentre metteva le mani nella speciale cassetta in cui un grosso spacciatore aveva deposto una «tangente» di duemila dollari.

Ad uno degli arrestati, Michael Walsh, sono stati trovati in casa, nascosti nel fondo di una valigia, 100 mila dollari in contanti. Per tutta risposta Walsh ne ha offerti la metà all'agente che lo stava perquisendo. Ma, per fortuna, non tutta la polizia di New York è corrotta.

Versati nel '93 somme pari a 103 milioni

Bill e Hillary pagano più tasse del dovuto

■ WASHINGTON. Il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton, che comemilioni di americani ha consegnato all'ultimo momento la dichiarazione annuale dei redditi, lo scorso anno ha pagato il 21 per cento di tasse. Per l'esattezza ha pagato 62.670 dollari (poco più di 103 milioni di lire) di tasse su un reddito lordo dichiarato di 293.757 dollari (all'incirca 485 milioni di lire), secondo la dichiarazione dei redditi di Clinton e della moglie Hillary, presentata l'altro giorno e subito resa pubblica dall'ufficio stampa della Casa Bianca. Da questa risulta che i Clinton hanno pagato 7.862 dollari in più (quasi 13 milioni in più) e invece di chiedere il rimborso hanno preferito farseli detrarre dalle tasse che pagheranno per il 1994.

Il vicepresidente Al Gore e la moglie Tipper hanno invece paga-

to il doppio. I due hanno dichiarato 453.907 dollari di reddito pagando 153.744 dollari. Il reddito di Gore proviene da 162.820 dollari di stipendio come vicepresidente e 267.370 di diritti d'autore per il libro «La Terra in bilico: ecologia e spirito umanistico» venduto con grande successo.

Per Clinton lo scorso anno è stata la prima volta dopo decenni che ha guadagnato più di Hillary, finora avvocato di successo che ogni anno è arrivata a incassare fino a dieci volte il reddito del marito. Da ultimo governatore dell'Arkansas.

La «first lady» nel 1993 non ha dichiarato nessun reddito. Dopo l'elezione del marito a presidente degli Usa ha chiuso dopo molti anni i rapporti d'affari con lo studio legale Rose Law Firm di Little Rock, in Arkansas.



Jean Bertrand Aristide

Economia lavoro

A Rondelli la presidenza, Bruno unico amministratore
E lunedì c'è anche l'ex ministro del Tesoro Barucci

Credit: poco public per la company

Assemblea fiume a Genova

A tarda notte la prima assemblea del Credito Italiano privatizzato era ancora in corso. Nonostante il numero relativamente esiguo dei partecipanti, circa 500, la complessità delle procedure ha oltremodo dilatato i tempi della riunione. Al vertice della banca torna da presidente Lucio Rondelli, con Giuseppe Egidio Bruno unico amministratore delegato. Via il presidente Irti e l'altro amministratore delegato Marengo. Che farà l'ex ministro Barucci?

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
DARIO VENEGONI

GENOVA. Con esasperante lentezza e con infinita pazienza il nuovo vertice del Credito Italiano ha visto infine la luce. L'assemblea della prima banca privatizzata dall'Iri ha impiegato ore a costituirsi e poi a svolgere l'ordine del giorno. Cominciata con mezz'ora di ritardo a causa della complessità della verifica delle deleghe, dopo 5 ore l'assemblea non era neppure riuscita ad esaurire il primo punto all'ordine del giorno, vale a dire l'approvazione del bilancio 1993.

L'assemblea della "public company" privatizzata assomiglia paurosamente a quella della società controllata dall'Iri. Anche allora i piccoli azionisti se ne erano stati a casa; anche allora i dipendenti hanno rivendicato invano la nomina di propri rappresentanti nel consiglio di amministrazione; anche allora i lavori assembleari erano sistematicamente sabotati da interventi dilatori di professionisti della chiacchiera.

I regolamenti societari in realtà non prevedono l'esercizio di diritti democratici nelle riunioni dei soci. Lo si è verificato anche qui a Genova, quando il presidente Natalino Irti ha dovuto sospendere la seduta per un quarto d'ora per riuscire a togliere la parola al solito Marco Bava, uno dei più petulanti tra i frequentatori professionali di queste riunioni.

Scarsa affluenza

L'atteso assalto dei piccoli sottoscrittori non c'è stato. Le migliaia di piccoli azionisti per i quali era stata allestita una poderosa macchina organizzativa sono rimasti a casa, complice probabilmente anche la pioggia. E poi a che pro sobbarcarsi la spesa e il disagio della trasferta? Non è questa la sede della democrazia: qui vincono i pacchetti azionari, non la sottile dialettica dei soci. E i pacchetti azionari più rilevanti sono nelle mani di Pesenti e della tedesca Allianz (con il 3% a testa) e di altri potenze industriali e finanziarie italiane ed estere. Sono loro, in una quindicina soltanto, a portare il totale del capitale rappresentato in assemblea al 30%. Il resto sono frangelli, ininfluenti ai fini della conta dei risultati.

Il vertice che esce dalla riunione di Genova (al momento di chiudere questa edizione il voto sul nuovo consiglio di amministrazione non

era stato ancora espresso; si era discusso, e animatamente, sul numero dei componenti il Consiglio. Alla fine si è deciso: undici consiglieri di cui pubblichiamo i nomi qui a fianco) è il frutto del compromesso tra questi soci maggiori.

Il nuovo vertice

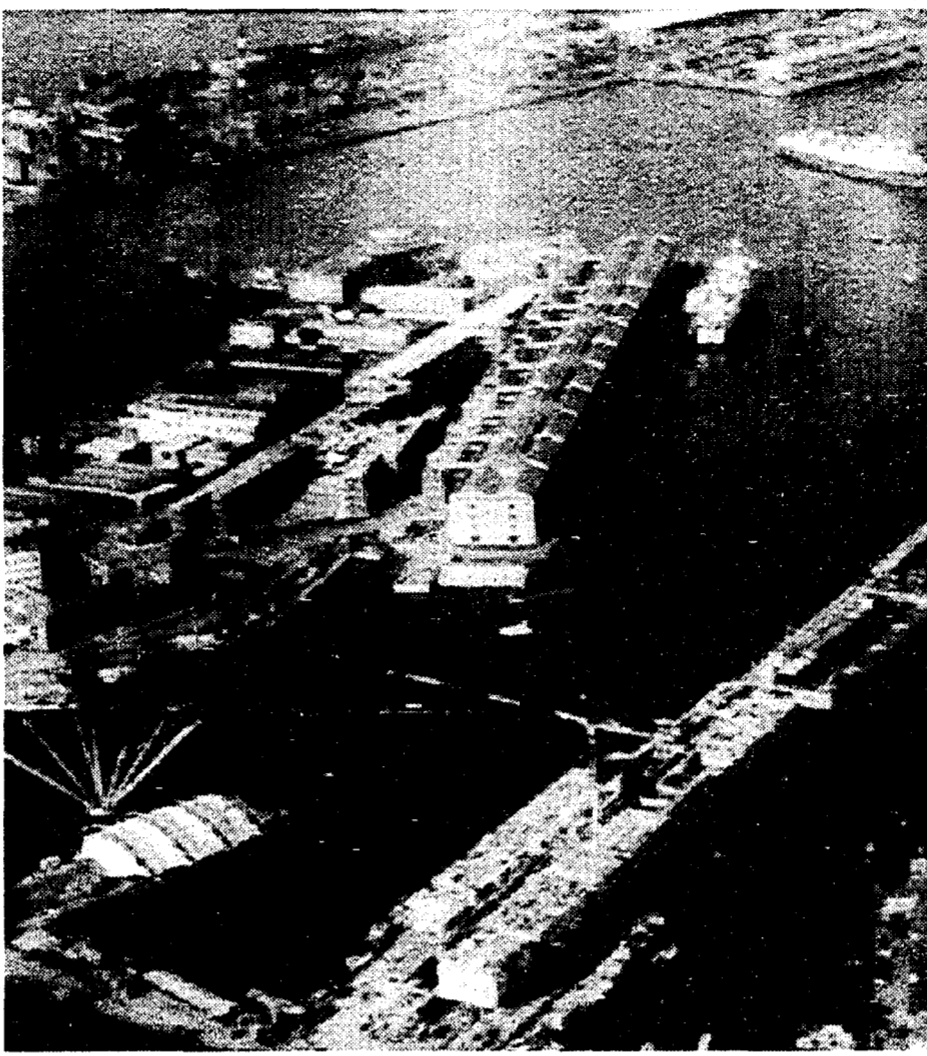
Di certo la privatizzazione segnerà il ritorno al vertice, come presidente al posto del dimissionario Natalino Irti, di Lucio Rondelli, l'ex amministratore delegato pensionato in coincidenza con l'arrivo al Credito di Piero Barucci. Ma il vero uomo forte della banca sarà certamente Giuseppe Egidio Bruno, che rimane unico amministratore delegato. Pier Carlo Marengo, l'altro amministratore delegato, in carica fino a ieri, lascerà i miei punti deboli "sono questi due", dice scherzando (ma non troppo) ai giornalisti, e mostra il tesserino magnetico per il voto, su cui sono riportati l'anno di nascita (1926) e il numero di azioni possedute (solo 10.000). Il nuovo consiglio si riunirà lunedì mattina per le nomine. A quel punto avrà di fronte anche la grana Barucci: l'ex ministro del Tesoro si è dimesso ieri, e quindi può tornare, se lo ritiene, a prendere il proprio posto di direttore centrale del Credito.

Un buon bilancio

Quello approvato ieri è un ottimo bilancio. «È stato un anno eccezionale», ha avvertito Bruno, il '94 non ripeterà gli stessi risultati, a causa soprattutto della diminuzione dei tassi. Il Credito ha realizzato un risultato lordo di gestione di quasi 1.600 miliardi, e solo una politica molto prudente di accantonamenti ha contenuto l'utile netto in 218 miliardi. Su richiesta della Consob la banca ha rivelato l'andamento delle proprie sofferenze, cresciute nell'anno da 919 a 1.449 miliardi. Un segnale di pericolo anche in un anno eccezionalmente positivo. Bruno ha indicato in 4 punti la strategia della società nel prossimo avvenire: crescita degli sportelli; aumento della quota di risparmio gestito; miglioramento dei rapporti con le imprese e elevamento della produttività. Sono i sogni di tutti i banchieri. I prossimi anni diranno se il Credito li realizzerà.

Il nuovo Consiglio d'amministrazione

L'ex amministratore delegato del Credito Italiano Lucio Rondelli (ha lasciato l'incarico nel '90), l'amministratore delegato uscente Egidio Giuseppe Bruno, Roberto Bertazzoni (gruppo Smeg, elettrodomestici), J.G.T. Carter (amministratore delegato della compagnia di assicurazioni Inglese Commercial Union), Leonardo Del Vecchio (fondatore e presidente del gruppo Luxottica), Roberto Gavazzi (vice presidente della Ras), Wolfgang Graebner (Berliner Handels und Frankfurter Bank), Leopold Henry Jeorger (Società Generale), Achille Maramotti (leader e fondatore del gruppo Max Mara), Gianpiero Pesenti (presidente dell'omonimo gruppo cementiero bergamasco), Franz Schmitz (un professionista svizzero con un passato nella Sba, Società di Banca Svizzera).



Una panoramica del quartiere espositivo di Genova

Fiore / Ansa

«È come andare alla prima della Scala»

Piccoli investitori e grandi finanziari: ecco il Credit-people

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALESSANDRO GALIANI

GENOVA. Ecco il popolo del Credito. O almeno, quello che ieri è arrivato a Genova per l'assemblea della banca. Ci sono tantissimi dipendenti ed ex dipendenti. Un po' meno piccoli azionisti. E poi diversi avvocati, procuratori e commercialisti in rappresentanza dei loro clienti. E ancora: qualche habitué delle assemblee e anche semplici curiosi. E infine, discreti, eleganti, distaccati, i grandi azionisti: Ras, Pesenti, Nippon Life, Della Valle e tanti altri. Fuori, in una Genova triste e piovosa, sventolano le bandiere azzurre e bianche con lo stemma del Credito. Ce ne sono tante, tutto intorno ai Magazzini del cotone, un vecchio e glorioso edificio del porto, trasformato dall'architetto Renzo Piano in una moderna e un po' labirintica sala congressi.

La mattinata scorre in fretta. Non c'è ressa. Ma pian piano che si avvicinano le 15.30, ora d'avvio dell'assemblea, comincia anche la calca ai banconi. Gli arrivi comunque sono meno del previsto. Si aspettavano circa mille partecipanti e alla fine gli iscritti saranno solo 500. Per entrare nella grande sala dell'assemblea, tutta rossa e blu, bisogna farsi dare un badge, cioè un tesserino magnetizzato, che serve anche per votare. Ogni azionista infatti non rappresenta solo un voto ma la quota delle sue azioni depositate. Il conteggio, dunque, senza il supporto dei

computer, sarebbe assai difficile. E il terrore dei tecnici del Credito è che il sistema computerizzato entri in tilt. «Ma se si rompe - dicono - c'è una squadra pronta ad intervenire».

Piccoli e curiosi

Ma vediamo ora questi «Credit People». Al bar, a sorvegliare un'aranciata, c'è Mauro Anselmo, genovese, 27enne: «Ho 2.500 azioni, il lotto minimo. Sono laureando in economia e mi diverto a vendere e a comprare. Andavo anche alle vecchie assemblee del Credito, dove contava solo l'Iri. Ora sarà diverso e speriamo che i piccoli azionisti contino di più».

Molti azionisti sono anche dipendenti e quasi tutti dicono: «Sono qui per curiosità. È un evento storico». Molti sono di Genova. Tra loro c'è il vecchio direttore del Credito genovese: «Ora sono in pensione. L'assemblea? Prevedo che si arriverà a mezzanotte. Ma io alle sette me ne vado. Però ci terrei a votare. Auspico che torni Rondelli e che non rientri Barucci». Gli fa eco un signore vicino: «Sono un dipendente e sono qui perché per noi è come partecipare alla prima della Scala».

Bancari e banchieri

Raffaele Piero è responsabile della filiale Credit di piazza di Spagna a Roma: «Ritengo che i dipendenti del Credito siano depositari di

una grande tradizione. Abbiamo quindi diritto ad ascoltare e a dire la nostra». Al suo fianco c'è Giuliano Cuccurello: «Sono un ex dipendente e adesso faccio il procuratore finanziario. Sono qui per dare battaglia. Mi sono candidato, anche se non spero di essere eletto. Tuttavia sono pronto ad impugnare le nomine e a chiederne l'invalidità se non saranno eletti i rappresentanti dei risparmiatori e dei dipendenti». L'avvocato Cascella invece viene da Verona: «Rappresento una ventina di soci che vogliono partecipare alla public company». Ranieri Villa, genovese, 22 anni, è tutto soddisfatto: «Mi sa che sono l'azionista più giovane. Ho comprato 2.500 azioni. È la prima volta che investo».

Poi c'è Orazio Trovato, viene dalla Sicilia, è un ex funzionario della Regione: «Ho sempre sottoscritto azioni. Non voglio investire in Cct e Bot perché sono carta straccia. Mio padre nel '27 ne ha comprati per 100mila lire e ha perso tutto». Sergio Spulcin, di Firenze, va controindicando: «Il Credito è una vecchia locomotiva. Ha dato un dividendo magro. Sono qui perché sono arrabbiato».

I grandi azionisti

Passiamo ora agli azionisti più grossi. Al bancone, ad attendere il suo badge, c'è Fabio Geri, presidente della Vianini, una delle principali imprese edilizie italiane: «Il gruppo Caltagirone di cui faccio parte ha l'1% diviso in cinque

società. Non abbiamo preso contatto con nessuno per le nomine. Noi siamo romani, andiamo per conto nostro. Comunque riteniamo che la gestione che c'è stata finora sia stata accorta ed abile». Al bancone c'è anche Manfredi Rosso, responsabile degli investimenti azionari della Assicurazioni Zurigo: «Abbiamo cinque milioni 500mila azioni, lo 0,4%. Non abbiamo preso nessun accordo per votare. Sui giornali ho letto che 6 o 7 grandi gruppi avranno un consigliere. A noi sta bene così. Abbiamo fatto un investimento finanziario e non strategico, per cui resteremo finché le azioni continueranno a rendere».

E vediamo ora le associazioni dei dipendenti. Molti impiegati (circa 2.500) hanno aderito all'Adoc, l'associazione di Cgil-Cisl-Uil-Fisac. Il suo presidente è Valter Cenci: «Il nostro non è un sindacato di voto, per cui non voteremo. Siamo qui per difendere l'azionariato diffuso e lo sviluppo dell'azienda. Ci impegneremo anche per migliorare la legislazione di supporto». L'Adoc dunque non vota ma i singoli delegati dei dipendenti: candideranno Marco De Marco, professore della Cattolica, i funzionari invece il sindacato di voto ce l'hanno e il suo presidente, Pietro Taschini spiega: «Stamo qui per tutelare l'occupazione. Sul candidato invece ci regoleremo in base a quello che decideranno i dipendenti».

L'Isco: proseguono i segnali di ripresa

Segnali di netto recupero per l'attività produttiva, nel segno di una stabilità monetaria in cui i rischi di una crescita dell'inflazione si mantengono al di sotto della soglia di guardia. Giustificati quindi, il «rasserenamento del clima di fiducia delle famiglie» e il «recupero di ottimismo degli imprenditori» che si rilevano nell'ultimo sondaggio Isco sulla congiuntura italiana. I primi mesi del 1994 confermano infatti il trend favorevole delle esportazioni (+ 20,4% nel '93) con punte superiori anche ai valori medi per i comparti del tessile ed abbigliamento (+ 34% in termini monetari a gennaio scorso). Al contempo, qualche segnale di ripresa registra anche la domanda interna dopo la stagnazione della fase recessiva: la quota di aziende che lamentano carenza di domanda si è ridotta da gennaio a febbraio scorso dal 44% al 38% ed «i giudizi ex-post degli imprenditori - si afferma nella indagine Isco - hanno confermato il recupero del portafoglio ordini di provenienza nazionale». Il fenomeno interessa tutti i comparti, ma soprattutto i produttori di beni di consumo.

Statali: a rischio la scala mobile carsica

L'accordo per la scala mobile carsica, che dovrebbe consentire ai dipendenti pubblici di ritrovarsi nella busta paga di aprile 20 mila lire in più, è ancora a rischio. Lo lascia capire Tiziano Treu, direttore dell'Aran: «All'Adnkronos spiega che quella siglata con i sindacati è in realtà una pre-intesa, e necessita di verifiche e approvazioni, e non è nemmeno sicuro che ci siano i soldi per pagarla fino all'ultimo mese. All'appello mancherebbero circa 100 miliardi». «Devono essere formalizzate alcune cose - spiega - manca ad esempio il parere dei comuni, una definitiva conferma del ministro del Tesoro, ed è in ogni caso una questione che sottoporremo all'attenzione del governo; atto che speriamo di poter fare la prossima settimana».

Contratto Poste Via al confronto azienda-sindacati

Domani pomeriggio partirà la trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro di circa 220mila postelegrafonici. Per la prima volta, il contratto avrà natura privatistica, visto che le Poste sono diventate ormai ente pubblico economico in attesa di trasformarsi, nel giro di un triennio, in Spa. Nella piattaforma rivendicativa, i sindacati chiedono un incremento medio di circa 103mila lire per il 1994, 76 mila per il 1995.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio la pagina

IL SALVADENARO

oggi non esce. Verrà pubblicata nell'edizione di domani.

Seat troppo espansionistica? I sindacati difendono Torresani

ROMA. Guerra della pubblicità: il sindacato si schiera. E sostiene la Seat, la divisione pubblicitaria della Stet (cura tra l'altro la pubblicazione delle Pagine Gialle), oggetto negli ultimi giorni di pesanti polemiche. Questo perché da qualche tempo la concessionaria guidata da Paolo Torresani ha rinnovato la tradizionale linea operativa mettendo in campo un dinamismo ed una iniziativa che hanno battuto parecchi sassi nello stagno del tradizionale mercato della pubblicità.

La Seat, infatti, ha allargato il proprio campo d'azione spaziando i gruppi tradizionali e nuocendo ad accaparrarsi nuovi spazi. Cosa che, ovviamente, non è piaciuta a chi si spartiva questa fetta di pubblicità. Soprattutto in tempi di ristrettezza come questi. Per questo c'è chi è arrivato a denunciare lo stesso diritto della Seat ad allargare la propria azione dalle Pagine Gialle ai quotidiani. Torresani, però, è andato avanti per la

sua strada infischiosandosi delle critiche. Adesso, però, trova l'appoggio di tutti i sindacati di categoria. Filis Cgil, Fis Cisl e Uilisc Uil accusano chi si cela dietro le bandiere del liberismo «probabilmente solo per nascondere l'interesse di parte».

I sindacati rilevano come si sia in presenza di «un mutamento strutturale e gestionale delle imprese sul mercato pubblicitario della carta stampata: nascita di nuove concessionarie a diretta gestione degli editori con difficoltà di tenuta delle concessionarie storiche, riposizionamento della Sipra sul mercato con conseguente fuoriuscita dalla stessa di testate della carta stampata, affacciarsi di nuovi soggetti dell'area pubblica per la gestione pubblicitaria (Seat)».

I rappresentanti dei lavoratori, inoltre, denunciano «un reale e preoccupante effetto sulla tenuta occupazionale». Di qui la richiesta di un tavolo di confronto con Fieg, Confcommercio, Intersind.

UMBRIA • LA VOSTRA VACANZA NEI CAMPEGGI DEL LAGO TRASIMENO

VILLAGGIO ITALGEST ***
S. ARCANGELO - MAGIONE
Tel. 075/848238 - Fax 5847425

CAMPING KURSAAL ***
PASSIGNANO SUL TRASIMENO
Tel. 075/827182

CAMPING POLVESE ***
S. ARCANGELO - MAGIONE
Tel. 075/848200 - Fax 848050

CAMPING LISTRO *
CASTIGLIONE DEL LAGO
Tel. 075/951193 - Fax 951342

VILLAGGIO CERQUESTRA **
MONTE DEL LAGO - MAGIONE
Tel. 075/8400100 - Fax 8400173

CAMPING BADIACCIA **
TUORO SUL TRASIMENO
Tel. 075/954147 - Fax 8230101

CAMPING EUROPA **
PASSIGNANO SUL TRASIMENO
Tel. 075/827405 - Fax 828200

CAMPING PORTO CERVO *
S. FELICIANO - MAGIONE
Tel. 075/849259

CAMPING CLITO *
TORRICELLA - MAGIONE
Tel. 075/843975

CAMPING EDEN PARK *
TORRICELLA - MAGIONE
Tel. 075/843320

SCONTI BASSA STAGIONE

NATURA • QUALITÀ • CORTESIA

■ **Giovani con la voglia di mettersi in proprio e avviare una attività. Ma come fare? Quali scogli da superare? La prima scelta è strategica: creare il gruppo o coltivare la tentazione del «chi fa da sé fa per sé».** Di norma l'idea del gruppo infonde forza e coraggio, e consente di mettere a frutto sinergie e complementarietà di funzioni. Se si sceglie la società, allora bisogna decidere lo strumento giuridico con cui attuare il progetto imprenditoriale di partenza.

Le procedure sono di vario tipo. Un commercialista spiegherà le disposizioni fiscali-legali necessarie per mettere in piedi una società, sia essa società di persone, di capitali, oppure una cooperativa. Attenzione ad evitare l'insidia, che si rivelerà tale solo più tardi, di scegliere a naso. Meglio stabilire qual è lo strumento più idoneo all'attività che si vuole condurre. Ciò perché le forme societarie hanno problematiche diverse, che si accentuano o si riducono proprio in funzione all'attività. Invece, soprattutto

CONSIGLI. Srl, sncc, cooperativa? Una guida alle nuove imprese Come mettersi in società

GIOVANNI LACCABO

to i giovani, che dispongono di pochi soldi, tendono alla forma cooperativa per ragioni venali, proprio perché per costituirli bastano 45 mila lire a cranio, ma trascurando le difficoltà che la gestione di una cooperativa comporta. Occorrono nove soci, dunque l'ideatore deve fare i conti con una complementarietà con altri otto soggetti. Mentre le altre forme societarie implicano un minimo di due soci (ed ora si parla addirittura di società unipersonali), il che significa ridurre al minimo i problemi di «convivenza», ma spesso in questi casi l'elemento critico diventa il capitale: 200 milioni la Spa e 20 milioni la Srl (ossia le società di capitale).

ed importi inferiori nelle altre, le società di persone, ma in tal caso i soci rispondono ai terzi anche con il proprio patrimonio.

Quale è il ragionamento da farsi nella scelta della forma societaria? Secondo Lina D'Amato, funzionaria di «Promo sviluppo» della Lega delle cooperative, occorre capire «il rapporto tra gli investimenti e il gruppo. Se l'elemento fondamentale non è il capitale, ma la forza lavoro, allora è meglio ragionare sulla formula cooperativa». Esempio, la gestione museale della legge Ronchey, non richiede investimenti molto elevati per attività come grafica, book shop, il guardaro-

ba. In questo caso basta un gruppo che mette a profitto le competenze individuali, quindi lo strumento più idoneo sarà la cooperativa che, tra l'altro, oltre ai bassi investimenti di partenza, gode di una serie di agevolazioni (come una serie di sgravi fiscali) e dunque la onerosità di gestione della struttura giuridica è molto più bassa rispetto alle altre. E quando prevale l'elemento capitale? D'Amato: «In tal caso bisogna saper valutare la scelta di forme societarie più snelle, fondamentalmente la Srl, mentre la Spa per i giovani è da escludere, a causa dei 200 milioni di capitale». L'altro elemento da valutare, osserva Lina D'Amato, è «il rapporto tra la società che si va a costituire ed il merca-

to, soprattutto quello finanziario: si sa che la cooperativa ha un problema di capitalizzazione, per cui non «gode» di una particolare predisposizione da parte del mondo finanziario. Ciò perché il suo elemento caratterizzante è la forza lavoro». E se si entra in un mercato in cui il capitale è l'elemento portante? Dove è centrale l'attivazione di elementi finanziari, ossia rapporto con banche, venditori, investitori? «In tal caso vale la pena puntare su una società di capitali, come la Srl, o società di persone quali la sncc o preferibilmente una sas».

La cooperativa è formata da nove soci, quindi chi la mette in vita deve almeno garantire un salario a tutti. Quindi nel predisporre il piano di fattibilità dell'iniziativa, occorre prevedere un volume d'affari complessivo nell'arco dell'anno che possa garantire un reddito per i nove soggetti.

Per informazioni:
«Promo sviluppo», via Quintino Sella, 20 - 00187 Roma. Tel. 06-48.21.588.

«Attenti ai lavori-truffa» Una indagine del Cdc

■ **A parole vengono promessi guadagni elevati ed un lavoro sicuro: nei fatti si rischia di spendere un centinaio di migliaia di lire senza ottenere nessun guadagno.** Questa la conclusione che il Cdc (Comitato difesa consumatori) ha tratto da un'indagine sulle offerte di lavoro a domicilio. Gli annunci presi in analisi, che offrono lavori tipo confezionare collane, animali di peluche o altri articoli artigianali, sono stati tratti da periodici specializzati in inserzioni.

Il Cdc invita alla cautela tutti coloro che fossero interessati ad arrotondare le proprie entrate con questo tipo di attività, non solo perché i facili guadagni promessi negli annunci non sono verosimili, se non

lavorando incessantemente tutti i giorni e tutte le notti, ma soprattutto perché c'è il rischio fondato di buttar via dei soldi.

Infatti dall'inchiesta emerge che viene sempre richiesta una cifra come caparra o prenotazione per i materiali di lavoro, soldi che di fatto sono molto difficili da recuperare: il primo campione su cui lavorare è solo una prova tecnica che non viene retribuita; una volta inviato il campione-prova, i tempi di risposta sono stati quasi sempre lunghissimi, e infine la retribuzione calcolata in rapporto al tempo necessario per terminare il lavoro varia dalle 750 lire alle 3000 lire: una cifra decisamente irrisoria!

Concorsi/1

11 posti nella banda musicale della Polizia

Sulla Gazzetta Ufficiale del 29 marzo 1994 4ª serie speciale «Concorsi ed esami» n.25 è stato pubblicato il bando di concorso per titoli ed esami a 11 posti di esecutori in prova del ruolo di esecutori della Banda musicale della Polizia di Stato. Possono partecipare al concorso cittadini italiani di ambo i sessi di età compresa fra i 18 ed i 40 anni (sono previste deroghe speciali), in possesso del diploma di scuola secondaria di secondo grado. Le domande (redatte sui modelli ad hoc) vanno presentate entro il 28 aprile 1994 presso la Questura della provincia in cui il candidato ha la residenza. Per informazioni rivolgersi agli uffici concorsi delle varie questure.

Maggio 1994. L'avviso è pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, IV serie speciale n. 28 dell'8 aprile 1994.

Concorsi/5

76 borse di studio «scientifiche» del Cnr

Il Consiglio Nazionale delle Ricerche ha pubblicato concorsi per 76 borse di studio nel campo delle scienze economiche, della tecnologia innovativa e dell'ambiente, e delle scienze biologiche e mediche, geologiche e minerarie. La scadenza per l'invio delle domande è il 24 Maggio 1994. L'avviso è pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, IV serie speciale n. 28 dell'8 aprile 1994.

Concorsi/6

Corsi di formazione per ricercatori al Crc

Il Consorzio Ricerche Compositi C.R.C. ha indetto corsi di formazione per ricercatori e tecnici della ricerca nell'area dei materiali innovativi avanzati. I candidati non devono aver superato il 29° anno di età se laureati o il 25° anno di età se tecnici diplomati. È richiesta la conoscenza della lingua inglese. Per gli ammessi ai corsi è stabilita una borsa di studio di 30 milioni per i ricercatori e di 25 milioni per i tecnici. Le domande devono pervenire entro l'8 maggio 1994 a TEPCO srl via del Rione Sirignano, 5 - 0121 Napoli.

Informagiovani

Corsi, stages, premi dal mondo delle imprese

La FIDIS, Società di Formazione del Gruppo Fiat, offre a tre laureati di età inferiore ai 30 anni borse di studio annuali per la frequenza di un Master a Fontainebleau e due corsi manageriali in Usa. La scadenza per le iscrizioni è il 30 Aprile 1994. Per informazioni tel. 011/666.41.11.

La MOBILSISTEM, azienda di arredamento del pesarese, seleziona laureati e laureandi in economia indirizzo marketing per stage di 6 mesi all'interno dell'azienda. Per informazioni rivolgersi al Dott. Cesare Merli tel.0721/48.11.80.

La FAST, federazione Associazioni Scientifiche e Tecniche, mette in palio 15 premi di valore tra i 1 e 10 milioni per progetti ideati da ragazzi di 15-21 anni. La scadenza è il 14 Maggio prossimo. Per informazioni tel.02/76015672.

La PLAYTEX ITALIA offre a neo-laureati una quindicina di stage all'anno per introdurre i giovani nelle aree marketing, finanza e controllo di gestione previste borse di studio. Per informazioni rivolgersi a Fabio Ficca Resp. Sviluppo Risorse tel.06/91.48.01.

La DIDASCO, società di formazione, cerca 15 laureandi lombardi. Parteciperanno gratuitamente a uno stage di 60 ore sulle metodologie di apprendimento, le tecniche di comunicazione, Problem solving e Creatività, microinformatica di base. Per informazioni, Giovanni Anselmi, tel.02/581.03.977.

Tutte le informazioni su lavoro, borse di studio e corsi all'estero, sono tratte da IDEA, servizio telematico realizzato da IN&CO e AN-CITEL in collaborazione con gli informagiovani di Modena e Venezia disponibile in ogni momento alla

Concorsi/2

Ricercatore o tecnologo ad Architettura navale

L'Istituto Nazionale di architettura navale ha indetto un concorso pubblico per 3 posti di tecnologo e per 3 posti di ricercatore ed operatore tecnico. Le domande di ammissione, in carta semplice dovranno essere inoltrate tramite raccomandata all'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale - via di Vallerano 139 - 00128 Roma. Scadenza: 22 maggio 1994. Gli avvisi sono pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale, IV serie speciale n. 28 dell'8 aprile 1994.

Concorsi/3

19 posti di ricercatore universitario

Ricercatore universitario: concorso a 5 posti presso la facoltà di Scienze economiche e sociali dell'università di Salerno, sede Gemmata di Benevento. Scadenza: 22 Maggio 1994. L'avviso è pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, IV serie speciale n. 28 dell'8 aprile 1994.

Ricercatore universitario: concorso a 7 posti presso la facoltà di Giurisprudenza della facoltà di Milano. Scadenza 22 Maggio 1994. L'avviso è pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, IV serie speciale n. 28 dell'8 aprile 1994.

Ricercatore universitario: concorso a 7 posti presso la facoltà di Giurisprudenza della facoltà di Como. Scadenza 22 Maggio 1994. L'avviso è pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, IV serie speciale n. 28 dell'8 aprile 1994.

Concorsi/4

Pavia: 7 posti al San Matteo

Policlinico San Matteo di Pavia: concorsi a 7 posti di personale di varia qualifica presso USL - policlinico San Matteo. Scadenza: 22

Concorsi/4

Pavia: 7 posti al San Matteo

Policlinico San Matteo di Pavia: concorsi a 7 posti di personale di varia qualifica presso USL - policlinico San Matteo. Scadenza: 22

Questa pagina è realizzata in collaborazione con TEMPI MODERNI Coordinamento nazionale Cgil nazionale Corso Italia, 25 00188 Roma Telefono 06/476.399-533-518 fax 06/476.270

il Segnaposto

Concorsi, borse di studio, suggerimenti e idee per i giovani in cerca di lavoro o nuova occupazione



Banche dati. A Vicenza lo sportello «Eurocultura»

Eurocultura è un'associazione con sede a Vicenza che si muove nell'ambito del mercato del lavoro, dando informazioni sull'opportunità di studio, di formazione e di impiego. L'obiettivo è quello di mettere a disposizione informazioni poco conosciute in Italia sulla mobilità internazionale. Il tentativo è quello di facilitare l'inserimento nel mercato internazionale. Per offrire informazioni sempre attuali ed aggiornate Eurocultura ha sviluppato solidi rapporti con l'estero, collaborando con associazioni, uffici statali e privati. In particolare Eurocultura fornisce indicazioni sui campi di lavoro, sui lavori per studenti e sulle condizioni necessarie per lavorare all'estero collaborando con associazioni, uffici statali e privati. Attenzione particolare è rivolta allo studio universitario e alle borse di studio offerte dai Paesi stranieri. Esiste infatti un

continuo rapporto con le istituzioni universitarie e le rappresentanze consolari del nostro paese all'estero. Lo sportello Eurocultura pubblica un notiziario quindicinale che offre uno spazio dedicato anche al turismo sociale e al volontariato. L'associazione Eurocultura è una delle prime esperienze di consulenza e guida sulle opportunità di lavoro e di studio all'estero. Le sue pubblicazioni sono particolarmente utili ed aggiornate, spaziando dal bollettino di aggiornamento alla guida specializzata, ai consigli ed indirizzi utili. Il servizio dello sportello Eurocultura è svolto in collaborazione con il Centro Informazioni Disoccupati della Cgil di Vicenza.

Per informazioni: Eurocultura - Via A. Rossi, 7 - 36100 Vicenza - Tel.: 0444/96.47.70 - Fax: 0444/56.76.82.

pagina 719194 del videotel. Per informazioni Ancitel 06/7140511.

Master/1

I corsi Cuoa a Vicenza per manager

Il Cuoa, la scuola di formazione manageriale di Altavilla Vicentina, bandisce un concorso per borse di studio da assegnare a partecipanti ai propri Corsi Master nell'anno accademico 1995/96. Il concorso è riservato alle tesi di laurea riguardanti temi di cultura manageriale propri dei piani didattici dei tre Master Cuoa (Controllo di gestione, contabilità e bilancio, programmazione economico-finanza, gestione delle risorse umane, gestione dei processi, sistema azienda e mercato di riferimento, marketing mix e variabili di marketing, comunicazione integrata, gestione della tecnologia, gestione del rischio, ecc.). È aperto ai laureati italiani che abbiano discusso la tesi negli anni accademici 1992/93 e 1993/94 e prevede l'assegnazione di tre borse di studio: una per la quota totale di partecipazione al Master e due per una quota parte di 10 milioni di lire. Le domande di partecipazione al concorso devono pervenire entro il 31 dicembre 1994 alla Segreteria Master Cuoa, Villa Valmarana Morosini, 36077 Altavilla Vicentina (Vi). Intanto sono in fase di definizione le borse di studio messe a disposizione da aziende ed enti per i tre Master 1994/95 (in Organizzazione Aziendale, in Marketing e Comunicazione, in Gestione e Tecnologia dei Progetti di Ingegneria); verranno assegnate ai migliori fra quanti, avendo presentato domanda di iscrizione, saranno selezionati per la partecipazione ai corsi. Le iscrizioni ai tre Master, che inizieranno il 16 maggio prossimo e si concluderanno il 26 maggio 1995, sono aperte fino al 31 marzo. Per informazioni si può telefonare alla Segreteria Master: tel. 0444/574950.

Master/2

I nuovi corsi di Luiss e Bocconi

La scuola di management dell'Università Luiss ha programmato la IV edizione del Master in Business Administration. Il corso, della durata di 16 mesi, avrà inizio il 3 Novembre 1994. Il numero degli iscritti è programmato e l'ammissione è subordinata al possesso dei requisiti previsti ed ai risultati di un apposita selezione. Costituisce titolo preferenziale una precedente esperienza lavorativa. Le domande dovranno essere presentate entro il 31 Agosto 1994. Per informazioni sulle procedure di ammissione, sulla concessione di borse di studio ed agevolazioni finanziarie, rivolgersi alla Segreteria MBA, Luiss scuola di management - tel. 06/45.10.337-41.82.135-41.82.143 fax 06/45.12.863.

La SDA Bocconi ha indetto il Master CFGA: corso biennale serale in economia e gestione di azienda. È necessaria la disponibilità alla frequenza serale. Per informazioni: SDA Bocconi - Divisione Master-UCI via Balilla 16/18 - 20136 Milano - tel. 02/5836.6638-6639.

Per informazioni su offerte di impiego, concorsi e borse di studio potete rivolgervi al CID (Centro informazioni disoccupati) presso la sede CGIL della vostra città.

LA LEGGE

I nuovi contratti di formazione

ROMANO BENINI

■ Il decreto n. 178/94 alla terza reiterazione, rappresenta la discutibile norma sul contratto di inserimento professionale dei giovani. Si tratta di progetti per lavori socialmente utili, recupero dell'istruzione o per stages in azienda remunerati con una indennità oraria pari a lire 7500, per metà a carico dell'azienda, e per metà del Ministero del lavoro. L'attività non dura più di un anno, al termine del quale i più fortunati potranno essere assunti con contratto di formazione.

Trattandosi, nel caso del contratto di ingresso in azienda, di inserimento per figure professionalmente qualificate, questa disposizione ci propone in realtà un «falso» stage, peraltro provvisto di scarse garanzie.

Insomma, a ben guardare, un ammortizzatore di costi per le imprese. Nei fatti: un salario di ingresso per diplomati o laureati. Poco più di seicentomila lire al mese, sperando nella senectà e comprensione del datore di lavoro.

Abituamoci, comunque, nei prossimi mesi a vedere anche di peggio. Sarà nostro impegno segnalare in maniera critica ogni nuova legge. Più interessante la revisione dei contratti di formazione e lavoro, modificata in parte rispetto al precedente decreto n. 32/94.

I nuovi contratti di formazione vengono distinti in contratti per l'acquisizione di professionalità intermedie o medio-alte o per l'inserimento professionale. Quest'ultimo tipo è destinato a qualifiche di basso profilo e la sua durata non può superare i dodici mesi. Inoltre i benefici contributivi per questo contratto di inserimento sono concessi solo nel caso in cui il rapporto, terminato l'anno di formazione, sia trasformato in rapporto di lavoro a tempo indeterminato.

Mentre il contratto di formazione e lavoro «tradizionale» prevede un adeguato percorso formativo ed un modello di verifica (art. 3, comma 9), nel caso dell'inserimento di base la formazione è di livello minimo ed il suo effettivo svolgimento è poco controllato.

Si tratta quindi di un livello base di formazione piuttosto discutibile, forse spiegato dalla mancata riforma del contratto di apprendistato, attesa da anni.

L'assenza di un sistema formativo all'altezza pesa molto sulla nostra economia. Eppure le stesse imprese ancor oggi pare chiedano più agevolazioni fiscali che sostegno alla formazione. Non solo, ma l'utilizzo del contratto di formazione e lavoro è richiesto persino per confezionare hamburger come un qualsiasi ammortizzatore sociale.

Infine: con il nuovo decreto anche i consorzi di imprese, le associazioni professionali e socio-culturali e le fondazioni, nonché gli studi professionali, possono stipulare contratti di formazione e lavoro.

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
con 2.000.000
di superpartizione del Vt. usato

l'Unità - Domenica 17 aprile 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel 69 996 284/5/6/7/8 - fax 69 996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
con 2.000.000
di superpartizione del Vt. usato

Roma

Aiuti sotto accusa
Ha dato condom agli studenti? Loro negano

■ L'Osservatore Romano ieri è sceso in campo contro l'immunologo Aiuti, accusato di aver distribuito preservativi agli studenti di tre scuole superiori di Velletri, ma gli studenti hanno smentito: Aiuti ha solo offerto un condom a sua figlia come gesto simbolico «di evidente affetto e di grande sensibilità paterna».

La vicenda inizia dagli articoli di vari giornali in cui si descriveva il professor Aiuti intento a distribuire profilattici agli studenti al termine di un incontro sul problema Aids. Letti i resoconti, all'Osservatore Romano hanno deciso di passare all'attacco. In una nota pubblicata ieri, con il titolo «L'Aids non si vince con il protagonismo», si rende noto che l'immunologo avrebbe distribuito profilattici prima a sua figlia, poi agli altri studenti, al termine di una conferenza sull'Aids nel liceo scientifico «Ascanio Landi» a cui assistevano i ragazzi di tre scuole superiori. Alla presenza, sottolineava l'organo del Vaticano, degli insegnanti, e dichiarando che era «un gesto simbolico per rompere il tabù». «Sorgono spontanei - prosegue la nota - alcuni interrogativi: 1) In quale veste il Prof. Aiuti ha compiuto tale gesto? 2) Era previsto che lo avrebbe compiuto? 3) Chi ha permesso che una scuola venisse trasformata in "distributore" di anticoncezionali? 4) I genitori erano a conoscenza di quanto sarebbe avvenuto?». Ed ancora: «Per vincere l'Aids c'è bisogno di tante energie, di tanta solidarietà e di tanti gesti che siano meno "simbolici", ma più seri. E c'è bisogno in modo particolare di grandi ideali, di ricerche scientifiche di alto livello e di impegni operativi concreti. Una cosa è certa: nessun grande ricercatore ha vinto un male con il protagonismo».

Ma sono stati gli stessi studenti a rispondere. In un comunicato, gli alunni del Landi precisano che alcuni giornali hanno travisato le proposte del professor Aiuti durante la conferenza «Un calcio all'Aids». E smentiscono che l'immunologo abbia distribuito dopo la conferenza i condom agli studenti. «Ieri - spiegano - il professor Aiuti, dopo aver illustrato nel corso dell'incontro il problema Aids in modo chiaro ed efficace, al termine del dibattito ha estratto dalla tasca un profilattico consegnandolo alla figlia in un gesto di evidente affetto e di grande sensibilità paterna. Il professore ha inoltre dichiarato di non essere favorevole alla distribuzione di profilattici nelle scuole. In nessun momento si è visto Aiuti distribuire profilattici agli studenti».

Rutelli sotto scorta
La Digos indaga dopo le minacce

■ Un mese fa, apparve una svastica nel palazzo dove vive il sindaco Rutelli, con la scritta «A morte Rutelli». Ed altre minacce hanno raggiunto il sindaco e la sua famiglia sia per posta che per telefono. Tutti episodi su cui sta indagando la Digos e che hanno determinato nuove misure di sicurezza disposte dall'apposito Comitato provinciale e dal prefetto, che ha imposto a Rutelli l'uso di due auto di scorta.

A far emergere la situazione è stato indirettamente il presidente della XVII circoscrizione, Maurizio Andreozzi, di Alleanza nazionale, che ha denunciato il disagio causato agli abitanti della zona dalla presenza di un posto fisso di polizia vicino all'abitazione di Rutelli. Il quale commenta: «Queste polemiche sono tristissime. In tutta la mia vita pubblica ho sempre rinunciato ad avere auto e scorte. Ho ridimensionato i servizi di sorveglianza soprattutto perché sono il primo a doermi delle limitazioni alla mia libertà e certo non posso dirmi felice di ricevere le minacce che oggi hanno indotto le forze dell'ordine a disporre misure di sorveglianza. Queste polemiche, comunque, testimoniano che non ci sono argomenti migliori per attaccare il sindaco di Roma».

INQUINAMENTO. Legambiente definisce «preoccupanti» i dati raccolti

Nuvole di fumo



Un bambino ad altezza di scappamento respira i fumi tossici

Donatella Brogioni

Smog, allarme dal Treno verde

«Preoccupanti». Così Legambiente definisce i dati del primo giorno di rilevamenti del Treno Verde che a Roma fa la sua ultima e dodicesima tappa. Indici di biossido di azoto e monossido di carbonio vicini all'allarme nella stazione mobile dell'Istituto sperimentale Fs sistemata a piazzale Flaminio. Polveri, idrocarburi e rumore: tutto superiore alla norma e anche ai valori degli anni passati. Tra una settimana la conclusione della ricerca.

RACHELE GONNELLI

■ Aria pesante, in questi giorni a Roma. I primi dati sul monitoraggio dell'aria raccolti dal Treno verde di Legambiente hanno rilevato concentrazioni «preoccupanti» di agenti tossici, pericolosamente vicini alla soglia di allarme. La stazione mobile di rilevamento dell'Istituto sperimentale delle Ferrovie dello Stato, collocata a piazzale Flaminio, ha accertato nella giornata di venerdì valori elevati di monossido di carbonio e biossido di azoto (rispettivamente 25,5 milligrammi per metro cubo e 319 microgrammi), poco sotto il limite massimo consentito. Una tendenza che appare confermata anche dalle centraline «comuni», che hanno registrato lo sfondamento della soglia di attenzione per il

biossido di azoto in due punti della città: a piazza Fermi (211 microgrammi) e a piazza Gondar (203 microgrammi). In più però la stazione di rilevamento di Legambiente raccoglie anche i livelli di alcuni parametri riferiti alla presenza di polveri e idrocarburi che non vengono solitamente calcolati dalle centraline comunali. La media delle tre ore di queste sostanze, altamente cancerogene, risultato della combustione dei motori, è stata di 3.166 microgrammi volumetrici: quindici volte il limite imposto dal decreto governativo del 1983. Quanto alle polveri, che sono responsabili di veicolare nei polmoni proprio i veicolari idrocarburi policiclici aromatici come il benzene, la stazione

Stamane a Termini in bici con il sindaco

Tutti in bici sindaco in testa, stamattina, per il ciclo-raduno organizzato da Legambiente. L'appuntamento è per le 10 in piazza del Cinquecento davanti alla stazione Termini. Al termine della passeggiata su due ruote a Francesco Rutelli, noto per la sua passione per i motorini, sarà consegnato in omaggio un mosquito, cioè una bici a motore. Martedì prossimo, terza edizione romana della «gara della tartaruga» nel traffico cittadino tra una moto (con a bordo Simona Casalini di Repubblica), una bici (con Vitale Marongiu di Treno Verde al manubrio), un autobus (con come passeggero-ufficiale l'assessore alla mobilità Walter Tocci) e un'auto (al volante Alessandra Livi di Videomusic). Vincerà chi avrà fatto prima a percorrere il viaggio a quattro tappe tra piazza Esquilino e Termini. Oggi riposo per le sei centraline di Treno Verde sul binario uno di Termini, le scolaresche e gli interessati alle mostre e alle lezioni ambientali potranno riprendere le loro visite da domani alle 8,30. Mercoledì a bordo del treno ecologico si terrà una riunione straordinaria della commissione comunale sulla viabilità.

mobile ha rilevato una media giornaliera di 77,4 microgrammi contro i 30 microgrammi accertati nel primo giorno della ricerca dell'anno scorso. E tutto ciò in una giornata, quella di venerdì scorso appunto, in cui la situazione del traffico a piazzale Flaminio è stata definita «tranquilla» dai vigili urbani che solitamente sorvegliano la zona. «In somma come inizio non c'è male, tutti i parametri considerati si sono dimostrati superiori a quelli del primo giorno degli altri anni - commentano alla Legambiente - un'aria pesante che non abbiamo trovato neppure a Palermo dove in effetti però c'era un vento molto forte». Certo, precisano poi gli ambientalisti di Treno Verde, non basta per dire che lo smog a Roma sia aumentato. Per una valutazione complessiva dello stato dell'aria in città bisognerà aspettare i risultati al termine della settimana di monitoraggio. La ricerca, condotta dall'Istituto sperimentale delle Fs, si concluderà alla mezzanotte di mercoledì prossimo. Nel frattempo continueranno a lavorare anche le cinque stazioni mobili del Treno verde sull'inquinamento acustico, sistemate in via dei Tre Orogli, in via Pretestina, all'ospedale Santo Spirito, in via Tuscolana e a piazzale Flaminio.

Finora i dati sul rumore si sono rivelati, come sempre, ovunque al di sopra dei limiti consentiti dei 60,5 decibel, persino nei quartieri residenziali. C'è da dire che durante tutte le tappe di Treno verde - che è partito da Genova il 20 gennaio passando per Torino, Venezia, Milano, Firenze, Napoli, Palermo per concludersi a Roma - il livello di inquinamento acustico registrato è stato ovunque al di sopra del tetto consentito. «Si tratta di un aspetto dell'inquinamento da traffico che viene spesso sottovalutato», dicono alla Legambiente, ricordando come per altro sia in corso un esperimento a tappeto sui rumori urbani da parte dell'Enea. Già si sa, comunque, che molto dipende dallo stato del fondo stradale e dalla presenza o meno di barriere e manto fonoassorbenti.

Legambiente ha intanto raccolto 75 mila firme per una petizione popolare nelle 12 città toccate dal Treno Verde per cercare di costringere i petrolieri ad abbattere la quota di benzene e altri idrocarburi policiclici aromatici dalle benzine. Sostanze queste il cui tasso è stato aumentato nelle benzine senza piombo per aumentare il loro potere detonante, in assenza di una normativa ad hoc.

Per il compleanno della città, una settimana di spettacoli teatrali, celebrazioni, musica, scienza e sport

Roma festeggia i suoi 2747 anni di storia

Roma fa il compleanno: il 21 aprile compie 2747 anni e per l'occasione verrà catapultata in una settimana di festeggiamenti. Spettacoli teatrali, celebrazioni, musica, incontri di carattere scientifico, incontri sportivi e per la notte del 21 un vero e proprio trionfo di fuochi d'artificio. «Le celebrazioni non avranno carattere retorico - ha detto Rutelli - ma esalteranno l'orgoglio per la storia di Roma e l'amore per la città».

■ Roma compie gli anni e festeggerà in grande stile con una settimana di iniziative che avrà il suo clou il giorno del compleanno. Fuochi d'artificio - vere e proprie acrobazie pirotecniche - illumineranno i cieli della città la notte del 21. Prima e dopo, spettacoli, musica, danze, iniziative scientifiche e sportive al centro e in periferia. Ancora, a differenza dello scorso anno per i lavoratori capitolini giovedì prossimo sarà una giornata di festa. «Le celebrazioni del 21 aprile non avranno carattere retorico ma esalteranno l'orgoglio per la storia di Roma e l'amore per la città». È il «messaggio chiaro e forte» che ha lanciato ieri mattina il sindaco Francesco Rutelli presentando il calendario della settimana di celebrazioni per l'anniversario della

fondazione di Roma: la capitale infatti il 21 aprile compie 2747 anni. Una ricorrenza, ha aggiunto Rutelli, che «è molto amata ma un po' trascurata» e che l'amministrazione intende valorizzare al massimo per affermare attraverso di essa «la dignità e la rilevanza» del ruolo che compete a Roma. Il programma delle manifestazioni - che accosta iniziative simboliche a occasioni celebrative, manifestazioni popolari incontri di carattere scientifico - ha anche un altro obiettivo. Quello di garantire la diffusione «in profondità dell'identità di Roma», utile ad affinare «la percezione dei suoi problemi e delle sue carenze» che Rutelli ritiene indispensabile per avviare la soluzione e per creare un sentimento comune che induca «tutta la città a

farsi forza». A caratterizzare questo «Natale di Roma» ci sono infine altre due particolarità: l'amministrazione, ha spiegato Rutelli, non ha inteso «arroccarsi in Campidoglio» ma ha organizzato iniziative in tutta la città, perfino comprese; i destinatari sono sia i romani sia gli stranieri. Numerose le iniziative: Spettacoli teatrali, concerti, bande, convegni, balli, visite guidate, musei gratis, mostre e incontri internazionali sveglieranno Roma dal letargo. Due i personaggi internazionali al centro della manifestazione: il sindaco di Parigi Chirac e Richard Krauthofer, autorevole storico dell'arte romana. Il primo ospite della capitale è autore di un nuovo protocollo che verrà sottoscritto in Campidoglio per rinverdire il gemellaggio Roma-Parigi. Al secondo verrà conferita la cittadinanza onoraria romana. Sempre per restare sui personaggi, Giuseppe Gioacchino Belli e Ernesto Nathan verranno commemorati con l'affissione di una lapide. A Gioacchino Belli sarà poi dedicato uno spettacolo teatrale all'Eliseo, per la regia di Scaparro. A Cinecittà Firenze Fiorentini alla tenda comune rappresenterà «Il diavolo e l'acqua santa».

La settimana di iniziative che partiranno il 18 aprile e termineranno il 26 avrà il suo clou proprio il giorno 21. Fuochi d'artificio «d'autore» per illuminare festosamente i cieli della capitale: il programma prevede dalla banchina del Tevere e dal giardino degli aranci fuochi d'artificio e musica, uno spettacolo nel corso del quale verranno presentate in anteprima alcune composizioni pirotecniche con effetti particolari tra cui cuori rossi, anelli multicolori, cascate aeree di lucciole con arabeschi di stelle. A piazza Navona e Campo de' Fiori musica in piazza, balli e spettacoli. A piazza Navona dovrebbero esibirsi anche Montezano, Manfredi e Sordi. I festeggiamenti previsti dalla giunta capitolina non interesseranno soltanto il centro storico di Roma ma l'intera città: «l'obiettivo - ha detto Rutelli - è quello di coinvolgere il maggior numero di romani». Sempre in occasione di questa settimana di festeggiamenti Rutelli ha deciso di inviare una lettera agli studenti di Roma delle elementari e delle medie superiori. Diretto sempre agli studenti delle quinte elementari il concorso giornalistico «Ilana Alpi - città di Roma». Il concorso con il quale la giunta capitolina ha voluto commemorare

la giornalista Ilana Alpi prevede la stesura di un tema in classe dal titolo «Com'è la mia città e come vorrei che fosse». Infine, ancora un'altra iniziativa per i più piccoli: saranno 5.000 i bambini che parteciperanno alla VII maratona cittadina.

Incidenti per l'anniversario dei morti Mattei

Virgilio e Stefano Mattei monirono nell'incendio doloso della loro casa a Primavalle. Ieri i missini hanno commemorato con una messa nella chiesa dell'Assunta, a piazza Clemente XI. Ma poi, nel pomeriggio, anche una trentina di militanti del disciolto Movimento politico, con il loro leader Maurizio Boccacci in testa, volevano commemorare il lutto deponendo una corona di fiori sotto la casa dei Mattei, che è vicina al centro sociale «Break out». Mentre gli estremisti di destra passavano davanti al centro sociale, è cominciata una sassaiola tra i due gruppi. Per colpa dei fascisti, secondo quanto dichiarato i giovani del «Break out». La polizia, intervenuta, ha fermato e poi rilasciato una decina di persone, tra cui Boccacci.

Divelta la targa di via Togliatti

Denunciata da Rc «una ennesima provocazione fascista»: nella notte tra venerdì e sabato, qualcuno ha diviso e rubato la targa stradale di via Palmiro Togliatti ed ha cancellato con la vernice nera il nome di Palmiro Togliatti da tutta la segnaletica stradale della zona. Rc invita le autorità ad individuare e punire i responsabili.

Condannati due ex sindaci di Albano

Violazione delle norme urbanistiche: per questo due ex sindaci di Albano, Ada Scacchi, Pds, e Maurizio Sannibale, Dc, sono stati condannati dal pretore di Albano Marino Di Carlo ad un mese di prigione: avevano consentito la realizzazione di un capannone abusivo. Undici mesi, invece, per il legale rappresentante della «Metain», Giancarlo Lepore, committente del manufatto. Per tutti vale la condanna. Riconosciuto anche il danno subito dal confinante Ugo Marchetti, che sarà risarcito dai tre condannati con 20 milioni.

Torre Fidene Chieste nove condanne

Due anni e dieci mesi di carcere per l'ex assessore all'Edilizia Carlo Pelonzi, accusato di abuso d'ufficio e corruzione per la vendita della Torre di Fidene all'impresa «Sicea» del costruttore Raffa, sono stati chiesti ieri dal pm Diana De Martino. Chiesti anche 2 anni e 3 mesi per il costruttore Renzo Raffa, 2 anni per Gerardo Russomando, dirigente dell'Edilizia popolare, un anno e 5 mesi per Anna Maria Lanfranconi, funzionario dell'assessorato all'Edilizia, un anno e 8 mesi per Umberto Porta, collaboratore di Raffa, un anno e 10 mesi per Diego Banchelli, amministratore della «Sicea», un anno e 6 mesi per il perito edile Martin Wilkinson, un anno e 8 mesi per l'imprenditore Massimo Francucci, un anno e 6 mesi per il mediatore Carlo Odonisi. Il 28 aprile inizieranno gli interventi della difesa. Dall'inchiesta del pm De Martino è emerso il pagamento di una tangente di 130 milioni che sarebbe finita in tasca a Pelonzi, Russomando e Lanfranconi.



Consorzio Cooperative Abitazione ROMA

La qualità dell'abitare

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

Gratis con l'Unità

**otto guide turistiche a colori
della Toscana**



La
Scienza

Il
Cavallo

I
Castelli

Le
Pievi

Il
Trekking

Le
Piazze

La
Bicicletta

Il
Mare

**Ogni martedì
dal 19 aprile al 7 giugno**

Delitto di Talenti Antonella è morta soffocata dall'omicida

Antonella Di Veroli è morta soffocata. Il proiettile non ha raggiunto un punto vitale. L'assassino ha preso il cuscino e glielo ha premuto in faccia. È stata ammazzata così la consulente del lavoro, 47 anni, single, sigillata dentro l'armadio della propria camera da letto, a Talenti. Uno degli indagati, il fotografo quarantenne, lavora nello stesso quartiere della vittima. Il suo cognome comincia con la lettera P. Nella segreteria telefonica la chiave del delitto?

guardavano di persona. Un delitto passionale che s'intreccia con affari economici. Chi indaga è convinto sul movente. Come anche del fatto che ad uccidere è stata una persona che Antonella Di Veroli conosceva bene. Dunque due «amori» finiti e nello stesso tempo definiti «anormali»: un debito e un affare commerciale non andato in porto.

Il fotografo la cui prima lettera del cognome comincia per P doveva restituire dei soldi alla sua «amica consulente del lavoro». Un debito di poche lire. L'uomo che svolge una attività a metà strada tra il commerciante e l'esperto in fotografia risulterebbe però in credito anche nei confronti di altre persone. Probabilmente naviga in cattive acque sotto il profilo finanziario. Sulla vita di Antonella Di Veroli è stato scritto quasi tutto anche che la donna era alla ricerca del principe azzurro. Voleva sposarsi, sistemarsi. E non è escluso che lei abbia prestato i soldi al fotografo in cambio di una garanzia magari un titolo di credito. Un modo come un altro per spingere il fotografo a lasciare la famiglia. Ma è solo una ipotesi. E i rapporti di affari tra la vittima e l'ingegner Nardinochi? Risulterebbero più complessi. Lui l'aiutava a crescere professionalmente e insieme stavano trattando per acquistare l'appartamento del portiere. L'amante «maturo» parte cipava anche alle riunioni condominiali. Ma è un'altra storia. Non sarebbe questo il grosso affare commerciale che la coppia non è riuscita a portare in porto.

Ma per gli investigatori del reparto operativo comandati dal colonnello Umberto Pinotti, anche i messaggi lasciati incisi su due nastri della segreteria telefonica sono determinati per una svolta nelle indagini. Due timbri di voce maschili «soprattutto» quelli degli amanti «fatali» di Antonella Di Veroli. Telefonate pressanti, ma non minac-

zione. Telefonate di richieste d'incontro fatte dal fotografo quarantenne il cui cognome comincia per lettera P (come Palermo) che ha uno studio-laboratorio nello stesso quartiere della vittima. E dal ragioniere Umberto Nardinochi, 63 anni, sposato, presidente della Spa «Le iniziative professionali» e vicepresidente dell'Albo dei consulenti del lavoro.

Due microcassette interessanti sotto il profilo degli interlocutori ma anche per i rumori di sottofondo che accompagnano i messaggi. E non è tutto. Altri elementi sono al vaglio degli inquirenti: ci sarebbero diversi oggetti trovati nella stanza da letto della vittima al civico 8 di via Domenico Olivo. Ma non appartenenti ad Antonella Di Veroli.

L'amante assassino probabilmente, ha cercato di simulare una vacanza improvvisa della consulente del lavoro. Ha rubato un mazzo di chiavi e il suo portafoglio con i documenti d'identità. E forse anche degli incartamenti che lo ri-

MARISTELLA IERVASI

■ Mentre dormiva gli ha puntato la pistola in fronte e ha premuto il grilletto. Ma il proiettile non l'ha uccisa. Con lo stesso cuscino usato per attutire il rumore dello sparo ha premuto forte. Fino a soffocarla. È morta così Antonella Di Veroli, 47 anni, single, consulente del lavoro. L'amante assassino ha avvolto nel lenzuolo il corpo e ha nascosto il cadavere nell'armadio della camera da letto sigillando le ante con il mastice e girando la chiave nella toppa. Le indagini sul delitto di Talenti partono da qui. Dai risultati della necropsia e da altri esami più approfonditi eseguiti sulla testa della vittima richiesti dal magistrato Nicola Maiorano.

Ma per gli investigatori del reparto operativo comandati dal colonnello Umberto Pinotti, anche i messaggi lasciati incisi su due nastri della segreteria telefonica sono determinati per una svolta nelle indagini. Due timbri di voce maschili «soprattutto» quelli degli amanti «fatali» di Antonella Di Veroli. Telefonate pressanti, ma non minac-



L'appartamento della Di Veroli (a destra) e, sopra, Umberto Nardinochi



Carta d'identità

Umberto Nardinochi, 63 anni, sposato con un figlio. Ha ricevuto un avviso di garanzia per il delitto di Talenti ed è stato sottoposto alla prova Stub. Di professione ragioniere, ha lo studio in via Cavour, nello stesso palazzo dove abita. È presidente della Spa «Le iniziative professionali» e vice dell'Albo consulenti del lavoro.



Troppe tracce lasciate dall'assassino...

■ Abbiamo due presunti colpevoli per il delitto di Talenti. Due ex fidanzati che curiosamente sembrano assumere i medesimi ruoli ambidue ancora presenti nella vita della vittima. Ambidue sposati con figli. Uno più anziano, l'altro giovane e subentrato al primo. Con entrambi Antonella Di Veroli aveva intrecciato una relazione d'amore e d'affari. Ai carabinieri hanno fornito un'alibi praticamente identico: erano in casa con i parenti, come testimoniano le rispettive mogli e i figli. Un'alibi inattuabile fino all'altro ieri, quando i primi risultati dell'autopsia hanno spostato di diverse ore l'omicidio.

Due uomini per un omicidio
Umberto Nardinochi, 63 anni, ragioniere. È l'amante anziano rimasto buon amico della vittima. Tanto amico da curarne gli affari. È lui che per conto della Di Veroli tratta per l'acquisto per oltre duecento milioni dell'appartamento di via Domenico Olivo. Lui partecipa alle riunioni di condominio della donna. Ex collega presidente di una

società. «Le iniziative professionali» dove la Di Veroli figurava come socia vice presidente dell'Ordine provinciale dei consulenti del lavoro. «Un carattere» lo definiscono alcuni amici. Ma con lei usava sempre parole «dolci». Lunedì mattina, con la sorella della vittima e il marito, collabora alla ricerca di Antonella. Dell'altro uomo si sa ancora poco, anzi pochissimo: è un fotografo sposato con due figli e possiede un negozio di ottica a Talenti, proprio a pochi metri dall'abitazione di Antonella. È oberato dai debiti. L'attenzione degli investigatori in queste ore è puntata soprattutto a cercare una falla negli alibi dei due uomini.

Le tracce lasciate dall'assassino
Abile torse un professionista. Così lo hanno descritto gli investigatori subito dopo l'omicidio prima di scoprire che Antonella è morta soffocata. E infatti l'assassino della commessa alina non è certo un esperto freddo e calcolatore. È vero ha cercato di ritardare i tempi della scoperta del cadavere sigil-

landolo in un armadio. Ha portato via le chiavi dell'appartamento e i documenti della commercialista per simulare un viaggio. Ma dietro di sé ha lasciato molte tracce. Soprattutto le macchie trovate sul lenzuolo dove era avvolto il cadavere e sui pantaloni del pigiama di Antonella. I periti legali hanno iniziato ieri a esaminarle per capire se si tratta di tracce di sperma o di altra materia organica. Mai come in questo caso la soluzione dell'omicidio è legata ai risultati di un'analisi. E c'è anche dell'altro: sembra che nell'appartamento di via Olivo proprio nella stanza da letto l'assassino abbia dimenticato degli oggetti personali.

Il quanto di paraffina
Si chiama Stub è una versione più raffinata del quanto di paraffina. L'analisi che serve a verificare se una persona ha sparato. È solo un elemento probatorio. L'esame è stato eseguito sui due indagati: il ragioniere e il fotografo. nello stesso

giorno. Umberto Nardinochi, tra i due, è l'unico ad avere il porto d'armi e a possedere una pistola come del resto anche suo figlio. Entrambe le prove cui sono stati sottoposti il fotografo e il ragioniere non si avranno prima di qualche giorno.

Quando è morta Antonella?
L'ora della morte è decisiva. Si pensava che la donna fosse morta nel sonno la sera di domenica, nelle stesse ore in cui i due indagati si trovavano a casa propria con i familiari. Ma l'altro ieri con l'autopsia il colpo di scena. Antonella è morta all'alba. L'ultimo ad averla vista viva è il garagista. Erano le 20 e 30. Chi indaga è convinto che la donna sia morta tra le 21 e le 24, e che tra di loro si sia svolta una disputa. L'indagine si avvia solo quando i periti avranno analizzato il grado di digestione del cibo trovato nelle viscere. Si allora dovesse essere confermata allora chiunque tra i due indagati avrebbe potuto raggiungere

l'appartamento di via Domenico Olivo senza destare sospetto. Il ragioniere Nardinochi ha confidato a un suo amico di aver partecipato alle ricerche della donna. Lunedì entrando nella casa ha notato un vestito in terra nella stanza da letto e la luce accesa nell'ingresso. Era così anche nel secondo sopralluogo?

Quei messaggi nella segreteria
Due cassette della segreteria telefonica sono ora nelle mani del magistrato. Vi sono registrati numerosi messaggi di uomini e di donne e tra questi quelli del ragioniere Nardinochi e del misterioso fotografo. Non sono telefonate minacciose, ma pressanti. Tutti e due chiedono con insistenza di incontrare la donna. Importanti sono gli orari delle telefonate e i rumori di sottofondo.

Strani particolari del delitto
È stato sparato un solo colpo di pistola partito da una calibro 6 e 35 ma i bossoli trovati dai carabinieri sono due. Uno era nella fronte del-

la vittima. L'altro è stato trovato nella stanza da letto. Perché l'assassino ha sparato due volte se per uccidere Antonella le ha premuto il cuscino sulla faccia fino a soffocarla? Il cadavere era rannicchiato dentro l'armadio e avvolto nel lenzuolo come se l'assassino avesse avuto intenzione di portarlo via. E ancora. Oltre al foro sopra il sopracciglio destro provocato dal proiettile, Antonella aveva anche un taglio in testa. Probabilmente il corpo ha sbattuto contro lo stipite mentre l'assassino la chiudeva dentro il guardaroba. Ma non è escluso che quel taglio possa essere stato procurato in altro modo.

Perché la donna doveva morire?
Il movente, almeno in questa fase delle indagini è uno solo: passionale con intrecci economici. Fin dal primo giorno gli inquirenti hanno puntato soprattutto su un delitto «sentimentale». La commercialista forse ricattava qualcuno? Chi la conosceva bene dice: «Ogni volta che voleva una cosa facevamo tutto per averne ragione».

TRE RETTIFICHE

Rettifica 1
Mi vien fatto notare che un articolo del vostro giornale a proposito di Forza Italia in ciociaria recava il mio nome associato a titoli a me sconosciuti ed incomprensibili, essendo io un semplice artigiano. Per quanto possa interessare, preciso che: 1) non mi tingono i capelli; 2) non faccio collezioni di francobolli; 3) amo la musica classica; 4) lavoro 20 ore al giorno per sopravvivere. Sottolineando di non essere mai stato gran maestro né di gli orari né dei miratori né dei ragioni. Mi aspetto da voi quanto meno un riscontro e se il mio nome come si conviene tra persone civili diversamente sarà costretto ad adeguarmi alle usanze del caso.

Silvano Aureli

Rettifica 2

Scrivo la presente in nome e per conto del signor Giovanni Simiotti, capogruppo consiliare del Msi Dn della IX circoscrizione, per richiedere ai sensi della legge normativa in materia di stampa, la integrale pubblicazione della seguente dichiarazione.

Il contenuto dell'articolo pubblicato su l'Unità del 26/3/1994 dal titolo «Fascisti scatenati: notti di violenze» a firma di Carlo Fiorini nella parte in cui si afferma testualmente: «Alle ore 11 a piazza Zama stesso copione. Alcuni esponenti del Pds e dei Verdi stavano attaccando i manifesti. Si sono fermate 4 macchine e un quindicina di fascisti guidati dal capogruppo del Msi della IX circoscrizione Simiotti hanno preso a pugni i progressisti. Un sostenitore dei Verdi, Fabio Iannelli è finito al San Giovanni con la fronte spaccata...» è totalmente destituito di qualsiasi fondamento e pertanto palesemente diffamatorio nei riguardi del signor Giovanni Simiotti. Il Simiotti assolutamente estraneo ai fatti riferiti, si riserva ogni opportuna azione e difesa della propria immagine e dignità ritenendosi leso nella propria onorabilità.

avvocato
Alfonso Licata

Rettifica 3

Il sottoscritto difensore di fiducia della signora Deborah Rossi desidero precisare e rettificare l'articolo pubblicato con risultato in cui veniva resa di pubblico dominio la sventura personale occorsa alla signora assolutamente incensurata e priva di carichi penali relativi ad una presunta attività di spaccio di sostanze stupefacenti.

Premesso che la stessa gestisce il Bar interno di via uffici sito in Roma in via Petroselli unitamente alla madre, che il quindici gennaio in possesso dell'imputata non corrispondeva affatto alle 600 dosi come pubblicata, che pertanto il quantitativo rinvenuto non può assolutamente equivalere a circa 100 milioni come pubblicato, che all'interno del Bar nessuna attività illecita è stata mai accertata e contestata all'imputata, che l'attività commerciale del Bar non ha nulla a che vedere con il microscopico incidente occorso alla contitolare, la quale immediatamente giudicata con il rito direttissimo ha potuto riprendere con regolarità quotidiana l'attività lavorativa.

avvocato
Massimo Buffoni

COMPITO IN CLASSE
«Il 25 aprile festa nazionale»
per una scuola che consenta lo studio della storia contemporanea per una scuola che recuperi la memoria
PERCHE' NON C'E' FUTURO SENZA MEMORIA
Venerdì 22 aprile

a Milano
a Napoli
(in collaborazione con Tempi Moderni)
a Roma
(con un ampio Comitato Promotore)

a Roma da Martedì 19 aprile un autobus per le scuole di periferia organizzato con Nero e Non Solo porterà materiale, mostre, opuscoli, promuoverà incontri con gli studenti.

Invitiamo gli studenti, i docenti, i presidi ad inviare un fax al numero 06/58492110 al Ministero della Pubblica Istruzione per chiedere lo studio della storia contemporanea in una scuola pubblica, laica e solidale.

Centinaia sono le assemblee già organizzate nelle Scuole di tutta Italia: un lavoro che dovrà continuare anche dopo la Manifestazione Nazionale per una Scuola che recuperi la Memoria.

E IL 25 APRILE TUTTI A MILANO
UNIONE DEGLI STUDENTI
Per informazioni tel. 06/4440708-4440705-4450649 Fax 06/44700206

25 APRILE MILANO
MANIFESTAZIONE NAZIONALE

PARTENZA ORE 6.00 LUNEDÌ 25 APRILE
APPUNTAMENTO PIAZZA VITTORIO
(angolo v. Buonarroti)

QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 40.000
PRENOTAZIONI ENTRO MERCOLEDÌ 20 APRILE

c/o Federazione di Roma
Tel. 6711325/326/267/268
chiedere di **Laura Piermarini** o **Marilena Tria**
Per Unioni Circozionali e sezioni che vogliono organizzarsi autonomamente possono telefonarsi al numero 7842031
ITALBUS e chiedere di **Mario**

MAZZARELLA & FIGLI
TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39 73 68 34
Via Tolemaide, 16-18 39 73.35 16
Via Elio Donato, 12 37.23.556

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

LUBE®

UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio

VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

Legionari al Colosseo

Monteranno la guardia per il Natale di Roma

Cinque legionari romani in alta uniforme monteranno la guardia al Colosseo, martedì prossimo, Natale di Roma. L'iniziativa - niente a che fare con le vestigia del Ventennio - è organizzata dall'associazione ricreativo-culturale «Ci divertiamo». Una parata per vedere

Rock dall'Estonia

All'ex Centrale del Latte

Si chiamano «Ne Zhdal» che in estone significa «non se l'aspettavano». E suonano qualcosa che ha a che vedere con un rock sporco, punkeggiante, ma anche con i rumori delle pubblicità e le marce dal vago sapore cabarettistico, inframmezzato da andamenti blues da strapazzo e bossanova da cartolina. Del resto, l'ingresso per il concerto di mercoledì (ore 21) nella ex Centrale del latte, è a sottoscrizione. Lo organizzano la libreria anarchica Anomalia, la Casa dei diritti sociali e l'associazione «Cervello a sonagli». Buon divertimento

Corsi di respiro

Un training di autoguarigione

Si può imparare a respirare meglio? Pare di sì e che serve. Seminario dal titolo «La respirazione consapevole» sono tenuti a Roma e a Napoli da Konrad Halbig che sostiene questa «la chiave dell'autoguarigione». Per chi ci crede, conferenza gratuita alle 19.30 venerdì prossimo presso il centro Ciar viale Castrese 51

Archeologia

Nei centri anziani per capire le radici

Un ciclo di conferenze sull'archeologia e il territorio dell'Agro romano viene organizzato a partire da martedì prossimo dalla società cooperativa Archeologia presso i centri anziani della VII circoscrizione. L'iniziativa è curata in collaborazione con la VII circoscrizione e con l'ufficio cultura del Campidoglio. Le conferenze sono tenute dalla dottoressa Flonana Mauro. L'ingresso è libero

Per Baghdad

Concerto per i bimbi malati

Sessanta bambini iracheni verranno in Italia per essere sottoposti a delicati interventi chirurgici presso l'ospedale Niguarda di Milano. Mancano però i soldi per il viaggio dei piccoli e delle loro mamme e le spese per la convalescenza. L'associazione «Un ponte per Baghdad» ha perciò organizzato un concerto di beneficenza e solidarietà che si terrà mercoledì prossimo nella chiesa di S. Luigi dei Francesi. Musiche di Liszt, Frank, Alan e Scelsi suonate dall'organista Livia Mazzanti. Inizio ore 20.30, ingresso a sottoscrizione

Per il 25 aprile

Giovani progressisti si organizzano

Il coordinamento dei giovani progressisti di Roma lancia un'appello a tutti i ragazzi e le ragazze impegnati nei comitati elettorali a non sciogliersi e a mantenere luoghi unitari di confronto e di iniziativa politica e culturale. E intanto si dà appuntamento per martedì alle 15 presso l'Arco di via dei Mille 23 per «costruire una forte presenza dei giovani» alla manifestazione di Milano per il 25 aprile

IL CASO. Sindaci divisi sulla valutazione del fenomeno esploso nella zona

La lussuria non giova ai Castelli

Messe nere e sexy-party, come volano per lo sviluppo del turismo nei comuni dei Castelli romani. La provocatoria tesi sostenuta dal sindaco di Frascati Erolì suscita polemiche accese tra gli operatori economici della zona, ma non raccoglie molti consensi. Più forte e concreto appare il richiamo del Biscione, che fa breccia in un tessuto sociale profondamente modificato dalla crescita di questi ultimi anni.

LUCA BENIGNI

CASTELLI ROMANI Per rilanciare il turismo nei comuni dei Castelli romani bisogna affidarsi al diavolo tentatore e lussuoso, oppure all'effetto magico della borsa che sale e sale spinta dal biscione? Il dilemma, è indubbiamente di quelli che fanno tremare i polsi perché pone in campo «un contro l'altra armata» due inconciliabili visioni del mondo e dello sviluppo, e questo spiega perché sia proprio questa la grande «querelle» che ormai da giorni divide in due opposte e agguerrite fazioni cittadini, operatori economici e amministratori dell'intero universo castellano. A dare il via alle discussioni ci ha pensato il macchiavellico Erolì, sindaco di Frascati fedele al principio che «il fine giustifica i mezzi». Il primo cittadino dopo aver appreso dalla stampa che le grandi ville immerse nel verde delle colline castellane erano state riconvertite, con grande discrezione e nel massimo riserbo da civili abitazioni in ricercate e lussuose fabbriche di sexy-party, e che inoltre in angoli insospettabili dello stesso territorio intanto, sacerdotesse, offrivano con grande successo «messe nere», ha sintetizzato il tutto in una semplicissima e laicissima considerazione: al di là dell'aspetto morale queste accadimenti possono far aumentare il turismo nel-



Una via di Grottaferrata

Alberto Pais

area. Dunque ben vengano rappresentate una possibile via allo sviluppo, una ghiotta scorciatoia per l'arricchimento di tutti. L'ardita tesi ha provocato immediate reazioni. «Per quanto ci riguarda - dice il proprietario della storica trattoria «Squarciarelli» quella della celeberrima «Armederci Roma» - il sindaco si sbaglia noi in quindici mesi abbiamo perso il 40/50 per cento dei clienti. Dunque l'effetto di cui parla proprio non s'è visto». La pensa nello stesso modo anche se lo esprime in forme più decise una concittadina del sindaco proprietaria della rinomata gelateria «Belvedere» di Frascati. «Si sbaglia e di grosso. Queste cose mettono solo paura, creano un'immagine equivoca e allontanano i turisti».

Potrebbe sembrare un discorso chiuso, ma a favore del «diavolo» si dichiara l'anziana gestrice della trattoria «Sentimpo» di Albano che è pronta a venderci l'anima a Belzebù pur di vedere il suo locale ogni giorno pieno zeppo di clienti. «Se le messe nere attirano turisti - dice - ben vengano, qui da un anno non si vede una lira». Ma il parere della anziana signora così come quello del sindaco non trova altri consensi. All'Hotel «Il rifugio» sul lago di Nemi infatti l'intricato dilemma è affrontato con grande sarcasmo. «Io in un primo tempo - dice il direttore - credevo in questa

storia, poi quando ho saputo che la Maddalena Stradivan delle messe nere vuol fare l'attrice, ho capito che si trattava di un banalissimo bluff pubblicitario». Stesso tono distaccato rispetto alla spregiudicata tesi del sindaco viene usato da altri operatori turistici e commerciali della zona. Insomma l'idea di puntare per lo sviluppo del turismo nell'area dei Castelli sull'industria del diavolo non piace a molti e resta minoritaria. Più concreto appare il richiamo del biscione. Viene evocato da Paolo Cacciani proprietario dell'o-

«Buggy», il triciclo tirato da un aquilone

MASSIMILIANO DI GIORGIO

In Nuova Zelanda, dove è nato appena tre anni fa, lo hanno subito battezzato «buggy», mentre «peel» è il nome del suo motore a energia eolica. Ma niente paura anche se completamente ridisegnato in chiave tecnologica, rimane sempre il buon vecchio triciclo, mosso però non più dai pedali, ma da un aquilone acrobatico. Inventato da un ingegnere meccanico neozelandese con la passione per gli aquiloni da trazione, Peter Leyn, il «buggy» è sbarcato in Italia, sulla spiaggia di Castel Porziano, solo nel settembre scorso. Ma in pochi mesi ha trovato subito molti adepti, così come in Australia e nel Nord Europa, dove la corsa sul triciclo trainato da un aquilone è diventata già uno sport con i suoi record. Mancava però una scuola dove imparare l'abc della corsa a vela, e stavolta il primato è tutto italiano. In una mattinata, infatti, a Focene - la piccola località balneare nei pressi di Fiumicino - si è inaugurato il primo «training week end» europeo un corso di due giorni di teoria e pratica del «buggy». Sul campo della locale polisportiva una ventina di neofiti saranno addestrati dall'olandese Dom Scholts - attualmente indicato come il più esperto pilota della specialità - all'uso del tri-

ciclo senza freni e del «peel», l'aquilone acrobatico da cinque metri quadrato privo di struttura rigida, già utilizzato per lo sci d'acqua e sulla neve, e ora anche in combinazione con i pattini a rotelle. Anche se non esiste ancora un vero e proprio regolamento internazionale, le gare di «buggy» somigliano molto più alle regate di surf si copre un certo numero di gin su un percorso prestabilito, cercando di tenere sotto controllo sia la direzione del vento che la stabilità del triciclo, ma soprattutto tentando di evitare gli aquiloni degli altri contendenti. Una caratteristica, questa, che rende la corsa a vela uno sport molto impegnativo ma al tempo stesso altamente spettacolare. Esiste anche una versione ac-

quatica del «buggy» si chiama «kitesailing», e al posto delle ruote utilizza tre galleggianti a forma di scafo. «Ma con il «buggy» si fanno anche vere e proprie gare di velocità - spiega Francesca Avenati di «Aquilandia», l'associazione che ha lanciato il «superciclo» in Italia e che organizza i corsi di addestramento - Peter Leen è quasi arrivato a toccare i 100 chilometri orari, mentre in tandem (due «buggy» trainati da un unico aquilone) siamo arrivati ai 65 chilometri all'ora». Intanto, mentre si inaugura il primo corso, gli organizzatori stanno già pensando a un progetto ambizioso: realizzare proprio a Focene la prima scuola stabile di aquiloni-

smo sportivo del mondo dove svolgere lezioni pratiche e teoriche sull'uso degli aquiloni (anche perché il nostro paese vanta la presenza di molti campioni internazionali). Il litorale di Roma ha caratteristiche di vento ottimali - spiega ancora la Avenati - ce lo dicono soprattutto gli aquilonisti dell'Europa del Nord, che dalle loro parti devono combattere con correnti d'aria fortissime». È per questo che all'inizio di maggio sulla spiaggia di Castel Porziano si rinnoverà il terzo appuntamento con «Dove soffia il vento», il raduno internazionale degli aquilonisti che nel 93 presentò il volo dell'aquilone più grande del mondo e che quest'anno ospiterà la prima regata europea di trimarani trainati da aquiloni

RITAGLI

Vivi via Veneto

Satira, cabala e jazz come una rive gauche

Irrorata di musica, colorata di nsate e di giochi, torna l'appuntamento domenicale di *Vivi via Veneto*. La mattina Patrizia La Fonte ripropone «La sibilla», statua parlante che a richiesta recita poesie e dà responsi in rima. A partire dalle 15.30 allo spazio incontri il gruppo «Têtes de bois» ripropone narrazioni jazz, successi della musica francese d'autore, da Jacques Brel a Gilbert Beaudou al cantautore anarchico recentemente scomparso Leo Ferrè. Alle 17 Roberto Gervaso presenta il suo libro «Afonismi afonismi». Alle 18 concerto per flauto e pianoforte. Alle 18.30 spettacolo del giocolo Ennio Peres sui significati simbolici dei numeri.

S. Gregorio aperto

Una multiculturalità domenica al parco

Una giornata all'insegna della comunicazione tra culture saponi, tradizioni ludiche diverse. La propongono la Società di mutuo soccorso San Gregorio al Celio e il Forum delle comunità straniere in un angolo bellissimo della città: il parco di San Gregorio (Salita S. Gregorio 3). Si potranno assaggiare piatti di gastronomia bosniaca, serba, brasiliana, somala sr-lankese, acquistare prodotti artigianali, cimentarsi in giochi orientali sorseggiando bevande esotiche. Ottimo anche per bambini.

Musis d'Esquilino

Antico laboratorio di fisica di Da Vinci

Da domani e fino al 24 nel corso della IV settimana della cultura scientifica e tecnologica, sarà aperto per visite guidate lo storico laboratorio di fisica dell'Istituto tecnico commerciale Leonardo Da Vinci all'Esquilino (via Annibaldi 2, orario 9-13). Fondato un anno dopo la presa di Roma - 1871 - l'istituto fu il primo ad accogliere le iscrizioni delle ragazze e vanta tra le prime allieve Maria Montessori. Nel laboratorio, strumenti d'epoca introvabili anche nei musei della scienza. All'inaugurazione dell'iniziativa, organizzata da Musis (Museo della scienza e dell'informazione scientifica), domani alle 12 saranno presenti il preside della facoltà di scienze della Sapienza Luigi Campanella e il provveditore Pasquale Capo.

Cinema anni 70

Rassegna con registi per sette martedì

Il titolo è il genio del cinema italiano ma si tratta di una rassegna di film e incontri con i registi degli anni ruggenti '60 e '70. Pellicole come «La classe operaia va in paradiso» di Petri o «Io la conoscevo bene» di Pietrangeli. Le 14 proiezioni - ogni martedì a partire dal prossimo nella sala Delle Province - sono organizzate dall'Associazione nazionale di cultura cinematografica Cgs con la cattedra di storia del cinema della Sapienza, il Centro sperimentale di cinematografia-Cineteca nazionale. Domani all'inaugurazione a invito proiezione del film «Mordi e fuggi» di Dino Risì.

Advertisement for PROTERCO. Features the company logo, contact information (5433 501 • 5433 502), and a promotional offer: 'UN IMPIANTO DI CLIMATIZZAZIONE COMPLETO A LIRE 85000 MENSILI SENZA CAMBIALI'. The ad also lists services like 'IMPIANTI DI RISCALDAMENTO AUTONOMI E CENTRALIZZATI' and 'SCALDABAGNI E CALDAIE A GAS'.

CLASSICA ERASMO VALENTE

Tutto Beethoven

Il pianoforte dal 1795 al 1806

L'Italcable conclude la sua bella stagione al Sistina, trasformando l'aperitivo della domenica in una sontuosa cena musicale. Pressoché una maratona, in compagnia di Beethoven, dell'illustre pianista Christian Zacharias, nonché di un pubblico che sarà difficile fare entrare in un teatro già «asseciato» dagli appassionati. Si incomincia domani, alle 20.30 e si andrà avanti per almeno tre ore. Figurano in programma l'ouverture del Coriolano e, tutti in fila (sono previsti due intervalli) i Concerti per pianoforte e orchestra, dal n. 1 al n. 4, e cioè: op. 15, op. 19, op. 37 e op. 58, composti da Beethoven tra il 1795 e il 1806. I concerti sono cinque e qualcuno spera che, per bis, pianista e orchestra, completando il raptus beethoveniano, eseguano anche il Concerto op. 72, il quinto, conosciuto come «Imperatore». Ma bastano i primi quattro per rivivere in una serata il rovello che abitò in Beethoven tra i venticinque e i trentacinque anni. Intorno a Christian Zacharias suona la New Belgian Chamber Orchestra, diretta da Jan Cayers che la istituì nel 1985. Il Concerto n. 3 è stato recentemente suonato a Roma da Louis Lortie. Domani, il Concerto n. 4 sarà contemporaneamente suonato, a Santa Cecilia, dal pianista Lars Vogt.

Stupenda S. Cecilia

Da Thielemann a Ramey e al Thielemann a Gershwin

Dopo Daniele Gatti, ecco sul podio di Santa Cecilia il suo antagonista: Christian Thielemann. Oggi, domani e martedì, ci terrà in compagnia di Beethoven (Concerto n. 4, op. 58, suonato dal pianista Lars Vogt) e Brahms (Variazioni su un tema di Haydn e Sinfonia n. 2). Stamattina alle 11, cantano al Valle i King's Singers (madrigali inglesi, pagine spagnole e chansons d'amour). Mercoledì (20.30), il famoso basso Samuel Ramon, un protagonista del Rossini Opera Festival, si esibisce in pagine di Haendel, Rossini, Ravel, Ives, Copland e Porter. All'Auditorium di via della Conciliazione, dove, venerdì (20.30), Santa Cecilia (cinque giorni della settimana sono suoi) presenta il Nederlands Blazers Ensemble, che, tra musiche di Copland e Bernstein, propone la Rapsodia in blue di Gershwin e l'Ebony Concert, per clarinetto e orchestra, di Stravinski.

Daniele Lombardi

Entrare nello specchio e parlare coi grilli

Siamo al penultimo capitolo del ciclo «L'idea dell'infanzia nella musica del Novecento». Stamattina, alle 11 (Teatro dei Satini), il racconto della musica è affidato a Daniele Lombardi. Siede lui stesso al pianoforte e, con la collaborazione del soprano Francesca Della Monica e di Maurizio Giri alle apparecchiature elettroniche, farà ascoltare sue simpatiche composizioni. Si tratta delle Ideofole per Beniamino (è un bambino che chiede ai grilli di stare un po' zitti perché lui possa dormire) e della Suite intitolata Per Agata Smeralda, dedicata ai bambini abbandonati, e incentrata (c'è di mezzo Alice nel paese delle meraviglie) sull'attraversamento d'uno specchio.

LA MEMORIA. Il cinquantesimo anniversario del rastrellamento: le iniziative nel quartiere



Roma 1944, la liberazione

Archivio Unità

Quei 744 deportati dal Quadraro

Cade oggi il cinquantesimo anniversario del rastrellamento al Quadraro: 744 persone, in buona parte uomini, furono deportate, inviate a Fossoli e poi nei lager tedeschi. Oggi il quartiere ricorda i caduti e la figura di Don Giocchino Rey.

Resistenza che venne stroncata alla radice. I rastrellati, per la maggior parte uomini, furono 744. Molti di loro furono portati via mentre dormivano per essere condotti prima al campo di concentramento di Fossoli, poi nei lager tedeschi. Alcuni, pochi, si salvarono dal rastrellamento, nascondendosi nel vicino «Monte del Grano», cioè un'antica tomba romana ricoperta di erbe e terriccio. Altri riuscirono a mettersi in salvo grazie all'intervento di Don Giocchino Rey, parroco della chiesa di Santa Maria del Buon Consiglio. Di quei 744 deportati pochi tornarono a casa, mentre molti morirono di fame e di stanchezza nei lager tedeschi.

«La paura di essere bloccati per la strada e portati nei campi di concentramento aveva invaso gli animi di tutti noi. Uscendo non si sapeva se si sarebbe ricasati: era una vita impossibile». Una mattina il Quadraro fu circondato da imponenti forze di polizia e da paracadutisti: tutti gli ingressi furono sbarcati e le case visitate a una a una. Qualche ora dopo ottocento persone furono inviate a Terni e di lì in Germania. Sono le testimonianze dei sopravvissuti alla deportazione del Quadraro riunite in un libro curato in questi giorni dai responsabili dell'Istituto professionale di Stato «Carlo Moneta». Alla vicenda, fino adesso, è stata data poco rilievo, nei libri di storia. Anche nella memoria collettiva non sono rimaste tracce profonde ed è per questo - per ricordare gli onori di quei giorni - che l'Istituto «Moneta», con il

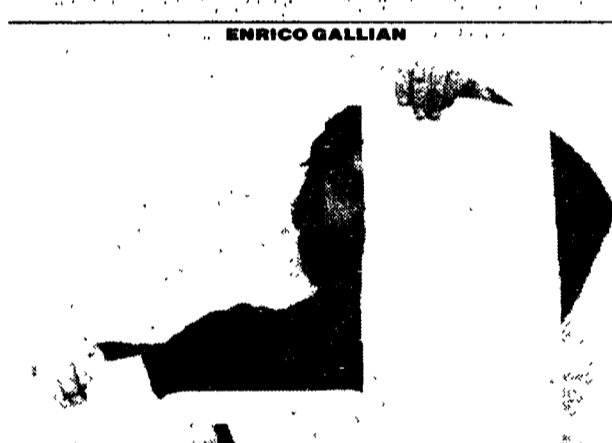
patrocinio del Comune, la collaborazione dei presidenti delle circoscrizioni VI e X e la partecipazione della parrocchia di Santa Maria del Buon Consiglio ha organizzato una serie di manifestazioni in occasione del cinquantesimo anniversario della deportazione. Le iniziative hanno il loro culmine oggi: alle 18,30 presso la parrocchia si ricorderanno i deportati e la figura di Don Giocchino Rey, un prete vicino al popolo, vittima per questo di violenze. E giovedì ci sarà un corteo da piazza del Quadraro a largo dei Quintili con Anpi, Associazione per la pace, Pds, Rc, Rete, Psi e Verdi. Questi i fatti: il 17 aprile del 1944 i nazifascisti decisero di rastrellare il popolo del quartiere del Quadraro. Il motivo di tale operazione è stato rintracciato nelle numerose forme di resistenza al regime che il quartiere andava organizzando.

Ed ecco altre testimonianze: «Il rastrellamento al Quadraro fu il più imponente di quelli che subì Roma, non rientrava però nel quadro previsto dalle Forze Armate per procurarsi mano d'opera. Fu un'operazione diretta dalla polizia responsabile della sicurezza nella Capitale, la quale considerava il Quadraro il rifugio di tutti gli elementi contrari a regime, degli informatori, dei partigiani, dei comunisti. Il comando della città era dell'opinione, più volte manifestata, che quando qualcuno non riusciva a trovare rifugio o accoglienza nei conventi o al Vaticano, si infilava al Quadraro, e lì spariva».

PITTURA. Un ricordo del grande artista a Frosinone

L'intuizione estetica di Innocente

■ Ettore Innocente scomparso nel 1987 a poco più di cinquanta anni, era dotato di una rassicurante qualità: l'intuizione estetica, una categoria artistica ormai scomparsa. Era permeato di intuizione e in lui acquistava maggior valenza: era una «seconda pelle», gli serviva più che ad altri suoi coevi, per rappresentare con l'aiuto degli altri, dello spettatore per intenderci, la tragedia dell'arte del Novecento: arte e ideologia; arte e sistema della moda e infine arte e l'eticità degli strumenti tecnici di rappresentazione artistica per definire e rappresentare la teatralizzazione dell'arte, della messa in scena dell'arte, come comportamento. L'intuizione estetica e l'arte come comportamento senza ombra di dubbio in lui non erano di derivazione duchampiana, con questa constatazione voglio solo dire che in questa benvenuta prima antologica fino al 24 aprile (Associazione culturale Café Bizare via Amerca Latina; Frosinone tel. 0775/212350. Orario: 15.30-24; chiuso lunedì), tiene ancora quella fondamentale del materiale quello per l'operazione artistico-estetica giusta, ecco casomai benjaminiana ma mai duchampiana. Poche opere in mostra ma «consapevoli»; dopo essere state «viste» di appartenere al limbo delle opere straordinarie. Innocente curava l'aspetto «interno-esterno» dei tavoli per lui quel che contava



«Azione», Ettore Innocente rappresenta se stesso

non era l'operazione in se stessa il puro e semplice gesto pittorico o scultoreo ma la comunanza barocca degli intenti assieme agli altri, ai tanti «chiunque» che popolano il mondo degli osservatori. Innocente sapeva che era un'operazione schiava affidarsi agli altri, ma così l'opera era più giusta, più vitale, più unica che rara.

Innocente culturalmente e artisticamente veniva fuori autonomamente dagli anni sessanta; autonomamente aveva preso la strada dell'operazione concettuale post-pop «romana» per dingersi verso l'azione che descriveva in un interminabile scambio interdisciplinare con le altre tecniche di rappresentazione, lo spazio e la collocazione dell'opera all'interno di esso. Se l'opera rifiutava gli sguardi non esisteva ma se «guardata» e contenuta nello «spazio», teatralizzava il fare comune e la stessa spazio ristrettissimo come per esempio nei «sei bronzi più spaziosi» gli oggetti comunissimi un gomito di spago, una lampadina, un'antico macchinino e altri assurgevano a personaggi e mostravano nella loro quotidianità la scena dove di lì a poco si sarebbe definita la tragedia visiva. Innocente più che sce-

gnografo o scultore: in fondo era organizzatore di materiali nello spazio. Tutto doveva partecipare all'arte e l'arte doveva partecipare al tutto e i materiali facevano il resto. Dall'«Azione» (1972) di Innocente che «rvela» metà di sé stesso stracciando un foglio di carta di cm 50 x 70; al «Grande bronzo più spazio» (1985) dove una sedia sembra attraversata da una parete o comunque da un piano che la divide in due, tutto contribuisce a fare arte e tutto concorre alla definizione del concetto stesso di artista. Per Innocente l'artista non è un demiurgo ma un artefice di illusioni spaziali un po' come Paolo Veronese che Villa Barbaro a Maser l'aveva «disabitata» di reali frutture «dipingendoli» sulle pareti; oppure la Villa dei «mostri» di Bomarzo dove accade di tutto e l'arte ilude lo spazio che architettonicamente diventa abitabile solo «pensando» di viverci o di transitarvi.

Ettore Innocente come organizzatore di cultura visiva non aveva nessunissima intenzione di «giocare» ossia non si «divertiva» come altri suoi coevi, con i materiali tutto doveva essere sempre e comunque antitetico alla borghesia: in sostanza il suo rivoluzionario modo di fare arte era oltranzista profondamente antiborghese anche antintellettuale. Ecco perché nessuno lo ricorda più. La grande arte quando da fastidio bisogna rimuoverla.

Riconoscimento anche al direttore della «Voce» Indro Montanelli

Premio di giornalismo assegnato alla memoria di Ilaria Alpi

■ Tutta la sala in piedi, in silenzio, e molti con le lacrime agli occhi. Al Parco dei Principi, venerdì sera sono stati consegnati dal «Rotary club» di Roma Nord-Ovest i premi di giornalismo.

E la commozione ha segnato la cerimonia quando uno dei due premi è stato assegnato alla memoria di Ilaria Alpi, la giovanissima inviata del Tg3 uccisa in Somalia. «Mia figlia - ha detto il professor Giorgio Alpi, il papà di Ilana - era

una corrispondente di pace». Una ragazza che era riuscita a costruirsi da sola il proprio futuro professionale. Lo ha ricordato il presidente della Rai Claudio De Mattè, che ha respinto gli attacchi all'azienda, le facili e scontate volgarità sulla lottizzazione, quando ha ricostruito la storia professionale di Ilana: «Una giovane professionista che era entrata in azienda grazie ad un concorso, presentando un tema in lingua araba».

«Come decano dei corrispondenti di guerra posso affermare con assoluta certezza che Ilana è stata una delle migliori. E seppure restava in mente il lavoro che aveva svolto e non il suo nome. Lasciava parlare i fatti senza inutili protagonismi. Per questo Ilana è l'ultimo caduto della nostra categoria». Così Indro Montanelli ha voluto ricordare l'inviata del Tg3. Il direttore della «Voce» è stato l'altro

giornalista che ha ricevuto il premio intitolato a Carlo Casalegno, il giornalista ucciso dalle Br a Torino nel 1977. «Preoccupati di scrivere cose che tu capisci. Se non capisci e non puoi documentarti piuttosto lascia stare: così impari a rispettare il lettore». Nell'assegnare i premi, Gianni Bisio ha voluto ricordare la figura di Casalegno, sottolineando l'eredità morale di questo grande professionista.

DOPO IL VOTO
Il ruolo dell'opposizione progressista contro l'attacco alla Costituzione per un'Italia del lavoro e della solidarietà
LUNEDÌ 18 APRILE ore 18.00
presso la sede del Pds di Colli Aniene, viale Ettore Franceschini, 144
ASSEMBLEA PUBBLICA
con
Cesare SALVI Senatore Progressista del IV Collegio di Roma
Vincenzo VISCO Deputato Candidato nel VII Collegio di Roma

TERZO ENOTECA
PUB
MILLENNIO
ASSOCIAZIONE CULTURALE
Dalle ore 21.00 alle 02
Via dei Sabelli, 139
Tel. 44.68.481
ROMA

LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA RIALZA LA TESTA
I POLITICI CORROTTI SI RICICLANO E TENTANO DI FARLA FRANCA
L'IMPEGNO DEGLI ONESTI
NON SI PUO' FERMARE
La casa del Quartiere Nuovo Salario promuove un incontro con
Luciano Violante
deputato, ex presidente della COMMISSIONE ANTIMAFIA
l'incontro sarà condotto da Carmine Fotia, direttore di Italia Radio
interverranno
Santino Pichetti presidente del Consiglio della IV Circoscrizione
il giudice Ferdinando Imposimato, Gigliola Tedesco, presidente del Pds
Carol Bebee Tarantelli deputato del Pds, Carla Capponi medaglia d'oro alla Resistenza
Chiara Ingrao dell'Associazione per la Pace, Paolo Cerio capogruppo alle Provincie dei Verdi
Franco Russo del Coordinamento Nazionale dei Verdi
Famiano Crucianelli deputato dalle direzioni di Rifondazione Comunista
una rappresentanza del Comitato dei Progressisti del quartiere Brancaccio di Palermo
Giovedì 21 aprile
ore 17.30
P. zza Vimercati
(capolinea 36)

Ogni lunedì
su
L'Unità
sei
pagine
di
[Logo]

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
SALA A alle 17.30 Stavo bene con i miei...

DELLE ARTI FOYER (Via Sicilia 59 - Tel. 4818598)
DELLE MUSE (Via Forli 43 - Tel. 44231300-8440749)
DEI SERVITI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)

SALA ORFEO alle 17.30 Il violinista e Lischen e Fritzenz di J. Offenbach con Rossini...

CLASSICA

ACCADEMIA D'ORGANO MAX RIEGER (Lungotevere degli Inventori 50 - Tel. 5565185)
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3244969)

CLASSICA

ASSOCIAZIONE MUSICALE CHORO ROMANI (CORSO TRIESTE 165 - Tel. 86203438)
ASSOCIAZIONE PRIMA (Via Aurelia 352 - Tel. 6638200)

CLASSICA

ASSOCIAZIONE PRIMA (Via Aurelia 352 - Tel. 6638200)
CENTRO ATTIVITA' MUSICALE AURELIANO (Via Vigna Rigacci 13 - Tel. 5820339)

CLASSICA

ASSOCIAZIONE PRIMA (Via Aurelia 352 - Tel. 6638200)
CENTRO ATTIVITA' MUSICALE AURELIANO (Via Vigna Rigacci 13 - Tel. 5820339)

CINECLUB

Azzurro Scipioni (Via degli Etruschi 40 - Tel. 495776)
Insomnia d'amore (16.30-22.30) L. 7.000
Tiziano (Via Reni 2 - Tel. 3236588)

RADIO MAMBO FM 106.850
SALSA, MERENGUE, CUMBIA, SAMBA, ZOUK, REGGAE, SOCA E NATURALMENTE... MAMBO!

OGGI GRANDE «PRIMA» AI CINEMA
ADRIANO - EMBASSY GREGORY - EXCELSIOR
Il film più atteso
Sesso e azione senza un attimo di tregua

MIGNON - GREENWICH
"cinema dalla qualità altissima, in cui lo stile si nasconde per lasciar posto alla storia: il massimo della raffinatezza!"
Ladybird Ladybird
il nuovo film di KEN LOACH

Titolo	Data	Emittente	Share	Audience
IL NOME DELLA ROSA	02.10.88	RAI 1	36,52%	14.710.000
RAMBO 2-LA VENDETTA	01.10.88	RAI 1	36,52%	14.580.000
I DUE CARABINIERI	02.03.87	CANALE 5	48,53%	13.495.000
RAMBO 1	01.10.88	RAI 1	37,00%	13.172.000
JOHNNY STECCHINO	01.10.88	RAI 1	36,06%	12.538.000
IO E MIA SORELLA	01.10.88	RAI 1	37,17%	12.476.000
LUI E' PEGGIO DI ME	01.10.88	RAI 1	36,46%	12.407.000
RAMBO 2-LA VENDETTA	01.10.88	RAI 1	37,78%	11.827.000
VACANZE IN AMERICA	15.01.87	ITALIA 1	39,06%	11.614.000
IL PICCOLO DIAVOLO	08.10.90	CANALE 5	42,00%	11.224.000
L'ACCHIAPPAPANTOFLE	11.12.87	CANALE 5	36,95%	10.195.000
LE COMICHE	23.11.87	CANALE 5	34,73%	10.171.000
WEEKEND COMEDIE	16.11.87	CANALE 5	35,28%	10.059.000
I POMPIERI	01.10.88	RAI 1	36,00%	9.938.000
PIEDIPIATTI	01.10.88	RAI 1	36,00%	9.813.000
TUTTA COLPA DI PARADISO	01.10.88	RAI 1	36,00%	9.659.000
LAGUNA BLU	01.10.88	RAI 1	36,00%	9.531.000
MISSIONE ERCA	01.10.88	RAI 1	36,00%	9.301.000
SONO UN FENOMENO PARANORMALE	25.10.87	CANALE 5	36,57%	9.249.000
MEDITERRANEO	29.12.87	CANALE 5	35,70%	9.246.000
L'ULTIMO IMPERATORE	01.10.88	RAI 1	35,60%	9.235.000
ATTO DI FORZA-TOTALI	01.10.88	RAI 1	31,35%	9.220.000
INNAMORATO PAZZO	29.01.88	CANALE 5	35,61%	9.166.000
I DUE CARABINIERI	28.10.88	CANALE 5	37,69%	9.029.000
COMPAGNI DI SCUOLA	14.01.91	RAI 1	30,38%	8.878.000
SCAPPO DALLA CITTA'	25.10.93	CANALE 5	31,62%	8.872.000
I POMPIERI	23.01.89	CANALE 5	33,20%	8.869.000
LE COMICHE 2	23.03.94	CANALE 5	31,19%	8.774.000
IL TENENTE DEL CARABINIERI	01.10.88	CANALE 5	36,07%	8.758.000
ACQUA E SAPONE	23.12.87	CANALE 5	30,03%	8.740.000
TRE UOMINI DURI	01.10.88	RAI 1	31,18%	8.713.000
NON GUARDARMI NON TI SENTO	04.11.91	CANALE 5	31,99%	8.655.000
L'ORSO	02.01.91	CANALE 5	31,48%	8.568.000
LA STORIA INFINITA	15.12.89	RAI 1	32,17%	8.484.000
SCAPPATELLA CON IL MORTO	10.01.91	CANALE 5	28,36%	8.480.000
LUI E' PEGGIO DI ME	01.03.88	CANALE 5	31,91%	8.416.000
ROBOCOP	21.11.90	CANALE 5	30,90%	8.400.000
IL VOLPONE	11.02.91	RAI 1	29,23%	8.359.000
A ME MI PIACE	01.05.87	RAI 1	34,94%	8.292.000
KARATE KID 2	09.11.89	ITALIA 1	32,72%	8.259.000
I DUE CARABINIERI	22.01.91	RAI 2	31,10%	8.259.000
NIKITA	12.10.91	CANALE 5	30,36%	8.205.000
IL BISBETICO DOMATO	21.11.89	CANALE 5	30,33%	8.069.000
STASERA A CASA	01.10.88	RAI 1	38,51%	7.983.000
SENZA VIA DI SCAPPATO	01.10.88	RAI 1	38,52%	7.806.000
RAMBO 1	01.09.88	CANALE 5	30,98%	7.794.000
KARATE KID-PER VINCERE DOMANI	13.10.87	ITALIA 1	32,17%	7.684.000
PLATOON	28.03.89	RAI 2	30,78%	7.574.000
MANI DI VELLUTO	16.03.88	CANALE 5	31,19%	7.555.000
RAMBO 1	02.10.88	CANALE 5	28,33%	7.552.000
SCUOLA DI LADRI	26.11.87	CANALE 5	27,95%	7.518.000
I DUE CARABINIERI	26.11.87	RAI 2	26,17%	7.467.000
HO VINTO LA LOTTERIA DI CAPODANNO	30.12.91	CANALE 5	29,10%	7.454.000
LA CASA STREGATA	01.12.87	CANALE 5	20,78%	7.441.000
MALEDETTO IL GIORNO CHE	01.12.87	CANALE 5	28,34%	7.419.000
RAMBO 3	01.10.88	RAI 1	26,31%	7.322.000
KARATE KID-PER VINCERE DOMANI	02.11.89	ITALIA 1	27,96%	7.297.000
TRE UOMINI UNA CULLA	21.10.88	RAI 1	33,09%	7.255.000
KRAMER CONTRO KRAMER	09.87	RAI 1	32,48%	7.195.000
ALTRIMENTI CI ARRABIAMO!	12.87	CANALE 5	20,95%	7.194.000

2 miliardi 753 milioni di telespettatori

i film

Cecchi Gori
battono ogni record
anche in TV

campioni di audience e di share



CECCHI GORI GROUP

Siamo tutti condannati a vivere da ex

PREDRAG MATVEJEVIC

GLI EVENTI che hanno segnato questa fine di secolo hanno trasformato molte persone in ex. All'Est con la fine della guerra fredda molte cose vivono un'esistenza in certa misura postuma: un ex Impero vari ex Stati, l'ex patto che li univa, un gran numero di ex società, ex cittadinanze, ex appartenenze e anche, ex disidenze. E dunque legittimo domandarsi che cosa vuol dire in realtà dirsi ex o essere un ex. Essere originario di una ex Europa finalmente libera, di una ex Unione Sovietica disgregata, di una ex Jugoslavia distrutta? Essere diventato ex socialista o ex comunista, ex tedesco dell'Est, ex jugoslavo? Non essere più - non voler essere più - quello che si era o che si presumeva di essere?

Non bisognerebbe giocare con le parole. La condizione di ex è molto più grave di quanto potrebbe sembrare a prima vista: è sentita come un marchio a volte come uno stigma. Può essere un intralcio non voluto oppure una rottura auspicata. Può indicare una relazione - spesso ambigua - oppure una qualità generalmente ambivalente. Il senso di ciò che può essere definito come ex e l'atteggiamento di fronte a esso varia a seconda dei casi: non è la stessa cosa deplorare la caduta dell'Unione Sovietica e condividere la tragedia bosniaca nella ex Jugoslavia. E questo vale anche per gli abitanti di quei paesi.

Essere un ex significa da un lato avere uno status mal definito e dall'altro provare una sensazione di malessere. E questo riguarda sia gli individui che le collettività. Sia l'identità che il modo di esistere è una sorte imposta e dagli effetti retroattivi. Il fenomeno è a un tempo politico (o se preferite geopolitico) e sociale (spaziale psicologico). Pone tra l'altro più di una questione morale e mette in discussione l'etica preesistente. Incontro molti ex compatrioti che fanno fatica a pronunciare la parola ex Jugoslavia (la lingua inciampa in quello sgradevole prefisso) mentre altri lo articolano con il piacere della vendetta e correggono addirittura quelli che osano deformarlo. Oggi comprendo meglio i membri della mia famiglia paterna che nell'Urss di Breznev temevano di essere sovietizzati al punto da diventare ex russi o ex ucraini. Siamo condannati a vivere un ex destino?

QUANDO si chiude un secolo è normale fare un bilancio. Ma un ex bilancio a che serve? Su questo tema sappiamo già tutto: edotti più dalla pratica che dalla storia. L'Est non ha l'esclusiva dello status di ex. In Occidente e altrove esistono molti ex stalinisti, ex colonialisti, ex sessantottini, un'intera ex sinistra diventata nuova destra e gli esempi non finiscono qui. Domani si parlerà probabilmente di una ex Europa precedente all'Unione europea che diventerà finalmente una realtà rinnegando così un vecchio continente inerte e indeciso, colpevole. Ma non è di questo che vogliamo parlare.

Ex non si nasce, si diventa. Sono in corso tante di quelle trasformazioni che negano il passato e il presente: tante auto-justificazioni, aggiustamenti biografici, mille fughe in avanti o indietro, tanti modi di rifare o disfare se non la vita almeno l'autobiografia. Certi nuovi intellettuali dell'ex Europa dell'Est ben inseriti nei regimi precedenti, eccellono in questo gioco di usurpazione e recupero. I membri della vecchia nomenklatura - ex dignitari, ex ufficiali, ex dirigenti di industrie o scienze - tornano in scena dopo un'uscita temporanea. È vero che il vecchio regime non ha preparato il cambio della guardia e non ha assolutamente previsto la fine imminente. La fine della storia è l'ultimo timore degli egeghi. Lo choc, provocato dagli avvenimenti è stato violento e impreveduto. Le trasformazioni faticano ad affermarsi e quando lo fanno spesso risultano grottesche. La democrazia proclamata sembra quasi sempre una democrazia (ho coniato questo termine poco elegante per cercare di definire un ibrido di democrazia e dittatura). Ed è sempre esistito un populismo terra terra disposto ad appoggiare i regimi di questo tipo. Nella maggior parte di questi paesi, il laicismo inteso come categoria sociale è stato ignorato. I balocchi del nazionalismo non hanno mai perso la loro attrattiva. La stessa cultura nazionale si trasforma facilmente in ideologia della nazione. Una grandiosa utopia nata nel cuore dell'Europa occidentale e trapiantata brutalmente all'Est ha generato qualcosa di peggio di un fallimento: anche i valori che la ispiravano si sono sregolati. Persino l'idea di emancipazione è scomparsa dall'orizzonte. Non si tratta unicamente di segnali o tracce di uno stato di cose: è tutto un ex.

SEGUE A PAGINA 12

Con Oppenheimer e Bohr avrebbe comunicato a Mosca segreti e progressi del «progetto Manhattan»

Atomica, Fermi aiutò l'Urss?

BRUNO GRAVAGNUOLO

Los Alamos, Chicago e Tennessee. È una drogheria a Santa Fe. Sono i luoghi dove erano piazzate quattro basi spionistiche sovietiche. Da esse partivano le informazioni segrete verso Mosca. Oggetto «top secret» la bomba atomica in costruzione negli Usa. Gli informatori sarebbero stati ben cinque: crivelli chiave del «progetto Manhattan». Fermi, Oppenheimer, Bohr, Szilard e il russo George Gamow, emigrato nel 1933 in America. La rivelazione viene pubblicata in un teppino dalla rivista Usa *Time*, che anticipa alcune pagine di un libro firmato da una vera spia sovietica, Pavel Anatoliev Sudoplatov, organizzatore tra l'altro dell'assassinio di Trot-

Un ex agente del Kgb rivela: «Lo fecero per non fare scoppiare una guerra»

ky. Nel suo *Incarichi speciali* di prossima edizione, Sudoplatov racconta la tecnica di infiltrazione adottata per carpire le notizie sulla bomba che gli americani stavano mettendo a punto.

Bavista dell'operazione sarebbe stato tra gli altri Gregorij Koifetz, già agente sovietico a Roma, che aveva messo gli occhi su Enrico Fermi sin dagli anni 30. Sia Koifetz che Sudoplatov sapevano che Fermi e gli altri non potevano essere «corrotti» con denaro. E perciò fecero leva sui loro ideali pacifisti. E cioè sulla convinzione a loro attribuita di non consentire un primato nucleare americano che sarebbe stato fatale per la pace. La «scelta» degli scienziati risalente a prima del lancio della bomba sul Giappone sarebbe stata quindi

determinata dall'idea che l'equilibrio nucleare fosse la cosa più vantaggiosa per il destino dell'umanità. «Notizie» rivela certo da controllare meticolosamente. E che, ad esempio, uno storico della pace come Giuliano Procacci non ritiene attendibili, vista l'indole degli scienziati tirati in ballo non disponibili al doppio gioco. E nondimeno gli «scrupoli» di molti protagonisti del team nucleare a Los Alamos nel 1945 sono noti. Szilard e Oppenheimer avevano proposto infatti un lancio «dimostrativo» della bomba in alternativa all'uso militare contro il Giappone. Lo stesso Oppenheimer che chiedeva la distruzione di tutti gli ordigni atomici venne processato negli Usa dopo la guerra. E fu rimesso in libertà da ogni incarico.

Basta torno a cantare



Intervista a Al Bano

A PAGINA 9

Campionato Milan in festa Tutto pronto per lo scudetto

A un punto dal titolo. Al Milan di Fabio Capello basta appena un pareggio, oggi a San Siro con l'Udinese per conquistare il quattordicesimo scudetto della sua storia. Tutto è pronto per la festa che dovrà celebrare il terzo alloro consecutivo, impresa riuscita - nel dopoguerra - solo al grande Torino. Saranno «santi Donadoni», l'eroe Massaro e Savicevic Capello. «È una partita difficile, voglio tutti concentrati, e voglio ritrovare la via del gol».

FRANCESCO ZUCCHINI

A PAGINA 9

Convegno a Venezia La vecchiaia grande paura degli italiani

Morre, invecchiare ed ammalarsi, sono, nell'ordine, le principali paure che assillano gli italiani. Sono seguite dalla paura della povertà, della solitudine, del futuro e del cambiamento. Questa graduatoria emerge da una ricerca condotta da trecento fra psicologi e psicoterapeuti, e sono venuti alla luce a Venezia, durante un convegno sull'evoluzione e la vecchiaia. Sono stati indicati anche i modelli di chi invecchia bene e di invecchia male.

ANNAMARIA GUADAGNI

A PAGINA 3

Riefenstahl, nazista riabilitata

CAPITA spesso di questi tempi. Mi ieri pomeriggio più del solito scendere le notizie di agenti e provenienti dall'Germania dava un fastidioso senso di vicinanza. Da un lato statutistiche, Douglas Jones - primo segretario della sede diplomatica Usa a Berlino - che dall'ex lager di Sachsenhausen pronuncia parole pesanti sulla xenofobia tedesca e sul fatto che il buon nome della Germania dipende da come questo paese riuscirà a combattere l'estremismo di destra. Dall'altro le svastiche e le stelle di David disegrate con la vernice sopra su una chiesa di Berlino a Nord Est di Berlino e il profugo vietnamita gravemente ferito a colpi di pistola a Gross Zethen. E in mezzo a queste notizie la riabilitazione di Leni Riefenstahl, la regista di *Olympia* e del *Trionfo della volontà*.

ALBERTO CRESPI

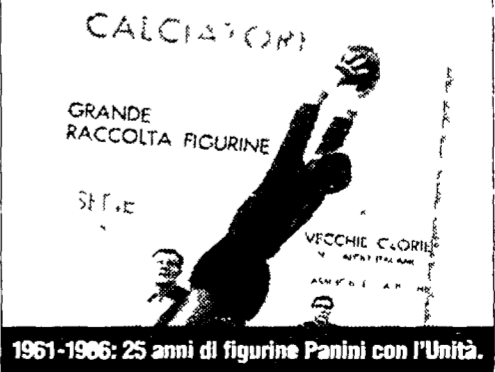
Dal 1932 è stata una grande cineasta. Ed è stata un'emozione nazista. Nazista in modo convinto, profondo, teorico, inventivo e soprattutto esteticamente. I due film per i quali rimane nella storia del cinema, *Il trionfo della volontà* e *Olympia* (quest'ultimo sulle Olimpiadi berlinesi del '36) sono la più sincera e partecipata ipotesi di nazismo come stile di vita, come forma di pensiero, come ideologia mistica e totalizzante. *Olympia* in particolare, è un'opera più sfondata e umana, un'operazione di appropriazione culturale, un'opera di sintesi. La sua concezione iniziale che era di un'opera capolavoro fotografico, lo sta tu greche simbolo di tre antiche Olimpiadi si innamano diventano poi atleti poi nazisti. È un di sinvolto argancio storico, ibrido, simile al modo in cui il fascismo si innestava i film del

l'antica Roma. Realizzato bisogna dirlo con una tecnica e un gusto del kitsch talmente abnormi da diventare artistici. Ora quasi sessant'anni dopo la novantenne signora viene definitivamente riabilitata. Il regista Ray Müller l'ha intervistata in un lungo documentario e confessione di tre ore. In esso Leni Riefenstahl dice: «Avevo potuto riscattare la mia immagine come fece tanti altri dopo la guerra. In vent'anni che ero stata ad Auschwitz come mi avevano suggerito di fare gli stessi francesi di cui ero stata prigioniera. Continuavo a ripetere che avevo provato simpatia per il Führer. Era la verità. Onestamente ho ammesso quello che altri hanno negato e cioè che ero stata conquistata da Hitler. Tutto vero tutto - il suo modo - molto onesto intellettualemente onesto - è stata nazista e non lo nasconde. Leni Riefen-

stahl non è una voltargabbana. E infatti il problema non è Leni Riefenstahl. Il problema è la Germania che sente all'improvviso il bisogno di riabilitarla. Il problema in Germania come in Italia è la tragica disincultura nel riscrivere i pezzi di storia e nel censurare altri. Magari coinvolgendo personaggi che hanno già pagato che vorrebbero solo l'oblio e che si ritrovano oscuramente sotto i riflettori per scopi immediatamente brutali, politici. Scopri che loro vecchi dinosauri magari nemmeno capiscono.

Dice Müller che la Riefenstahl si è conquistata il perdono con il dolore che la sua voce esprime quando si chiede attonita di che sono colpevole? Di che cosa è colpevole? Ma solo di essere stata nazista, signora. Lei però non sta in pensiero di dei nazisti - e dei fascisti - di oggi che bisogna continuare a preoccuparsi.

Lunedì 18 aprile con l'Unità l'album completo del campionato di calcio 1962/63.



1961-1966: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

PUBBLICITÀ
MARIA NOVELLA OPPO

Il dopo-Cannelle

Dura la vita non la morosita

Fedele a se stessa, la caramella morbida e nera ha sfoderato un nuovo «testimoniai», molto simile ai famosi precedenti. Magari pensavate che la ormai «baudiana» Cannelle fosse unica e irripetibile. Invece sono già quattro le Cannelle che hanno interpretato, coi loro perfetti culetti, il sogno della Morosita. Il nuovo spot ha aggiunto comunque qualcosa ai precedenti, tentando di mostrarci la complessità del reale, con una visione double face della vita. Da un lato i piccoli accidenti dell'esistenza, le craniate micidiali e gli intoppi, dall'altro la gioia di stare al mondo in tutta «morbidezza». E qual è la parte più morbida del corpo umano? Quella che ha reso famosa Cannelle (e le sue sorelle). Lo spot è stato girato a Nizza da Geremia Cocik, per la casa di produzione BBE, Agenzia Selection.

Karaoke spot

Galletto redimorto

Assistiamo stupiti al ritorno del galletto Vallesplug, che ci ha lasciato per un po' senza sue notizie, ma non per questo è stato dimenticato. Nell'assenza ha cambiato agenzia, passando dalla Saatchi e Saatchi alla McCann Erickson, affidandosi così alle cure del direttore creativo Milka Pogiani. Ed eccolo, povera bestiola, cucinato a dovere e pronto al pasto. Attorno a lui la famiglia che sta per farne un sol boccone canta allegra un Karaoke funebre. E tutti si divertono un sacco attorno a quello che, nella lontana gioventù, ambì considerarsi «galletto amburghese», ma fu stroncato nelle sue aspirazioni aristocratiche da una sentenza. Dura lex. Il film (30 secondi) è stato diretto da Marc Chiat per la casa di produzione BBE.

Senza faccia

Lo stile Trussardi

Ci avete fatto caso? I grandi spazi che Trussardi ha comprato su alcuni giornali sono occupati da alcune tristissime immagini. In primo piano un borsone, parcheggiato accanto a una sdraio vuota sulla quale è appeso un cappello da uomo. Fa pensare alla solitudine di una spiaggia lontana, a una scomparsa. Insomma la pensare a Craxi, uomo con la valigia pronto a scappare chissà dove. Trussardi, che legò tanto strettamente il suo marchio al «leader dei leader» (come dicono a Milano, dove lo conoscono bene), naturalmente ha poi cercato il riciclaggio leghista. Ma ora, volete scommettere? Sarà già approdato a spiagge berlusconiane. E, così come il cavaliere, anche Trussardi fa da sé la sua propaganda. Solo lui infatti, ai giorni nostri, poteva chiamare la sua agenzia interna «Vip e Top». È lo stile dello stilista.

Vinta la gara

Energia? Risparmiandola

Il ministero dell'Industria ha assegnato all'agenzia McCann Erickson di Roma la palma (cioè il budget) per la campagna da realizzare sul tema del risparmio energetico. La cifra è di «soli» due miliardi, che possono essere moltiplicati dalle ottime condizioni offerte da Fieg e Rai per la circolazione dei messaggi. La McCann inventerà un marchio che potrà restare per il futuro e alcune proposte per il «non spreco» della ricchezza chiamata energia.

L'Unità

Il ritorno delle figurine

Per una volta, parliamo di noi. Per dire che lo spot che ha annunciato ed efficacemente promosso le ristampate figurine Panini, è stato ideato dalla agenzia Avenida di Modena e realizzato dalla casa di produzione Politecne di Milano. I tre comici Aldo Giovanni e Giacomo interpretano i loro personaggi nei due formati: 15 e 30 secondi. Per dirci che i calciatori sono «materie» per le loro fantasie e le loro risse mnemoniche di sempre. Il merito della velocissima scenetta va, oltre che agli attori nmasati sostanzialmente fedeli al loro stile, al regista Pietro Follini, nonché ai creativi Francesco Ricci e Elisabetta Ognibene e al producer Stefano Quaglia. Senza dimenticare la fotografia di Manfredi Archinto e la scenografia firmata dallo svedese Erik Widenheim.

Parigi, una grande mostra al Beaubourg

La città moderna dopo il Progetto? È il teatro del Caos

Si chiama «La ville», la grande mostra allestita a Parigi al quinto piano del Beaubourg. È dedicata al tema urbano tra fine Ottocento e fine Novecento. Planimetrie, pannelli e immagini di una realtà proliferante e «immateriale» che la dimensione del Progetto non riesce più a dominare, né a tenere a freno. Per gli italiani ci sono Aldo Rossi, Giorgio Grassi, Carlo Aymonino, Giancarlo De Carlo. Rimarrà aperta fino al 30 maggio.

ANDREA BRANZI

PARIGI La «Ville Lumière» ha sempre preso sul serio il suo ruolo di capitale permanente della cultura europea, e guida oggi una riflessione critica sul secolo e sul millennio, attraverso grandi mostre su tematiche proprie di una modernità in crisi. Ha cominciato nell'autunno del 1993 al Grand Palais con «Le design: miroir du XX siècle» nel quale ha ricostruito con precisione la nascita e la battaglia dell'industrial design a favore del prodotto e contro la merce, dai primi modelli del Bauhaus al fast food del McDonald.

Il Centro Pompidou continua oggi con una grande mostra (dal 10 febbraio al 30 maggio) dedicata a «La Ville» al quinto piano del Beaubourg, in una sorta di navata di quasi ottanta metri per dieci che si affaccia direttamente sul paesaggio di Parigi, sono raccolti modelli, disegni, planimetrie e progetti sul grande e insolito tema del XX secolo. (Sulla parete di fondo una mano anonima ha scritto: Sarajevo).

Nel transito trasversali la pittura, la fotografia e il cinema testimoniano di un vastissimo influsso filosofico e della devastazione antropologica che le moderne metropoli nel giro di circa 150 anni hanno prodotto nella nostra cultura millenaria. Si verifica così che la Rivoluzione industriale è uno scherzo rispetto al suo indotto, che è la Rivoluzione urbana; e questa mostra ha il sapore di una dichiarazione politica, una sorta di richiamo generale al tema irrisolto della città, nei riguardi di una cultura architettonica che fin troppo ha guardato e continua a guardare a se stessa, a dilandare e promuovere se stessa, evitando di guardare ai due grandi poli progettuali che la modernità industriale ha aperto intorno a lei

to verso una dimensione nuova non necessariamente negativa. In questo senso si consiglia di vedere prima di questa, la piccola (ma propedeutica) mostra al primo piano del Beaubourg, dedicata a Walter Benjamin (1892-1940), teorico della nuova estetica nell'epoca della riproducibilità (urbana) dell'arte. La fine dell'unità del progetto, cioè dell'ultima categoria su cui ancora Le Corbusier puntava, significa che progettare edifici, spazi interni, oggetti e segni urbani non è più esercizio differenziato dello stesso mestiere, ma vuol dire seguire logiche diverse, spesso in conflitto tra loro, sempre in totale autonomia. La metropoli contiene tutto e il contrario di tutto: ogni segno esiste perché diverso dal contesto. La sua ragione profonda non è più il costruire come pensava Vitruvio, ma il *narare*, non la *strutturare* quindi, ma la *fiction*.

La discontinuità costituisce l'unica legge connettiva del tutto, fin quasi a determinare una sorta di ecologia spontanea dell'universo costruito. Fino a diventare, la città, non solo storia costruita, o cronaca edilizia, ma una sorta di seconda natura, verso la quale il cittadino e l'architetto sono portati a stabilire relazioni letterarie, seguendo sensibilità epocali. Nell'impossibilità (e inutilità) di conoscere la *totalità* della metropoli, nelle sue reali dimensioni storiche, tecniche e sociali, si sono determinati nel tempo *modelli teorici* di questa, ridotti rispetto al tutto, ma corrispondenti a atteggiamenti filosofici generali. In questo secolo molti progetti di architettura e design hanno fatto riferimento più a Metropoli Teoriche che a quelle Reali; nella nostra epoca il progetto nasce in parte come proposta di modificazione della realtà, e in parte come sistema di rappresentazione di questa, facendo riferimento a una sua simulazione ridotta, cioè a un modello teorico di Metropoli. Così il progetto è insieme conoscenza critica, riduzione, modificazione, moltiplicazione della realtà.

Quella di Parigi è dunque una grande e coraggiosa esplorazione sulla crescita impazzita del sistema: curiosa e divertente la reazione di molti (architetti) critici sui giornali, che ne lamentano la diffi-



Una veduta di New York

Mimmo Frassinetti

cile lettura e la sua non organizzazione in blocchi corrispondenti alla storia dell'architettura. Come se questo non fosse proprio ciò che la mostra vuole dimostrare: l'inadeguatezza non solo dell'architettura a risolvere il nodo urbano, ma l'autonomia di questo rispetto al Piano, se inteso ancora come *incastro armonico e bidimensionale* di una realtà complessa e conflittuale. Un Piano ancora legato a visioni spesso settecentesche e organiche: basta pensare alla permanenza di metafore naturalistiche come *arteria*, *cuore*, *polmone verde*, che ricordano le teorie di M.A. Laugier, presenti nel linguaggio degli specialisti attuali, che manovrano una cultura che non ha ancora introdotto il sacro, la psicanalisi, la me-

tafisica tra i suoi strumenti di lavoro. Nella mostra pochissimi architetti italiani: giustamente nessuno del secolo passato, e solo Aldo Rossi, Giorgio Grassi, Carlo Aymonino, Giancarlo De Carlo, Archizoom e Superstudio per il secolo attuale. Oltre naturalmente ai Futuristi, che nell'arte posero per primi la questione urbana come nuova realtà esistenziale dell'uomo moderno, prefigurando ne «La città che sale» gli attuali frattali. Grandi omaggi anche a Sironi. L'osservazione che forse può essere fatta alla fine del lungo e ricchissimo percorso, è che in ogni caso emerge una visione molto patologica del fenomeno urbano, da *ville lumière*, da Esposizione Uni-

versale, da *grande capitale*, e quindi essa paga uno scotto alla cultura dell'Ottocento, che identifica ancora il centro del progresso con il fenomeno urbano, con il *costruito*. Sfugge ai curatori il fatto che già esistono dimensioni *immateriali* ben più vaste e incisive nelle quali la metropoli si estende al di là dell'architettura visibile: le dimensioni del mercato, gli spazi virtuali delle società dei servizi, le tecnologie informatiche, l'industria culturale. Esse sono la vera costruzione della metropoli del futuro, i nuovi territori immaginari nei quali far crescere il mercato, al di là del *teatro della merce*, verso una realtà che c'è ma non si vede, vera città ideale da costruire sul tutto-pieno di quelle materiali.

Parte da Genova il tour di due mostre: il fumetto dell'Olocausto e la «Topografia del terrore» a Berlino

Spiegelman, una Shoah per uomini e topi

■ Gli ebrei uomini-topo, i tedeschi dei gatti e i polacchi dei maiali: l'Olocausto a fumetti è una tragica fattoria degli animali. Art Spiegelman vi è giunto attraverso un complicato e lacerante «breaking down» (decostruire-esaurire) scavato nella memoria della sua famiglia. Spiegelman, nato a Stoccolma nel '48, nazionalità polacca, figlio di due ebrei scampati ai lager di Birkenau e Auschwitz - non lontani dalla casa dove abitavano - ha tratto il suo *Maus* dalle registrazioni dei lunghi e difficili racconti del padre Vladek eseguite nella casa di Rego Park, a New York. «Mio padre sanguina di storia» scrive l'artista nei suoi appunti di preparazione a *Maus*. E i disegni che tendono piano piano a diventare testimonianze visive dell'Olocausto lacrimano anch'essi dolore e tragedia come il diario di Alfred Kantor, gli autentici acquarelli di Koscielniak o Osinka oppure la raccolta *Ravensbruck*, una testimonianza reale che ha fatto da sfondo alla ricerca di Spiegelman. Il tortuoso cammino della verità che diventa fumetto è ora visibile al Palazzo Ducale di Genova sino al 15 maggio. La mostra - che si sposterà a Roma, Palermo, Forte



Una tavola di Art Spiegelman

dei Marmi e Trieste - si tiene in contemporanea all'esposizione «Topografia del terrore», a una rassegna di cinema tedesco 1946-83, a conferenze, video, documentari della BBC e tavole rotonde che intendono ricordare in maniera esauritiva l'anniversario della Liberazione. Proveniente da esperienze di fu-

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

metto underground, fondatore insieme alla moglie della casa editrice Raw Books&Graphic e di Raw Magazine, che nel '91 ha ospitato i primi cinque capitoli di «Maus», Spiegelman si era accostato al racconto autobiografico già nel '72 con *Prisoner on the Hell Planet*, nato nel ricordo del suicidio della madre Anja avvenuto nel '68. E quan-

do l'artista decide di riprendere il dialogo col padre, provato da quel gesto, dall'infarto e dalla memoria che non passa, ecco comparire il sogno di *Maus*, un filo che si dipana dalla persecuzione degli ebrei alla eredità della sofferenza. I disegni più grandi, quelli del ricordo, fungono da quadri-pensiero accanto a quelli più piccoli in cui av-

viene la conversazione padre-figlio. Ma può accadere che le immagini si sovrappongono come quando padre e figlio si immergono tra le foto di famiglia confondendo passato e presente, creando una miscela esplosa che esce dalle pagine. Quello che più risalta nella mostra è il processo ideativo di Spiegelman: un lento dischiudersi di una atroce verità, immagini strappate alla mente del padre, incubi che si concretizzano, baracche, forni crematori, ciminiere e recinti che prendono corpo, esattamente come quel senso di eterna paura e di speranza spezzata che lega indissolubilmente il ghetto, il lager e la clandestinità nel mondo nazista e che invade anche la contemporaneità di chi lo portato dentro per tanto, troppo tempo. Dalla descrizione fisica e morale dei luoghi dell'Olocausto si passa, con la mostra «Topografia del terrore», ai centri nodali dell'organizzazione dello sterminio: Prinz-Albrecht, il quartier generale della Gestapo, il comando in capo delle SS e la sede dell'ufficio di sicurezza del Reich. Questi palazzi, andati distrutti sotto i bombardamenti, sono stati il più alto concentrato di potere e di terrore del Novecento.

Letteratura

La morte dello scrittore R.W. Ellison

■ È morto a 80 anni a New York Ralph Waldo Ellison, scrittore americano. Ellison scrisse un unico romanzo, *L'uomo invisibile*, considerato profetico per ciò che concerne la battaglia per i diritti civili. Chi sono gli «uomini invisibili»? I neri, osservava Ellison. Perché la visione di come essi siano davvero è oscurata dagli stereotipi depositatisi su di loro. Ralph Waldo Ellison nacque il primo marzo del 1914 a Oklahoma City e pubblicò il suo primo e solo romanzo nel 1952. Il libro racconta le vicende e disillusioni di un giovane idealista che dal campus universitario passa alle esperienze della vita quotidiana. Ellison attualmente era alle prese con il suo secondo romanzo. Un primo manoscritto era andato distrutto in un incendio e lo scrittore stava cercando di ricostruirlo. Lo scrittore è morto di un tumore al pancreas. Il decesso è stato annunciato dal suo agente Joe Fox, della casa editrice Random.

Quali sono le paure degli italiani? Psicologi e psicoterapeuti, in convegno a Venezia, rispondono

Vecchi sì Vecchi no



■ VENEZIA. Poveri italiani, oltre tutto malati della sindrome di Dorian Gray, patologia collettiva descritta da un sondaggio tra trecento psicologi, che hanno messo a confronto le loro casistiche raccolte su un campione di 1400 persone statisticamente significative in quattro città italiane (Milano, Bologna, Napoli e Palermo). I dati li ha elaborati e presentati a Venezia la Federazione italiana psicologi.

Dunque vediamo quali sono i sintomi d'invecchiamento riscontrati dagli psicologi nei loro pazienti. In un paese dove i rotocalchi ci raccontano tutti alla rincorsa della fitness e dell'eterna giovinezza, il primo sintomo dell'età che avanza è invece ancora la trascuratezza del corpo. Segno evidente, come dire, di un «disturbo della rappresentazione». Spiega Vera Slepj, presidente della Federazione degli psicologi che per invecchiare bene bisogna avere cura di sé, «non nel senso del correre dietro alla ruga ma in quello dell'aver progetti. E la salute è progetto di gestione del corpo e prevenzione delle malattie». Al secondo posto, nella classifica delle «spie» di declino, ci sono gli eccessi alimentari, tipica malattia da iper-sviluppo: «Il cibo - prosegue Slepj - viene assunto come elemento compensativo, spogliato di ritualità e piacere. Un grande vecchio come Musatti, amante del Corvo nero di Salaparuta, sapeva invece insegnare quanto amore per la vita c'è anche nel rito di de-stituzione di un vino. Lui non se ne privava mai. La lista dei «mali dell'età» prosegue elencando ipo-ondria (cioè paura di ammalarsi), inattività, poche relazioni sociali e, neanche a dirlo, consumo eccessivo di tv.

Il sondaggio punta l'indice sulle paure degli italiani: al primo posto a morte (28%), seguita dall'inve-

La sindrome Dorian Gray

chiamento (21%), dalla malattia (14%), dalla povertà (12%) e dalla solitudine (8%). La paura di invecchiare colpisce di più le donne, a cominciare dall'adolescenza (il che fa una certa impressione) fino ai 45 anni. Negli uomini compare invece oltre quella soglia. L'invecchiamento è uno spettro che, a parere degli psicologi intervistati, è secondo una scala d'intensità data, colpisce molto (69%) o abbastanza (27%) i pazienti che hanno in osservazione. Il che ne fa davvero un fantasma collettivo, aggravato dal fatto che sempre il 65% degli psicologi ritiene che l'apparire abbia una grande importanza e che questo immaginario lo si debba alla moda (39%), alla pubblicità (33%), alla tv (22%). Di qui la polemica aperta con i creatori d'immagine.

Il convegno che la Federazione nazionale degli psicologi ha dedicato alle Fasi della vita, si è trasformato così in un match con i pubblicitari. Infatti, quando Lancome licenzia una bellissima quarantenne come Isabella Rossellini perché «scaduta», che cosa ricavarne, se non l'idea che dopo una certa età si è proprio da buttare? «La pubblicità non è beneficenza - ha detto Mario Mele della A.D.M.C. - Suo compito è far vendere. Ritengo che la signora Rossellini sia stata licenziata non perché meno bella, ma perché il prodotto che ha reclamizzato è diretto a un target di donne più giovani: e la pubblicità deve colpire le persone che hanno



Paola Borboni

Chi invecchia meglio

Paola Borboni
Rita Levi Montalcini
Vima Lisi
Giorgio Armani
Gianfranco Funari
Raimondo Vanello
Marta Marzotto
Indro Montanelli
Silvio Berlusconi
Sofia Loren

Chi invecchia peggio

Gianni De Michelis
Claudia Mori
Laura Antonelli
Bettino Craxi
Leoluca Orlando
Valentino
Alberto Bevilacqua
Loredana Berté
Francesco Moser
Francesco Cossiga

Galimberti, Rovatti, Acquaviva, Carotenuto, Frigoli spiegano i misteri di un'età e dettano le loro «ricette»

Contro il tempo che passa c'è un rimedio: più anima

■ VENEZIA. «Nessuno crede veramente alla propria morte». Il filosofo Umberto Galimberti cita Freud e una famosa battuta di un suo paziente che dice alla moglie: «Quando uno di noi due morirà mi trasferirò a Parigi». Ha appena finito di stupire una platea di psicologi spiegando che c'è più psiche nell'arte e nella filosofia di quanta ce ne sia nelle scienze che loro praticano: psicologia sperimentale e psichiatria, che per darsi scienze hanno ridotto la psiche a oggetto o a organo, e psicoanalisi, avviata a diventare metodica e calcolo combinatorio. I dati del sondaggio della Fip, Galimberti li commenta così: «Nelle culture primitive, dove il tempo è ciclico, i vecchi sono importanti

per il loro sapere, ma nella nostra civiltà dove il tempo è progressivo e rettilineo l'anziano non è più magister. Dunque viene buttato via dal sociale. In generale, però, invecchia meglio chi ha più anima, chi si costruisce sulla maschera sociale, quando questa cede, non si trova più».

Insomma, come avrebbe convenuto Marguerite Yourcenar, viva le persone «animiche»: questo spiegherebbe perché, stando al sondaggio, Paola Borboni è una bella e amata vegliarda. E chissà che il vuoto d'anima non abbia qualcosa a che fare con una delle «figure» che un altro importante filosofo, Pier Aldo Rovatti, ha appena finito di descrivere. Il troppo pieno, l'ec-

cesso di rigidità di un mondo che ci domanda di essere sempre adulti, e che negando spazio al bambino che è noi, ci condanna a inseguirlo. E pertanto ci rende dipendenti da un infantilismo inesauribile con preoccupanti vuoti di memoria: «Che si debbano leggere in questa chiave - si è chiesto Rovatti - le amnesie della scena politico-sociale?».

Pessimo il rapporto con la vecchiaia, terribile quello con la morte, che la nostra civiltà «nega». «L'uomo - ha spiegato il sociologo Sabino Acquaviva - è programmato geneticamente per aver paura della morte, a differenza degli animali che si vivono biologicamente

eterni. Il senso del tempo e della storia, infatti, comporta la certezza di dover morire». Ma se fino al Medioevo la morte faceva parte della vita, e nei cimiteri si ballava e ci si prostituiva, con la scomparsa degli spiriti e dei folletti la morte si è separata da noi, che l'abbiamo successivamente fatta scomparire dalla scena sociale. Il luogo della morte oggi è l'obitorio, la camera mortuaria, cioè quanto di più freddo e privo di contenuti emotivi si possa immaginare. Povero di schemi d'immortalità un tempo forniti dalle teologie, l'uomo contemporaneo si aggira in preda all'angoscia di ciò che nega e nasconde. In base a

l'età cui il prodotto è destinato». «I pubblicitari non creano né sfruttano paure - si è difeso Aldo Biasi della famosa agenzia Sanna - Cerchiamo semplicemente di avviare un dialogo per convincere a comprare, dunque agiamo su leve che già esistono nell'immaginario del consumatore». Insomma i media non hanno responsabilità: eppure, il sospetto che contribuiscono in modo non secondario a creare modelli e stabilire scale di valori, resta forte. Alberto Contri, presidente della Assap, ha detto che non si deve alla pubblicità il mito della perfezione, figura dell'immaginario collettivo di cui la creazione pubblicitaria è semmai un'emanazione. Le immagini degli spot, ha detto, «non sono altro che uno specchio gigante in cui il consumatore sceglie di identificarsi. La pubblicità non potrà mai convertirsi in ideologia, in pensiero rigido. E non potrà mai, da sola, creare un mito. Essa è un prodotto della collettività. Un pensiero pubblicitario non esiste, e se esiste, sfugge e si sbriciola... Insomma è un pensiero, più che debole, estremamente fragile».

Ma come negare che l'impaalpabile trama del post-moderno penalizzi gli anziani, che in Occidente si avviano a diventare la maggioranza (e dunque un mercato), se gli ultra-quarantenni che vediamo negli spot reclamizzano «pannoloni» per incontinenti e mastici per gengive? Aldo Biasi ammette il gap culturale e fa l'esempio di una possi-

bile nuova frontiera della pubblicità citando una spot americano della Pepsi, dove tre «vecchietti» in un bar negano l'ambita bevanda a un gruppo di giovanotti. Ma appena se ne vanno la tirano fuori per bersela loro. La voce fuori campo dice: «È un prodotto per la nuova generazione».

Nell'era della longevità (invecchiamento non suona *politically correct*, fa notare il sessuologo svizzero Willy Pasini) gli anziani saranno comunque costretti a scimmiettare i giovani. E chi ci va peggio, naturalmente, sono ancora le donne. Pasini annota spietato che l'aumento di peso tra i 25 e i 52 anni, in una donna, è normalmente di 10,6 chili: «Capite bene che il divario tra la donna ideale della moda e quella reale è destinato a appesantirsi. Il gap tra natura e cultura per le donne è più crudele - insiste Pasini - Per esempio, l'equilibrio ormonale di una cinquantenne fa sì che sia sessualmente più disponibile di una trentenne. E questo finisce per esporla a una doppia ferita narcisistica: i coetanei, infatti, cominciano a perdere colpi e i vagabondaggi con partner più giovani le espongono a difficili confronti».

Insomma, vita dura. Come consolarsi? L'implacabile dottor Pasini spiega che, in compenso, gli uomini sono completamente «eterocentrati», cioè confondono oggetto e soggetto del desiderio. In altra parola, non si rendono conto della loro trascuratezza fisica (la sindrome dell'ex ministro De Michelis, un tempo celebrato dongiovanni e oggi, come si può leggere qui accanto, primo nella classifica di quelli che invecchiano male) finché la giovane desiderata partner non glielo fa notare. Allora improvvisamente si vedono, vanno dal sessuologo e cominciano a fare ginnastica.

ARCHIVI

Anacreonte

«Biancheggiano già le mie tempie...»

Biancheggiano già le mie tempie / e calvo è il capo, / la cara giovinezza non è più / e devastati sono i denti. / Della dolce vita ormai / mi resta breve il tempo. / E spesso mi lamento / per timore del Tartaro, / Tremendo è l'abisso dell'Ade, / e inesorabile la sua discesa

Euripide

Dio, questi vecchi!

Dio, questi vecchi! Come pregano che venga la morte! Come trovano pesante questa vita nel lento trascinarsi dei giorni! Eppure, quando la morte si avvicina, non ne troverai uno che si alzi e la segua, non uno per i quali gli anni siano ancora un peso

Mimnermo

Tanto grave Zeus volle la vecchiaia

Quando viene la dolorosa vecchiaia / che rende l'uomo bello simile al brutto, / sempre nella mente lo consumano malvagi pensieri; / né più s'allieta guardando la luce del sole, / ma è odioso ai fanciulli e sprezzato dalle donne: tanto grave Zeus volle la vecchiaia.

Michelangelo

Oilmé, oilmé ch'ì son tradito

Oilmé, oilmé, ch'ì son tradito / da' giorni mie' fugaci e dallo specchio / che l'aver dice a ciascuno che fisso l'guarda!

Balzac

La differenza tra le età della vita

La gioventù non osa guardarsi nello specchio della coscienza, quando inclina nella parte dell'ingustizia, mentre l'età matura vi si è vista: qui sta tutta la differenza tra queste due età della vita

Madame de Staël

Più profumo verso la sera

Si direbbe che l'anima dei giusti, come i fiori, emana più profumo verso la sera.

Gogol

Orrenda è la vecchiaia

Quello che oggi è un giovane pieno di fuoco farebbe un balzo indietro, mordito, se potesse vedere il ritratto di se stesso quando sarà vecchio. Portate con voi lungo la via, uscendo dai teneri anni giovanili, tutti i moti generosi dell'animo, non li abbandonate lungo il cammino: non li potreste più raccogliere! Minacciosa, orrenda è la vecchiaia che vi sta davanti, e nulla restituisce. Più misericordiosa la tomba. Sulla tomba sta scritto: qui è sepolto un uomo: ma nulla si legge sui freddi, insensibili tratti della vecchiaia inumana

Verga

Guardano verso ponente

I giovani hanno la memoria corta, e hanno gli occhi per guardare soltanto a levante, e a ponente non ci guardano altro che i vecchi, quelli che hanno visto tramontare il sole tante volte

Kafka

Malferdi con i giovani

La maggior parte dei vecchi hanno qualcosa di malferdo, di menzognere nel loro modo di comportarsi con le persone più giovani di loro

Hemingway

Saggi? No, attenti

No. È il grande inganno, la saggezza dei vecchi. Non diventano saggi. Diventano attenti.

FIGLI NEL TEMPO. LA TELEVISIONE

LASTREGO E TESTA Scrittore



Come far capire ai bambini che quello che sentono in televisione non è oro colato? Se il sento dire stupidaggini e il riprendo rispondono: l'ha detto la tv!

Il laboratorio televisivo

Quando parliamo a scuola con i bambini, a volte, abbiamo l'impressione che ci vedano come dei sopravvissuti al diluvio, persone che ricordano un mondo preistorico, leggendario, lontano e difficile da immaginare, nel quale la televisione non esisteva ancora. Normalmente non si rendono conto che la televisione potrebbe essere del tutto diversa da quello che è. Che non si tratta di un fenomeno naturale, come la pioggia e il bel tempo, ma di una creazione umana.

Per spiegarlo, non bastano le parole: bisogna che i bambini lavorino su questo argomento e capiscano attraverso la loro esperienza diretta. Quando proponiamo agli insegnanti di organizzare un laboratorio sulla televisione, ci troviamo naturalmente in concorrenza con altre proposte. Ma, ci pare che in rapporto a qualsiasi altra attività parascolastica quella di far conoscere e capire ai bambini il linguaggio della TV sia un piano totalmente diverso. Guardare la televisio-

ne è l'occupazione singola alla quale mediamente i bambini dedicano più tempo. E, quando saranno adulti, sarà al primo posto nell'uso del loro tempo libero.

Oltre alla quantità, è la qualità del tempo dedicato alla TV che conta, perché il messaggio televisivo tende a vendere di continuo: vendere nozioni, idee, prodotti, messaggi, politici, ma anche una identificazione personale, una visione del mondo, una scala di valori che spiega che cosa è importante nella vita e che cosa non lo è.

La differenza che passa fra essere o no capaci di una lettura critica dei messaggi televisivi, la quale permetta di afferrare il significato e le in-

tenzioni, è quella fra pensare con la propria testa o essere pensati dai contenuti che qualcuno altro ci versa attraverso questo canale. Ma per gli insegnanti, è certo meglio affrontare il problema, piuttosto che subire la concorrenza dell'insegnamento televisivo parallelo a quello scolastico comportandosi come se non esistesse. Meglio ancora sarebbe se fosse prevista questa materia a pieno titolo come parte integrante del curriculum scolastico. In fondo, al di là dei contenuti dei programmi ministeriali, non sarebbe giusto che i ragazzi che escono dalla scuola dell'obbligo fossero in grado di continuare ad informarsi, in un'ottica di educazione permanente?

ELETTRONICA. I messaggi cifrati tra computer e la «civiltà» della Rete

Disegno di Mitra Divshali

Il segreto del Cyberspazio? È l'algoritmo



Al giorno d'oggi si può cifrare di tutto, dalle trasmissioni delle televisioni commerciali, alle barzellette sporche sul vostro Pc. In genere in questi casi i cifrari sono primitivi, semplici meccanismi per rendere faticoso l'accesso all'informazione a un intruso casuale, ma basta un piccolo giro sulla rete per rendersi conto che esistono dei cifrari molto più interessanti.

Per la Rete, non quella di Orlando, ma la Rete dei calcolatori globale, o se volete il Cyberspazio, i cifrari sono una componente essenziale. Sulla Rete i problemi di sicurezza sono essenzialmente due, garantire l'identità dell'interlocutore, cioè accertarsi che lui sia veramente quello che dice di essere, e proteggere l'informazione da intrusi non autorizzati. In un modo o nell'altro, c'è bisogno di qualche tipo di cifrario. La prima cosa che si impara è che non ci sono codici perfetti, o come si dice, «unbreakable». Se un codice perfetto è un codice che richiede un tempo infinito per essere penetrato, un codice buono richiede molto tempo, per esempio, migliaia di ore di calcolo di un supercalcolatore. Sono ormai molti quelli che sulla rete cifrano la loro posta personale e sono disponibili algoritmi di cifra molto potenti, basati normalmente sul metodo a doppia chiave, Rsa. In questo metodo il messaggio in cifra viene costruito su due numeri primi e per decifrarlo occorre un'altra coppia di numeri primi.

Supponiamo di dover mandare messaggi al signor A, B e C. Si fornisce segretamente il primo numero a ciascuno di essi e poi per mandare il messaggio a C si invia il testo cifrato assieme alla seconda parte della chiave per C. In questo modo non solo ci si assicura dell'identità di C, solo lui è infatti in grado di decifrare il messaggio, ma lo si lascia all'oscuro anche della chiave usata per cifrare il messaggio che è ancora differente. In realtà non è proprio diversa. A causa delle relazioni matematiche che legano tutte le chiavi si può scrivere un algoritmo che rompa il codice, ma il punto cruciale è che se il codice è ben fatto, cioè usa una chiave-numero molto grande, l'algoritmo impiega una quantità di tempo enorme. Per esempio, sarebbe di scarsa utilità avere una decrittazione del segnale di una pay-tv che impieghi una giornata a finire la partita di calcio. Chiavi di un 1Kbit sono comuni sulla rete, ma i professionisti ne usano di molto più grandi, e nessuno sa quanto siano veramente grandi le chiavi usate dei militari e dalle varie diplomazie.

La diffusione di sofisticati meto-

L'uso di tecniche di crittazione, ovvero di cifrari per rendere i propri messaggi sicuri, è vecchio come il mondo. Sin dai tempi andati metodi rocamboleschi venivano usati per nascondere il significato vero dei messaggi. L'avvento dell'era elettronica ha permesso un enorme balzo in avanti delle tecniche matematiche e una grande diffusione dell'uso di cifrari a tutti i livelli.

ANTONIO NAVARRA

di di cifrario ha causato grosse preoccupazioni all'interno del governo americano. In particolare il timore è che le organizzazioni del crimine internazionale se ne servano per i loro traffici rendendo paradossalmente le loro comunicazioni «sicure» anche rispetto alla polizia. È nato quindi il progetto di costruire uno speciale chip elettronico, il clipper chip, che permetta la cifra agli utenti, ma che lasci, per così dire, la porta aperta al governo, lasciandogli la possibilità di decifrare i messaggi in ogni momento. Naturalmente le modalità di intervento del governo non sono arbitrarie, ma sono regolate dalle stesse norme che regolano adesso le intercettazioni telefoniche. In questo caso esistono alcune differenze, in primo luogo l'algoritmo

usato è segreto e di proprietà del governo, ovvero della Nsa, la National Security Agency, in secondo luogo sembra ingenuo aspettarsi che un malvivente usi un'apparecchiatura con un tale chip dentro. C'è da aspettarsi quindi un fiorente mercato nero di apparecchi senza chip, anche se a questo punto solo l'uso di un tale apparecchio renderebbe certamente sospetti.

Questa proposta è oggetto di un aspro dibattito sulla rete. Tra i critici più severi c'è l'Electronic Frontier Foundation, un'associazione fondata da Mitchell Kapor, fondatore della Lotus software e dal paroliere dei Grateful Dead, John Barlow. La fondazione è stata creata per aiutare a civilizzare la Frontiera elettronica, cioè quella nuova comunità senza vincolo geografico

tenuta assieme dalle forme di comunicazione elettronica. La fondazione si adopera affinché la colonizzazione della Frontiera elettronica avvenga a beneficio di tutti e nel rispetto della democrazia e della libertà di comunicazione e di flusso delle informazioni. Questa fondazione è una delle molte organizzazioni che sono sorte per cercare di mettere un po' d'ordine negli aspetti legali e politici della comunicazione elettronica, fino a sponsorizzare la difesa di casi di eccessiva ingerenza del governo negli affari dei privati cittadini, come il caso della Steve Jackson Games company che ha coinvolto il governo in un caso altamente pubblicizzato di perquisizioni e sequestri illegali. Non è chiaro come la questione andrà a finire e se il clipper per chip verrà adottato come standard, ma è chiaro che il livello del dibattito è questo. Con la tv via cavo a 300 canali ad un passo, la possibilità di accedere alla rete sullo stesso cavo, negli Stati Uniti si apre un mondo di enormi possibilità culturali e politiche. C'è solo da sperare che la modernizzazione/privatizzazione della rete telefonica anche in Italia permetta un simile sviluppo, anche se il pericolo è quello di trovarci Emilio Fede su tutti i 300 canali.

E un matematico vinse Hitler decifrando il suo «Enigma»

C'è un edificio, in Inghilterra, che è stato decisivo per le sorti dell'ultima guerra. È il complesso, austero, di Bletchley Park, nei pressi di Milton Keynes. Lì Winston Churchill e i comandi militari Inglesi pianificarono lo sbarco in Normandia delle Forze Alleate nel 1944. Lì un giovane e geniale matematico, Alan Turing, guida un team di crittografi che intercettano e decifrano le comunicazioni segrete tra Hitler e i suoi comandi militari. Le comunicazioni avvenivano mediante un codice che i tedeschi chiamavano Enigma e che consideravano inespugnabile. Decisamente la guerra i tedeschi l'hanno persa a Bletchley Park.

Ma esiste veramente Enigma? Esiste veramente una macchina di decodificazione universale? Il team 50 anni fa si è cimentato praticamente, come dicevamo, il matematico Alan Turing. Sul tema si cimenta oggi, a livello letterario, Giuseppe O. Longo, docente di teoria dell'informazione, presso la facoltà di Ingegneria dell'università di Trieste. Il

romanzo si chiama «L'acrobata» ed è stato appena pubblicato da Einaudi. Giuseppe O. Longo è uno scienziato che si interessa in questo periodo di epistemologia e di intelligenza artificiale. Ma non disdegna incursioni in campo letterario.

In questo suo terzo romanzo affida ad un acrobata (dell'esistenza) coinvolto nel più appassionante giallo della crittografia, il giallo di Enigma, il compito di «decodificare» il senso della vita e ritrovare un'identità perduta. L'acrobata di Longo si ritrova ad indagare sul leggendario codice tedesco, e sulla macchina di decrittazione universale. Una macchina capace di decodificare qualsiasi messaggio, a prescindere dal codice usato. Pare che la macchina sia stata pensata da un estone e poi realizzata dal III Reich. L'indagine su Enigma, recita la copertina del romanzo, «sfuma in un globo di specchi. In una ridda di ipotesi cosmologiche e in un percorso mitteleuropeo, geografico e letterario, da cui il protagonista esce irrimediabilmente diverso».

Pi. Ore.

Torna Roby, il robot dell'Antartide

È appena tornato in Italia dall'Antartide Roby, il prototipo del robot sottomarino italiano progettato e costruito dall'Istituto per l'automazione navale del Cnr a Genova. È lungo poco più di un metro, alto e largo 80 centimetri, pesante 2,5 quintali e capace di lavorare fino a 200 metri di profondità. Collegato alla superficie da un cavo di 300 metri, Roby ha un'autonomia di due ore grazie a tre set di accumulatori, si muove autonomamente mantenendo costante rotta, profondità e distanza dal fondale. È anche in grado di controllare il proprio funzionamento e gli allarmi. I suoi «organi di senso» sono due telecamere a colori, una macchina fotografica, un ecoscandaglio da fondo, e una sonda per misurare temperatura, pressione, torbidità dell'acqua e clorofilla.

Italiani a rischio di miopia

«Troppo sesso rende miopi»: se questo detto inglese avesse un qualche fondamento scientifico gli italiani potrebbero vantare nuovamente il titolo di incontrastati «latin lovers». La miopia, che nel mondo rappresenta la seconda causa di cecità, è infatti molto diffusa nel nostro paese che viene considerato uno dei paesi a rischio con una percentuale di casi di cecità compresa tra l'11 ed il 15 per cento. Il dato è stato reso noto a Montecatini Terme dove oggi si è aperto il 16° congresso nazionale dell'Apimio, l'associazione professionale italiana dei medici oculisti che riunisce il 70 per cento della categoria.

Il farmaco vecchio 2000 anni contro la malaria

L'organizzazione mondiale della sanità ha annunciato che un farmaco derivato da una ricetta di erboristeria nota in Cina da più di 2.000 anni ha dimostrato una grande efficacia nel combattere le forme più resistenti della malaria, malattia che ogni anno provoca due milioni di morti nel mondo. Il farmaco, artemeter, ha ridotto il tasso di mortalità a un terzo rispetto a quella osservata con l'uso delle medicine tradizionali. È stato sperimentato in alcune regioni dell'Asia dove si sono sviluppate forme di malaria resistenti agli altri metodi di cura e ha avuto successo nell'87% dei casi. L'artemeter si ottiene da un olio estratto da un'erba e menzionato nei testi medicinali cinesi fin dal 168 avanti Cristo.

In Francia lo annunciano le compagnie assicurative prevenendo il comitato bioetico Test genetici, moratoria di 5 anni

FRANCES GLASS

La notizia dovrebbe far riflettere le consorelle americane e consiste in ciò: le compagnie d'assicurazione francesi si impegnano a non utilizzare, per un periodo transitorio di 5 anni, informazioni ottenute mediante test genetici sulla possibile futura evoluzione dello stato di salute dei clienti. In Usa invece sull'argomento vige il più spinto liberismo e l'assai fare, tanto che sulla base di un test genetico con il quale si intravede la possibilità che l'eventuale cliente possa ammalarsi di cancro, ad esempio, una compagnia di assicurazione può rifiutarsi di stipulare la polizza. L'annuncio in Francia del provvedimento chiamiamolo così, almeno di «moratoria», lo ha fatto il presidente della Federazione delle compagnie d'assicurazione, Denis Klesser, prevenendo un voto dell'Assemblea nazionale su questo problema, nell'ambito della legge sulla bioetica attualmente all'esame.

«A partire da una sola goccia di sangue, un esame genetico può penetrare nell'intimo di una persona, fornire indicazioni sulla possibilità che, anche a distanza di decenni, sia vittima del cancro e di varie malattie genetiche», aveva affermato il professor Jean-François Mattei, relatore della commissione speciale dell'Assemblea sulla bioetica. Il professor Mattei aveva dunque «condannato» fermamente l'utilizzazione di questi esami da parte delle compagnie d'assicurazione e nel mondo del lavoro. Le compagnie d'assicurazione hanno reagito impegnandosi a non ricorrere, per 5 anni, ai test genetici nella stipulazione dei contratti di qualsiasi tipo.

Ci vorranno almeno 5 anni dunque, perché i test genetici, ancora in fase sperimentale, possano diventare pratica corrente. Gli assicuratori hanno auspicato che un gruppo di lavoro rifletta sui principi

deontologici che dovrebbero presiedere all'eventuale utilizzazione da parte loro dei risultati di questi test. Sono intanto disposti ad assumersi per il futuro un impegno: le informazioni genetiche non potranno, da sole, giustificare un rifiuto d'accettazione del rischio il che sembra, per il momento, rassicurante anche se lo spettro di una nuova discriminazione in Europa, quella contro chi è malato, già in atto negli Usa, che si basi sulle previsioni fatte con il DNA è comunque alle porte.

I test genetici hanno una lunga storia: è all'inizio degli anni '70 che diventa attuale la possibilità di effettuare una diagnosi genetica per l'anemia falciforme. La diagnosi ha una rapida diffusione, soprattutto negli Stati Uniti. Screening di massa vengono effettuati nell'esercito. La diagnosi è richiesta in via preventiva dalle aziende. In breve la tecnica diagnostica produce leggi a livello di singoli stati e poi a livello federale che da più parti considerate discriminatorie. È bastata

una possibilità tecnica perché la società accetti che chi è a rischio di anemia falciforme possa essere escluso da alcune mansioni e, in qualche modo, emarginato.

Non è un infortunio isolato. E il secondo esempio è qui a dimostrarlo. Nel 1986 John Fletcher svela una interessante ricerca svolta per conto dei «National Institutes of Health» degli Stati Uniti, quella contro chi è malato, già in atto negli Usa, che si basi sulle previsioni fatte con il DNA è comunque alle porte.

I test genetici hanno una lunga storia: è all'inizio degli anni '70 che diventa attuale la possibilità di effettuare una diagnosi genetica per l'anemia falciforme. La diagnosi ha una rapida diffusione, soprattutto negli Stati Uniti. Screening di massa vengono effettuati nell'esercito. La diagnosi è richiesta in via preventiva dalle aziende. In breve la tecnica diagnostica produce leggi a livello di singoli stati e poi a livello federale che da più parti considerate discriminatorie. È bastata

Gli imenotteri secernono un antibiotico contro i batteri Le formiche «farmaciste»

GIULIANO BRESSA

Queste piccole e laboriose formiche, che osserviamo intente a trasportare la loro briciola con una volontà degna di una causa che forse crediamo migliore, sono anche «farmaciste». Alcuni ricercatori australiani hanno infatti recentemente scoperto che le formiche producono antibiotici capaci di debellare infezioni batteriche che si sviluppano nelle loro colonie.

Autore della scoperta è Andrew Beattie della Macquarie University di Sydney. Il ricercatore, mentre indagava sulle diverse specie di formiche, nell'intento di comprenderne perché esse non effettuano l'impollinazione dei fiori, come fanno invece le api e le vespe, ad esse affini, scoprì casualmente che il polline veniva inattivato se messo a contatto con il corpo di una formica. In particolare, si accorse che tutte le specie da lui studiate erano dotate di ghiandole metapleuriche situate sul dorso che secernevano

un liquido capace di inattivare il polline.

Beattie scoprì che il secreto, chiamato metapleurina, era chimicamente costituito da una molecola lipidica, completamente differente da altri antibiotici, che le formiche usano per prevenire la crescita sul proprio corpo di funghi, batteri e muffe.

Quando il ricercatore si accorse che le secrezioni delle ghiandole metapleuriche avevano proprietà antibiotiche, si rivolse ai colleghi medici dell'Ospedale Westmead di Sydney affinché essi ne sperimentassero l'efficacia contro i batteri che causano malattie nell'uomo.

I primi test di screening su oltre 300 specie batteriche patogeniche hanno prodotto risultati strabilianti. In particolare, la metapleurina è risultata altamente efficace contro diversi ceppi di un comune batterio, lo *Staphylococcus aureus*, che è

solitamente molto resistente ai comuni antibiotici. Tuttavia, la caratteristica maggiormente interessante della metapleurina è la proprietà antifungina, poiché attualmente esistono in commercio pochi farmaci efficaci per il trattamento di tali infezioni.

Infatti, dai primi risultati la metapleurina si è dimostrata altamente efficace contro il fungo *Candida albicans* che provoca un'afezione alla mucosa orale e farnegia detta anche mugugno perché si presenta sotto l'aspetto di placche più o meno estese di un bianco cremoso. Il mugugno è assai frequente nei neonati, fastidioso e a volte era difficile debellarlo completamente.

Visti questi primi risultati soddisfacenti, ora si auspica che al più presto tale sostanza venga prodotta su larga scala, affinché si possano debellare vari microrganismi che provocano a volte malattie incurabili.

L'INTERVISTA. Nuovo tour, con Romina Power, per dimenticare la tragedia di Ylenia

Al Bano furioso «Vado in Australia, dove mi amano»

«Torniamo a cantare». Dopo le ultime tragiche settimane, Al Bano e Romina Power saliranno di nuovo su un palcoscenico. In Australia. Partono oggi. Per capire, anche, se la scomparsa della loro figlia ventitreenne Ylenia, e la struggente attesa di notizie, ha cambiato qualcosa nel loro modo di essere artisti. «È una prova importante, ma questo è il nostro mestiere...» riflette Al Bano. Che accusa critici musicali, cronisti e investigatori.

FABRIZIO RONCONE

Questa mattina, Al Bano e Romina Power lasciano Cellino San Marco e volano in Australia. Lì, nel corso di una tournée, proveranno a cantare. È il loro mestiere. Ma ora devono capire se questi estenuanti mesi hanno modificato qualcosa. Non gli sarà semplice salire su un palco, prendere il microfono, trovare l'intonazione giusta, parlare al pubblico, ridere, abbracciarsi e dimenticare, per due ore di spettacolo, Ylenia. Ylenia è la loro figlia di 23 anni scomparsa, lo scorso 6 gennaio, a New Orleans, in Louisiana.

Romina, spiega Al Bano per telefono, sta preparando le valigie. Un rituale tradizionalmente festoso per la gente di spettacolo. Perché partire vuol dire lavorare. Solo che stavolta la coppia d'artisti porterà via anche un pesante bagaglio d'angoscia. «Il fatto è che sul palco, prima o poi, saremmo comunque dovuti tornare...»

Perché proprio in Australia?
Dico la verità: perché è l'unica tournée che proprio non siamo riusciti a disdire. Lì per lì ci siamo rimasti un po' così, poi però abbiamo deciso che tutto sommato sarebbe stata una verifica interessante, importante.

Non sarà facile.
Dobbiamo capire che ci succede dentro quando si accendono i riflettori. Quando attacca l'orchestra. Come riusciamo a camminare verso il pubblico. Ma una cosa io e Romina ce la siamo promesse: dovremo superare ogni emozione. È il nostro lavoro, la voce uscirà... Siamo due professionisti seri...

Però, lo ammetta, assai poco stimati dai critici musicali...
Se è per questo, ci hanno sempre massacrato. Attacchi duri, spietati, gratuiti. Andiamo in Australia anche perché è all'estero che ci costringono a cantare. Legga le tappe abituali dei nostri tour: Cile, Stati Uniti, Canada, Germania...

Siete molto amati dai nostri emigrati...
No, sbaglia. Il nostro pubblico non è formato esclusivamente da emigrati, gente che comunque ama e apprezza l'Italia più degli italiani...

ne familiare positiva? Che male c'è, a fare seriamente il proprio mestiere? Guardi che anch'io, negli anni '70, avrei potuto mettermi a cantare canzoni politiche, a fare il cantautore-rivoluzionario... Solo che io sono così, sono nato contadino, sono onesto, credo in certi valori e canto con il cuore.

Soprattutto, a conti fatti, è un artista coerente.

Beh, sa qual è il risultato? Che gente preparata e intelligente come Maurizio Costanzo non perde occasione per sputtanarmi. Ma perché? Che gusto ci prova uno come lui? E non è il solo, eh!... ce ne sono tanti altri...

Per esempio?
Renzo Arbore, uno bravo sulla scena e pure dietro le quinte, cioè è abilissimo a ringraziarsi le simpatie di chi conta... E, non a caso, chi è grande amico di Arbore?

Ne ha tanti...

D'Agostino, quel tipo che dice un

No, il nostro pubblico è composto principalmente dai tedeschi, dai canadesi...

In ogni caso, siete due emigranti della canzone italiana.
È il mio destino. Emigrai nel 1961, salendo su un treno che da Lecce portava a Milano, e sono costretto ad emigrare anche ora, che un po' di fortuna l'ho fatta, che qualche disco nel mondo l'ho venduto.

Vi accusano di cantare canzoni stupidotte.

Sono incompetenti in malafede. Ci criticano per il «ballo del quà quà». Dicevano: «Che significa? Sono due cretini...». Però nessuno si è mai accorto che era una canzone dedicata a certi politici... Ma lo sa perché non si accorgono di queste cose?

No.
Perché certi critici neppure li ascoltano i nostri dischi. Sentono una canzone, e quella basta per scrivere l'articolo, per fare il titolo... Eppure, in tanti anni di mestiere, ho inciso dischi di vario genere... Poi, certo, un disco può piacere o meno; ma perché offendere? Perché dire che siamo una coppia ridicola?

In Australia canterete anche «Felicità»?

Certo, ovvio. Felicità è una canzone che appartiene a un momento felice della nostra esistenza, che non rinneghiamo, che non possiamo rinnegare neppure in queste settimane attraversate da un dolore tanto grande per la nostra famiglia.

Già, la famiglia. È stato sempre un po' il vostro vanto, dicevate che era unitissima. I fotografi scendevano a Cellino per raccogliere immagini della felicità reale. Non sarà che forse avete sbagliato qualcosa nella cura della vostra immagine artistica?

Ma che male c'è, mi chiedo, a vantarsi di vivere in una condizio-



Al Bano. A sinistra il cantante, Romina e la piccola Ylenia in una foto degli anni 70

mucchio di fesserie... D'Agostino e un altro di quelli che sembra pagato per criticarci, per ridere di me e di mia moglie...

Silvio Berlusconi, invece, vi stima.

Sì, ed è un onore. Con lui abbiamo normalissimi rapporti di lavoro, eppure ci ha sempre dimostrato un'amicizia che va molto al di là dell'immaginabile...

È vero che, in questi mesi difficili, vi ha messo a disposizione un suo aereo?

Sì. Siamo tornati qui a Cellino a bordo del suo jet. È stato un gesto di grande affetto, in mezzo a tanta cattiveria, a tanti sciocchi bravi a segnalarmi, giorno dopo giorno, un cadavere qua e uno là...

Lei è molto amareggiato.

Sono arrabbiato, è diverso. Vedete, prima la stampa italiana non ci ha mai degnato di un'attenzione. I

nostri dischi non interessavano. Le nostre serate venivano regolarmente ignorate dai giornali. Poi, però, davanti alla tragedia che ci ha colpito, decine di giornalisti si sono avventati in cerca di interviste e di falsi scoop, fino ad arrivare all'ultima bufala...

Si riferisce al presunto ritrovamento di sua figlia a Santo Domingo?

Uno schifo. Mi fanno vomitare certi investigatori e certi giornalisti.

Come vanno le vendite dei dischi?

Non lo so di preciso, non m'interessa, in questo periodo; però credo maluccio. Ed è meglio così. Sono contento. Non mi sarebbe piaciuto rilevare un incremento delle vendite dovuto alla scomparsa di mia figlia.

Quanto durerà la tournée in Australia?

Due settimane. Canteremo in mol-

te città, gli organizzatori hanno fatto le cose in grande, investendo molti soldi. E anche questa la ragione che ci ha spinto a rispettare il contratto. Ma altri impegni li abbiamo annullati, e altre offerte, pur allettanti, non le abbiamo neppure prese in considerazione.

Erano davvero molto allettanti?

Un concerto al Madison Square Garden, con Frank Sinatra. Ed era previsto anche un servizio fotografico con il Presidente Clinton. Abbiamo detto: no grazie.

Però, all'estero sembra proprio che siate molto apprezzati...

Capiscono il nostro impegno, il nostro modo di cantare. Quando ci muoviamo troviamo teatri e stadi stracolmi. Ci chiedono autografi, ci stringono la mano. In Italia, invece, paghiamo la scelta di non essere saliti sul carrozzone. Paghiamo la scelta di tornare sempre qui a Cellino, in campagna, tra la nostra gente, e di non frequen-

te, di non stare nel giro giusto.

Dopo tanti anni di mestiere, ha qualche rimpianto?

No. Nemmeno uno. Ho sempre detto ciò che pensavo, scegliendo con la mia testa, seguendo le indicazioni dell'animo. E così sono riuscito a vivere felicemente, almeno fino a tre mesi fa...

Sua moglie come sta?

Però è anche una grande professionista. Ecco, lo scriva che Romina è un'artista con i fiocchi, una che sul palcoscenico sa stare come poche... Una che ha sentito testi, che ha una bella voce... Non è la mamma idiota che hanno sempre descritto, brava solo a dire «quà quà», ha fare sorrisetti...

Quasi non abbiamo parlato di Ylenia.

E non ne parliamo. Notizie non ne ho.

E speranze?

Io spero sempre, naturalmente.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Magalli? Il figlio di Mario Riva

FRANCESCO DE MARTINO accenna al prossimo 25 aprile ed alla Resistenza nel discorso a Palazzo Madama: applaudono l'ala sinistra e parte del centro. La telecamera inquadra il senatore Scognamiglio impassibile, con le braccia conserte. A lui servono, per la presidenza, i voti della estrema destra che ovviamente non applaude. Così comincia la dodicesima legislatura, quella del «nuovo» e chi ha voluto capire ha capito. E se si fosse distratto, può darsi sia stato richiamato alla realtà del botto dei 70 chili di esplosivo collocati non a caso vicino all'abitazione di un collaboratore di giustizia, Emilio Fede' al Tg4 sberleffiato con sguaiataggine il senatore Agnelli, colpevole di essersi dichiarato favorevole alla conferma di Spadolini, sorpreso, figurarsi, in aula a parlare con una bella collega. Lui, l'elegante direttore berlusconiano e forzatamente indipendente, tira ovviamente per Scognamiglio: forse gli piacciono quel cognome da commedia di Edoardo Scarpetta e quell'aria da sketch del professore (i senatori, in avanspettacolo, dovevano avere un'aria severa quasi cimiliferale e obbligatoriamente la barba e i voti). Le prime immagini della seconda Repubblica non sono esaltanti nella loro prevedibilità: imperversano i soliti servizi televisivi di maniera sul «primo giorno di scuola» di tanti nessuno che probabilmente non sentiremo più nominare. Brutti per lo più, diciamo, e più che spassati come vorrebbero i cronisti, fanazzati per l'alto compito, decisi a portare da Vošgera, Venegono, Cologno, Segrate e via così, la linea innovativa che cambierà lo Stato da così a andare. A sentir parlare questi cuccioli rapinati su in azienda, strappati alle scrivanie e alle conventions e portati, così come si trovavano, in blazer tutti uguali, all'amministrazione pubblica, certe considerazioni irrate e irritanti vengono soppresse. Perciò quando sentiamo che si vorrebbe cambiare il nome al nostro paese temiamo fortemente che verrà scelto «Publitalia». Publitalia è una parola che confina a nord coi supermercati «Innovation» e a sud col suk di Tunisi.

DAL PARLAMENTO degli avvocati si passa al Parlamento dei pubblicitari, degli account. Col rinforzo di un po' di economisti non di chiarissima fama, ma assai agguerriti. Staremo a vedere, che altro possiamo fare? Star a vedere è anche il nostro destino di cronisti tv: prendere o lasciare. Così in una disperante serata come quella di venerdì scorso abbiamo vagato di canale in canale alla ricerca di qualcosa in grado di lenire le nostre insoddisfazioni esistenziali. Evitati il film di Rauno *Titolo di studio: nonno* (non se ne può più dei nonni, la neoparenta spettacolare del ruolo di antenato vivente è fra le più stupefacenti), quello di Raitre *Rocky V* (è la storia del pugile Balboa con la faccia da pirla di Stallone che ha una lesione al cervello: ma non l'aveva già dal primo episodio?), saltato *Scherzi a parte* che minacciava una burla all'onorevole Biondi (non ci piacciono le partite truccate e i derby casalinghi) e tutti gli altri, ho scelto *I fatti vostri* di Raidue che prometteva l'incontro con una madre di piazza de Maio e la possibilità di sapere qualcosa di più sui desaparecidos argentini. Così non è stato: l'ospite è saltato. Ma ormai ero lì e ci sono rimasto il programma di Guardi è organizzato con professionalità sicura l'ibrida il genere «contenitore» come può, assemblea argomenta spericolatamente. Ha la fortuna di ritrovarsi al momento un conduttore (Magalli) che, ibrido «anch'egli», garantisce ritmo e sfigliatezza. Giancarlo Magalli è figlio di Corrado e Mario Riva, con qualche gene in più del secondo. E portatore sano di battute spesso fulminanti, non si perde davanti a nulla (è un «esviva») cimichetto senza vergogna come ce ne vogliono per questi intrattenimenti. Scaltro: come quando, nel rischio di rifare un *C'eravamo tanto amici* con la signora Hulton, amante del Mattei (il vedovo dell'Oligata), ne è venuto fuori illeso evitando complicamenti e cadute di gusto assai prevedibili. Fra i giocatori, padre Pio, le cinque al lotto e le api maie col pungiglione in testa, Magalli ha mantenuto la sua aria paraculetta di chi ci fa credere così fino a un certo punto. La sua carriera è costellata di alti e bassi e corredata anche da violente stroncature. Questo conferma un dubbio che sia bravo sul serio?

TV MERCATO. La tv pubblica a Cannes per vendere programmi è la consociata diretta da Sodano

Rai, la privatizzazione comincia dalla Sacis

La Rai al Mercato internazionale dei programmi televisivi di Cannes, arriva per la prima volta con il direttore generale, Locatelli presenta i gioielli della tv pubblica (dalla *Bibbia* alla *Piovra* 7) e annuncia la vendita della consociata Sacis, l'azienda che commercializza i suoi prodotti. Con la privatizzazione, la Sacis dovrebbe diventare una grande società di distribuzione internazionale, capace di offrire sia pacchetti di titoli che partite di calcio.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA NOVELLA OPPO

un direttore generale (Locatelli) e viene per annunciare tra l'altro la vendita della consociata Sacis, affidata da febbraio alla direzione di Gianpaolo Sodano. Uomo vulcanico e magari esageratamente entusiasta, ha presentato la privatizzazione della Sacis come una grande occasione, un affarone attorno al quale partners stranieri e italiani si litigherebbero quote di partecipazione. Una resterà comunque alla Rai, ma ancora non si sa se maggioritaria o no.

L'azienda che commercializza la produzione Rai (fatturato '93: 55 miliardi) diventerebbe così una grande società di distribuzione internazionale, capace di offrire quello che il mercato richiede e cioè un prodotto competitivo. Quindi non più solo il magazzino Rai ma pacchetti di titoli da vendere in blocco. Non prodotti americani (tipo *Secrets*), ma programmi di forte caratteristica nazionale. Per esempio? Per esempio il calcio, che già attualmente rap-

presenta il 70% del fatturato Sacis. Intanto al Mip di Cannes, in corso da due giorni, Rai e Sacis offrono un «quaderno» di titoli stampati in formato e colori accattivanti. Ma, se si va poi a guardare si trova che, a parte i primi tre (*Bibbia*, *Piovra* 7 e *Il grande Fausto*), gli altri sono progetti, poco più che nomi, anche molto interessanti. Come per esempio gli 8 episodi interpretati da Enrico Montesano e Paolo Bonolis e diretti dallo stesso Montesano sotto il titolo *Pazza famiglia*. Ci sono poi i serial *Amico mio* e *I ragazzi del muretto*, che sono andati benissimo negli ascolti e ora sono sul mercato (come la Sacis). Ma i diritti internazionali di *Amico mio*, per esempio, sono tutti della Beta tedesca (gruppo Kirch), casa di distribuzione che partecipa praticamente a tutte le produzioni europee in corso. E che qui a Cannes ha presentato un suo listino del quale fa parte anche la famosa *Russella* della Fininvest.

Sono state mostrate le prime scene girate in perfetto stile *Via col vento*. Vecchio Sud, scalinate e colonne di marmo fotografate con intento neoclassico. Il tutto condito con qualche modernizzante tocco hard. Contemporaneamente la prima rete commerciale francese, T11, ha presentato *Fortitude*, una rievocazione dello sbarco in Normandia che dovrebbe andare in onda il 6 giugno (giorno dell'anniversario) su tutte le reti europee partecipanti all'impresa, costata 10 milioni di dollari. Per l'Italia si tratta della Fininvest, che ha partecipato solo con una quota del 15%, praticamente una prevendita, senza mettere mente di suo nella realizzazione.

Nonostante la ricorrenza storica, questa miniserie in due puntate alla fine si rivela una sorta di soap bellica dai titoli molto schenatiati, che impegna nel cast James Fox, Michael York e Patsy Kensit. I nazisti vi appaiono torturatori ghignanti, impegnati contro nemici eroici. Una prova (magari non decisiva) del fatto che almeno all'estero nes-



Gianpaolo Sodano

LIRICA

Lombardi in crociata ai confini di Sarajevo

RUBENS TEDESCHI

BOLOGNA. Sinora Giuseppe Verdi è stato l'artista del Risorgimento, e l'accostamento tra Nabucco e Vittorio Emanuele, nella famosa regia di Ronconi, aveva trovato numerosi imitatori. Ora, nei Lombardi alla prima crociata rappresentati con caldo successo al Comunale, Giancarlo Cobelli e Paolo Tommasi fanno un buon passo in là. Partiti dalla basilica di Sant'Amrogio, al centro di Milano, i Lombardi entrano vittoriosi in Gerusalemme; ma non è un'entrata festosa come prescrive il Solera nel suo sgranigliato libretto. Al contrario, la città santa è un cumulo di macerie in preda alla soldatesca, i preti accumulano piatti e vasi d'oro predati, i cadaveri ingombrano il palcoscenico e i bambini, lacerti e sanguinanti, avanzano al proscenio in cerca di soccorso. Gerusalemme, insomma, come Sarajevo, mentre il coro intona l'inno al Signore, guida e salvezza dei forti!

L'approdo agli orrori della guerra non è però così brusco come potrebbe apparire dallo scarno resoconto. Cobelli ci arriva un passo dopo l'altro, seguendo la vicenda di Arvino e Pagano, i fratelli nemici riconciliati, appunto, in Sant'Amrogio. Falsa pace perché il malvagio Pagano approfitta della notte per attentare alla vita del fratello, ma poi, ingannato dal buio, sbaglia stanza e sgozza il padre. Maledetto e proscritto si fa eremita in Palestina. E qui giunge, a capo dei Lombardi, anche Arvino con la figlia Griselda che, rapita dagli infedeli, si fida al saraceno Oronte, e sta addirittura per sposarlo quando irrompono i crociati. Fuga degli amanti, morte di Oronte (convertito alla fede cristiana) tra le braccia dell'amata, morte eroica di Pagano riscattato e perdonato e, infine, entrata dei Lombardi a Gerusalemme.

Tutto questo, e tanto altro, Cobelli ce lo mostra su due piani, chiaramente disegnati dalla funzionale scenografia di Tommasi. Al proscenio, delimitato di volta in volta da cancellate, pareti mobili, rocce e caverne, si svolge l'azione melodrammatica. Sopra, tra luci sanguigne, appaiono le visioni della crudeltà e della violenza. Con un occhio a Delacroix e uno all'Hayez, Cobelli ci mostra, al rallentatore, i quadri della guerra e della violenza: le donne sgozzate, il balenare delle «iniquie spade», i crociati ridotti a una truppa sbrindellata e alla fine, come s'è detto, i bimbi bosniaci.

In totale: una lezione teatrale realizzata con mano maestra, con un uso stupendo delle luci e dei movimenti, sovrapposta a un testo e a una musica che vanno però in altre direzioni. Spiace dirlo, ma le nobili intenzioni di Cobelli hanno poco in comune con le preoccupazioni di Verdi che, nel 1843, dopo il successo del Nabucco, cerca disordinatamente una strada nuova, a mezza via tra Rossini, Donizetti e certe folgoranti illuminazioni del futuro. È un Verdi giovane, questo, che risolve i suoi dubbi con il tumulto delle marce e dei cori, in un fulgore privo d'ombra e di ambiguità. Un Verdi, insomma, che, quando maledice le stragi, intona «Dio non lo vuole» con violenza eroica, estranea alla notte del prossimo Macbeth.

Il divario tra lo spettacolo e l'opera è ancora accresciuto dalla realizzazione musicale dove non c'è traccia di finezza. Il direttore Marco Guidarini procede alla testa di un'orchestra più fragorosa che precisa, di un coro più tonante che raffinato e di una compagnia che, abbandonata a se stessa, resta lontana dalle smodate esigenze verdiane. Sono le difficoltà dei tempi nostri che il pubblico ha generosamente perdonato. Applausi quindi per tutti. Per Luciana Serra che, in una parte poco adatta, ha superato coll'impeto le incertezze di intonazione. Per Vincenzo La Scala che, promosso a tenore eroico, supera la prova con grossi rischi per il suo futuro. Per la nobiltà di Ruggero Raimondi nelle vesti di Pagano, per i coraggiosi sforzi di Francesco Piccoli (Arvino) e per il resto della compagnia (Nanà Gordaze, Enrico Turco, Sergej Zadovny) festosamente acclamata alla ribalta assieme a tutti i protagonisti dello spettacolo.



Bryan Adams Carlo Sperati

IL CONCERTO. Una folla di teenager entusiasti per il tour italiano del cantante canadese

Nenie, blues e rock'n'roll Bryan Adams l'antidivo

DIEGO PERUGINI

MILANO. Misteri del rock'n'roll. Che ci fanno qui, in un Forum stipato e caldissimo, così tanti ragazzi a ululare dietro a un piccolo canadese, biondino e pullitino? Che sul palco non fa davvero nulla di speciale, se non riciclare la sempiterna lezione del rock, quella che va da Presley a Springsteen passando per i Beatles. Mah! Bryan Adams è alle stelle. Da tempo non si vedeva il palazzetto di Assago così stracolmo, con dodicimila biglietti andati esauriti da un bel po' di giorni e un tour italiano all'insegna del «sold-out». Settanta mila fans per nove date. «Ma si poteva fare di più», gongola il promoter Claudio Trotta, che il canadese se lo coccola da anni, anche quando ai concerti in Italia raccattava poche centinaia di «aficionados». Ha

avuto ragione lui. Bravo. E bravo pure Bryan Adams, che con la sua aria da antidivo sta sfondando le porte dei record: trenta milioni di dischi venduti in tutto il mondo. Mentre la più recente antologia, *So Far So Good*, viaggia altissima nelle classifiche: persino in Italia, dove l'ana di crisi si taglia col coltello, ha raggiunto quota settecottomila copie. Fortissimo.

E il concerto? Niente di speciale. Anzi, quasi noioso. Con quella parata di riff scolastici e batteria pesante, stacchetti e riprese per aumentare l'effetto, trotvate e giochini con la platea, magari esaltanti per chi abborda per la prima volta un «rock show», assolutamente banali per chi ha più di mestichezza con l'ambiente. E, infatti, vagando con lo sguardo fra il pubblico, si nota un'età media

bassina, molti visi di adolescenti in delirio per ogni mossetta di Bryan e soci. Che giocano sul velluto di un canovaccio facile facile, una partenza rombante di rock finto-duro, da *House Arrest* a *Packin' You In*, distesa su quel palco grande, con chitarra e basso che scorrazzano felici e Bryan al centro a mollar fendenti con voce roca e impennate elettriche. Aspettando con ansia il primo momento da «karaoke» con *Please Forgive Me*, ballatona romantica immersa in una selva di cuoricini luminosi, seguita da tanti rockettini, grezzi e schematici, ma di straordinaria efficacia, tra cui spiccano *Cuts like a Knife* e *It's Only Love*. Il chitarrista Keith Scott osa di più e si butta ripetutamente fra le prime file, fra l'entusiasmo generale. Intanto, Bryan spicchia qualcosa d'italiano, tra cui un eloquente «Che cazzo fai?». Seguono grasse risate.

Bellina la versione acustica di *When the Night Comes*, donata anni fa a Joe Cocker, e simpatico il trucchetto finale col gruppo che scompare dalla scena principale per sbucare su un piccolo ring in mezzo al «partito». Ricreando l'atmosfera da club per pochi intimi, con Bryan intento a citare le sue fonti d'ispirazione, il magnifico Eddie Cochran di *Come on Everybody*, innanzitutto. E rivisitando poi tracce «fittie» e memorie blues con *Shake* e *Little Red Rooster*, con i ragazzi a ridosso del palchetto, addirittura ospitati sul ring per una jam collettiva, di rock, di ballo, di canto. Tutti felici, insomma, dopo due ore e mezza di urla e sudore. Si replica a Treviso (domani), Firenze (martedì), Bologna (mercoledì), Acireale (venerdì), Napoli (sabato) e Roma (lunedì 25).

L'INCONTRO

«Io, rocker acqua e sapone»



Tori Amos

IL TOUR. Parla l'artista Usa Lezioni di piano (e di sentimenti) Ecco Tori Amos

«Ci sono solo due sentimenti attorno a cui gira il mondo: l'amore, e la mancanza d'amore». E attorno a questi due sentimenti Tori Amos, 29enne cantautrice e pianista giunta dal North Carolina, ha costruito ballate delicate come carillon e complesse come gli strati più profondi del subconscio. *Under the Pink* è il titolo del suo nuovo album: lo presenta dal vivo, domani sera al teatro Orfeo di Milano, e martedì al Palladium di Roma.

ALBA SOLARO

ROMA. «I sentimenti che una persona può provare sono tanti. Ma se vai in fondo, se guardi all'essenziale, i sentimenti basilari sono solo due: l'amore, e la mancanza di amore. Esplorare questi due sentimenti primari da diversi angoli, è ciò che fa un buon scrittore o compositore. Ma se pensi che, ci sia dell'altro, se pensi che ci sia di più, stai solo prendendo in giro te stesso». Amore, e mancanza d'amore. Fragilità, sofferenza, desiderio, paura di amare o di non essere amati; un mondo emozionale difficile, tutto conflitti e cose non dette, emozioni che esplodono, pensieri che fanno male, quello nel quale Tori Amos scava con le sue canzoni, tanto semplici musicalmente, quanto inquietanti nei contenuti.

Sguardo vivace, occhi spiritati, gran massa di capelli carota, questa 29enne cantautrice del North Carolina disegna sulla tastiera del suo pianoforte storie raccontate con un linguaggio che mescola ballate acustiche, echi folk, pop sofisticato e liriche forse poco lineari, ricche di simbolismi, per cercare di scavalcare alcuni cliché sulle donne, la sessualità, anche i rapporti fra donne, fra madri e figlie, amiche. La violenza e l'aggressività che può esplodere in qualunque momento: «Se c'è un tema base nel nuovo disco - spiega la Amos - è la consapevolezza della forza che c'è in noi e che occorre assumere tutta: per reagire, per non sentirsi sempre e comunque vittime. Occorre passione nella vita, ci vuole energia, senza confonderla mai con la violenza. Una volta pen-

savo che l'unico modo di reagire a una violenza fosse, «rinchiudetevi, buttate la chiave, loro non hanno nessun diritto di vivere». Era un modo negativo di reagire a un'esperienza negativa. Purtroppo sono cresciuta attraverso esperienze anche dolorose, lezioni molto difficili per me, che mi hanno insegnato a vedere anche la violenza che c'è dentro di me».

Questo mese la rivista britannica Q l'ha messa in copertina assieme ad altre due muse del rock o del pop alternativo molto popolari in questo momento, PJ Harvey e Bjork. Titolo di copertina: «Fianchi. Labbra. Tette. Potere». Modo un po' sbragato di riunire tre figure per altri versi assai differenti tra loro. «Abbiamo le tette, e tre buchi, questo è tutto ciò che abbiamo in comune», taglia corto Tori Amos, che ama chiacchiere senza peli sulla lingua, a costo di apparire più sboccata del necessario. Quando le dicono che assomiglia a Kate Bush, per la sua voce intensa e acuta, lei replica: «Preferisco essere paragonata a Jimmy Page. Sono cresciuta ascoltando Fats Waller, Nat King Cole, i dischi di jazz e blues che aveva mia madre, mentre mio padre, predicatore della chiesa metodista, ascoltava solo musica classica o liturgica. Ci ha pensato mio fratello, di dieci anni più grande di me, a farmi scoprire il rock. Jimi Hendrix, i Beatles, i Doors. E al liceo ho scoperto i Led Zeppelin. Mi hanno filmato. Sognavo che Robert Plant si prendesse la mia verginità. Poi attraverso Robert Plant ho scoperto Jimmy

MILANO. «A volte preferirei togliere il mio nome dai cartelloni, essere semplicemente un musicista di una band: così eviterei le conferenze stampa. Le domande sono così prevedibili e anche le mie risposte. Non ce l'ho coi giornalisti, solo non amo parlare di me e della mia vita privata. Preferisco che a parlare sia la musica». Resta fedele alla fama di rockstar al contrario, Bryan Adams, schivo e pacato al cospetto di una massa di cronisti incuriositi dal suo enorme successo. Lui, tanto per cambiare, minimizza. «L'importante è scrivere canzoni meglio che posso e rimanere me stesso. Sono sempre stato così, fedele al mio gruppo, al pubblico, al team di lavoro». Un rocker acqua e sapone, tranquillo: lontano mille miglia da immagini «maledette» e trasgressive. «Sì, il mio aspetto è normale, rispetto a fenomeni tipo Guns n' Roses. Anche se a volte le appaiono ingannano. Kurt Cobain? Una storia molto triste, anche perché un cantante è un esempio per molti e lui ha lasciato un messaggio negativo e di disperazione ai

suoi fans». È cortese, Bryan, ma sembra pure impaziente di chiudere l'incontro stampa. Si esalta solo di fronte a una domanda sul suo impegno ecologico per la salvaguardia delle balene: «È una campagna che sto sostenendo assieme a Greenpeace e altre organizzazioni: l'idea è di creare una specie di oasi nell'oceano per le balene, un Santuario in Antartide. Ma ci sono alcune nazioni che si oppongono: per questo ai miei concerti distribuisco una cartolina da spedire al primo ministro di Grenada, una delle isole che sono contrarie al progetto». Replica laconico e sottilmente stizzito a chi lo definisce lo «Springsteen canadese»: «Se ai critici fa piacere chiamarmi così, va bene. Se siete contenti voi, sono contento anch'io». E pare irritarsi sul serio nel vedere già distribuita nel pomeriggio la scaletta dei brani del concerto serale la guarda e liquida tutto con un «Non ha niente da spartire con quello che farò stasera». Salvo poi seguire la sequenza scritta dei brani con buona regolarità e qualche piccola variazione.

Advertisement for LITFIBA on Rete 105. Text includes: A RETE 105 MUSICA DAL VIVO LITFIBA, 18 Aprile ORE 22.30 NETWORK 105, COLPO DI CODA C D - LP - M C - EMI, NIGHT EXPRESS IN DIRETTA DAL GIMMI'S. List of broadcast locations: AOSTA 95.300 - TORINO 89.500 - MILANO 99.100 - GENOVA 97.900 - 99.500 - 104.800 - VENEZIA 98.900 - 96.400 - UDINE 94.500 - BOLZANO 99.300 - BOLOGNA 103.500 - 103.700 - FIRENZE 103.850 - PERUGIA 104.900 - 105.700 - ROMA 96.050 - 96.550 - ANCONA 104.900 - PESCARA 105.950 - CAMPOBASSO 100.100 - BARI 87.900 - NAPOLI 99.750 - 88.950 - POTENZA 105.350 - REGGIO CALABRIA 104.700 - PALERMO 105.100 - CAGLIARI 93.000.

VIDEO

A Faenza briganti in betacam

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

CASTELBOLOGNESE (Ravenna). Primavera 1851, Romagna, ovvero Stato Pontificio. Il «Passatore», brigante romantico e passionale, è stato ammazzato. Un curato di campagna scrive al commissario pontificio esortandolo a non abbassare la guardia. E ha ragione perché la «ladronaia» non è morta e i luotenenti del «Passatore» stanno riorganizzando la banda. Scorrerie, malefatte, ruberie segnano la Romagna tra la campagna e il mare. L'ordine per il temibile capitano Michele Zambelli è estirpare il male. Il capitano arresta, uno dopo l'altro, i seguaci del «Passatore».

Questo è lo sfondo «storico» per le sfortunate imprese di una banda di giovani scapestrati, capeggiati da «Brasula», che vogliono rinverdire il mito del «Passatore» mettendo a segno un «colpo grosso» contro lo Stato Pontificio, una «ladronaia» che resti memorabile. Per quanto ci provino, però, non riescono nell'intento. L'inefficiente polizia arresta lo scemo del gruppo, «Pianella» ma se lo fa scappare. «Pianella» torna nella banda nel momento in cui due anarchici hanno una vera idea «ladrona»: assaltare il teatro di Trezzano, «Brasula» intravede il colpo grosso, ma non ha fatto i conti col cervello di «Pianella».

Ultrasintetizzata, questa è la sintesi di un curioso film in costume, che si intitola *Ladronaia*, realizzato in Betacam, a costo bassissimo, da un gruppo di giovani «folli» cinefili di Faenza, presentato l'altra sera in anteprima assoluta al cinema Moderno di Castelbolognese.

Inseguimenti, sparatorie, scene di massa... un film con tutti i crismi che è costato... 25 milioni, frutto di un'incantevole attività di autofinanziamento (feste, soprattutto), 120 minuti di proiezione, nati da 50 ore di pellicola girata in 52 giorni effettivi distribuiti nell'arco di sei mesi. Sceneggiatura, regia, aiuto regia, costumi, musiche e attori: hanno fatto tutto loro, questi «folli» amanti del cinema, assolutamente gratis.

Il film l'hanno pensato per la tv, ma ha un impatto felice anche su grande schermo. L'operazione la spiega il regista, Andrea Pedra: «Quando un film-maker si accinge a realizzare una pellicola, fa prima di tutto i conti con le sue possibilità, non solo finanziarie, ma anche tecniche e realizzative. Queste finiscono, inevitabilmente, per condizionare l'opera. Non è un caso, infatti, che la maggior parte dei film amatoriali, oltre a essere cortometraggi, abbiano un tono prettamente intimistico, con pochi personaggi e poco allestimento scenico. Noi abbiamo invece fatto l'opposto: durante la fase ideativa del film abbiamo lasciato libero spazio alla fantasia senza preoccuparci minimamente delle difficoltà tecniche e economiche».

Ladronaia ha coinvolto decine e decine di persone tra osterie, piazze, monti, casolari e teatri della zona. Saranno famosi? Sicuramente il film meriterebbe un passaggio su una tv nazionale.

LA RASSEGNA. «Da Sodoma a Hollywood» tra difficoltà e imbarazzi



Il regista Derek Jarman. A sinistra una scena del film «Fresa y Chocolate»

Dura la vita del gay

Si chiude domani a Torino il nono Festival internazionale di film con tematiche omosessuali. Tra carenze di contributi e ostilità varie, la rassegna pilotata da Giovanni Minerba a presentare il meglio del cinema gay, scegliendo in una produzione sempre più ampia. Ma nel caso di *Fresa y Chocolate*, la distributrice Bim ha preferito ritirare il film dal festival, temendo che fosse etichettato come un gay-movie. Contestato un dibattito con Renato Curcio.

NINO FERRERO

TORINO. È partita bene la nona edizione del Festival internazionale di film con tematiche omosessuali che si chiude domani a Torino. Tra i primi film visti, il lungometraggio in concorso *Desperate Remedies* («Rimedi disperati»), opera prima firmata dai registi neozelandesi, Stewart Main e Peter Wells. Il film, ad elevato livello spettacolare, racconta, con toni a volte fiabeschi, un impetuoso, appassionato e appassionante trionfo dell'amore lesbico. Opera «al femminile» dunque, nella quale il tema dell'omosessualità è come incastonato nella movimentata struttura narrativa di una storia dichiaratamente melodrammatica, ambientata in una colonia del XIX secolo nell'immaginaria città di Hope. Un film avvincente, nel suo a volte strabordante barocchismo figurativo, che ricorda a tratti il primo Jodorowsky,

quello di *El topo*, ma anche certo Ken Russell, se non addirittura, soprattutto per quanto concerne l'uso della musica (le note incalzanti della *Forza del destino* di Verdi), certe melodrammatiche atmosfere viscontiane. Ottimi anche i numerosi interpreti, tra cui le due amantissime Jennifer Ward-Lealand e Lisa Chappel, che per coronare il loro tempestoso amore, non esitano a ricorrere ai «disperati rimedi» di cui al titolo. Il film è stato anticipato nel calendario del festival per sostituire il cubano *Fresa y Chocolate* di Tomas Gutierrez Alea, negato, all'ultimo momento dalla casa di distribuzione Bim (timore che fosse bollato gay-movie?).

È sola una delle tante difficoltà che il festival continua ad incontrare lungo il suo travagliato iter. Tra le altre, lamentate in apertura della rassegna dal direttore Giovanni Mi-

nerba, la carenza di contributi, la mancanza di una sede e soprattutto la sicurezza di una continuità nel tempo... «Se continua così - ha minacciato Minerba incontrando i giornalisti - saremo costretti, sin dal prossimo anno, a sceglierci un'altra sede».

Si piomba in atmosfere cupe e violente, quasi al limite del grand-guignolesco, con *Lunatic Theatre* («Teatro pazzo»), del giapponese Hisaiasu Sate, in cui viene «rappresentato» un amore ossessivo tra due giovani, che si conclude quasi con un massacro. Immagini crude, dichiaratamente porno, anche se in Giappone la legge vieta la visione dei genitali. Fortunatamente si torna a sorridere con l'americano *Carmelita tropicana: la tua arte è la tua arma*, un cortometraggio della cubana, ma esule negli States, Ela Troyane, che, con un occhio, ma forse con tutti e due, allo spagnolo Almodóvar, racconta le divertenti vicende di una Miss Regina di bellezza del Lover East Side.

Tra gli immaneabili omaggi a Derek Jarman, è piaciuto *There We Are John...* («Eccoci qua John...») dell'inglese Ken McMullen. Si tratta di una delle ultime interviste a Jarman, poco prima che venisse ucciso dall'Aids. Il viso mostra i segni della sofferenza, che tuttavia non intacca il suo humour e il suo fascino fabulatorio, nel ricordare i momenti salienti della sua intensa atti-

vità d'artista. Gli altri tre omaggi al regista inglese recentemente scomparso sono *The Clearing* («La radura») di Alexis Bisticas: 7 minuti in bianco e nero che descrivono una passeggiata fra i boschi al suono di un sassofono; *Glitterburg* dello stesso Jarman; e *L'amore vincitore* di Roberto Nanni, di cui si è scritto nei giorni scorsi su queste stesse pagine.

L'altro giorno, il festival ha avuto anche una breve parentesi letteraria. Una letteratura pur sempre in tema con «Da Sodoma a Hollywood», trattandosi appunto di una storia di vita transessuale, raccontata dalla protagonista Fernanda e dall'ex Br Maurizio Jannelli, in un libro intitolato *Princesa*, edito da «Sensibili alle foglie». A presentare il volume, Renato Curcio, in veste di direttore editoriale, i due autori e lo scrittore Nico Orengo. Per dovere di cronaca, va detto che l'iniziativa, voluta da Giovanni Minerba come manifestazione collaterale al festival, è stata contestata dall'Associazione «Vittime del terrorismo». Il suo presidente, Maurizio Puddu, ha infatti protestato contro la presenza di Curcio in un locale pubblico e comunale, come il Museo nazionale del cinema. Una contestazione mantenuta nei limiti di una protesta civile, svolta all'esterno del cinema, poco prima che iniziasse, comunque, la programmata presentazione del libro.

Primefilm

Una Genova mai vista



Stefano Dionisi e Glusy Consoli in «Padre e figlio»

È Genova «con i suoi svicoli micidiali», per dirla con De Gregori, la vera protagonista di *Padre e figlio*. Nel dirigere il suo secondo film, dopo *Verso Sud*, il pugliese Pasquale Pozzessere s'è immerso nella capitale ligure restituendola come pochi al cinema hanno saputo fare. Città sociologicamente contraddittoria, avveniristica e degradata, avvolgente e misteriosa: il luogo ideale per ospitare un duro confronto generazionale. È qui, tra le gru sveltanti di un porto in crisi, che conosciamo il cinquantenne meridionale Corrado (Michele Placido): comunista dal glorioso passato sindacale all'Ansaldo, l'uomo divide la rabbia atona del presente lavorando come guardiano notturno in un deposito vicino ai docks. L'unica sua consolazione è parlare il russo per radio con i mammai ucraini che navigano al largo, ma appena dice «ovansh» quelli gli ricordano che l'Urss non esiste più. Figurarsi se può intendersi con il figlio Gabriele (Stefano Dionisi), avuto dalla prima moglie: un ventenne insofferente e gasato reduce dal servizio militare in marina e in cerca di un lavoro facile.

Parte molto bene *Padre e figlio*, introducendo in un clima allusivo e scarnificato le vite dei due «nemici». A cavallo della sua moto rombante, Gabriele insegue il sesso veloce con le sbarbine e pirateggia nottetempo, mentre il padre briga, umiliandosi, per trovare al figlio un lavoro in fabbrica. Di malavoglia Corrado accetta, ma subito dopo si fa licenziare, con grande scandalo in famiglia. Il peggio arriva quando il giovanotto, entrato in un giro di micro-criminalità, finisce in carcere. «Ho cercato di calarmi nella quotidianità di personaggi «normali», lavorando nelle pieghe del racconto», spiega Pozzessere. E bisogna riconoscere che *Padre e figlio* procede randagio e silenzioso nell'arco dei 95 minuti, proponendosi quasi come una «tragedia dell'inespresso». Incapaci di ascoltarsi, ancora prima che di parlarsi, Corrado e Gabriele si ritro-

Padre e figlio

Regia	Pasquale Pozzessere
Sceneggiatura	P. Pozzessere
Roberto Tiraboschi	
Fotografia	Bruno Cascio
Nazionalità	Italia, 1994
Durata	95 minuti
Personaggi ed interpreti	
Corrado	Michele Placido
Gabriele	Stefano Dionisi
Angela	Enrica Origo
Valeria	Glusy Consoli
Roma	Quirinetta

veranno infine al tavolo dopo un enigmatico colpo di pistola: forse è l'inizio di un rapporto o forse l'ultimo contatto. Il meglio del film sta nel modo secco, realistico, un po' «alla Loach» con cui Pozzessere restituisce l'esistenza tumefatta dei personaggi, specialmente femminili: la seconda moglie di Corrado, paziente e affettuosa (benissimo resa da Enrica Origo); la fidanzatina di Gabriele, sensuale e concreta (Claudia Gerini); la transessuale Valeria, l'unica capace di offrire una reale parola di conforto al giovanotto (Glusy Consoli). Altrove, invece, *Padre e figlio* rivela qualche difetto di scrittura, un'insistenza ripetuta sulle magie notturne, un gusto esagerato per le sospensioni ellittiche. Il corredo urbano prende, insomma, il sopravvento sul confronto psicologico, in un gioco di rimandi musicali (Sakamoto, Youssou N'Dour, Mad Krminal Institute) intonato alla vocazione multi-etnica della città ligure.

Ma, in ogni caso, s'impongono lo stile partecipe e «politico» di Pozzessere, la qualità della sua ricerca sul vero, la moralità del suo sguardo: basterebbe vedere come, complice l'ispirata fotografia di Bruno Cascio, il cineasta filma la sessualità vorace di Gabriele o insiste sul volutamente disperato di Corrado. È un'Italia su cui il cinema non indaga volentieri, quella di *Padre e figlio*, agra, infelice, post-industriale, eppure toccata da una dignità segreta che merita di essere raccontata.

[Michele Anselmi]

Si, preparate i fazzoletti

My Life

Regia	Bruce Joel Rubin
Sceneggiatura	Bruce Joel Rubin
Nazionalità	Usa, 1993
Personaggi ed interpreti	
Bob Jones	Michael Keaton
Gail Jones	Nicole Kidman
Roma	Arliston
Milano	Mignon

L'unico merito di *My Life*, dopo un prologo di maniera ambientato nella Detroit degli anni Sessanta, è di entrare subito in argomento. Rivoito alla cinepresa, che è anche l'occhio di un videotape a uso casalingo, il trentasettenne manager Bob Jones (nato Ivanovich) rivela al futuro figlio che sta per nascere di avere un tumore ai reni. Ricco, stimato, amato dalla bella moglie Gail, l'uomo ha un unico desiderio: sopravvivere fino al parto della compagna per abbracciare l'erede almeno una volta. Ma il male si sta diffondendo, il corpo non risponde più alle cure mediche tradizionali, e così l'uomo accetta di rivolgersi ad un pranoterapeuta orientale che filosofeggia sul senso della vita e sull'accettazione della morte. Quanto vogliamo scommettere che gli insegnamenti morali di Mister Ho consiglieranno a Bob la forza di tirare avanti fino al lieto evento e di accettare l'estremo passo come un'esperienza a suo modo vitale?

My Life non rinuncia a niente in nome dell'effetto. Se nella prima parte il regista si diverte a registrare le video-lettere che sui più diversi argomenti Bob lascia al nascituro, nella seconda si impone un tono da tragedia familiare, con le sottolineature psicoanalitiche del caso, in vista del finale con il protagonista agonizzante ma finalmente conciliato con se stesso. Potendo contare su Michael Keaton, attore eclettico e spesso sottovalutato (non ha fatto solo *Batman*), il film si risolveva solo quando applica certe sottolineature ironiche al funerario contesto, come nel caso della corsa sulle temute montagne russe al suono di *Momenti di gloria*. Ma nell'insieme *My Life* è un disastro: banale nella descrizione delle sindromi familiari, fasullo nella rappresentazione del dolore, melensoso nella messa in scena del sogno che si realizza a un passo dalla morte (no, il circo no!). Sembra che Rubin abbia disseminato nel film esperienze autobiografiche, al pari di Nicole Kidman, moglie di Tom Cruise, già alle prese in passato con una difficile maternità. Però *Ghost* era riuscito ed emozionante, nel suo dolente romanticismo, mentre *My Life* incaspa nei suoi psicologismi di maniera, rivelando i vizi di una regia più cinica che ispirata (a Rubin bisognerebbe suggerire di vedere *Daddy Nostalgie* di Tavernier).

[Michele Anselmi]

FOTOGRAMMI

Filippine

«Lezioni di piano» a luci rosse

È proprio recidiva la commissione filippina incaricata di assegnare i visti di uscita alle pellicole cinematografiche. A febbraio fece scalpore la decisione di impedire la proiezione di *Schindler's list*, film peraltro censurato in vari paesi, Iran in testa. Adesso i severissimi membri della commissione ci riprovano con *Lezioni di piano*: l'opera di Jane Campion premiata con tre Oscar potrà circolare soltanto nelle sale a luci rosse dato che gli hanno appioppato quella «X» che contraddistingue i prodotti pornografici. La motivazione ufficiale - «le scene non sono adatte alla visione pubblica» - dice ben poco, ma evidentemente la sensualità della relazione che nasce tra Holly Hunter e Harvey Keitel ha scandalizzato i censori di Manila. Comunque sia la decisione resta a dir poco bizzarra. C'è da aspettarsi un marcia indietro come accadde per *Schindler's list*, quando fu necessario un intervento del presidente Filippino Fidel Ramos per sbloccare l'uscita della pellicola.

Festival

A Verona di scena il cinema post-sovietico

Si è aperta ieri a Verona con *L'ultimo affare di Varenny* di Vitalij Melnikov, la 25ª Settimana cinematografica internazionale dedicata quest'anno alla Nuova Russia. Fino a mercoledì si vedranno una ventina di pellicole, tra cui cinque opere prime. Un panorama che dà conto di una situazione politico-sociale in rapida trasformazione. Tra i film che concorrono al premio intitolato allo scomparso critico della *Stampa* Stefano Reggiani c'è di tutto: si va dalla comicità coniugale di *Tentazioni surreali* di Vladimir Grammatikov alla visiole crudele di *Oh, voi occhi* di Lidia Bobrova che mostra la vita grigia e provinciale di tre fratelli. Dalla love-story politica tra un funzionario del Kgb e una pianista di origini nobili (*Morire non fa paura* di Lev Kulid-zhanov) alla favola moderna raccontata da Juri Pavlov (*La creazione di Adamo*). Evento speciale sarà la proiezione della versione originale del capolavoro di Andrej Tarkovskij *Andrey Rublev*.

Russia

Eltsin vara politica di protezione

Ai 300 registi e produttori russi riuniti a Mosca per l'annuale congresso dei lavoratori del cinema russo, il presidente Boris Eltsin ha annunciato ieri un bel regalo: un decreto per una nuova «politica di protezione nazionale dell'arte cinematografica». La nuova legge sull'industria cinematografica sarà pronta - ha detto Eltsin - entro tre mesi. Subito però verrà creato un fondo per finanziare i film e si decideranno misure destinate a creare un argine all'invasione di film americani di terzo ordine - erotici e politici - che attualmente affollano le sale cinematografiche russe. Su 120 sale moscovite soltanto tre infatti sono quelle che programmano film russi. Crollato il sistema dei finanziamenti e della distribuzione di Stato, da due anni l'industria del cinema russo è in caduta libera, «ma il salvataggio è possibile - ha detto ieri il segretario dell'Unione dei cineasti Sergej Solov'ov - se i tanti giovani di talento che abbiamo sapranno mettersi comunque al lavoro».



ASPETTANDO CANNES. Ugo Tosnazzi e gli spaghetti accoppiati vincente da una foto del festival edizione 1964. Il simpatico Ugo era a Cannes per *La donna sanna* di Ferreri ma alle conferenze stampa preferiva le spaghettonate sulla spiaggia dell'hotel Carlton. Sullo sfondo, la Croisette.

RAIUNO

MATTINA

6.45 IL MONDO DI QUARK. Documentario (45/50/58)

7.30 ASPETTA LA BANDA! Contentore (117/46)

8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO. Varietà (65/58/14)

10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI. Rubrica Con Sandro Vannucci (1002949)

10.55 SANTA MESSA. Dalla Chiesa del Gesù Palermitano (6615452)

11.55 PAROLA E VITA: LE NOTIZIE. Rubrica religiosa (6118104)

12.15 LINEA VERDE. Rubrica Con Sandro Vannucci (6488861)

RAIDUE

6.30 VIDEOCOMIC. (9579123)

6.55 MATTINA IN FAMIGLIA. Contentore All'interno 7 00 8 00 9 00 TG 2 - MATTINA (58905861)

10.00 TG 2 - MATTINA. (70611)

10.05 DOMENICA DISNEY - MATTINA. Contentore All'interno (92902678)

10.40 CHE FINE HA FATTO CARMEN SANDIEGO? Gioco (8957727)

11.30 IL BAMBINO DEL KARATE. Telefilm Gioco d'azzardo (4765)

12.00 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Contentore Conduce Alessandro Cecchi Paone (85307)

RAITRE

6.30 TG 3 - L'EDICOLA. Rubrica (9562833)

6.45 FUORI ORARIO. (6510611)

9.00 FRANCIS ALLE CORSE. Film (5546253)

10.25 GLI ULTIMI QUARTETTI DI LUDWIG VAN BEETHOVEN. Dal Teatro Olimpico in Roma (6347340)

11.20 LA STORIA DEL GENERALE CAUSTER. Film storico Regia di Raoul Walsh (57837611)

RETE 4

6.00 I DRITTI. Film commedia (Italia 1957 - b/n) Regia di M. Amendola (1075524)

7.45 NON SEI MAI STATA COSÌ BELLA. Film commedia (USA 1942 - b/n) Regia di William Seiter (9885104)

9.30 AFFARI DI CUORE. Show Conduce Carlo Valle (63639)

10.00 DOMENICA IN CONCERTO. (Replica) (27307)

11.00 CARA MARIA RITA. (P) (6746)

11.30 TG 4. (9833)

12.00 MEDICINE A CONFRONTO - I QUESITI DELLA SCIENZA. Rubrica (141307)

ITALIA 1

7.00 CARTA E PENNA. Contentore (26540)

7.05 FLO, LA PICCOLA ROBINSON. Cartoni animati (9783530)

9.00 BENTORNATI TOPOGGIO. Cartoni animati (828253)

10.30 A TUTTO VOLUME. Rubrica Con Alessandra Casella (Replica) (2843)

11.00 ADAM 12. Telefilm Con Ethan Wayne (1562)

11.30 SONNY SPOON. Telefilm Con Mario Van Peebles (35814)

12.30 STUDIO APERTO. Notiziario (61982)

12.35 GRAND PRIX. Rubrica sportiva Conduce Andrea De Adamich (8546494)

CANALE 5

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. (3067920)

9.00 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica religiosa (5085901)

9.45 5 CONTINENTI. Documentario (1155340)

10.00 REPORTAGE. Attualità Conduce Marina Biasi (7919727)

11.15 ARCA DI NOE. Documentario Conduce Lucia Colo (3043348)

12.00 SIMPSON. Cartoni (4036)

12.30 SUPERCLASSIFICA SHOW. Musicale Conduce Maurizio Seymandi All'interno 13 00 TG 5 (2307036)

RAI

7.00 EURONEWS. (1597920)

8.30 GHOSTBUSTERS. Cartoni (71231)

9.00 BATMAN. Telefilm (5524)

9.30 POW WOW. Cartoni (8611)

10.00 L'ISOLA DEL MISTERO. Telefilm (9340)

10.30 CAPITAN CAVEY. Cartoni (4659)

11.00 IL FARO INCANTATO. T (4588)

11.30 L'IMPAREGGIABILE LADY GOMMA. Cartoni (8475)

12.00 ANGELUS. Benedizione di S.S. Papa Giovanni Paolo II (83659)

12.15 VERDE FAZZUOLI. Rubrica Conduce Federico Fazzuoli (2785098)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. (2901)

14.00 TOGO-TV RADIOCORRIERE. Gioco Conducono Maria Giovanna Elmi e Fabrizio Maffei (60630)

14.15 DOMENICA IN... Contentore Conducono Luca Giurato e Mara Venier Interviene Don Antonio Mazzi Regia di Simonetta Tavanti 16 50 TGS - CAMBIO DI CAMP. Rubrica sportiva 17 50 TGS - SOLO PER I FINALI 5 Rubrica sportiva 18 00 TG 1 18 10 TG 5 - 90 MINUTO Conduce Giampiero Galeazzi (18288524)

19.50 CHE TEMPO FA. (4580475)

13.00 TG 2 - ORE TREDECIM. (7456)

13.30 TG 2 - DIOGENE. (4253)

14.00 POMERIGGIO IN FAMIGLIA. (4334630)

15.35 ANNA DAI CAPELLI ROSSI. Cartoni animati (4728611)

16.20 DOMENICA DISNEY - POMERIGGIO. Contentore (571524)

17.20 DAI PAPA... SEI UNA FORZA! Film commedia (USA 1973) Regia di Vincent McEvety (1226659)

19.00 CALCIO SERIE A. Sintesi di una partita di Campionato (33611)

19.45 TG 2 - TELEGIORNALE. (910123)

13.35 L'APPROFONDIMENTO. (692920)

14.00 TGR/TG 3 - POMERIGGIO. (66814)

14.25 RADIO DAYS. Film commedia (USA 1987) Regia di Woody Allen (1782098)

18.00 IPPICA. Da Agnano Gran Premio Lottena (4340)

18.30 CICLISMO. Coppa del Mondo Liegi-Bastogne-Liege (6659)

19.00 TG 3. Telegiornale (63098)

19.20 DOMENICA GOL. Rubrica sportiva (782562)

19.30 TGR. Tg regionali (72746)

19.45 TGR - SPORT. (948746)

13.30 TG 4. (5611)

14.00 GREASE - BRILLANTINA. Film musicale (USA 1978) Regia di Randal Klieber (318017)

16.00 CAMILLA... PARLAMI D'AMORE. Teleromanzo (6104)

16.30 CERAVAMO TANTO AMATI. Talk-show Conduce Luca Barbaresi (2415)

17.00 LUI LEI L'ALTRO. (Replica) All'interno 17 30 TG 4 (47123)

18.00 COLOMBO. Telefilm (18611)

19.00 TG 4. (814)

19.30 PUNTO DI SVOLTA. Attualità Conduce Gianfranco Funari (3678)

13.30 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica sportiva Conduce Sandro Piccinini All'interno 14 00 STUDIO APERTO (200524)

15.30 FORMULA UNO START. (8765)

16.00 AUTOMOBILISMO. Gran Premio del Pacifico (Replica) (670369)

18.00 POLIZIOTTO A 4 ZAMPE. Telefilm Con Jesse Collins e Andrew Berdnarski (1388)

18.30 COLLEGE. Telefilm Con Federica Moro Fabrizio Braccioni (15036)

19.30 STUDIO APERTO. Notiziario (2475)

13.45 BUONA DOMENICA. Contentore Conducono Gerry Scotti e Gabriella Carlucci Coni Trette Tony Binarello Cristina D'Avena Umberto Smaila e la sua Band Regia di Beppe Recchia All'interno 18 10 NONNO FELICE Situation comedy Il paradiso deve attendere Con Gino Brameri Paola Onofri Franco Oppini, Federica Rizzo Alle ore 18 40 GOMMAPIUMA BONSAI Satira di pupazzi animati (49512456)

14.00 TELEGIORNALE - FLASH. (71272)

14.05 AUTOMOBILISMO. Da Valletunga Campionato italiano velocità e turismo Diretta (4137920)

16.00 CICLISMO. Da Liege-Lans Lege - Bastogne - Liege Commento di Davide De Zan (14123)

17.30 I ROPOTI. (10098)

17.45 APERTI SORDINATI DI VIAGGIO. Documentario Con Andrea Gris (2742307)

18.45 TELEGIORNALE. (532494)

19.00 BASKET NBA. Commento di Dan Peterson (7456611)

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (388)

20.30 TG 1 - SPORT. (57475)

20.40 SI, TI VOGLIO BENE. Film-Tv (Italia) Con Johnny Dorelli Barbara De Rossi Regia di Marcello Fondato (2 parte) (658746)

22.25 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica sportiva Conduce Bruno Pizzurri Con la partecipazione di Simona Ventura (7612389)

20.00 TGS - DOMENICA SPRINT. Rubrica sportiva Conduce Gianfranco De Laurentis con Antonella Clerici (7253)

21.00 IL GRANDE GIOCO DELL'OCA. Varietà Conduce Gigi Sabani Con Adriano Pantalano Alessia Marcuzzi (4721123)

20.05 LA ZATTERA. Attualità Con Andrea Barbato (798543)

20.30 TUNNEL. Show Con S. Dandini C. Guzzanti (5272611)

21.45 EPPUR SI MUOVE. Attualità (155494)

22.30 TG 3 - BENTORNATI E TRENTA. Telegiornale (69901)

22.50 PICKWICK. Rubrica (2660861)

20.30 CRONACA. Attualità Conduce Emilio Fede All'interno

HAVANA. Film avventura (USA 1990) Con Robert Redford Lena Olin Regia di Sydney Pollack (prima visione tv) (17238746)

20.30 BENNY HILL SHOW. (9388)

20.30 PUNTO D'IMPATTO. Film poliziesco (USA 1990) Con Brian Dennehy Joe Pantolano Regia di John Mackenzie (prima visione tv) (54098)

22.30 PRESSING. Rubrica sportiva Conducono Raimondo Vianello e Antonella Elia (4939562)

20.00 TG 5. Notiziario diretto da Enrico Mentana (1746)

20.30 STRANAMORE. Show Conduce Alberto Castagna Regia di Silvia Arzuffi (56456)

22.30 PASSIONI. Teleromanzo Con Virna Lisi Giorgio Albertazzi, Gigi Proietti Lorenzo Flaherty Firenze Tessori Giulia Boschi (56123)

20.45 TELEGIORNALE - FLASH. (6999862)

20.50 GALAGOAL. Rubrica sportiva Conducono Giorgio Comaschi e Marina Sbardella Con la partecipazione di Giorgio Chinaglia Giacomo Bulgarelli Jose Altamir Vujadin Boskov (Replica) (659914)

2.45 CNN. Notiziario in collegamento diretto dalla rete televisiva americana che trasmette in tutta Europa 24 ore al giorno di notizie di attualità, finanza e politica internazionale (61822760)

TOTV

23.25 TG 1. (9648479)

23.30 D.S. TEMPI SUPPLEMENTARI. Rubrica sportiva (45543)

0.05 TG 1 - NOTTE. (4039499)

0.15 INNO DI BATTAGLIA. Film guerra (USA 1957) Con Rock Hudson Regia di Douglas Sirk (7908418)

2.00 O RE. Film commedia (Italia 1988) Regia di Luigi Magni (2494147)

3.45 L'INVENZIONE DI MOREL. Film fantastico (Italia, 1974) Regia di Emidio Greco (6534050)

5.35 DIVERTIMENTI. (55821166)

23.15 TG 2 - NOTTE. (9672494)

23.30 METEO 2. (65098)

23.35 SORGENTE DI VITA. Rubrica religiosa (9249291)

0.05 SPECIE DI VIE - EX JUGOSLAVIA. Focli di disaggio. Documentario (7157673)

1.05 EQUITAZIONE. Da Cervia Concorso ippico internazionale CSIA (4881654)

1.35 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK. Telefilm (1200895)

2.20 VIDEOCOMIC. (2645383)

3.00 UNIVERSITA'. Attualità (67043470)

23.40 TG 3 - L'EDICOLA. Rubrica (8194185)

23.55 MONKEY BUSINESS - IL MAGNIFICO SCHERZO. Film (1504272)

1.30 LA ZATTERA. (Replica) (8900166)

1.50 TUNNEL. (Replica) (4847321)

3.05 HAREM. (Replica) (8293234)

23.10 DOSSIER CRONACA. Attualità Conduce Emilio Fede (3767949)

23.40 TG 4 - NOTTE. (4968901)

23.50 CARA MARIA RITA. Rubrica Conduce Maria Rita Paris (9222524)

0.20 LA SIGNORA DEL BLUES. Film biografico (USA 1972) Regia di Sidney J. Furie (1807215)

2.35 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (5677012)

2.50 PUNTO DI SVOLTA. (Replica) (2818627)

3.40 SCANZONATISSIMO. Film comico (88261012)

23.45 MAI DIRE GOL - PILLOLE. Show Conduce la Giappass Band (1547776)

24.00 AUTOMOBILISMO. Mondiale di Formula 1 Speciale (4925)

0.30 STUDIO SPORT. (1723031)

1.05 PASQUALINO SETTEBELLEZZE. Film drammatico (Italia 1975) Con Giancarlo Giannini Fernando Rey Regia di Lina Wertmüller (7562186)

3.00 COLLEGE. (Replica) (2339186)

4.00 ADAM 12. (Replica) (7582447)

4.30 SONNY SPOON. (Replica) (42283876)

23.15 NONSOLOMODA. Attualità (3873340)

23.45 CIAK. Settimanale di cinema e spettacolo (2357140)

0.15 TG 5. Notiziario (3733876)

0.30 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE. (6237550)

1.30 SGARBI SETTIMANALI. Attualità (6237550)

2.00 TG 5 EDICOLA. Attualità Con aggiornamenti alle ore 3 00 4 00 5 00 (1382699)

2.30 ITALIANI. Sit-com (96064963)

1.00 GALAGOAL. Rubrica sportiva Conducono Giorgio Comaschi e Marina Sbardella Con la partecipazione di Giorgio Chinaglia Giacomo Bulgarelli Jose Altamir Vujadin Boskov (Replica) (659914)

2.45 CNN. Notiziario in collegamento diretto dalla rete televisiva americana che trasmette in tutta Europa 24 ore al giorno di notizie di attualità, finanza e politica internazionale (61822760)

Videomusic

7.00 GOOD MORNING. (2381450)

11.30 TELECOMANDO. (517748)

12.30 VIDEO A ROTAZIONE. (341630)

13.00 TOP OF THE WORLD. (359653)

13.30 ROXY BAR. (Replica) (4298017)

16.30 LITTBIA SPECIAL. (709830)

17.30 TOP 40. (717659)

17.30 DAVID LEE ROTH. Special (710746)

18.00 SOUL ASYLUM. Concerto (454601)

19.30 VIDEO A ROTAZIONE. (515253)

20.30 METROPOLIS. (Replica) (164543)

22.30 INDIES. (10193388)

Odeon

14.00 DOMENICA ODEON. Magazine di sport, cultura e attualità da tutta Italia (87381497)

18.00 ANDIAMO AL CINEMA. (168949)

18.15 VIDEOPARADE. Settimanale dedicato all'ho me video Conduce Joe Denit (324123)

18.45 ANDIAMO AL CINEMA. (98930)

19.00 MITICO. Magazine sul cinema. Conducono Vanessa Rossi Enrico Muti (1722036)

19.15 PIANETA TERRA. (Replica) (605253)

21.15 SPECIALE SPETTACOLO. (4519165)

21.30 ODEONSPORT. Rubrica sportiva (6565524)

Tv Italia

18.00 PER ELISA. Telenovela Con Nonelli Arteaga Da nel Guerrero (5882931)

19.00 TELEGIORNALE REGIONALI. (9445562)

19.30 SWITCH. Telefilm Con Robert Wagner (5082882)

20.30 VIAGGIO INFERNALE. Film azione (USA 1988) Con Dino Castagna Brad Young Regia di Philip J. Roth James E. Lowry (9954543)

22.30 SPORT & NEWS. (3361938)

24.00 BENVENUTO ONDREVELE! Film commedia (Italia 1957 - b/n) Con Arturo Bragaglia Lorella De Luca Regia di Mino Loy (23601963)

Cinquestelle

12.00 MAXIVETRINA. Rubrica (95423)

12.30 MOTORNONSTOP. Rubrica sportiva (342098)

13.00 A MILANO C'È SEMPRE LA NUBIA. Film commedia (Italia 1990) (65387611)

17.40 - 1NEWS. (7281814)

17.45 CINEMA & JAZZ. Speciale (222920)

18.15 OTTO E 1/2. Film drammatico (Italia 1962 - b/n) Regia di Federico Fellini (4055036)

20.40 A PROPOSITO DI HENRY. Film commedia (USA 1991) Regia di Mike Nichols (533059)

22.30 PRIGIONIERI DEL CINQUE. Film storico (USA 1914 - b/n) (30113833)

Tele + 1

13.25 SCENT OF A WOMAN - PROFUMO DI DONNA. Film drammatico (USA 1992) (24024129)

16.00 URANUS. Film dramma lico (Francia 1990) (65387611)

17.40 - 1NEWS. (7281814)

17.45 CINEMA & JAZZ. Speciale (222920)

18.15 OTTO E 1/2. Film drammatico (Italia 1962 - b/n) Regia di Federico Fellini (4055036)

20.40 A PROPOSITO DI HENRY. Film commedia (USA 1991) Regia di Mike Nichols (533059)

22.30 PRIGIONIERI DEL CINQUE. Film storico (USA 1914 - b/n) (30113833)

Tele + 3

9.25 UN BALLO IN MASCHERA. Opera lirica (1332485)

12.00 MONDOGRAFIE. (8954751)

13.00 LA SIGNORA DI TUTTI. Film drammatico (Italia 1934 - b/n) Regia di Max Ophüls (364562)

15.00 DARK / THE LAR LUBOVITCH. Balletto (7467475)

17.06 LA SIGNORA DI TUTTI. Film (100799291)

19.00 MONDOGRAFIE. (472938)

20.30 LA SIGNORA DI TUTTI. Film (62271)

22.00 L'UOMO D'ARGILLA. Film drammatico (Danimarca 1914 - b/n) (30113833)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma TV digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare sul programmatore ShowView. Lasciate il unita ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni il Servizio clienti ShowView al telefono 02/21 01 90 70 ShowView è un marchio della Gemstar Development Corporation (C) 1994 - Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.

CANALI SHOWVIEW
001 Raiuno 092 - Raidue 003 - Raitre 004 - Rete 4 005 - Canale 5 006 - Time 009 - Viudeomusic 011 - Cinquestelle 012 - Odeon 013 - Tele+ 015 - Tele+ 3 026 - Tvitalia

Radlouno

Giornali radio 8 00 13 00 22 30 7 27 Culto evangelico 7 48 L'oroscopo 9 10 Mondo Cattolico 9 30 Santa Messa 12 00 Pomeridiana 12 51 Mondo Camion 15 50 Tutto il calcio minuto per minuto 18 00 Domenica sport 19 00 Tornando a casa 21 00 Zona Cesarini 24 00 Rainotte

Radiotre

Giornali radio 8 45 7 00 Rubrica religiosa 7 30 Prima pagina 8 30 Overture 9 01 In diretta da 9 30 Verranno a te sulle aere 10 15 Memoria 10 30 Recital 12 00 Uomo e profeti 12 45 Accade in Italia 13 00 Radiotre pomeriggio 13 04 Domenica musica 15 00 Scalfate 17 00

ItaliaRadio

Giornali radio 7 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 6 30 Buongiorno Italia 7 10 Rassegnata stampa 8 15 Dentro i fatti 8 20 In viaggio con 8 30 Ultimo 9 10 Voltapagina 10 10 Fido diretto 12 30 Consumando 13 10 Radiobox 13 30 Rockland 14 10 Musica e dintorni 15 30 Cinema a strisce 15 45 Diario di bordo 16 10 Fido diretto 17 10 Verso sera 18 15 Punto e a capo 19 10 Backline 20 10 Saranno radiosi

Il debutto catodico della seconda Repubblica

VINCENTE:
Scherzi a parte (Canale 5 ore 20 40) **8.153.000**

PIAZZATI:
Double impact (Italia 1, ore 20,54) **4.664.000**
Campionato Under 21 (Raidue, ore 18 03) **4.624.000**
La ruota della fortuna (Canale 5 ore 19 02) **4.587.000**
Beautiful (Canale 5, ore 13 42) **4.316.000**
I fatti vostri (Raidue ore 21 25) **4.280.000**

Niente di nuovo sotto il bigio cielo dell'Auditel. Tutto come sempre (e passa la paura) a parte l'evento che ha squarciato il grigio cielo di cui sopra portando un po' di scompiglio nelle abitudini dei telespettatori. Parliamo della diretta e dei resoconti sul debutto della seconda Repubblica. Più di due milioni (2 101 000) sono stati gli spettatori che hanno seguito l'altra mattina l'insediamento dei nuovi eletti. Il fatto è stato documentato sia dalla Rai che dalla Fininvest. Quest'ultima delegando il jolly-giornalista Emilio Fede (che non deluso neanche questa volta i suoi estimatori) ha trasformato l'insediamento dei neo-deputati in avvenimento da settimanale scan dalistico. Con Fede che si sotterrava sulle immagini del senatore a vita Gianni Agnelli e commentava l'abbinamento e i gioielli («Saranno finti? Sono di biogitteria») e della signora con la quale stava parlando. Il giornalista da buco della raturata del direttore del Tg4 è stato seguito da meno di 700 mila persone. Infine vi riportiamo il dato di ascolto di *Ore 23* che ha sfornato un rimpallizzato Bruno Vespa: riferito a nuova vita con le nuove elezioni: 1 934 000 persone hanno visto una del le *retroscena* della seconda Repubblica.

TG2 DIOGENE. RAIDUE 13 30
I mestieri che scompaiono... le difficoltà e le migliaia di garbati fiscali che devono affrontare le piccole imprese artigiane. Intervengono il presidente della Adiconsum e quello della Confartigianato.

LA ZATTERA. RAITRE 20 05
Sale sulla zattera di Andrea Barbato Giancarlo Caselli, capo della procura di Palermo. Il magistrato parlerà delle ipotesi di revisione della legge sui pentiti.

TUNNEL. RAITRE 20 30
Consueto appuntamento con la satira della tv delle ragazze. Stasera entra nel tunnel anche Gianfranco Miglio (alias Sabina Guzzanti) che in una intervista esclusiva con Serena Dandini vuoterà il sacco sul federalismo e molto altro ancora. In studio anche Pippi (Stefano Masciarelli) il giovane vuppi milanese questa volta nelle vesti di cantante.

EPPUR SI MUOVE. RAITRE 21 45
Gli italiani sono di destra o di sinistra? Se lo chiedono Indro Montanelli e Beniamino Placido, in compagnia di Vittorio Foà, nell'ultima puntata del programma. Il sociologo Renato Mannheimer riporterà tutti alla razionalità scientifica delle sue statistiche.

PICKWICK. RAITRE 22 50
Appuntamento con la letteratura in compagnia di Alessandro Baricco e Giovanna Zucconi. Il maestro chiamato in causa sarà il poeta Giovanni Giudice, mentre il regista Ricky Tognazzi racconterà uno dei suoi libri preferiti.

SPECIALE DSE. RAIDUE 0 50
Ultimo appuntamento con i toglhi di viaggio: sulla ex Jugoslavia realizzata da Franco Giraldi con la consulenza di Ugo Pirro. Identità di *bonheur*. Fiume illustra le condizioni degli italiani dell'Isola e di Estua in questo difficile momento storico.

NON STOP PER SALVARE ITALIA RADIO. ITALIA RADIO
Prove oggi e domani la non stop radiofonica, per salvare la testata. Domani infatti l'Assemblea dei soci dovrà decidere tra la capitalizzazione o liquidazione della radio. Fido diretto con gli ascoltatori e interventi di politici intellettuali e personaggi del mondo dello spettacolo. Fel 6796539 679112.



Cuba '58. E Redford gioca alla rivoluzione

20 30 HAVANA.
Regia di Sydney Pollack con Robert Redford, Lena Olin, Alan Arkin, Raul Julia, Thomas Millan. Usa (1990). 140 minuti.

RETEQUATTRO
Attempato ma affascinante, Redford Jack Weil è un apolitico cittadino del mondo, appassionato solo del rischio e del gioco d'azzardo, col quale si guadagna da vivere. E nel 1958 non è posto migliore per un frequentatore di tavoli verdi che Cuba. Ma tra una margarita e l'altra, si innamorerà della bella rivoluzionaria Lena Olin. Roberto, moglie di Arturo, è cubano legato ai ribelli di Castro. L'amore e la rivoluzione cambieranno i palmas di Jack. Grandi atmosfere all'italiana da prenderci come i kolossal di media fattura. Pollack strizza l'occhio a Hemingway, ma non riesce ad andare oltre le belle intenzioni. E infatti il film è stato un insuccesso ai botteghini.

14.25 RADIO DAYS.
Regia di Woody Allen con Mia Farrow, Julie Kavner, Dianne West. Usa (1987). 98 minuti.
Memorie coccolate del tempo in cui la radio era la sola finestra sul esterno. Un'unica fonte di informazione e spettacolo dentro alle case. Joe ripercorre i suoi ricordi a rido degli anni Trenta tra canzoni di Glenn Miller e bollettini di guerra annunciati. Attorno a lui il padre un po' avventuriero, la madre burbera, la z

ELZEVIRO

Il basso continuo nella polifonia berlusconiana

FILIPPO BIANCHI

I portatore d'acqua. Non servono, per questo ruolo, particolari qualità tecniche: solo buoni polmoni e spirito di sottomissione. Quando il campione non ha voglia di correre, il portatore d'acqua corre anche per lui. Lo sa bene Rivera, che nel suo Milan ne stroncò diversi: Lodetti, Sogliano, Benetti. La scena del Teatro della Bariconda vale, da sola, a nobilitare quel discusso film che fu *Roma* di Fellini. Un comico, mica troppo comico, sta facendo il suo numero. Dalla platea si alzano ripetutamente urla minacciose: «Vattene! Te ne devi andare!». E lui: «Ma scusate, perché me ne devo andare, dovrò campare anch'io, no?». Risposta lapidaria e, vista la scarsità di risate in sala, inappuntabile: «E c'hai ragione, ma trovati un lavoro». Già... è come dirlo. E se uno non ce l'ha, un mestiere, in questo clima ossessionato dalla «professionalità»? Non c'è problema: si può essere anche portatore d'acqua professionisti. Prendiamo, ad esempio, uno come Giorgio Medail, con quel suo cappellone da burino padano, nemico giurato della cultura in generale e dei congiuntivi in particolare. Che mestiere fa, uno così? Cosa potrebbe fare in un paese civile? Il tappetino? Il lavapiatti? E invece, nel generoso Impero di Berlusconi, anche un senza mestiere come quello può fare la sua piccola carriera. Basta portare acqua all'imperatore. Le sue interviste ai passanti sono così univoche che potrebbe farle col pilota automatico. Domanda: «Lei pensa che Berlusconi è buono, bello, intelligente, magnanimo, onesto, democratico, e salverà l'Italia dai rossi?». Risposta: «Effettivamente penso che Berlusconi è (sic) buono, bello, intelligente, magnanimo, onesto, democratico, e salverà l'Italia dai rossi». Nella polifonia berlusconiana, Medail assolve fedelmente l'oscura funzione del basso continuo. Ci sono i fuoriclasse, come Fede, e i portatori d'acqua, come Medail. Ugualmente preziosi, per il gioco di squadra.

Presidiare la zona. È una chiave di volta, nella strategia calcistica. Il football moderno, come si sa, va già da molti anni verso una maggiore flessibilità di ruoli. Resta importante, però, la distribuzione degli uomini e delle funzioni nelle varie porzioni del terreno di gioco. È fondamentale, soprattutto, che il presidio della zona non sia esteso oltre misura, che l'entusiasmo del singolo giocatore non interferisca con ciò che non gli compete, che non invada territori e funzioni altrui. Senza questo minimo d'ordine, di consuetudini e norme condivise, ci si pestano solo i piedi a vicenda. Con una certa disinvoltura, sintomo inequivocabile di smisurati appetiti, la destra arretrante si attribuisce ambedue le presidenze delle Camere, ricordando che così avviene, ad esempio, in Gran Bretagna. Troppo giusto. Sa per caso, questa destra, cosa avviene in Gran Bretagna alla Bbc quando cambia la maggioranza di governo? Assolutamente nulla. Continuano a fare i loro programmi come se nulla fosse. E alla Barclays Bank? Continuano a fare il loro conti. La lottizzazione e la spartizione selvaggia, a dire il vero, non sono tanto un fatto politico, quanto proprio di civiltà. Winston Churchill, che come la nostra sinistra continuò a promettere lacrime, sudore e sangue anche mentre la guerra volgeva alla fine, fu nel 1945 punito dall'elettorato, che gli preferì i laburisti, i quali avevano invece promesso ospedali e più giustizia sociale... Bene, quando il laburista Clement Attlee si insediò al numero 10 di Downing Street, decise di non cambiare alcunché nel personale, tenendo con sé perfino il segretario privato di Churchill, e per tutta la vita... Proprio come farebbe quel raffinato gentleman di Gustavo Selva.

CICLISMO. Oggi la classica Liegi-Bastogne-Liegi, quarta prova di Coppa del Mondo

Gianni Bugno vincitore dell'ultimo giro delle Fiandre

Epa

Bici d'assalto sulle Ardenne E l'Italia fa paura

Oggi si corre la Liegi-Bastogne-Liegi, la decana delle classiche, quarta prova della Coppa del Mondo. Sulle Ardenne l'Italia fa paura: Bugno, Ballerini, Chiappucci e Furlan i più temibili. Ma i bookmakers danno favorito Rominger.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

LIEGI. Bisogna prendersela: sulle Ardenne l'Italia fa paura. Parliamo di ciclismo, ovviamente, perché su qualsiasi altra questione, nonostante gli amarori nazionalistici tanto in voga, non spaventiamo nessuno. Magari facciamo discutere, facciamo moda e perfino ridere. E al posto della mafia, come nuovo vizio nazionale, ci viene rinfacciato lo spettro di Tangentopoli. Tutto quello che volete. Ma quando si tirano fuori le biciclette, non c'è più mandolino che tenga: gli italiani, agli occhi degli stranieri, diventano tutti corridori micidiali. Per dirla cinematograficamente, è come parlare da Alberto Sordi a Silvester Stallone. Dal marchese del Grillo, al muscoloso di Rambo.

Tutti osservati speciali: Bugno, Ballerini, Chiappucci, Furlan, Argentin, solo per citare i più famosi. In questo panorama di profeta d'Italia, l'unica eccezione viene dallo svizzero Tony Rominger che i bookmakers belgi, alla vigilia della Liegi-Bastogne-Liegi, la «decana» delle classiche del Nord, danno lievemente favorito rispetto a Bugno e Furlan. Per il resto, almeno nelle scommesse, voliamo sopra tutti con supremo disappunto dei supporter nazionali che non vedono di buon occhio ingenerose ciclistiche straniere. Questa classica, infatti, con l'eccezione della dittatura di Moreno Argentin (4 successi, uno in meno del mattatore Eddy Merckx), è sempre stata riserva di caccia dei corridori belgi che possono vantare uno straordinario bottino di 57 vittorie. Subito alle spalle, con 6 centri, seguono gli italiani che, oltre al poker di Argentin, hanno vinto con Contini ('81) e Preziosi ('85).

Gianni Bugno, 30 anni, leader ritrovato dopo la splendida affermazione al Giro delle Fiandre (vittoria con suspense su Muscovet), si muove con aria allegra nella sala

da pranzo dell'Hotel Posthouse. Un quintale di gel in testa, maglietta gialla con gilet blu della Polti, Bugno saltabacca da un tavolo all'altro chiacchierando con chiunque gli capiti a tiro. Un Bugno inedito, almeno per chi l'ha seguito in questi ultimi due anni. Almeno all'apparenza, sembra sollevato. Come se gli avessero tolto un bel pietrone (non della Roubaix) dallo stomaco. E anche della corsa di oggi, lui di solito così diffidente, parla liberamente evolvendo le solite schermaglie depistanti. «Favorito? Non so, io sono molto tranquillo. Ha vinto al Giro della Fiandre mi ha dato sicurezza e serenità. Qui a Liegi cercherò di far bene, di essere uno dei protagonisti. Anche se vorrei ricordare che di avversari quotati ce ne sono tanti. Vedo bene Rominger, Furlan, Ballerini, Argentin, lo comunque sto bene, e anche gli ultimi esami sono stati confortanti. Posso dire una cosa con franchezza: il successo delle Fiandre non mi ha tolto la voglia di vincere. Quella è una fame arretrata che, soprattutto per uno che viene da un lungo digiuno come me, non può saziarsi subito. Continuerò così, a correre giorno per giorno, senza troppi programmi. So per esperienza che non basta una vittoria. Ti può solo dare maggiore sicurezza».

Dopo tante delusioni, fino quasi a toccare il fondo, cosa vuol dire romingere, ritornare ad essere primo? «È un bel gusto: come non aver nassaporato per tanti anni un piatto di cui sei ghiotto. E poi è una sorta di premio alla fatica. Far fatica, e non vincere nulla, è mortificante. Imporsi in una corsa è un concreto riconoscimento agli sforzi di un corridore. Vorrei proseguire così. La Liegi-Bastogne-Liegi mi piace molto. Direi che è la più italiana tra le classiche del nord. Insomma, m'ispira. So che la squa-

dra di Argentin e Furlan cercherà di mettermi in difficoltà attaccandomi a turno. Ma io non ho angosce: qui al Nord ho già vinto».

Bugno parla anche delle sue vicende private: la separazione dalla moglie, il distacco dal figlio, il timore che un dolore intimo possa trasformarsi in una rumorosa telenovela pubblica che fenesca il bambino e tutta la famiglia. «Ufficializzare la rottura non ha cambiato il mio stato d'animo. Io ho sempre separato la professione dalla mia vita privata. Quando corro penso solo a quello, e in casa non ho mai fatto pesare i disagi del mio mestiere. Non è giusto che un corridore faccia ricadere sulla propria moglie i suoi malumori esteriori. No, le due cose devono correre su binari paralleli e non incontrarsi mai. Comunque questa vicenda non interferirà sulla mia professione».

Nell'albergo di Bugno, parlano anche gli altri big. Franco Ballerini «sembra aver assorbito bene gli aguzzi pietroni di terra della Roubaix». «No, nessuna ipercoscienza, né fisica né psicologica. Prendermela ulteriormente non servirebbe a nulla. Ho fatto l'impossibile per rimediare a quelle colosse forature. Picchiare ulteriormente la testa contro il muro è inutile. L'unico rammarico è aver perso per mancanza di soccorsi. Se qualcuno mi avesse dato una ruota, probabilmente sarebbe finita diversamente. Non voglio più pensarci. Questa cosa non è prava per me. Le salite di tre, quattro chilometri le sopporto bene. Correre insieme a Rominger è anche un vantaggio. L'importante è andare». Giorgio Furlan, nuova stella del ciclismo italiano, si mette senza tanti problemi in pole position. «Dopo la Sanremo, questa è la corsa che preferisco. Vedo bene anche Bugno, bisognerà marcarlo stretto». Moreno Argentin, che vincendo potrebbe eguagliare il record di Merckx (5 vittorie), condivide con Furlan, suo compagno e delinco, «il più pericoloso» è Bugno perché dopo 267 chilometri è anche in grado di battere chiunque in volata. Noi però gli renderemo la vita difficile lo sto bene, mi sono preparato in modo adeguato per poter dire ci provo». Quarta prova di Coppa del Mondo, la Liegi-Bastogne-Liegi si conclude ad Ans dopo un ultimo colle che potrebbe essere decisivo. La partenza è prevista per le dieci, l'arrivo verso le cinque del pomeriggio.

È la «decana» delle corse, ma la Rai non lo ricorda...

La Rai continua a snobbare, in maniera a dir poco deprecabile, le grandi gare ciclistiche: domenica la Parigi-Roubaix, oggi la Liegi-Bastogne-Liegi. Il tentativo della Tgs di ottenere spazio per la diretta della classica delle Ardenne è infatti fallito. Il coordinatore del palinsesto, Franco Iseppi, ha opposto una netta quanto inespugnabile chiusura. E a nulla è servita la richiesta di mediazione rivolta alla direzione generale della Rai. Alla fine l'emittente pubblica ha trovato una pressoché inutile soluzione di compromesso: un servizio di 20 minuti in differita (Raitre, ore 18.30) su una delle più belle e importanti corse della stagione primaverile. Il pubblico televisivo che vorrà seguire l'avvenimento si dovrà collegare con Tmc che invece dedica oggi oltre due ore alle fasi centrali della gara. Anche per la Roubaix, la tv

monegasca si era occupata domenica scorsa a più riprese della corsa per poi seguire ininterrottamente gli ultimi 50 km. Raitre, diversamente, aveva propinato un collegamento di poche decine di minuti, senza mai cogliere i momenti cruciali del duello tra Tchmil, Ballerini e Duclos-Lassalle. La Liegi-Bastogne-Liegi (la «decana», così la chiamano i belgi, risalendo la prima edizione al 1892, vinta 5 volte da Merckx, 4 da Moreno Argentin, adatta a passisti e scalatori) vede al via 11 squadre italiane, con tutti i grossi nomi del nostro ciclismo e molti altri corridori temibili. Fa inoltre parte del calendario delle prove per la Coppa del Mondo, che vede ora in testa Tchmil con 85 punti, seguito da Baldato, Bugno e Furlan. Ma la Rai non se n'è accorta.

IL PERSONAGGIO. Il centrocampista: «Giocare? Al Milan l'ho dimenticato»

De Napoli, 2 scudetti lunghi una partita

FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO. C'è modo e modo di vincere un campionato: ma il «metodo-De Napoli» sta diventando una garanzia, aprendo orizzonti nuovi e inesplorati. Una sola partita intera in due stagioni (contro il Parma un anno fa; Milan subito ko) e oggi Fernando De Napoli, 30 anni, festeggerà il secondo scudetto consecutivo lasciandosi alle spalle un torneo che l'ha visto protagonista per ben 38 minuti così suddivisi: 16' contro la Cremonese il 26 settembre, 8' contro il Torino il 5 dicembre, 14' contro il Cagliari il 19 dicembre. Trentotto minuti fondamentali, come si può intuire. De Napoli non lascia traccia di sé sui giornali da 4 mesi tondi, alla domenica va in panchina o in tribuna. Per toglierlo alla concorrenza, il Milan nell'estate del '92 lo comprò per 4 miliardi, promettendone uno a stagione al giocatore. Così è andata in questo 93-94: un miliardo per trentotto minuti, mezzo milione per ogni secondo giocato.

Fino a due anni fa lui giocava ancora nella Nazionale di Sacchi: cosa si prova, dopo aver vinto come punto di forza della squadra due scudetti ('87 e '90) col Napoli di Maradona, a festeggiare due

così, da comparsa? «Non è una gran cosa, in effetti. Ma non posso lamentarmi: sono stato trattato bene. Mi sono allenato a resistere: mi preparavo come se alla domenica dovessi andare in campo. Giocare? Mi sono quasi dimenticato cosa significa, anche per questo non potrò esultare per questo scudetto come i miei compagni. Almeno l'anno scorso avevo l'alibi dell'infortunio che mi tenne bloccato dei mesi interi. Stavolta stavo benissimo. Mi resta sempre la soddisfazione dello stipendio, però».

De Napoli cos'ha dato al Milan in questi due anni? «Direi tranquillità. L'allenatore con me non si deve preoccupare se sto fuori squadra. Ho imparato ad accettare tutto in un mondo dove la gente si lamenta ogni cinque minuti». In sostanza, dietro a quegli occhiali che rappresentano da un anno il nuovo look intellettuale di De Napoli, c'è solo un giocatore devoto e allineato, in campo il 27 di ogni mese, e poi turnista a Milanello. O no? «Allineato no. Diciamo che uso un atteggiamento intelligente. Ho ancora un anno di contratto». Ma i compagni di squadra come commentano? «Qui non è che si parli molto. Ci si allena, si gioca, si va a casa».

Beh, Napoli era molto meglio...o a Milano sto benissimo, la società mi ha trovato una casa a San Babel, ci vivo da dio con la mia fidanzata Alessandra e il mio cane Terzanova».

Un miliardo all'anno, una casa nel centro di Milano e passa la paura. Domanda mortificante per chi la fa: nessun rimpianto? «Mi sarebbe piaciuto andare in America con la Nazionale. Sacchi credeva in me. Poi mi sono fatto male, e tutto il resto. Altrimenti sarei fra i 22». Il Milan dovrebbe essere un trampolino per la maglia azzurra, e non un freno. Ma c'è sempre lo stipendio, oltre agli scudetti, vero De Napoli? «Questo scudetto non è stato divertente come gli altri. Prima che il Milan lo vincesse, sono stati gli altri a perderlo. La Juve è stata condizionata dagli infortuni di Vialli, l'Inter ha scoperto tardi i suoi ottimi stranieri. Ma attenzione a parlare di scudetto qui, alla vigilia: sono più superstizioso a Milano, che a Napoli». Ride piano. Meglio non dare nell'occhio. Grazie per la mezzoretta di tempo. Una chiacchierata lunga come un intero campionato dei suoi: anche se un po' meno, come dire, fruttuosa. Viva il metodo De Napoli.



Fernando De Napoli

Omega Fotocronache

FORMULA 1

Le scuderie inglesi contro la Ferrari E Larini si lamenta

Mentre Ayrton Senna parte in pole position, molte polemiche angustiano in queste giornate giapponesi la Ferrari. Da un lato riguardano l'uso di due circuiti per le prove in Italia, quelli di Imola e di Monza, dall'altro il rimprovero che viene fatto alla scuderia di Maranello di avere sottovalutato l'incidente di Alesi al Mugello e le nuove proteste del pilota per i soccorsi ritenuti insufficienti. Le scuderie inglesi chiederanno che venga applicato il regolamento che prevede che ogni scuderia possa scegliere un solo circuito di prove nel proprio paese. Siccome la Ferrari prima di partire per il Giappone ha fatto delle prove a Imola, questo deve rimanere il suo circuito fisso di prova. La polemica riguarda le prove che erano state fissate a Imola per mercoledì prossimo e che ora sono state spostate a Monza.

Intanto, Nicola Larini sembra quasi arrabbiato per il prolungarsi della malattia di Jean Alesi. «Inanzitutto mi dispiace per lui - afferma il toscano - perché speravo potesse guarire presto. E poi questa mia permanenza alla Ferrari mi coglie un po' di sorpresa. Non me l'aspettavo, non era prevista, io ho un sacco di impegni in questo periodo. Cercherò di dare tutto quello che posso alla Ferrari, ma il mio contributo sarà modesto. A Imola non andiamo più a provare e io su quella pista con questa Ferrari non ci ho mai girato. Dovrò imparare a conoscere la vettura solo il venerdì mattina del gran premio nelle prove libere, e sarò un po' tardi. Non ce l'ho con la Ferrari, ma questa malattia di Alesi complica le cose a tutti».

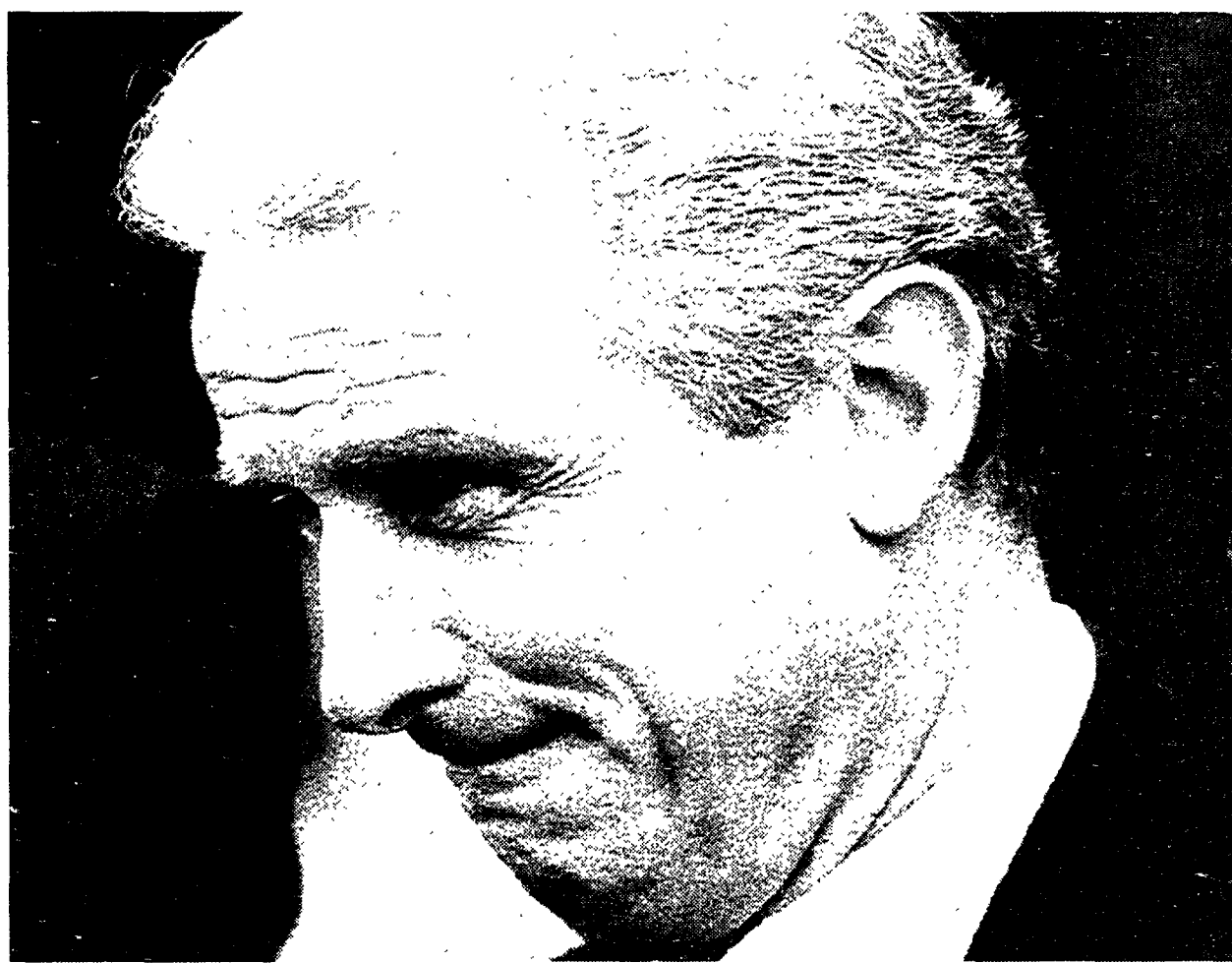
LA DOMENICA DEL PALLONE

García Márquez «Amo il calcio perché è vita»

STEFANO BOLDRINI

«Estoy nella vida», dice il Nobel della letteratura Gabriel García Márquez: «sono nella vita», o, meglio, «vivo nella realtà». Perché questa affermazione? Perché García Márquez, scrittore vissuto sotto molti cieli (da quelli uggiosi di Parigi a quelli rossi di Spagna fino a quelli inquinati di Città del Messico) e da tempo lontano da quelli della sua Colombia, ha avuto un sussulto di patriottismo e indicato la «sua Colombia» come grande favorita per il mondiale americano in programma tra due mesi: «La Colombia ha una grande bellezza di gioco ed è abile a sognare». Parla anche di Faustino Asprilla, lo scrittore sudamericano: «Asprilla si è evoluto stando con il Parma. Dal giocatore individualista che era ha imparato a passare il pallone e fare gioco di squadra». E qui scopriamo un García Márquez «sacchiano», ovvero un sostenitore della forza del collettivo. E non è allora un caso che il padre di «Cent'anni di solitudine» abbia un debole per Valderrama: lo definisce «il fulcro della squadra». C'è una grande rivelazione, in tutto questo, perché uno scrittore gioca da solo e ti aspetti, anche nel calcio, una proiezione del suo «io». Invece, García Márquez ci sorprende ancora: Baggio o Maradona con la penna in mano, Tardelli o Furino con il pallone tra i piedi. E la spiegazione di questa metamorfosi dagli arti superiori a quelli inferiori c'è in quella risposta a chi gli ha chiesto come faccia un intellettuale ad appassionarsi a una cosa così «bassa» come il calcio: «Estoy nella vida». Vive nella realtà due volte, García Márquez: perché non disprezza il football e perché ha capito che la forza di una squadra è sempre superiore a quella di un insieme di talenti che non dialogano tra loro. È stata la settimana dei valzer. E che valzer: dimissioni date e rimandate; addii pronunciati e poi smentiti; gestacci e pentimenti; promesse a suon di contratti. Il «consulente di mercato» romanista Moggi che prima annuncia le dimissioni e poi, di fronte al presidente Sensi, fa scena muta (così dicono...); il tecnico del Parma, Nevio Scala, che prima fa capire di essere pronto a fare le valigie e poi conferma che resterà fino al 1998; il portiere del Parma Bucci che prima fa i gestacci davanti alla tv e poi dice erano gesti d'amore; l'interista Berti che tira su l'Inter e poi lussa a denari con il presidente Pellegrini. Quando il calcio è vittima di se stesso. E allora, viva Totò Schillaci che va in Giappone e dice di farlo per soldi; viva Trapattoni che rischia di restare a spasso; viva Ezio Vendrame, «che scrive poesie. Quando giocava, vent'anni fa, fu un talento incompreso; oggi, speriamo che la gente finalmente capisca».

32° CAMPIONATO. Un punto con l'Udinese e per i rossoneri sarà scudetto matematico



Giovanni Trapattoni festeggia oggi vent'anni da allenatore

Juventus-Lazio vale il 2° posto Torna Julio Cesar

Trapattoni contro Zoff: è questo il motivo di richiamo più forte di Juventus-Lazio, una partita che oppone oggi al «Delle Alpi» due grandi deluse del campionato, che hanno fallito gli obiettivi di scudetto e Coppe e centrato solo quello della zona Uefa. Il confronto in panchina tra i due personaggi più vincenti del calcio italiano negli ultimi vent'anni scriverà oggi la sua ultima pagina: infatti, primo caso in Italia, Zoff da allenatore diventerà presidente della Lazio, mentre Trapattoni rischia seriamente di rimanere senza squadra. È un addio amaro, quello del Trap, segnato anche da qualche polemica interna. Oggi l'ultimo suo contestatore, Vialli, sarà in campo dal primo minuto. Tornerà anche Julio Cesar, dopo cinque mesi di assenza, giusto il tempo di dare l'addio ai propri tifosi: il brasiliano, infatti, dopo quattro anni, lascerà la Juventus. A Torino la Lazio è a caccia del secondo posto. «Per noi sarebbe un risultato eccezionale», ammette Zoff, il quale, poi, «omaggia» il Trap: «Giovanni è un amico. Vedrete, il prossimo anno non rimarrà senza panchina». Nella Lazio, Casiraghi finirà nuovamente in panchina; Bacci marcerà; Baggio, Bonomi controllerà Vialli. Prima della partenza per Torino, la Lazio ha ricevuto la visita di Thomas Doll, il tedesco in prestito all'Eintracht Francoforte e fermo per un infortunio. «Il suo futuro è nella Lazio», ha detto Zoff.

Milan e Trap, feste diverse

Terz'ultima giornata di campionato: a San Siro si gioca Milan-Udinese, ai rossoneri basta un punto per vincere il terzo scudetto di fila. A Torino, in Juve-Lazio Trapattoni festeggia i 20 anni in panchina: ma è una festa triste.

l'epoca commentò la partita quasi fosse stata una cosa seria. «Pretenso impegno», dice adesso, «e non voglio vedere rilassamenti prima del tempo». Sarà proprio lui, friulano di Pineris, provincia di Gorizia, a condannare l'Udinese? «Questo mi dispiace. Parlo da friulano. Ma è la legge dello sport». Nessun sorriso, ma il suo terzo scudetto su altrettanti tentativi è cosa fatta: che differenza dagli altri due? «Il primo è sempre il più bello. Ma anche questo è una gran soddisfazione: l'estate scorsa dicevano che era impossibile, non ci credeva nessuno». Per la festa-scudetto San Siro non sarà tutto esaurito: fino a ieri erano stati venduti 8 mila biglietti, ma bisogna pur sempre tener conto che gli abbonati sono 58 mila. In tribuna, a meno di ripensamenti, ci sarà Berlusconi. Oltre alla festa rossoneri, non c'è molto: il campionato riserva briciole o partite svuotate di molti contenuti, tipo Juventus-Lazio, che però conserva ancora alcuni temi di rilievo. Innanzitutto Trapattoni, ormai ai saluti, anche se il secondo addio (dopo quello dell'86) al

pubblico bianconero lo darà l'11 maggio in Juve-Udinese. In quell'occasione, il tecnico italiano più decorato raggiungerà la ragguardevole cifra di 600 presenze in panchina. Avrebbe desiderato certamente festeggiarle in tutt'altro modo. Come il record odierno: contro la Lazio, il Trap taglia il traguardo dei 20 anni da allenatore. Tutto cominciò il 14 aprile 1974 quando, 35enne, prese il posto di Cesare Maldini al Milan, a San Siro per Milan-Napoli, terminata senza reti. Da allora, un'altra stagione in rossoneri come vice-Giagnoni, poi la prima, fortunata era in bianconero, dieci anni di fila vincendo tutto il possibile; quindi 5 stagioni all'Inter, dalla quale si separò dopo un lungo braccio di ferro fra Montezemolo e il presidente nerazzurro Pellegrini: risolse tutto l'Avvocato con una telefonata di 10 minuti, all'Inter fu prestato Dino Baggio per un anno come liberatoria per l'allenatore. La seconda era juventina è stata assai meno fortunata per Trapattoni: una sola Coppa Uefa vinta il bottino complessivo, e adesso non si stanno ripetendo le

lotte per accaparrarsi il tecnico di Cusano Milanino, anzi Trapattoni rischia di trascorrere il primo anno di carriera da disoccupato. Le trattative con Roma e Inter si sono arenate. Qualcuno ha ipotizzato un trasferimento in Germania, al Bayern Monaco, su pressioni di Matthaeus. Ma c'è chi vede anche un Trapattoni desideroso dopo tanto tempo di un anno di tregua: tanto più che la Nazionale di Sacchi potrebbe tornare a casa dagli Usa con un certo anticipo sulla finalissima del 17 luglio. E allora, meglio tenersi a disposizione. Juventus-Lazio è soprattutto Trapattoni, insomma: ma anche, volendo, Trapattoni contro Zoff, per una sfida fra amici con il futuro che cambia: anche Zoff si prepara a passare dalla panchina alla scrivania. E poi, c'è anche il duello Roberto Baggio-Signorini. In prospettiva Nazionale: dove potrebbero trovarsi in lotta per una maglia, se la laziale insisterà nel voler giocare da attaccante, come è suo diritto. E poi? Poi, c'è lo scudetto del Milan...

FRANCESCO ZUCCHINI

Oggi il Milan ritira il suo scudetto numero 14, il terzo consecutivo: che novità! Purtroppo è un campionato come gli ultimi di marca rossoneri: la squadra di Capello è troppo forte, non c'è gara, non c'è concorrenza, non c'è suspense. La verità è che da qualche settimana il campionato interessa come un fico secco. Imperversa l'abitudine ombile dei pareggi concordati nelle zone basse della classifica, così che ogni anno nelle ultime giornate chi ha dato ha dato, chi ha preso ha preso, c'è chi va avanti fino al punto della salvezza col pilo-

ta automatico e chi va a cozzare fatalmente contro un mazzo e retrocede. Potrebbe essere il caso dell'Udinese: se il Milan fa sul serio, addio; se ripete il pargoglio amichevole di un anno fa col Brescia, chissà. Fabio Capello non ci sta a questa seconda ipotesi, e ieri a Milano sembrava scacciare l'atmosfera festosa. «Non voglio vedere giocatori con la faccia allegra, non sarà una partita-vacanza». Il tecnico rossoneri ricorda bene le critiche ricevute un anno fa per il farsesco 1 a 1 col Brescia, anche se al-

LE FORZE IN CAMPO

32ª GIORNATA DELLA SERIE «A» (ore 16.00)

Classifica table with columns for team names and points. Includes teams like Milan, Juventus, Sampdoria, Lazio, Parma, Torino, Napoli, Inter, Roma, Foggia, Cagliari, Cremonese, Genoa, Piacenza, Reggiana, Udinese, Lecce.

ATALANTA-NAPOLI table listing players and numbers for both teams.

CREMONESE-TORINO table listing players and numbers for both teams.

FOGGIA-GENOA table listing players and numbers for both teams.

JUVENTUS-LAZIO table listing players and numbers for both teams.

MILAN-UDINESE table listing players and numbers for both teams.

PARMA-CAGLIARI table listing players and numbers for both teams.

ROMA-PIACENZA table listing players and numbers for both teams.

SAMPDORIA-INTER table listing players and numbers for both teams.

Stramilano Star al keniano Paul Tergat

Il keniano Paul Tergat ha vinto ieri per distacco la 20ª edizione della «Stramilano Star», gara internazionale su strada valida quale campionato italiano di mezza maratona. Tergat ha coperto i 21,087 chilometri del percorso in 1h 0'13" alla media oraria di 21,021 km/ora. Al secondo posto, staccato di 1'07", si è piazzato Vincenzo Modica, che ha così conquistato il titolo di campione italiano.

L'ex pugile Archie Moore operato al cuore

L'ex campione mondiale dei mediomassimi Archie Moore, 80 anni, uno dei pugili più noti alla fine degli anni 50, è stato operato al cuore in un ospedale di San Diego. Un portavoce dell'ospedale ha giudicato soddisfacenti le condizioni di Archie Moore.

Magic Johnson lascia la panchina dei L.A. Lakers

Magic Johnson ha confermato che nel '95 non allenerà più i Los Angeles Lakers e che non tornerà più in panchina. «Essere allenatore non è stato mai il mio sogno. Voglio essere un uomo d'affari e concentrarmi sulle cose che non sono mai riuscito a fare, come trascorrere le vacanze con mia moglie e mio figlio». La sua breve vita da tecnico si è conclusa dopo appena undici partite: con la sconfitta di venerdì a Portland contro i Trailblazers (105-100) i Lakers hanno infatti perduto ogni speranza per i play off.

Calcio cinese: 53 non superano il test fisico

Ben 53 giocatori non hanno superato il test fisico reso obbligatorio per partecipare al primo campionato professionistico di calcio che comincia oggi in Cina. In la Federazione ha informato che su 457 calciatori iscritti dalle 12 squadre ammesse al torneo, solo 404 hanno superato i controlli fisici: 42 hanno fallito il test di Cooper, che consiste nel correre 3.200 metri in meno di dodici minuti ed altri 11 sono stati scartati perché reduci da infortuni o malattie.

Pallanuoto La rivincita del Volturino

Nella quinta giornata di ritorno del campionato di serie A1 di pallanuoto il capolista Volturino, vincendo 17-11, si è preso una rivincita sulla Roma Racing, che martedì aveva battuto i campani nella finale di Coppa Len. Gli altri risultati: Leonessa-Brescia-Licodice Catania 14-13; Pescara-Posillipo 14-10; Can. Napoli-Recco 11-8; Dival Com-Florentia 15-15; Siracusa-Savona 10-10. In classifica (prime posizioni), Volturino a quota 30, Posillipo 25, Roma Racing 24, Savona 23 e Pescara 22.

IN B

31ª Giornata (ore 16)

Table listing match results for Serie B, including teams like Acireale-Andria, Ancona-Pisa, Bari-Cesena, Brescia-Padova, Lucchese-Verona, Modena-Cosenza, Monza-Ascoli, Pescara-Venezia, Ravenna-Florentina, Vicenza-Palermo.

Classifica table for Serie B with columns for team names and points. Includes teams like Fiorentina, Bari, Padova, Cesena, Brescia, Venezia, Ascoli, Ancona, F. Andria, Verona.

Play-off di basket Esposito il freddo promuove l'altra Bologna

LUCA BOTTURA

BOLOGNA. Certe vittorie hanno le gambe lunghe. Tanto lunghe, da essere partite addirittura sei mesi fa. Quando Vincenzo Esposito e Sergio Scariolo, coach della Filodoro Bologna, si mandarono con franchezza a quel paese. Polemiche, titoloni. Ma l'allenatore lasciò che a prendere il cappello fosse la società, tempesta a mutare il giocatore troppo esuberante. E l'ex casertano, da parte sua, promise di non ricadere mai più negli infantilismi - «Non mi passano mai la palla» - che avevano originato il caso. Risultato: la pace. Ossia il sesto posto in regular season per i bolognesi, ossia la Korac agguantata quasi matematicamente a 13 anni dall'ultima apparizione in Europa. Quando, scherzi del destino, sulla panca biancoblu c'era proprio Dodo Rusconi, odierno tecnico varesino.

Va raccontato dalla fine, questo 84-76. Mancò un minuto e mezzo e la Cagiva, una splendida Cagiva, è ancora a quattro punti. Gira il pallone, ma brucia. Nessuno si prende la responsabilità, nessuno vuol essere complice del sogno infranto. Tutti cercano Esposito. Ed ecco la prima invenzione, da sotto: 78-72. Poi una penetrazione, e due liberi che Vincenzino conduce docili nella retina: 80-72. Infine l'ultimo coup de theatre, l'assist sotto canestro che fa fuori il pressing avversario e, complice Blasi, scolpisce la vittoria bolognese. Esposito segnerà persino i liberi della staffa.

Prima, era stata una partita vera. Scariolo aveva rischiato l'acciaccato Fumagalli in quintetto, affidando Komazec a Dallamora e fidando su un Comegys schierato a centro area per raddoppiare costantemente sulle incursioni dell'asso croato. Avvio floscio a parte - 1-6 per Varese - aveva funzionato, ma non abbastanza per staccare subito gli avversari. Anche perché, dopo un'iniziale abulia, proprio Komazec aveva segnato 11 punti in tre minuti, conducendo la Cagiva, all'8, alla parità: 21-21.

Poi, l'ingresso di Aldi. E il buio, di nuovo, per la stella di Varese. Ma la deliziosa inprudenza di Biganzoli, la ruvida combattività di Savio (opposto all'ininfluente Comegys) erano bastate a mantenere in scia la Cagiva. Tanto che la fuga di metà gara della Filodoro - 52-43 alla prima sirena - era sembrato più che altro un premio al coraggio di Scariolo. Capace di schierare Blasi (m. 1.85) su Komazec (m. 2.03), negli ultimi sussulti del primo tempo.

Nella ripresa, replay a freddo della tenue Fortitudo che aveva affrontato la prima palla a due. Bologna segna un canestro in sette minuti, Varese - nonostante l'imbarazzante Burns - qualcuno in più, Meneghin prendeva il testimone da Biganzoli e abbinava a una buona lucidità offensiva l'eccellente difesa su Esposito. Al 7, il sorpasso. E la reazione fortitudina, abbarbicata ai gomiti di Casoli. Al 13, Bologna comandava 68-60. Ma non bastava ancora, si arrivava allo sprint.

Bologna avrà Trieste, con la «bella» fuori. Intanto, la Pfizer Reggio Calabria ha superato il turno eliminando la Bialelli di Montecatini: martedì incontrerà la Scavolini Pesaro. Oggi Recoaro-Eleon (la vincente avrà Verona) e Benetton-Kleenex (in palio c'è la Buckler).

Filodoro-Cagiva 84-76
Filodoro: Esposito 28, Blasi 4, Fumagalli 13, Lamma ne, Zecca, Comegys 11, Dallamora 3, Aldi 2, Casoli 6, Gay 17.
Cagiva: Bulgheroni, Biganzoli 13, Komazec 26, Conti 5, Savio 9, Bianchi 2, Meneghin 13, Merli ne, Esposito, Burns 8.
Note: Arbitri Vianello e Cazzaro. Spettatori 4323, incasso 106 milioni. Uscito per cinque falli Meneghin. Tiri liberi 25/29 Filodoro, 18/22 Cagiva. Tiri da 35/13, 4/20.



Paolo Tofoletti della Sisley Treviso

Rugby. La semifinale-spareggio L'Aquila batte la Benetton e ora si gioca il titolo contro il Milan delle stelle

PAOLO FOSCHI

L'AQUILA. L'Aquila città da scudetto? Nel rugby, sì. Ieri pomeriggio la squadra abruzzese ha conquistato l'accesso alla finale dei play-off, superando per 15-12 la Benetton Treviso. Una gara difficile. Questo spareggio di semifinale: l'Aquila dei dilettanti, senza sponsor, con due stranieri e tanti talenti locali, contro Treviso, città storica della palla ovale - (cinque titoli in bacheca) - sorretta da uno dei colossi dell'economia italiana. Rugby ricco contro rugby povero, un film già visto nell'altra semifinale, dove il potente Milan, sette giorni fa, aveva schiacciato la piccola ma volenterosa Roma. Ma ieri è andata diversamente. Grazie anche al fattore campo. L'Aquila ha giocato lo spareggio in casa in ragione della miglior differenza punti nella Regular Season. E il fattore campo, diciamo, è stato determinante: lo stadio intero - quasi ottomila spettatori - ha sorretto per tutto l'incontro la squadra abruzzese. Per 80 minuti gli spalti sono stati neroverdi. A parte la parentesi iniziale, all'ingresso delle formazioni in campo: coreografie preparate da giorni, e lo stadio si è tinto di tricolore. E già, una partita sognando lo scudetto, che qui a l'Aquila è arrivato in passato quattro volte (l'ultima nel 1982). E pensare che lo scorso anno gli abruzzesi si erano salvati in extremis al play-out.

Posta alta in palio: la partita non ha offerto le consuete aperture alla

mano che rendono il rugby spettacolare. Nessuna meta, molte azioni in mischia e tutti i punti realizzati su calci piazzati, da due soli giocatori: da Troiani per gli abruzzesi, dall'australiano campione del mondo Lynage per i veneti.

Ma l'incontro è stato bello lo stesso. Agonismo a non finire, con numerosi colpi proibiti su entrambi i fronti. Ed equilibrio totale in campo. Due moduli di gioco pressoché identici, coi pacchetti di mischia sempre a lavoro. Determinante tra gli aquilani la prova del «vecchietto» Geizzoni: a quarant'anni questo è l'ultimo campionato che il regolamento federale gli permette.

L'Aquila è stata sempre in vantaggio. Il primo tempo si era chiuso sul 12-6, ma nella ripresa i calci piazzati di Lynage avevano riportato il punteggio in parità (12 pari al 60'). Decisiva, per il successo abruzzese la punizione realizzata da Troiani a 10 minuti dalla fine.

La finale scudetto, contro il Milan, è in programma sabato a Padova, partita secca. Ma su questo campionato 1993-94 ormai giunto all'atto conclusivo si è allungata ieri un'ombra: quella del doping. Alessandro Moscardi, giocatore della Lloyd Italico Rovigo, è stato squalificato per due anni. Non si è presentato nel controllo a sorpresa disposto dal Coni nel mese di febbraio e la federazione, allora, ha usato la mano pesante.

PALLAVOLO. I trevigiani piegano il Milan al termine di un match combattuto Alla Sisley la prima sfida scudetto

La rivincita a Milano mercoledì

La gara 2 della finale del campionato di pallavolo si giocherà al Forum di Milano mercoledì 20 aprile (ore 20). La gara 3 si disputerà invece sabato 23 aprile a Treviso. Le eventuali code sono in programma, rispettivamente, mercoledì 27 aprile a Milano e sabato 30 aprile a Treviso. Ricordiamo che la Sisley Treviso è arrivata in finale battendo nei quarti la Gabeca Montichiari (3-1, 3-0) e in semifinale l'Edilcuoghi Ravenna (3-1, 3-0, 3-2), mentre il Milan ha liquidato nei quarti l'Alpitour Cuneo (3-2, 3-2) e in semifinale la Daytona Modena (3-1, 3-0, 3-0).

La Sisley Treviso si aggiudica in casa la prima finale scudetto al termine di una combattuta partita contro il Milan. Epilogo al tie-break. Decisivi gli stranieri: Negro e Zwerfer fra i trevigiani, Tandé sul fronte opposto.

LORENZO BRIANI

TREVISO. Milardi in campo, un tie break tanto per gradire e far assaggiare i primi sapori della finale scudetto di volley, vinta dalla Sisley. Sul parquet del Palaverde si sono date appuntamento le squadre di Treviso (Benetton) e Milano (Berlusconi). In campo, campioni del mondo e d'Olimpia. Sia nel team veneto che in quello meneghino. Una sfida stellare, dunque? Apparentemente sì, nei fatti no. Anche se Marcelo Negro schiaccia superando il muro di Zorzi e Lucchetta come se fosse la cosa più semplice del mondo. L'immaginazione istantanea è esatta ma non rispecchia l'andamento del match.

leri sera, nella prima finalissima scudetto, Sisley e Milan si sono affrontate a viso aperto, con la consapevolezza che vincendo avrebbero fatto il primo, piccolo passo verso lo scudetto '94. E, l'immane tensione nervosa si è presentata puntuale all'happening trevigiano (addirittura sei cartellini gialli distribuiti fra le due formazioni). Tutto secondo copione, almeno nei preliminari del match. Negro salta e schiaccia come se giocasse con la casacca della nazionale brasiliana (quella campione olimpica di Barcellona) anziché con quella orgranata della Sisley. Samuel Tandé (il carioca di Milano) lo imita e tira fuori dal cilindro

una di quelle prestazioni che lo hanno reso famoso nel mondo, fatto di colpi di fino e schiacciate potenti. Tutti particolari, questi. La partita vera e propria l'hanno fatta da una parte che dall'altra, ricicce e regala. Gli attaccanti? Solo pedine con un imperativo categorico: superare il muro avversario. E non è certo un gioco di bambini «buca» le mani di Bernardi, Lucchetta, Galli e Gardini.

Nel segno di un campione d'Olimpia è iniziata la partita. Samuel Tandé da Milano, dopo una serie di cambi palla, è riuscito a sbloccare il risultato del set con la Sisley impacciata, tesa come una corda di violino. E Lucchetta e soci sono riusciti ad approfittarne, fino al 6 a 3. Poi Giampaolo Montali ha richiamato all'ordine i suoi ragazzi che hanno risposto sul campo con una serie di giocate indifendibili. Dal 6 a 3 la Sisley si è addirittura portata avanti per 10 a 6. Set da archiviare? Nemmeno per sogno, i milanesi gettonano in campo anima e cuore, rimontano fino al pareggio. Praticamente tutto da rifare, ripartendo dal punteggio di 10 pari. Negro e Zwerfer spingono sull'acceleratore (tre punti in due mi-

nuti) ma il Milan è attento, riaccuffa i padroni di casa. Un minuto più tardi, il sorpasso (muro di Lucchetta). Giusto il tempo di tirare il fiato che Lorenzo Bernardi sbaglia una facile conclusione regalando ai meneghini il primo set.

Tangibili segni di voglia di riscatto, grinta e rabbia nelle file della Sisley che con autorità si aggiudica il secondo (15 a 8) e il terzo set (15 a 8). Sugli scudi Negro, Bernardi e Tofoletti, il quale riesce a gestire al meglio gli attacchi trevigiani. Per la contentezza dei seimila presenti al Palaverde, pronti a gridare senza risparmiarsi la loro «voglia tricolore». Invece il Milan è riuscito a ricaricare le batterie proprio nel momento in cui sembrava ormai spacciato, vincendo il quarto set per 15 a 7; è tie break. E i padroni di casa riescono a giocare assai male, almeno nella prima parte. Si cambia campo sull'8 a 6 per i berlusconiani ma Negro e Bernardi suonano la riscossa, schiacciano come forsennati e il Milan non riesce a trovare la coordinazione giusta. Finisce per 15 a 13 con una battuta sbagliata di Andrea Zorzi.

Sisley-Milan 3-2 (13-15; 15-8; 15-8; 7-15; 15-13).

RISULTATI

TENNIS. Stefan Edberg, testa di serie n.1 del torneo di Nizza, è uscito ingloriosamente di scena. Lo svedese è stato battuto nei quarti dallo spagnolo Alberto Berasategui per 6-4, 6-3. I risultati degli altri incontri: Slava Dosedel, Repubblica ceca, b. Thierry Guardiola, Francia, 6-4, 7-6 (8-6); Jim Courier (2), Usa, b. Wayne Ferreira (7), Sudafrica, 6-3, 6-2; Marc Rosset (5), Svizzera, b. Jordi Arrese, Spagna, 6-4, 3-6, 7-6 (8-6).

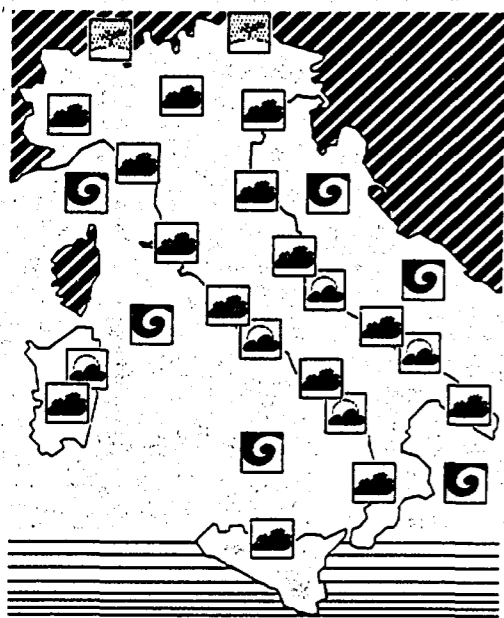
HOCKEY GHIACCIO. La Francia ha battuto l'Italia 3-1 (1-0, 1-1, 1-0) in amichevole giocata al Palacandy di Milano. Marcatori: nel p.t. a 17'58" Pajonkowski; nel s.t. a 5'19" Pajonkowski, a 11'24" Barolone; nel t.t. a 2'39" Lemarque. Era questo il penultimo incontro della nazionale di hockey su ghiaccio in preparazione ai mondiali, al via il 25 aprile a Bolzano con l'Italia-Canada.

TENNIS. Michael Chang, Usa, e Patrick Ralder, Australia, disputeranno le finali degli open di tennis di Hong Kong. Questi i risultati delle partite giocate nelle giornate di venerdì e sabato: Ivan Lendl, Usa, b. Greg Rusedski (Canada) 3-6, 7-5, 6-3; Michael Chang, Usa, b. Michael Tebbutt, Australia, 6-3, 6-4; Patrick Ralder, Australia, b. Mattin Damm, Repubblica ceca, 4-6, 6-3, 6-4; Brad Gilbert, Usa, (3), b. Janine Morgan, Australia, 6-2, 7-6 (8-6). Semifinali: Michael Chang, Usa (1), b. Brad Gilbert, Usa (3), 6-2, 7-5; Patrick Ralder, Australia (4), b. Ivan Lendl, Usa, (2), 6-3, 6-4.

ATLETICA. Il keniano Paul Tergat ha vinto ieripier distacco la 20/a edizione della «Stramilano Star», gara internazionale su strada valida quale campionato italiano di mezza maratona. Tergat ha coperto i 21,087 chilometri del percorso in 1h 0'13" alla media oraria di 21,021 km/ora. Al secondo posto, staccato di 1'07", si è piazzato Vincenzo Modica, che ha conquistato il titolo di campione italiano. Terzo, a 1'47" è giunto il messicano Isidro Rico. Nella gara femminile, ha vinto Maria Guida, nuova campionessa italiana, che ha preceduto Maria Curatolo e Nives Curti. Questo l'ordine di arrivo della «Stramilano Star» mezza maratona di 21,097 chilometri: 1) Paul Tergat (Ken) che ha coperto di 21,097 chilometri in 1h 0'13" alla media di km 21,021 2) Vincenzo Modica (Ita), 1h 02'20" 3) Isidro Rico (Mex) 1h 03' 4) Luca Barzaghi (Ita) 1h 03'02" 5) Giovanni Ruggiero (Ita) 1h 03'20" 6) Giuseppe Ruggiero (Ita) 1h 03'23" 7) Andrea Arlati (Ita) 1h 03'23" 8) Salvatore Nicosia (Ita) 1h 03'25" 9) Faustino Reinoso (Mex) 1h 03'28" 10) Davide Milesi (Ita) 1h 03'30".

TENNIS. La belga Sabine Appelmans e la statunitense Patty Fendick disputeranno la finale degli open di tennis thailandese. In semifinale, la Argentina ha battuto per 6-4, 6-2 l'argentina Florencia Labat. La Fendick si è qualificata battendo l'australiana Kristine Radford per 7-5, 6-2.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sull'Italia è tuttora presente una vasta circolazione depressionaria che richiama correnti calde e umide dall'entroterra libico tunisino. Infiltrazioni di aria fresca e instabile tendono a interessare le zone tirreniche.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni cielo irregolarmente nuvoloso con precipitazioni sparse, localmente anche a carattere di rovescio. Nuvolosità e fenomeni risulteranno più frequenti sulle regioni settentrionali e al sud della penisola. Nel corso della giornata, tendenza a schiarite sulle regioni tirreniche.

TEMPERATURA: in diminuzione sulle regioni occidentali.

VENTI: ovunque moderati, provenienti dai quadranti occidentali.

MARI: mossi o molto mossi lo Jonio e lo stretto di Sicilia; mossi i rimanenti bacini.

TEMPERATURE IN ITALIA

Boiano	6 15	L'Aquila	0 8
Verona	4 11	Roma Urbe	5 13
Trieste	6 11	Roma Fiumic.	5 14
Venezia	4 10	Campobasso	3 11
Milano	2 15	Bari	10 17
Torino	-3 14	Napoli	5 15
Cuneo	4 12	Potenza	4 10
Genova	6 15	S. M. Leuca	13 15
Bologna	4 9	Reggio C.	13 22
Firenze	1 12	Messina	12 19
Pisa	2 14	Palermo	11 15
Ancona	2 12	Catania	12 23
Perugia	2 11	Alghero	5 12
Pescara	5 14	Cagliari	3 12

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	4 8	Londra	5 8
Atene	13 19	Madrid	2 10
Berlino	5 12	Mosca	7 9
Bruxelles	5 9	Nizza	11 15
Copenaghen	4 8	Parigi	2 9
Ginevra	2 8	Stoccolma	0 5
Heisinki	2 4	Varsavia	6 14
Lisbona	8 18	Vienna	7 18

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000

Estero

Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 720.000
6 numeri	L. 625.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972017 intestato all'Unità SpA, via dei Macelli, 25/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pcd.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.45 x 30)

Commerciale feriala L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1* pagina feriala L. 4.100.000
Finestrella 1* pagina festiva L. 4.800.000
Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 250.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste.-Appalti: Feriali L. 625.000
Feriali L. 720.000. A parola: Necrologie L. 6.800.
Partecip. Lutto L. 9.000; Economici L. 5.000

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale
SEAT DIVISIONE STET S.p.A.
Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02 / 58388750-5838881
Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051 / 6347161
Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 / 85569461-85569063
Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 / 5521834
Concessionaria per la pubblicità locale
SP1 / Roma, via Boezio 6, tel. 06 / 35781

Stampa in fac-simile:
Teletampa Centro Italia, Orcoia (Aq) - via Colle Marangoli, 58 B
SABO, Bologna - Via del Tappazzerie, 1

L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella - Iscriz. al n.22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

MEMORIE. Nel '62-'63 debutta Sandro, figlio d'arte

L'Italia degli abatini riscopre Mazzola

Sandro Mazzola, il figlio del grande Valentino, antagonista di Rivera, in un'Inter proiettata verso traguardi intercontinentali. È nel campionato '62-'63 che Mazzola esordisce in nerazzurro. La sua immagine domani sull'album de l'Unità.

GIULIANO CAPECELATRO

Mazzola è qualcosa di più di un nome. Intanto è almeno due nomi, che poi diventano tre, se non quattro. Ma, soprattutto, è il filo rosso che attraversa il calcio italiano. Nell'immediato dopoguerra, legato alla sagoma prestante di Valentino, giù giù fino agli anni Sessanta e Settanta, incarnato nella figura esile di Sandro e, in posizione più defilata, all'attaccato Ferruccio. Un ruolo involontariamente usurpato per qualche tempo da José Altamir, centravanti che il Milan acquistò ad occhi chiusi dal Brasile campione del mondo (Svezia '58), che risponde alla fiducia a colpi di gol, guadagnandosi con un'appellativo di *coniglio*. Appena sbarca in Italia, Altamir viene ribattezzato Mazzola dalla stampa sportiva, in omaggio ad una presunta somiglianza col Valentino del grande Torino. Il soprannome gli resta e figura in molti tabelloni dell'epoca fittizi non entra in campo il legittimo erede.

È un autentico disastro l'esordio in serie A del diciannovenne Sandro Mazzola. L'Inter è in aperta ripicca con la Juventus, trapatente sul campo e fuori. Per protesta, la società milanese schiera la squadra ragazzi nella partita di recupere-

ro, a campionato ormai in mano agli avversari. Non si lasciano commuovere i fenomeni juventini. Soprattutto non si lascia commuovere Omar Sivori, argentino dai calzoni arrotolati sulle caviglie, che di gol ne mette a segno sei; eguaglia così Silvio Piola, che però può vantare una sequenza di reti pulite, mentre l'estroso *cabozon* deve ricorrere ad un rigore.

Un rigore lo calca anche Sandro Mazzola: batte Carlo Mattrel, segna il cosiddetto punto della bandiera per i ragazzini in maglia nerazzurra, che chiudono la comparsata sotto di 1-9, e appone già all'esordio il suo suggello sul campionato di calcio. Deve, però, mordere il freno per un'altra stagione prima di entrare a pieno titolo tra le stelle del circo Herrera. L'Inter allenata dal mago Helenio va forte e vince il campionato. Mazzola dà un non piccolo contributo ventitré gare, dieci gol.

Non è solo col calcio che deve fare i conti il giovane giocatore. Sulle sue spalle incombe la figura del padre nobile, Valentino, protagonista di una storia illustre e tragica, quella del grande Torino dell'immediato dopoguerra, che nel maggio del '49 si spegne nel rogo

Carta d'identità

Alessandro Mazzola è nato l'8 novembre 1942 a Torino. Figlio del grande Valentino, capitano del mitico Torino che si schiantò con l'aereo sulla basilica di Superga, è stato uno dei maggiori calciatori italiani del dopoguerra. Iniziò la carriera da centravanti, poi, con la maturità, arretrò il suo raggio d'azione e divenne mezzala, non perdendo, però, il vizio del gol. Dribbling secco, tiro secco e scatto bruciante furono i pezzi migliori del suo repertorio. Un suo gol è entrato nell'antologia del calcio. Accadde a Budapest, negli ottavi di finale della Coppa dei Campioni 1966-67, nella partita contro il Vasas: «Sandrino» dribblò cinque uomini, compreso il portiere, e dopo un'ultima veronica depositò il pallone in rete con l'Italia interista che, senza fiato, gridava «Tira! Tira!». Un altro gol memorabile di Mazzola fu la rete del pareggio nella partita Svizzera-Italia (1-1) del 17 ottobre 1970: una serie di palleggi, ben sei, e stangata dal limite dell'area. L'intera carriera di Mazzola si è svolta all'Inter. In campionato, dove debuttò il 10 giugno 1961 (Juventus-Inter 9-1) ha disputato 418 gare e segnato 116 reti; con la maglia azzurra ha invece giocato 70 partite e realizzato 22 gol. L'alto d'oro dei trofei personali è il seguente: 4 scudetti (1963, 1965, 1966 e 1971); 2 Coppe dei Campioni (1964 e 1965); 2 Coppe Intercontinentali (1964-1965). «Sandrino» è stato anche campione europeo nel 1968 e vice-campione del mondo, in Messico, nel 1970.



Alessandro Mazzola

Publifoto

di Superga. Auspice un'Inter candida a furoreggiare sulle scene mondiali, Sandro dà nuovo lustro alla casata, rinvigorisce gli allori paterni, si afferma per meriti propri e contribuisce all'incetta di campionati, coppe europee e intercontinentali che punteggiano l'epoca Herrera.

Nell'Italia delle contrapposizioni frontali, la stella di Sandro Mazzola entra subito in opposizione con quella del fanciullo prodigio Gianni Rivera. Lui, Sandro, non ancora provvisto di quegli ironici baffetti ispidi, rappresenta l'Inter, in mezzo ad una pleora di assi: da Sarti a Corso e Suarez. L'altro, Gianni dall'elmo di istrice, dallo sguardo furbo di contadino evoluto, passa in slalom tra Liedholm, Schiaffino,

Sani, e si impone sempre più come imprescindibile punto di riferimento del Milan, di cui è titolare a soli diciassette anni.

È sul fronte nazionale che il dualismo deflagra, approdando per apparente paradosso ad un classico compromesso. In maglia azzurra i due spesso convivono, qualche volta si elidono, talora devono ambedue farsi da parte sotto il peso di una critica criptoestetizzante, che guarda con implacabile sospetto alle loro sagome marcatamente italice. *Abatino* è il marchio di infamia impresso sulle loro fronti calcistiche, per dirne la vacuità atletica che una tecnica indubbia non basterebbe a compensare. Il modello vagheggiato, che si pone come l'erede in panni agoni-

stici delle velleità coloniali da poco sconfitte, è Giacinto Facchetti, scultoreo terzino dell'accademia herreniana, di cui si agognano undici esemplari in grado di far trionfare la pedata italica sotto tutte le latitudini.

Mazzola, Rivera, e via via Corso, Bulgarelli, De Sisti, Juliano hanno ben poco di scultoreo. L'Italia cerca di sopprimerle alle carenze atletiche aprendo le porte ad oriundi veri e presunti, chiamati soprattutto a dare maggior peso ad attacchi evanescenti. Eppure sono proprio gli abatini ad imprimere il segno, a scrivere la storia calcistica di quel periodo. A subire l'umiliazione della Corea e a innalzarsi al trionfo domestico della finale europea di Roma con la Jugoslavia.

DALLA PRIMA PAGINA Tutti ex

mondo, da qualsiasi parte lo si rivolga. La gente, anche quando emigra, resta marchiata.

In questa situazione è quasi inevitabile che i discorsi siano sfasati, senza centro di gravità. La critica oscilla fra tradimento e oltraggio, specialmente in un contesto plurinazionale: criticare la propria nazione equivale a tradirla, criticare la nazione altrui rappresenta, per chi è oggetto della critica, un'offesa. Stretta fra tradimento e oltraggio, la critica si esaurisce, resta anchinchilata. Viene sostituita da un'esagerata adulazione.

Via via che ci si distanzia da un ex luogo o da un ex medium determinato, il discorso si trova in una posizione sempre più scomoda: tra esilio e asilo. Corre il rischio dell'alienazione o di essere ridotto al silenzio. Il sapere quasi mai viene in aiuto.

Chi appartiene a quella ristretta porzione di *intelligenza* non accettata dal nazionalismo porta con sé fallimenti e disillusioni. Ho l'abitudine di elencarli come in una litania:

I regimi totalitari sono caduti eppure siamo sempre assediati dal totalitarismo.

credevamo di conquistare il presente e invece non siamo capaci di dominare il passato;

abbiamo denunciato la storia, ma continuiamo a essere dominati dallo storicismo;

abbiamo visto nascere le libertà, ma non sappiamo che faremo oppure rischiamo di abusarne;

abbiamo difeso l'identità nazionale e ora dobbiamo dienderci da essa.

volevamo salvaguardare la memoria e adesso la memoria sembra vendicarsi e punir-

siamo chiamati a redistribuire la ricchezza, ma non abbiamo niente da redistribuire.

Il mondo ex è strapieno di eredi senza eredità.

[Predrag Matvejevic]
©-El País
(traduzione di Cristiana Paternò)

I RITRATTI DI TINTORETTO IN MOSTRA A VENEZIA

Un'intera famiglia, in un trittico. Col patriarca Jacopo Soranzo al centro e i suoi congiunti ai lati, che lo circondano come due ali di un piccolo esercito. Lo sguardo fiero del doge Alvise Mocenigo, con la dignità del *pater patriae*. E poi lui, Tintoretto, autoritratto da giovane, con la pennellata moscia, con un gioco scattante di luci e ombre, con barba e capelli meravigliosamente arruffati. Colpisce nel segno delle emozioni la mostra «Jacopo Tintoretto: Ritratti», in corso dal 25 marzo al 10 luglio presso le Gallerie dell'Accademia a Venezia. Colpisce perché è unica, con i suoi quaranta ritratti provenienti da musei di tutto il mondo, accomunati da un tema che ci ripropone la fotografia di un secolo glorioso attraverso i volti dei suoi protagonisti. Colpisce per la grandezza dell'artista, per le sue pennellate agili, per la capacità di ritrarre lo spirito del suo tempo filtrandolo attraverso la figura dell'uomo e della donna. Una complessa armonia di chiaro-scuro e colori, che un modernissimo sistema d'illuminazione a fibre ottiche - utilizzato per la prima volta in occasione di una mostra - permette di cogliere e apprezzare appieno.

L'eccezionale avvenimento è stato organizzato dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali insieme al Comune di Venezia, al Kunsthistorisches Museum di Vienna e alla Grandi Eventi - Publitalia '80 Fininvest, con il contributo di Hyundai e Ramazzotti. E non a caso è stato proposto quest'anno, l'anno di Tintoretto per Venezia, in occasione del quarto centenario della morte del celebre pittore. Con un itinerario che, idealmente, dalle Gallerie dell'Accademia, si snoda per tutta la città, attraverso il Palazzo Ducale e le numerose chiese dove Jacopo Robusti - detto il Tintoretto - ha lasciato le sue tele illustri. Proprio per sottolineare l'eccezionalità dell'evento, la Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Venezia e l'Assessorato comunale alla Cultura hanno deciso di illustrare un aspetto particolare della produzione dell'artista, poco documentato a Venezia, quello appunto dei ritratti. Un'iniziativa che si è potuta realizzare grazie, soprattutto, alla preziosa disponibilità del Museo viennese - dove la mostra sarà inaugurata alla fine di luglio - che ha concesso in prestito alcuni stupendi dipinti del Robusti provenienti dalla sua famosa collezione.

L'attenta scelta delle quaranta opere offre

un tracciato dell'attività ritrattistica del Tintoretto a partire dagli anni giovanili fino a quelli della vecchiaia, basandosi principalmente sui criteri di qualità e rappresentatività delle opere stesse all'interno del genere ritrattistico (dai ritratti inseriti in dipinti di carattere devozionale, votivo, ufficiale, a quelli singoli, di taglio semplice o aulico, dagli autoritratti ai ritratti doppi, al gruppo di famiglia) e in relazione alle categorie dei personaggi raffigurati (dagli alti magistrati della Serenissima, ai suoi guerrieri, agli artisti e ai collezionisti, dai vecchi ai giovinetti). Noti o non identificati, questi personaggi rivivono attraverso la mostra il ruolo di primo piano che ebbero nel loro tempo, resi vivi e presenti dall'arte del pittore. Come il meraviglioso «ritratto di gentildonna», colta in tutta la sua esuberanza, con i ricchi gioielli e le preziosità dell'epoca. O il «ritratto di vecchio e giovinetto», in cui l'artista, ormai maturo, esprime con forza il contrasto che sente tra le due età dell'uomo. E, ancora, la «Madonna col bambino e i santi Sebastiano, Marco, Teodoro, venerata da tre camarlenghi», dove la devozione è resa magistralmente dall'immediatezza dei ritratti sui colori struggenti dello sfondo. Poi, «Sebastiano Vernier con un paggio», dove il guerriero, benché molto anziano, rivela ancora tutta la sua fierezza di uomo d'arme, ritratto, non a caso, accanto a una delle sue battaglie, formata nel tempo da Tintoretto con la minuzia dei pennelli più sottili.

E, infine, ancora lui, l'artefice di quelle tele, ormai vecchio, ma sempre sincero nelle sue pennellate, che mettono in luce il volto consapevole e incredibilmente vero di chi conosce bene il senso di un destino che sta per compiersi.

Tutto Tintoretto insomma, da leggere negli occhi dei suoi personaggi e delimitato idealmente dai suoi autoritratti all'inizio e alla fine di una carriera. Un pittore da conoscere a fondo, anche nella vita, per apprezzarne i tratti dell'opera esposta. Lui, uomo che si era «dilettato di tutte le virtù», come lo racconta Giorgio Vasari, uomo «piacevole di tutte le sue azioni; ma nelle cose della pittura, stravagante, capriccioso, presto e risoluto». E furbo e amabile allo stesso tempo, conscio della sua levatura e capace di destreggiarsi per imporsi. Capace di assicurarsi una commissione arrivando con il dipinto già bello e pronto, come ac-

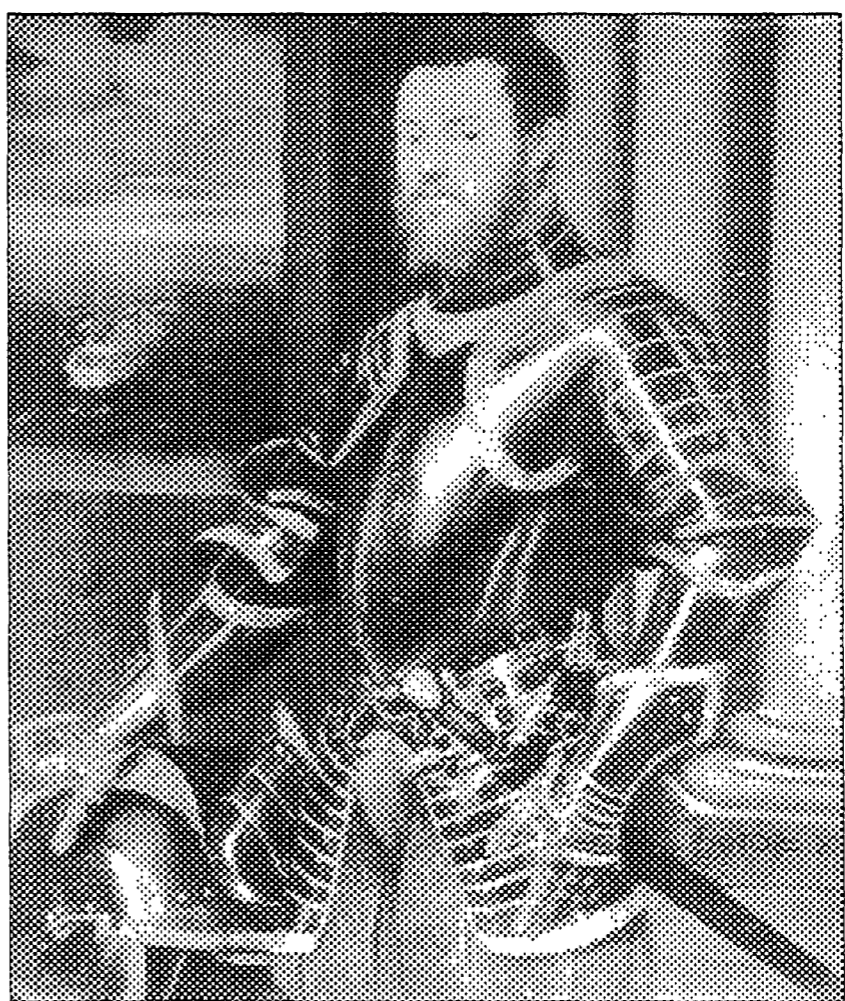
cadde per la «Gloria di San Rocco», in occasione del concorso per il soffitto dell'Albergo della Scuola Grande di San Rocco, dove si attirò l'ira di maestri come Veronese, giunti lì, onestamente, con sottobraccio solo i bozzetti. Abilissimo anche nel battere l'antipatico Pietro l'Aretino - che si sprecava in lodi solo per Tiziano e parlava di Tintoretto in ogni occasione: il pittore lo invitò nel suo studio per un ritratto e lo «misurò» da capo a piedi con una grossa pistola, tirata fuori da sotto la veste, convincendolo, probabilmente, a più miti consigli.

La mostra sui ritratti di Tintoretto, che si qualifica, cronologicamente, come il terzo grande appuntamento artistico, dopo quelli dedicati a Bacon e a Longhi, è sostenuta dall'impegno di Grandi Eventi - Publitalia '80 Fininvest, in collaborazione con il Ministero dei Beni Culturali e ambientali, con la Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Venezia, con il Comune di Venezia, con il Kunsthistorisches Museum di Vienna e con il contributo delle Distillerie F.lli Ramazzotti e di Hyundai Automobili Italia.

Ancora, la presente rassegna si segnala per la sua collocazione alle Gallerie dell'Accademia, area centralissima e di grande richiamo: per la prima volta, a Venezia, l'ente pubblico dà in affidamento alla gestione privata un'esposizione collocata in una sede museale di Stato.

Con questa mostra, si può quindi parlare di una coproduzione tra pubblico e privato, in cui, coerentemente, si esplica l'attitudine comunicazionale del Gruppo Fininvest, gruppo non solo promotore ma anche società di servizi, il cui criterio è quello di produrre un ampliamento di relazioni, offrendo anche ad altre aziende la possibilità di legare il proprio nome a iniziative di prestigio.

La mostra, curata da Paola Rossi, si avvale di un esauriente catalogo, edito da Electa, che, attraverso i saggi della stessa Paola Rossi, di Giovanna Napi Scirè e di Gino Benzioni, analizza le grandi capacità ritrattistiche del Tintoretto. Di notevole interesse, il capitolo dedicato agli studi, condotti attraverso riflettoscopia e raggi X, su alcuni ritratti eseguiti dal pittore. Completa il catalogo un esauriente saggio su Venezia ai tempi del Tintoretto, che permette di collocare e comprendere l'opera del pittore in relazione alla sua epoca e alla città.



Tintoretto. «Ritratto di guerriero trentenne in corazza»
Vienna - Kunsthistorisches Museum

Grandi Eventi

PUBLITALIA '80

DOVE: Gallerie dell'Accademia, Venezia
QUANDO: dal 25 marzo al 10 luglio 1994
ORARI: tutti i giorni, dalle ore 9 alle 19
PREZZI: L. 13.000, comprensivo della visita alle Gallerie;
L. 10.000 ridotto
CATALOGO ELECTA